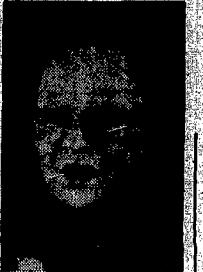




L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66° n. 124
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Domenica
28 maggio 1989



In Cina gli studenti abbandonano la Tian An Men

Nuova manifestazione studentesca oggi a Pechino. Ma sarà una sorta di canto del cigno, perché il movimento ha annunciato che a partire da dopodomani si scioglierà. Una decisione con cui forse i giovani sperano di indurre le autorità alla revoca della legge marziale. Il presidente del Parlamento Wan Li ora appoggia Li Peng e Deng (nella foto), ma esorta a non punire coloro che hanno partecipato alle proteste delle settimane scorse.

A PAGINA 4

Modello «740» I commercialisti denunciano Emilio Colombo

Il caso 740 assume contorni penali. Il ministro delle Finanze Emilio Colombo rischia l'incriminazione per omissione di atti d'ufficio, in seguito alla denuncia alla Procura presentata dai commercialisti di alcune circoscrizioni piemontesi: l'amministrazione non ha permesso ai contribuenti di denunciare i propri redditi sin dal 1° maggio, come disposto dalla legge, esponendoli ad errori con conseguenze anche penali. Orario prolungato nelle Poste il 30 e 31 maggio.

A PAGINA 18

DOMANI SU



- SOLLIEVO!** Risolta la crisi di governo: finalmente un presidente del Consiglio all'altezza del paese.
- SOLIDALE!** Le Coop intervengono in favore degli studenti cinesi.
- TENSIONE!** Incidente tra Pci e Usa per le ingerenze americane nella satira politica.
- DISSENNATI!** Senza pagare una lira avrete Altan, Elle Kappa, Vauvo, Vincino, Scalla, Disegni & Caviglia, Panebarco e soprattutto non avrete Forattini.

Editoriale

La vera sfida è tra Pci e Dc

ACHILLE OCCHETTO

L'evoluzione dell'attuale crisi di governo è la dimostrazione più chiara e eloquente del logoramento di tutto un sistema politico fondato sulla centralità della Dc e sulla consociazione obbligatoria Dc-Pci che è ormai una delle cause fondamentali della ingovernabilità del paese. Noi abbiamo subito avvertito che è una crisi reale, espressione di uno scollamento, di una frattura tra la politica governativa e il paese che ha avuto il momento culminante in quella grande manifestazione di moderna solidarietà che è stato lo sciopero generale.

Il voto europeo può essere un voto libero da condizionamenti clientelari e da paure di salti nel buio: può esprimere il desiderio di un paese per davvero europeo, anche perché vuole finalmente disporre di reali alternative politiche e programmatiche. Un voto al Pci nelle elezioni che si terranno da qui al 18 giugno ha innanzitutto un significato. Gli italiani hanno la possibilità concreta di dire che occorre cambiare strada, farla finita con scelte e comportamenti che denotano solo insipienza, stato confusionale, disprezzo per i cittadini, e che producono guasti economici, sociali e istituzionali. Il problema è quello di una alternativa di governo che il Pci vuole realizzare e la Dc vuole impedire. Questa è la sfida politica essenziale. E gli esiti delle vecchie politiche dimostrano come la nostra sia l'unica proposta nuova, in grado di avviare il degrado istituzionale e di garantire nello stesso tempo il cambiamento e la stabilità.

Infatti, mai come in questo momento è stato così chiaro che per garantire una autentica stabilità di governo occorre incamminarsi sulla strada del cambiamento politico e dell'innovazione istituzionale. Tutta l'esperienza degli ultimi anni dimostra quanto sia illusorio e ingannevole accreditare l'idea che un indebolimento del Pci agevoli l'alternativa e il ricambio nel governo. Ad essere favorita e rafforzata è solo la Dc e il modo democristiano di governare. Chiediamo agli elettori un chiaro pronunciamento che tragga le conclusioni da questa esperienza.

Una ripresa dei comunisti oggi può determinare migliori rapporti a sinistra, può indurre anche i socialisti ad accettare il terreno di una discussione serena, non offuscata da pretese egemoniche. Se si vuole l'alternativa, se si vuole che tutta la sinistra si rinnovi occorre fornire una indicazione che per la sua nettezza non lasci adito a dubbi e incertezze. Se si vuole avvicinare l'Italia all'Europa, se si vuole che la politica parli il linguaggio delle cose e non quello di formule sempre più confuse e inconcludenti, è necessario che i giovani, le donne, i lavoratori, tutti gli elettori lancino un segnale chiaro e forte.

Esclusi nelle votazioni i leader più popolari. Gorbaciov in difficoltà. Annunciata e poi ritirata la costituzione di un gruppo parlamentare autonomo

Bocciato Eltsin

Al Soviet vendetta dell'apparato

Boris Eltsin, il leader più votato alle ultime elezioni in Urss, è stato escluso dal Soviet supremo. Con lui sono stati bocciati tutti i candidati più popolari dell'ala radicale. È stata la vendetta, in seno al Parlamento, dell'apparato di partito. Durissima la reazione: «Senza di noi non ce la farete». E in serata ventimila moscoviti al grido di «viva la sinistra» hanno a lungo protestato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il «mostro» giuridico-politico che fu creato l'autunno scorso nel fuoco di un difficile compromesso ha dato ieri i suoi frutti nefasti nella più drammatica delle giornate del Congresso. Il Soviet supremo, parlamento ristretto dentro il Congresso, era stato pensato come estrema barriera a difesa degli apparati. Ieri si è visto come la maggioranza del Congresso (ma ormai netta minoranza nel paese) ha voluto e saputo usare gli strumenti che aveva predisposto per difendersi. L'esclusione di Boris Eltsin, con un colpo di maggioranza assai netto, è stata la prima mossa del Soviet delle nazionalità. L'esclusione della pattuglia dei riformatori radicali moscoviti sono stati i due episodi cruciali che hanno mostrato in-

dall'inizio del Congresso - sbilanciato sulla destra, esposto al rischio di venire coinvolto nella vanda di deputati che sono emersi da un voto di gran lunga meno democratico di quello delle vaste zone del paese dove si è «votato per davvero» e che lo dimostrano ad ogni passo.

L'intero paese sta guardando la televisione. Il 28 marzo ha dimostrato che decine di milioni di elettori capiscono perfettamente quanto sta accadendo. Il rischio che l'intero Congresso ne venga screditato è divenuto improvvisamente alto. I quasi sei milioni di elettori di Boris Eltsin non possono non essere offesi dall'«arbitrio» con cui la delegazione della Repubblica russa è riuscita a escluderlo dal Soviet supremo, presentando una lista di candidati superiore al numero dei posti disponibili e facendo quindi finire Eltsin all'ultimo posto. Oltre il 50 per cento necessario dei voti, ma dietro Voronikov, l'ultimo degli eletti nonostante sia ancora membro del Politburo.

Milioni di persone hanno sentito Gavrill Popov dire, in



Mikhail Gorbaciov

SERGIO SERGI A PAGINA 9

Il presidente annuncia: «Gli italiani in Usa senza più visto»

La Nato resta divisa sui missili

Bush da Roma lancia messaggi all'Est

Bush, in visita a Roma, ha deciso finalmente di passare al contrattacco sulle proposte all'Est. Ma l'asso nella manica del presidente americano è, almeno ufficialmente, «top secret». «Non si tratta di decisioni unilaterali», precisano i portavoce, «ma di proposte da concordare nella Nato». Una novità Bush l'ha annunciata in serata: gli italiani non avranno più bisogno di visto per gli Usa.

SIGMUND GINZBERG

ROMA. Alla vigilia del vertice Nato di Bruxelles, Bush è finalmente pronto per rispondere alle proposte sul disarmo che vengono da Mosca. Riduzione di truppe Usa in Europa, revoca delle sanzioni tecnologiche contro l'Urss. Per ora si tratta solo di indiscrezioni. C'è chi azzarda che sia addirittura una manovra per far «sbollire» le roventi polemiche sui missili. Su questo tema Bush ha avuto un interminabile colloquio con il dimissionario presidente del Consiglio italiano, Ciriaco De Mita, tanto da arrivare al pranzo con Cossiga. Lo scambio di vedute con il presidente della Repubblica, rientrato di recente da Varsavia, ha riguardato invece soprattutto la politica degli aiuti verso la «nuova» Polonia. Un argomento che è tornato anche durante la visita privata di Bush a Giovanni Paolo II in Vaticano.



George Bush

CAIAFA, SANTINI, SOLDINI A PAGINA 8

Stretta di mano tra Occhetto e il leader americano

ROMA. La stretta di mano tra George Bush e Achille Occhetto c'è stata. Ieri sera a villa Madama. A presentarsi, con una certa ferezza, era stato lo stesso padrone di casa De Mita. «Welcome», ha detto il segretario del Pci al presidente americano e questi, chiaramente preparato all'occasione, gli ha risposto: «Ho saputo che lei recentemente è stato negli Stati Uniti. Spero che la visita sia stata interessante». Poi hanno continuato a conversare.

Al tavolo del ricevimento, al quale hanno partecipato quasi l'intero governo, il presidente del Senato Giovanni Spadolini e quello della Camera Nilde Iotti, i maggiori esponenti del mondo economico, da Agnelli a Gardini, De Benedetti, Pininfarina, l'alto commissario per la lotta contro la mafia Sica e il giudice Giovanni Falcone; esponenti del mondo della cultura, Occhetto, seduto vicino al ministro Amato, era stato messo da Bush ad uguale distanza di Forlani.

Il presidente della Camera, Nilde Iotti, era seduta a fianco del segretario di Stato James Baker. La senatrice Aureliana Albicri, moglie di Achille Occhetto, invece era a fianco di Gianni Agnelli.

Oltre un milione alle urne: votano Matera e Reggio C.

Un test alla vigilia delle elezioni europee del 18 giugno. Un milione e 322mila elettori sono oggi chiamati alle urne per il rinnovo di 165 consigli comunali. In 91 comuni, superiori ai cinquemila abitanti, si vota col sistema proporzionale, negli altri 74 con quello maggioritario. Tra i centri più importanti figurano due capoluoghi di provincia, Matera e Reggio Calabria, dove venerdì ha parlato Occhetto.

PIETRO SPATARO ALDO VARANO

ROMA. Le antenne dei partiti politici, mentre la crisi di governo si svolge al rallentato, sono già ricche. Il primo test che potrebbe consentire di cogliere gli umori dell'elettorato in vista delle europee del 18 giugno. Si vota in due capoluoghi di provincia del Mezzogiorno. Ma nel complesso si tratta di un campione tutt'altro che omogeneo: con la prevalenza di amministrazioni tradizionalmente instabili e sorrette dalle più diverse alleanze. A Reggio Achille Occhetto ha chiuso venerdì sera la campagna elettorale per la lista di «Alternativa» che, oltre ai comunisti, raccoglie demoproletari, radicali, ecologisti, circoli femminili, personalità laiche e cattoliche. Il segretario del Pci ha parlato ad una grande folla in piazza Garibaldi, la maggiore della città che aveva ospitato solo comizi di Di Vittorio, Nenni, Togliatti e Berlinguer.

A PAGINA 6

Milano conquistata dagli indios

MILANO. Il rapporto dell'Amazzonia e delle sue foreste con un modello di sviluppo che sfonda tutte le soglie di compatibilità naturale e ambientale sta diventando un tema comune. Il costo reale di un hamburger, o di un mobile di legname pregiato, o dei superconsumi di energia che producono ossido di carbonio, in termini di alterazione degli equilibri da cui dipende la vita sul pianeta, comincia ad entrare, sia pure a fatica, nella cultura diffusa dei paesi sviluppati. La manifestazione di ieri a Milano - indetta dagli Amici della terra, dalla Lega ambiente e da decine di associazioni ecologiste, insieme alle liste verdi e a diversi partiti, tra cui il Pci - aveva l'obiettivo di accelerare il formarsi di una sensibilità più precisa, più cosciente delle connessioni planetarie, a partire da una grande area metropolitana, dove la qualità dello sviluppo, dell'aria, della vita, da tempo occupa il primo posto nella scala delle preoccupazioni dei singoli cittadini. Ma il merito principale

«È stata la più grande manifestazione che si sia tenuta finora per l'Amazzonia». Così i militanti ambientalisti commentano il successo del corteo che si tenne ieri mattina a Milano. Lo apriva una delegazione di indios, uomini donne e bambini, nei loro costumi. Dietro di loro diecimila ragazzi con le bandiere di carta. Il centro di Milano era inondato di slogan contro la distruzione della foresta, per la salvezza degli indigeni e per la cancellazione del debito estero. «È dovere dell'opinione pubblica - hanno detto gli indios - premere perché le cose cambino davvero, perché non ci si fermi alle parole e alle campagne alla moda».

GIANCARLO BOSETTI

di questo appello, che ha chiamato accanto ai seringheiros, migliaia di ragazzi, è un altro: è quello di aver sottratto il tema Amazzonia ai cocktail, agli stilisti, alle cerimonie mondane di stagione, agli incroci pubblicitari più infami che rischiavano di degradare la questione al rango preoccupante - soprattutto per gli indios - di Grande Banalità di fine-secolo, per portare al centro di un movimento che reclama atti politici, fatti veri, soluzioni immediate anche se parziali. Si chiedono, al governo italiano e al Parlamento europeo di prossima elezione, garanzie per gli

indios, interventi anche fiscali contro gli sprechi di energia, cancellazione o conversione del debito estero dei paesi in via di sviluppo, progetti di cooperazione orientati alla tutela della natura. Un ministro socialista, Ruffolo, ha parlato in questi giorni a Milano, per l'ennesima volta, di proposte in merito, ma lo ha fatto nel vuoto atmosferico di un governo che non esiste e mentre è difficile immaginare due universi più lontani di quanto lo siano oggi le paure e la cultura dei ragazzi con le bandiere di carta e la materia che anima le trattative per ricostituire il governo pentapartito.

impegnarsi per trovare i punti concreti di attacco, c'è il desiderio di rendere visibili le storture di uno sviluppo che attraversa la vita e i consumi di ogni giorno, c'è l'aspirazione ad un rapporto con la natura ispirato al principio della non-violenza.

In questi giorni un filosofo milanese, Fulvio Papi, ha tenuto una lezione alla Bocconi dedicata al «tempo della natura», nella quale ha indicato come il rapporto degli uomini con le risorse naturali è occultato nelle nostre società. Che si tratti di comprare scarpe, di fare benzina o di scegliere la meta per il week-end, la vita sociale è accompagnata da una rappresentazione inadeguata della sua reale sostanza, della quantità di natura che consuma. Ora il tempo della natura, irriducibile a quello che l'uomo si racconta, si presenta con le sue scadenze ultimative. E non è questo un altro modo di chiedersi, come ha fatto la manifestazione di Milano: quanto costa davvero un panino con l'hamburger?

Scudetto basket Vince la Philips Finale con rissa

LIVORNO. Il campionato italiano di basket ha conosciuto una pagina nerissima proprio nel giorno di festa, quello che doveva assegnare lo scudetto nel match-spargio fra Enichem Livorno e Philips Milano. All'ultimo secondo, mentre suonava la sirena, l'Enichem ha realizzato il canestro del decisivo sorpasso: sul momento non è stato facile decidere se a tempo scudetto o viceversa. Ma a quel punto sul parquet dell'angusto palazzetto livornese è scoppiata una rissa incredibile, dapprima fra alcuni giocatori, poi tra gli stessi e parte del pubblico che aveva invaso il campo in massa. Anche le immagini televisive hanno mostrato impietosamente scene da saloon, con Premier dappertutto provocato e poi deciso a farsi giustizia da sé nel caos generale mentre le forze dell'ordine, apparse insufficienti, tentavano in qualche modo di separare i contendenti. A quel punto, per raffreddare una situazione sempre più inaccettabile, gli altoparlanti diffondevano la notizia della vittoria livornese, mentre giocatori, giornalisti e dirigenti venivano condotti al riparo. I tifosi livornesi a quel punto sfogavano la gioia di un successo in campionato che sarebbe durato un quarto d'ora. Il tempo necessario ai commissari di tavolo di riunirsi in separata sede e di ufficializzare la vittoria della Philips Milano per 86-85.

A PAGINA 27

con **L'Unità**

Martedì
Programma del Pci per l'elezione del Parlamento europeo

Venerdì
Dentro il lavoro
inchiesta del Pci nelle fabbriche e negli uffici

ADINAMENTO
LA SANNA MIL
MAKAGA
IN EUROPA A SINISTRA CON IL NUOVO PCI

DENTRO IL LAVORO

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il vertice di Casablanca

MARCELLA EMILIANI

Aspettiamoci il peggio per il Libano. Il vertice arabo di Casablanca ha sancito il fatto che non esistono, o meglio nessuno vuole davvero cercare soluzioni politiche, realistiche e praticabili, per riportare la pace nel piccolo paese del Medio Oriente. Finora è già prevedibile il fallimento del piano per il ritiro delle sole truppe israeliane che re Hassan del Marocco, re Fahd d'Arabia e il presidente algerino Benjedid dovrebbero redigere. Israele non lo accetterà mai, convinta com'è che la sicurezza della Galilea dipenda dall'occupazione militare del suo immediato retroterra, il Sud libanese. Non lo accetteranno i cristiani libanesi che si sentono ancor più alla mercé dell'esercito siriano, forte di ben quarantamila uomini nella Valle della Bekaa.

Ma il problema è ancora più grave. La mancata ricerca di una soluzione di pace realistica per il Libano rischia di infiacchire anche l'appoggio garantito dal vertice ad Arafat. E questo per molti motivi. Innanzitutto perché «questione palestinese» e «questione libanese» sono ormai strutturalmente collegate e interrelate da anni, per lo meno dall'81, quando Israele si annesse di fatto il Golan siriano (occupato nel '67), e dall'82, anno dell'invasione israeliana del Libano. In altre parole se Israele ha occupato il Libano, l'ha fatto per neutralizzare (Sharon e Begin speravano in via definitiva) i palestinesi; se Damasco è intervenuta in Libano l'ha fatto non solo per spostare sul suo territorio il contenzioso con Tel Aviv, ma anche per divenire l'ago della bilancia in seno ai palestinesi, dunque per controllarli e pilotarli in un gioco regionale.

le. Damasco, «paladina della causa palestinese» nello scontro con Israele: è stato il sogno di Assad, costato sangue e divisioni all'Olp; un sogno che Arafat ha saputo infrangere, ma nei fatti rischia oggi di cancellare dalla carta geografica il Libano, teatro di troppi giochi. Proprio questo Libano agonizzante può diventare in prospettiva il retroterra di altri giochi che israeliani e siriani possono avere la tentazione di giocare per impedire la creazione di uno Stato palestinese indipendente.

Cento è importante che il vertice abbia ribadito il, con le risoluzioni nn. 242 e 338 dell'Onu, del diritto all'esistenza dello Stato di Israele, ma proprio per questo era vitale che i paesi arabi si impegnassero a risolvere qualsiasi contenzioso regionale potesse ancora riprodurre altri scontri tra Tel Aviv e il mondo arabo. E, aggiungiamo, all'interno del mondo arabo stesso. La porta sbattuta che Saddam Hussein, ossia l'Irak, si è lasciato alle spalle abbandonando anzitempo Casablanca sta a significare: solo che moltiplicherà il suo appoggio (e i suoi rifornimenti di armi) al generale Aoun, cristiano maronita, ancora una volta in funzione antisiriana, a tutto danno del Libano e della pace regionale.

Il vertice infine, non avanzando alcuna soluzione pacifica e realistica sul fronte libanese, ha mancato di inviare un segnale importante alle due superpotenze. Usa e Urss premono da tempo sul loro alleato in Medio Oriente perché si arrivi ad una pacificazione del Libano. Il loro stesso margine di manovra viene a restringersi se gli attori regionali della scena mediorientale continuano a mostrare reticenze o si dichiarano, come in questi casi, impotenti.

Il controllo della spesa

GIORGIO MACCIOTTA

Il ministro del Tesoro ha sfidato tutti, ma in particolare l'opposizione di sinistra, a concordare sull'obiettivo del risanamento della finanza pubblica (costituito dalla stabilizzazione, entro il 1992, del rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo) prima di iniziare a discutere sugli strumenti per realizzare il programma. Per rendere possibile la sua sfida Giuliano Amato è stato costretto a riconoscere una colpa ed a nascondere una verità. Parliamo prima della colpa. La legge di contabilità prevede che il documento di programmazione economico-finanziaria che il governo è tenuto a presentare entro il 15 maggio di ogni anno contenga, insieme, gli obiettivi macroeconomici («ed in particolare quelli relativi allo sviluppo del reddito e dell'occupazione») e del fabbisogno nonché gli indirizzi per gli interventi anche di settore... necessari per il conseguimento degli obiettivi... con la valutazione di massima dell'effetto economico finanziario attribuito a ciascun tipo di intervento». Ora, di questo secondo ordine di indicazioni nel documento presentato dal governo non c'è quasi traccia. Amato è stato costretto a riconoscerlo. Invece di ammettere con franchezza che si tratta di una scelta per concentrare la discussione sugli obiettivi, per rafforzare questa tesi è stato costretto a celare, che, almeno per quanto riguarda l'opposizione di sinistra, il disegno non riguarda l'esigenza di contenere prima e ridurre poi il rapporto tra debito e Pil ma le modalità attraverso le quali realizzare l'obiettivo.

Non si tratta naturalmente di un dissenso su questioni puramente cronologiche, di una astratta discussione sulla falsariga della proverbiale disputa sulla priorità «dell'uovo o della gallina». In realtà l'assenza degli indirizzi nel documento del governo fa sì che esso delimiti più che un programma un insieme di speranze e che, quando non è così (come nel caso della sanità), esso presenti come obbligate ed inevitabili scelte (come quelle sul ticket) che sono, invece, odiose e discrezionali.

In realtà il risanamento della finanza pubblica impone delle scelte di politiche settoriali che non possono prescindere da una chiara scelta di campo sul terreno sociale.

Le entrate della pubblica amministrazione si prevede siano nel 1989 pari al 44,25% del Pil, il 45,2 della Germania federale, il 48,6 della Francia, il 52,9 dell'Olanda. Se confrontiamo le spese al netto degli interessi l'Italia (con il 44,26) si colloca dietro l'Olanda (50,9), la Francia (47,5), ed alla pari con la Germania (43,8) precedendo nettamente solo la Gran Bretagna. Solo nella spesa per interessi sui titoli del debito pubblico, l'Italia (con l'8,9%) si colloca ai primi posti precedendo nettamente la Germania (2,7), Francia (2,9), Gran Bretagna (3,6), Olanda (6,5). Non è vero, dunque, che in generale sia fuori controllo la spesa. Fuori controllo è solo la spesa per interessi. Un piano di risanamento non può tagliare a caso. Si comprende allora perché la precisazione degli interventi settoriali non sia variabile marginale ma componente essenziale di una politica di risanamento. Non hanno lo stesso segno sociale una politica che si proponga di incrementare le entrate attraverso la tassazione dei redditi da capitale (come propongono comunisti e Sinistra indipendente) ed una che pervenga allo stesso risultato con l'imposizione dei ticket sanitari (come vogliono gli altri). Non hanno gli stessi effetti sull'economia la scelta di aumentare l'iva compiuta dal governo (con conseguenze immediate sui prezzi) e la proposta della opposizione di sinistra di controbilanciare l'aumento delle imposte indirette con una radicale riduzione del costo di lavoro (dipendente e autonomo) a partire dalla eliminazione dei contributi sanitari. Non hanno gli stessi effetti sul terreno della equità sociale le proposte del presidente del Consiglio di contenere la spesa sociale riducendo gli indici di adeguamento delle pensioni e quella della opposizione di sinistra volta a migliorare i conti controllando i trasferimenti alla sanità privata (l'unica voce fuori controllo della spesa sanitaria, come documentano studi di esperti del ministero del Tesoro).



L'uso delle parole

«Non vedente per cieco, anziano per vecchio: i falsi rispetti che nascondono le ipocrisie della nostra società. Già, perché il Psi non cambia nome?»

NATALIA GINZBURG

Nella nostra società attuale, è stato decretato l'ostacolo alla parola cieco e si dice invece non vedente. È stato decretato l'ostacolo alla parola sordo e si dice non udente. Le parole non vedente e non udente sono state coniate con l'idea che in questo modo i ciechi e i sordi siano più rispettati. La nostra società non offre ai ciechi e ai sordi nessuna specie di solidarietà o di sostegno, ma ha coniato per loro il falso rispetto di queste nuove parole. Le troviamo artificiali e ci offendono le orecchie e francamente le detestiamo. Quel bellissimo racconto persiano, che si chiama *La cieca cieca*, dovremmo ora chiamarlo *La cieca non vedente*. Dentro di sé in verità la gente continua a dire cieco o sordo, ma ad alta voce dice non vedente e non udente, per un male inteso senso di cortesia e perché i giornali e la società pubblica fanno sfoggio di quel loro falso rispetto.

Per la stessa motivazione ipocrita, per lo stesso falso rispetto, i vecchi vengono chiamati gli anziani, come se la parola *vecchia* fosse una parola infamante. In verità non si capisce perché la parola *vecchia* debba essere considerata infamante o oltraggiosa, indicando un'età dell'uomo a cui nessuno può sfuggire se vive. Oltraggioso è invece il modo come viene trattata, nella nostra società, la vecchiaia.

Sempre per la stessa motivazione ipocrita, le donne di servizio vengono chiamate colf, collaboratrici domestiche, con un'abbreviazione che si reputa graziosa. Però noi tendiamo abitualmente a non collaborare affatto alle faccende domestiche o a collaborare colto *pro-o* e le cosiddette colf nelle nostre case fanno tutto loro. Per gli spazzini è stata coniata la parola *operatori ecologici*. Dentro di noi non abbiamo snesso di chiamarli *spazzini*, ma sappiamo che è stata coniata per loro questa parola grossesca, da una società che ignora l'ironia e che ritiene di poter coniare e diffondere a getto continuo le proprie ireali parole. Ci troviamo così circondati di parole che non sono nate dal nostro vivo pensiero, ma sono state fabbricate artificialmente con motivazioni ipocrite, per opera di una società che ne fa sfoggio e crede con esse di aver mutato e risanato il mondo.

Sempre per le stesse motivazioni ipocrite, la società impone di non dire *neri* o *negri* ma dire invece persone di colore. E perché? Di quale colore? Nella parola *nero* o *negro* c'è forse qualcosa di oltraggioso? I neri parlando di noi non dicono forse i bianchi? I termini «persone di colore», pudico, cauto, originoso e, in precisione, non è forse più oltraggioso, più discriminante della parola *neri* che già esisteva e che è vera?

Abbiamo tanta paura della realtà? Abbiamo tanta paura della malattia e della morte, da astenerci dal pronunciare la parola *canco* e credere di dover dire sempre «un male incurabile»?

Così accade che la gente abbia un linguaggio suo, un linguaggio dove gli spazzini sono spazzini e i ciechi sono ciechi, e però trovi quotidianamente intorno a sé un linguaggio artificioso, e se apre un giornale non incontra il proprio linguaggio ma l'altro. Un linguaggio artificioso, cadaverico, fatto di quelle che Wittgenstein chiamava «parole cadaveriche». Per cortesia, per ubbidienza - la gente è spesso ubbidiente e docile - ci si studia di adoperare quei cadaveri di parole quando si parla in pubblico o comunque a voce alta e il nostro vero linguaggio lo conserviamo dentro di noi clandestino. Sembra un problema insignificante, ma non lo è. Si tratta invece d'un problema essenziale. Il linguaggio delle parole-cadaveri ha contribuito a creare una distanza incolmabile fra il vivo pensiero della gente e la società pubblica. Toccherebbe agli intellettuali sgomberare il suolo di tutte queste parole-cadaveri, seppellirle e fare in modo che sui giornali e nella vita pubblica riappaiano le parole della realtà.

A volte le parole che sentiamo usare e che infine usiamo noi stessi per cortesia, non sono soltanto ipocrite, sono aberranti. Lo sterminio degli ebrei nei campi di concentramento nazisti, viene ora costantemente chiamato *olocausto*. Se cerchiamo la parola *olocausto* nel vocabolario, troviamo scritto: sacrificio a Dio «una vittima». Dov'era il sacrificio e in nome di quale Dio sono stati ammazzati milioni di ebrei nelle camere a gas? Non è stato un olocausto, è stato un genocidio. Non c'è stato nessun olocausto nel nostro secolo. C'è stato un genocidio. Nel coniare la parola *olocausto* è palese l'intenzione di dare una dignità storica e religiosa a un evento dove la religione e la dignità storica erano del tutto assenti. Anzi nel ricordarlo vi scorgiamo l'assoluta assenza d'una idea che non fosse morte e distruzione. Nel chiamarlo *olocausto* si è voluto giustificarlo e nobilitarlo. Perciò la parola *olocausto* è oltraggiosa per la memoria di quei morti. Fu un genocidio. Però nel nostro secolo un'idea dello sterminio che non c'era prima, lo sterminio calcolato e studiato a un tavolo, quietamente, a freddo e senza passione. In seguito, di nuovo senza passione e quietamente, altri esseri sedettero a un tavolo e progettarono delle stragi. L'importanza di quei tavoli e l'insostenibile quiete di quei calcoli non devono essere dimenticati. Allora, i nazisti a quei calcoli diedero un nome: «soluzione finale». Era atroce ma tuttavia forse meno ipocrita della parola *olocausto* che fu coniata, se non sbaglio, negli ultimi dieci anni.

Essenziale era, ieri, non confondere i nazisti con l'intero popolo tedesco, essendo colpevole di razzismo e non vera una simile confusione. Essenziale è oggi non definire

Intervento Il mio contributo di ebreo ai pacifisti d'Israele

SILVIO ORTONA

Non sono credente né osservante. Sono però iscritto alla mia Comunità ebraica (Torino) e partecipo alle sue attività culturali e politiche. La Comunità ebraica, come storicamente determinata in Italia, sono infatti il luogo di aggregazione degli ebrei, anche laici, di tutti quegli ebrei, in definitiva, che - con motivazioni diverse - si sentono partecipi della storia del nostro popolo. Considero gli ebrei israeliani ebrei, anche se pavento una possibile prospettiva: che la loro diversa collocazione rispetto agli altri ebrei, l'essere cioè - essi - cittadini di uno Stato ebraico - a maggioranza ebraica e governato da ebrei - possa comportare nel tempo - al di là dei nomi - una tale differenziazione da creare un'identità israeliana diversa - e per taluni versi incompatibile - con quella ebraica.

Contro questa prospettiva mi pare comunque che si debba operare, e anche - la parola è necessaria - lottare. E la strada - assai difficile - è a mio parere quella di aiutare la crescita in Israele di un'opinione pubblica, oggi estremamente minoritaria, capace di comprendere che gli ebrei israeliani, in quanto viventi in una terra che non è soltanto loro, continuano ad essere in un senso o per una quota diapirica. Anche qui il discorso non può che saltare molti passaggi intermedii, per sfociare alla fine nella necessità attuale di risolvere il problema palestinese - che è problema interno al popolo ebraico - riconoscendo ai palestinesi i loro diritti nazionali, trattando con l'Olp per l'unica soluzione attualmente possibile, la spartizione. Il che richiede, certamente, molto coraggio.

Voglio al riguardo esprimere con le parole di un eminente scienziato e filosofo israeliano (religioso), il prof. Leibowitz: «La sola cosa che possa salvarci dalle conseguenze del mantenere questa politica è di mettere fine in modo totale al nostro potere sull'altro popolo... Dal tranello tessuto dalla storia non c'è che una sola via d'uscita, una sola possibilità nella realtà attuale, anche se nessuna delle due parti la considera una soluzione giusta e anche se il loro cuore la respinge: la divisione del paese tra i due popoli... La strada sarebbe quella di invitare l'Olp a negoziare per stabilire la pace tra lo Stato di Israele e il popolo palestinese sulla base del reciproco riconoscimento... La spartizione è la soluzione razionale e morale del conflitto israelo-palestinese. È la sola alternativa alla distruzione totale... Non è soltanto una necessità, è anche la soluzione che ci conviene di più».

Si può ancora aggiungere che l'autore di questo scritto - che è del 1968 - aveva, nel 1968, previsto con una lucidità impressionante - perfino nei dettagli - quello che è poi avvenuto e sta avvenendo, e concludeva, nel

1968: «Estendere l'ambito del nostro dominio a questi arabi - quelli dei territori occupati - significa la liquidazione dello Stato di Israele: quale Stato del popolo ebraico, la totale rovina del popolo ebraico stesso, il crollo delle strutture sociali da noi create, nello Stato, e la degenerazione dell'uomo ebreo come dell'uomo arabo».

Dato il mio dissenso radicale dalla politica del governo israeliano, appoggiata dalla maggioranza del popolo, non ho mai partecipato alla raccolta di fondi in solidarietà ad Israele. Non ho d'altra parte superato le remore che mi impedivano di partecipare alla solidarietà nei confronti dei palestinesi, anche e soprattutto per un senso di doppio disagio, come per una sorta di disonestà, di incoerenza rispetto alla solidarietà politica che andava - come va - ad entrambe le parti.

Ora, il bimestrale «Hakellah» (La Comunità), organo del Gruppo torinese di studi ebraici, pubblica su due pagine un ampio «Arcipelago pacifico», un'elencazione e sommatoria presentazione della miriade di piccole organizzazioni ebraiche e ebraico-arabe che in Israele si battono per la «pace subito». L'articolo è accompagnato dalla seguente nota: «Per chi voglia aiutare il pacifismo israeliano o saperne di più basta scrivere, mandando un modestissimo rimborso, a Victor Magiar, viale Libia 138, 00196 Roma. Per gli obiettivi di Yesh Orah, per gli obiettivi di Yesh Orah, sempre allo stesso recapito».

È ancora necessario trascrivere quanto nell'articolo è detto su «Yesh Orah» («C'è un limite») e tutti capitolano a parte colta poi a «C'è un limite», un gruppo che come gli altri lavora per la difesa dei diritti umani e civili, contro il razzismo, per il dialogo, la convivenza e la pace. La sua particolarità sta nel fatto che è composto da riservisti-obiettivi di coscienza, disposti a servirne nell'esercito ovunque, ma non nei territori occupati. Numerose le loro attività e pubblicazioni... Una loro campagna stampa ripete: «Papa, cosa facevi durante il servizio di riserva? o anche: «un popolo non può essere libero se opprime un altro popolo». Solo che essere obiettori in Israele (per ogni motivo) è molto difficile. Spesso le autorità militari si rifiutano di mandare gli obiettori in servizio ai confini, cosicché diventa obbligata la scelta fra i «territori» ed il carcere, con conseguente perdita, in quest'ultimo caso, del salario».

Credo che contribuire - come farò - regolarmente alla solidarietà anche economica con i pacifisti israeliani, cortaggisti difensori di Israele e dell'anima dell'ebraismo, sia un modo giusto con cui gli ebrei possono concretizzare anche la solidarietà con il popolo palestinese.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989



«Giorno della vendetta» al Congresso: i conservatori escludono dal Soviet i riformisti e le minoranze etniche. Le proteste infiammano il dibattito

I «bocciati» hanno minacciato di creare un'opposizione organizzata. Esplode il caso del Nagomo-Karabakh. Una durissima accusa di Afanasiev

«Questo Soviet è brezneviano»

MOSCA. Non eletto Boris Eltsin nel Soviet supremo, esclusa tutta la pattuglia dei riformatori moscoviti, dalla Zaslavskaja a Popov, da Ceremchenco a Zaslavskij, l'annuncio dei risultati della votazione emersa dalla più incredibile delle macchine elettorali che mente umana potesse concepire ha improvvisamente convinto il gruppo dei più convinti assertori della riforma radicale che occorre scoprire le carte e andare alla drammaturgia della situazione. Jurij Afanasiev ha chiesto di parlare e ha fatto il bilancio dei primi giorni di avvio del Congresso. Durissimo. Abbiamo lasciato soli i deputati del Nagomo-Karabakh (nel pomeriggio scoppierà anche questa crisi), abbiamo lasciato cadere la proposta della delegazione lituana, anche se mal formulata e di invertire l'ordine del giorno e di discutere prima le modifiche costituzionali. Il Soviet supremo che emerge ora è «staliniano-brezneviano», al di sotto di ogni esigenza di competenza e professionalità. Una maggioranza aggressiva e subalterna impone le sue decisioni dimenticando le ragioni che hanno spinto il popolo a riunirsi in questa sala. E Gorbaciov lascia fare, ascoltando attentamente questa maggioranza, oppure usando abilità.

Una platea ruggente ha accolto le sue parole. Ma non era che l'inizio dello scontro: l'economista Popov - fino a ieri tra i moderati - uscirà allo scoperto annunciando che il gruppo parlamentare moscovita era ormai rotto e la formazione di un gruppo parlamentare interregionale indipendente, cui tutti i deputati erano invitati a prendere parte. Perfino la Tass commentava: «Nasce l'opposizione?».

In effetti la maggioranza del Congresso aveva avuto vita, la prima battaglia. Usando il coraggio del momento - che avevano scontato 55 candidati per 29 posti, unici tra tutte le delegazioni - i conservatori avevano cancellato senza pietà tutti i riformatori, salvo alcuni dei più moderati, come Medvedev, Burlatskij e altri. Per escludere Boris Eltsin la delegazione della Repubblica federativa russa aveva adottato un meccanismo analogo. A prima vista aderendo al principio di presentare un elenco di candidati più ampio di quello dei posti a sua disposizione, che nel caso specifico del Soviet delle nazionalità erano undici, Eltsin era tra i dodici candidati di quell'elenco. Ma si sapeva che sarebbero passati gli undici che avessero ottenuto il maggiore numero di voti ed è stato facile organizzare la votazione in modo che la cancellature contro Eltsin lo portassero all'ultimo posto: 1.185 voti a favore, 964 contro. Ben oltre il 50 per cento indispensabile per

essere eletto, ma in ultima posizione, dietro il deputato (membro del Politburo, presidente uscente del Soviet supremo della Repubblica russa) Vitalij Vorotnikov, eletto nel Soviet supremo con 1.388 voti a favore e 761 contrari.

Ma le violazioni delle minoranze all'interno delle singole delegazioni repubblicane erano state palesi, come si era potuto vedere nella discussione plenaria, dove decine di deputati di diverse regioni avevano protestato per essere stati esclusi a colpi di maggioranza (e a voto palese) nelle riunioni repubblicane. L'evento più clamoroso, come aveva denunciato Afanasiev, si era avuto nella delegazione azerbaigiana, che aveva deciso d'autorità di escludere i deputati designati dalla regione autonoma del Nagomo-Karabakh.

Gli unici a essersi difesi efficacemente erano stati i gruppi del prebaltico, che avevano previsto la situazione, avevano difeso gelosamente le loro liste «chiuse» e le avevano fatte passare in assemblea generale. Ma la crisi attese ai deputati del Nagomo-Karabakh esplosa nel pomeriggio. La mattina si chiude con una situazione di completa rottura. Gorbaciov avverte il pericolo. Dopo l'intervallo insiste perché «l'importante questione sollevata da Afanasiev sia discussa». Le due ore intercorse sono state occupate da frenetiche consultazioni tra i gruppi riformatori. All'inizio del dibattito - in sostanza una discussione sulla fiducia al presidente - si vede subito che una parte dei progressisti cerca di ricucire la frattura. Egor Jakovlev si dichiara d'accordo con le istanze sollevate da Popov e Afanasiev, ma invita a riconsiderare l'idea della formazione dell'opposizione «formale». Ma attacca a sua volta duramente: «Abbiamo approvato l'incompatibilità di ruolo. Voglio sapere quanti saranno i membri del Soviet supremo che la violeranno. Si listi una quota». Ma è chiaro che il direttore di «Moskovskie Novosti» invita a non rompere e a cercare la strada del «consolidamento». Molti deputati non avranno la forza e il coraggio di andare all'opposizione e il gruppo «di punta» rischia l'isolamento. Anche lo scrittore Cingiz Altmatov si pronuncia nello stesso modo. Gli altri interventi sono ingiuriosi e primitivi rimproveri, accuse ai «frazionisti». Demagogici richiami a lavorare e non perdere più tempo in battaglie procedurali. L'operazione convinzione ha infine la meglio. Popov e gli altri hanno scoperto le carte di fronte al paese, ma accettando di soprassedere.

Lo scontro sul Nagomo-Karabakh appare non meno serio e Gorbaciov si rende conto che non c'è via d'uscita diversa che quella di an-



I deputati durante le votazioni per eleggere il Soviet supremo

Fuori i riformisti del «gruppo di Mosca»

MOSCA. Non ci sarà Eltsin tra i 542 membri del Soviet supremo. Ma non ci saranno, nel ristretto consesso eletto dal «Congresso» dell'Urss e a cui spetta l'esercizio della vera e propria attività legislativa, neppure molti dei più battagliari deputati del cosiddetto «gruppo di Mosca». Sono tre i «superstiti» più illustri: lo storico Roj Medvedev, l'accademico Evghenij Primakov e il commentatore Fiodor Burlatskij già collaboratore di Krucev. La falce dell'apparato è stata implacabile e si è abbattuta, come ubbidendo ad una precisa regia, contro gli esponenti più in vista del movimento di riforma. Nel segreto dell'urna deputati che dicono di sostenere la perestrojka di Gorbaciov hanno bocciato deputati che della perestrojka hanno fatto una ragione di vita per affermare in pieno i principi democratici. Il «Congresso» ha bocciato la ormai famosa sociologa Tatiana Zaslavskaja, anzi si è accanito contro di lei classificandola all'ultimo posto tra gli esclusi del Soviet supremo. La sociologa è una delle esponenti più coraggiose del «gruppo moscovita», sostenitrice convinta di un nuovo modo di studio dei fenomeni della società sovietica dopo gli anni del silenzio. Pubblicista tra le più ricercate e apprezzate, membro dell'Accademia delle scienze, alla Zaslavskaja sono andati 1558 voti contrari, il terzo più alto tra i 55 candidati che erano nella lista per i 29 posti che spettavano alla regione di Mosca nel Soviet dell'Unione, una delle due Camere di cui si compone il Soviet supremo.

Ingresso vietato anche per Gavril Popov, uno degli economisti della perestrojka con posizioni estremiste, acceso sostenitore della impropria urgenza dell'introduzione di regole di mercato per salvare un'economia ormai allo

stremo delle forze. Popov sostiene che, in assenza di riforme, l'Urss rischia di avviarsi senza scampo verso un periodo ancora più nero, forse di gravissima carestia. E Popov è dichiarato dalla tribuna del «Congresso» la imminente costituzione di un gruppo parlamentare di opposizione per fronteggiare quella «maggioranza meccanica conservatrice» che ha fatto quadrato e ha posto l'alt ai riformatori.

Nulla da fare anche per Jurij Ceremchenco, notoissimo esponente di agricoltura, collaboratore di numerosi quotidiani e riviste, eletto in un distretto di Mosca e uomo decisamente antiparato, apparso più volte come oratore in pubblici comizi a sostegno di Boris Eltsin. Stessa sorte per il giovane, storico Sergej Siankevich, eletto nel nome Ceromunskinskij, attivo componente dell'organizzazione antistalinista «Memoriale» presieduta da Jurij Afanasiev, il direttore dell'Istituto degli archivi storici che nella seduta di ieri ha definito il nuovo Soviet supremo di marca «stalinista-brezneviana». Non entra nei 542 l'ia Zaslavskij, handicappato, il deputato che si è fatto promotore dei diritti degli uomini come lui.

Il voto del «Congresso» ha messo in luce una volontà inenunciabile di tenere a freno i parlamentari ritenuti più impazienti. Quelli moscoviti sono stati giudicati tali e sono stati penalizzati per il loro superativismo, la loro capacità di parlare e di voler utilizzare il primo vero strumento di democrazia. La riprova starebbe nel fatto che il «Congresso» non ha avuto obiezioni nelle candidature di altri sinceri democratici quali il direttore delle «Zvestija», Laptev, e del vicepresidente dell'Accademia delle scienze, Velikov. Democratici ma moderati. E, pur sempre, uomini di potere.

Un deputato di provincia accusa Lukjanov di avere preparato il «Congresso» nel peggiore dei modi. «Se l'incapacità dimostrata nel preparare questo Congresso gli è congeniale dobbiamo prometterci». Mai critico di tanta durezza si erano levate contro un membro del Politburo, Lukjanov, che in silenzio, a capo chino. Ma quando intervenne la deputata di Mosca Starovoirova ogni barriera è superata. «Chiedo a Lukjanov di spiegarmi se era informato degli avvenimenti di Tbilisi e perché Gorbaciov è stato informato soltanto la mattina dopo alle dieci?». Nessuno osa protestare. E la Starovoirova continua, rivolta ora a Gorbaciov: «Sa il compagno Gorbaciov che l'apparato che gli sta intorno lo disonora? Lo stesso presidente ci ha detto che nel caso di Sumgait le truppe sono intervenute con quattro ore di ritardo. A me risulta che hanno tardato di qualche giorno. Chi ha dato a Gorbaciov informazioni false? Lo chie-

do di nuovo a Lukjanov». Il quale non risponde, non chiede la parola, non si difende.

E poi viene la sorpresa, non l'ultima di una giornata al cardiopalmo. Un deputato si alza e, con calma, fa rilevare che a termini di costituzione il primo vicepresidente del Soviet supremo dev'essere un membro del Soviet supremo. Una disattenzione procedurale delle mille cui si è assistito in questi tre giorni e che minaccia di nuovo di far naufragare la proposta di Gorbaciov. È chiaro che una votazione a questo punto è impossibile. Dovrebbe essere preceduta da una modifica costituzionale, ma allora altre verrebbero, una dietro l'altra. E Gorbaciov si arrende. La votazione si sposta a lunedì.

Prima che Gorbaciov pronunci il discorso programmatico d'investitura che molti avrebbero voluto sentenziare all'inizio del Congresso. E da qui ad allora molte cose possono accadere. Ma una accade ancora: scoppia il «caso Gdlian». Sakharov ha chiesto di nominare una commissione indipendente di deputati del nuovo Congresso per fare luce sulle accuse a loro carico. Gorbaciov accetta di mettere in discussione la proposta. E, tra gli altri, interviene lo stesso Gdlian. Poche parole sferzanti, non per respingere gli addetti, ma per denunciare il fatto che «una commissione di cosiddetti deputati» (quella formata d'urgenza alla vigilia del congresso) ha preteso di sciogliere in sei giorni i problemi che noi abbiamo studiato nel corso di sei anni. La maggioranza ruggente lo intempera: più riprese. Gdlian non dice altro e lascia la tribuna. Gorbaciov concede dunque, in chiusura, una mezza vittoria agli sconfitti della mattinata. La commissione si farà. Ma è il presidente che prende su di sé il compito di condurre le consultazioni per la sua formazione. Sarà una procedura laboriosa. Molto dei suoi possibili risultati - sicuramente - dipende dalla composizione di questa commissione. In ogni caso la faccenda Gdlian è stata disinnescata. Non potrà in ogni caso svolgersi durante i lavori del congresso. E Gdlian resterà deputato a pieno titolo, almeno per ora.

Domenica il congresso riposa, ma Mosca è inquieta. Ciò che tutti hanno visto è un eccezionale momento di glasnost, dove forze e debolezze convivono in tutti gli schieramenti. Ma, appunto, tutti hanno visto. E i deputati sanno, ora, che dovranno rispondere ai loro corpi elettorali. Per quello che hanno detto e per quello che hanno fatto. Gorbaciov conta su questo, insieme ai suoi critici «di sinistra». Di certo la «maggioranza bellica» su questo non può contare.

Ungheria Protesta per l'aumento dei prezzi



Circa 500 persone hanno dimostrato ieri a Nyireghaza (Ungheria orientale) contro i continui aumenti dei prezzi decisi dal governo. Ne dà notizia l'agenzia «Mik». I manifestanti, alla cui guida vi era il movimento d'opposizione cittadino della «tavola rotonda», hanno chiesto al governo di congelare immediatamente i prezzi e di astenersi dall'imporre nuovi aggravii alla popolazione. È questa la prima volta che in Ungheria si accende in piazza per protestare contro la raffica degli aumenti dei prezzi. Dieci giorni fa era aumentata di 20 fiorini (circa 60 lire) la benzina ed il governo aveva annunciato un incremento del 20-30 per cento, con punte sino al 47 per cento, del prezzo dei prodotti di base.

Usa, si dimette il capogruppo democratico alla Camera

È decisamente un brutto momento per i democratici statunitensi. Tony Coelho, capogruppo del partito alla Camera, ha comunicato ufficialmente ieri di aver deciso di lasciare l'incarico con un'irregolarità commessa nell'ultima dichiarazione dei redditi. La «bomba» è scoppiata mentre un altro illustre esponente democratico, il presidente della Camera Jim Wright, rischia di fare la stessa fine (è inquisito dalla commissione etica). Coelho, già candidato a sostituire Wright in caso di dimissioni, ha ammesso in un comunicato stampa di aver omesso di denunciare circa 7.000 dollari guadagnati coi titoli in Borsa. Il parlamentare ha fatto sapere che intende rimettere anche il mandato come rappresentante della California. Fra i possibili successori figura anche Richard Gephardt, già candidato alla vicepresidenza degli Stati Uniti.

Paraguay Stroessner preparava un golpe?

Se il dittatore paraguayano Alfredo Stroessner non fosse stato rovesciato il 3 febbraio scorso dal colonnello, generale Andrea Rodríguez, oggi presidente della Repubblica, avrebbe stemperato più di trecento avversari politici. A rivelarlo è stato un dirigente del partito liberale radicale autentico, Francisco José De Vargas, membro del Comitato delle chiese, il quale ha detto che i collaboratori intimi del dittatore erano occupati, nei giorni precedenti il colpo di Stato, ad organizzare un'azione repressiva destinata ad eliminare non solo tutti i leader dell'opposizione ma anche militanti dissidenti del partito Colorado che non appoggiavano Stroessner, compresi alcuni alti esponenti delle forze armate, per un totale di 360 persone. Scopo della repressione, secondo De Vargas, era quello di assicurare la successione alla presidenza del figlio di Stroessner, Gustavo, per inaugurare così un nuovo ciclo totalitario che avrebbe permesso di perpetuare il controllo su tutto il paese.

Disarmo Oggi a Roma gli ispettori sovietici

Giungerà questa mattina a Fiumicino un gruppo di quattro ufficiali sovietici per effettuare un'ispezione di due giorni in Italia centrale, ai sensi degli accordi siglati tra i 35 paesi della Cee. Come noto, nell'ottobre '86 la conferenza di Stoccolma sul disarmo ha adottato una serie di misure di fiducia e sicurezza, per aumentare il grado di «trasparenza» delle attività militari sul continente europeo ed accrescere così la fiducia e la sicurezza reciproca. Elemento fondamentale di queste misure, è la possibilità di effettuare ispezioni in loco a carattere militare, con preavviso minimo (36 ore). Negli ultimi tre anni si sono effettuate in Europa oltre una ventina di tali ispezioni, equamente ripartite tra paesi dell'Est e paesi dell'Ovest.

Confronto sull'Europa «dalla guerra alla pace»

Organizzato dal Pci veneto e trentino si è svolto ieri a Castelfranco Veneto il convegno sul tema: «Europa dalla guerra alla pace. Diritti, conversione, industria bellica e controllo del commercio delle armi hanno parlato la senatrice Ersilia Salvato e Gianluca Devoto. È emerso come il nodo della ricerca, produzione e vendita di armi sia strettamente connesso con la necessità di spezzare l'indivisibilità tra politica e guerra per costruire un nuovo nesso tra politica e pace. Non è mancato, nel dibattito, il riferimento alla visita di Bush in Italia e del prossimo vertice Nato. Vi ha particolarmente insistito Piero Fassino della segreteria nazionale del Pci che ha sottolineato come la prosecuzione di trattative e accordi per la riduzione degli armamenti rappresenta la condizione essenziale non solo per consolidare le prospettive di pace ma anche per indizzare grandi e decisivi risorse alla soluzione delle grandi e inrisolte contraddizioni della umanità: tra queste l'indebitamento dei paesi del Terzo mondo, i disastri ecologici (Alaska e Amazzonia), la fame nel mondo.

La vendetta dell'apparato contro Eltsin il ribelle

MOSCA. La «vendetta» nei confronti di Boris Nikolaevic Eltsin, già primo segretario del partito a Mosca, eletto al «Congresso» dell'Urss con l'88% dei voti, è stata consumata nel pieno rispetto delle regole: nel segreto dell'urna 961 voti dei neodeputati gli hanno sbarrato la strada per il seggio nel Soviet supremo. Lui, così battagliero, irrequieto ed esuberante, il quasi eroe delle folle moscovite, non l'ha presa bene. Ha confessato di essere molto triste, anzi sconvolto per l'esito della votazione ma questo stato d'animo non gli impedirà di lottare fino alla fine, come ha promesso con una frase un po' melodrammatica, forse nella speranza, non si sa quanto credibile, di poter ancora concorrere alla prestigiosa carica di vicepresidente. Eltsin assicura che «non rifiuterà alcuna carica» dovendo rendere conto del suo operato agli elettori

Boris Eltsin, l'ex capo del partito di Mosca, non sarà tra i deputati del Soviet supremo. Primo dei non eletti nella lista dei deputati della federazione russa, ha detto di essere rattristato, anzi sconvolto per l'esito della votazione. È la prima sconfitta dopo la travolgente ele-

zione due mesi fa con il 90 per cento dei voti dei moscoviti. La «vendetta» dell'apparato contro l'ex membro del Politburo, l'uomo che ha infiammato la capitale con i suoi comizi. L'incognita della commissione d'inchiesta del comitato centrale.

presenta in pieno gli umori, i desideri della gente della capitale che, come lui, è impaziente e mostra segni di insoddisfazione per i ritardi accumulati dal processo di perestrojka, del resto riconosciuti anche dallo stesso Mikhail Gorbaciov.

Eltsin, si può dire, rimane in panchina, ma pronto a rientrare in campo con la forza, l'unica che può vantare, quella degli elettori i «cui ordinari» vuole onorare sino in fondo. Ordini che gli vennero gridati nelle piazze durante le roventi settimane di campagna elettorale quando l'apparato di partito, diretto dal suo successore Lev Zil'kov, provò a bloccare l'ascesa con tutti i mezzi, bloccando le iniziative con espedienti e furbie di basso livello (a onore del vero Eltsin denunciò anche «tre strani incidenti stradali alla sua «tajakka»). Memorabile fu quel comizio all'aperto in un quartie-

scritto su alcuni dei cartelli inalberati dai dimostranti, per la maggior parte attivisti dei partiti popolari russo, lituano, lettone, estone e armeno.

Alla manifestazione, la terza dall'inizio dei lavori del congresso, non ha comunque partecipato nessun deputato.

Nonostante il raduno fosse stato indetto per le 18 ore locali (le 16 italiane), in serata la gente ha continuato per ora ad affluire nel grande piazzale davanti allo stadio Lenin. Non si segnalano, comunque, incidenti di nessun tipo.

La vittoria di Li Peng induce gli studenti a scelte prudenti anche se non viene revocato il grande raduno odierno a Pechino

Il presidente del Parlamento Wan Li appoggia la «giusta linea di Deng» e la legge marziale, ma invita a non punire chi ha protestato

I giovani lasciano la Tian An Men

«Martedì scioglieremo il nostro movimento»

Gli studenti abbandonano Tian An Men. Il loro movimento si scioglierà da martedì. Non revocano però la decisione di tenere un'altra manifestazione oggi a Pechino. Non è chiaro in base a quali considerazioni i giovani protagonisti della protesta che ha sconvolto la Cina negli ultimi 40 giorni siano arrivati a tali scelte. Forse vogliono togliere argomenti al mantenimento della legge marziale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

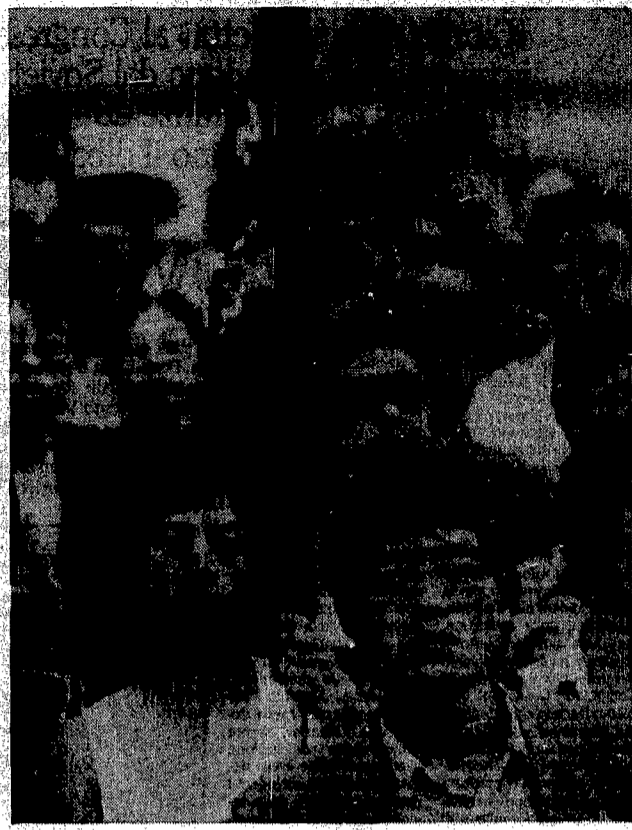
PECHINO. Gli studenti hanno deciso di abbandonare Tian An Men, e anche di sciogliersi come movimento, che cesserà di esistere da martedì prossimo. L'annuncio è stato dato ieri sera tardi e non si sa ancora quali sono le considerazioni in base alle quali gli studenti chiudono questi quaranta giorni di fuoco, durante i quali milioni di persone si sono riversati in strada, ed è precipitata una crisi gravissima al

aperturista, appare improbabile che una presenza come quella studentesca che ha segnato la vita di Pechino e della intera Cina per quasi due mesi possa veramente dissolversi del tutto. Per oggi comunque non è stata revocata la manifestazione che gli studenti avevano già programmato e che a questo punto assume un po' il significato di una prova di forza a futura memoria.

Non è nemmeno da escludere che la decisione di lasciare Tian An Men e di sciogliere il movimento sia una sapientissima mossa tattica per togliere ogni forza alla principale delle motivazioni della legge marziale: riportare ordine a Pechino devastata e sull'orlo dell'anarchia per colpa delle manifestazioni. Ci dobbiamo allora aspettare che martedì venga anche re-

vocata la legge marziale? Costi dovrebbe essere. Ma quelli che, nel partito, hanno giocato il tutto per il tutto e hanno utilizzato gli studenti per liquidare Zhao non saranno tanto d'accordo a ritirarsi precipitosamente da decisioni che la piazza ha così fortemente osteggiato. Anche perché potrebbero sempre dire che la mossa degli studenti è proprio una diretta conseguenza della linea finora seguita. Una conseguenza, cioè, non solo delle minacce contenute nella legge marziale, ma anche delle ultime decisioni e degli ultimi appelli della commissione di disciplina e delle commissioni di lavoro del Comitato centrale, che hanno invitato tutti gli iscritti a evitare quei comportamenti che possono o alimentano i disordini o, peggio ancora, appaiono come sostegno agli studenti.

Lo scioglimento del movimento potrà servire a differenziare la compattezza che Li Peng è riuscito a creare attorno alle sue decisioni di una settimana fa? Presto per dirlo, anche perché proprio ieri sono venuti al primo ministro alcuni assenti eccellenti. Wan Li, ancora a Shanghai, sempre a quanto pare per motivi di salute, ha difeso la costituzionalità della legge marziale varata da Li Peng, ha invitato ad appoggiare la «giusta linea di Deng Xiaoping», ed è importante, ha anche aggiunto «che non bisogna punire l'entusiasmo patriottico degli studenti e delle masse». Insomma, facciamo pure i conti con Zhao e la «sua cricca», ma stiamo attenti a non scatenare una caccia alle streghe nei confronti dei giovani. Questa posizione per così dire meno «frontale» di quella che sta dietro la legge marziale, preferisce un gioco delle parti che



Studenti e militari protagonisti di queste giornate di tensione in Cina

PECHINO. Sabato 20, venerdì 26: sette giorni che passeranno alla storia: 1) perché per la prima volta nella Cina socialista è stata usata la legge marziale, diretta a stroncare quella che ormai tutti definiscono la «insurrezione pacifica» di Pechino; 2) perché lo scontro al vertice del partito e delle forze militari ha toccato punte di durezza che non hanno precedenti anche in questo paese dove le lotte politiche non sono mai state un gioco da salotto. Sulle ragioni, le posizioni, le accuse, le difese, c'è stato il black-out più assoluto. Solo attraverso due successive immagini televisive del primo ministro Li Peng, protagonisti e spettatori della «insurrezione pacifica» hanno potuto apprendere quali siano i vincitori e quali i vinti. Ecco quanto è successo tra quelle due immagini.

Sabato 20. Scatta alle dieci del mattino la legge marziale per permettere alle armate 27 e 28 di arrivare a Tian An Men e sgomberarla dagli studenti che sono da una settimana in sciopero della fame, tra la solidarietà crescente di centinaia di migliaia di pechinesi. Vengono vietati i raduni, gli assembramenti, scioperi, distribuzione di volantini, presentazione di petizioni, pubblici discorsi. Ai giornalisti cinesi e stranieri è vietato scrivere articoli di istigazione. I giornalisti stranieri, che non hanno prima ottenuto il visto del governo di Pechino, non possono visitare scuole, università, uffici pubblici, istituzioni governative, fabbriche per avere interviste, fare foto o registrazioni.

L'annuncio che le truppe sono state chiamate a Pechino è stato dato venerdì sera dal presidente della Repubblica Yang Shangkun, dopo che il primo ministro Li Peng, descrivendo una Pechino in preda all'anarchia per le manifestazioni studentesche e una Cina sull'orlo del caos, aveva fatto appello ai militari perché riportassero ordine. Ma quando la gente ha tentato la televisione che i militari marciavano verso la capitale già nel cuore della notte tra venerdì e sabato è accesa in strada per bloccare i camion, che non si muoveranno più dai quartieri della periferia, ed è corsa a Tian An Men per proteggere gli studenti.

La legge marziale si rivela subito una «igre di carta». Per tutta la giornata la televisione continua a trasmettere l'appello di Li Peng, ma la gente comincia a riversarsi per le strade. In serata e nelle prime ore della notte tutta Pechino è in piazza: un milione di persone, forse anche di più. Sono studenti, operai, famiglie intere con bambini. Tutti chiedono a gran vo-

ce le dimissioni di Li Peng. In periferia, durante la giornata, la popolazione ha continuato a tenere sotto controllo i camion militari. Alla stazione centrale, migliaia di persone bloccano un convoglio carico di soldati. Cominciano a circolare le prime voci su dissensi nell'esercito a proposito della legge marziale. Ma intanto, barricate, con auto messe di traverso, vengono erette sugli svincoli dei raccordi anulari che portano verso la parte centrale della città e agli incroci delle principali arterie. Agli studenti, che non hanno più l'acqua perché il sindaco ha ordinato di sospendere il rifornimento alle fontanelle e ai bagni pubblici, la popolazione porta migliaia di bibite di più diverse. Comincia il lungo blocco dei mezzi pubblici.

A mobilitarsi non è solo Pechino. Manifestano anche a Shanghai, Nanchino, Wuhan, Chengdu, Chanchang, tutti con la stessa parola d'ordine: dimissioni di Li Peng, dimissioni di Deng Xiaoping.

Domenica 21. Giornata di difficoltà e di divisioni tra i militari. Le forze armate incaricate di attuare la legge marziale fanno appello alla cittadinanza perché smetta di fare ostruzionismo. I militari non vogliono fare niente contro lo spirito patriottico degli studenti, sono solo venuti a ripristinare l'ordine. È la conferma che la legge marziale non decolla e che il primo ministro non ha la forza di usare la maniera dura sino in fondo. Gli avvenimenti successivi dimostreranno infatti che la settimana che va dal varo della legge marziale alla riapertura televisiva di Li Peng venerdì è stata la quella decisiva per le sorti dello scontro politico. I militari sono stati fermati anche dalla mancanza di ordini drastici proprio perché lo scontro non si era ancora risolto. Questa comunque è una giornata di difficoltà per Li Peng. In piazza Tian An Men c'è molto nervosismo, gli studenti temono l'arrivo delle truppe. Ma due marescialli della lunga marcia, Nie Rongzhen e Xu Xiangqian, li rassicurano: nessuno sparerà contro i ragazzi di Tian An Men.

Lunedì 22. Ancora segni di dissenso tra i militari: sette generali scrivono una lettera ai vertici massimi dell'Armata di liberazione perché l'esercito non venga usato contro il popolo e le truppe non entrino in città. In una intervista alla televisione, il comandante di un reggimento bloccato alla periferia di Pechino dice che ai suoi soldati è stato dato l'ordine di ritirarsi. È un'altra ammissione che la legge marziale e l'arrivo dei militari in città sono falliti. Tra popolazione e forze armate si verificano degli incidenti in uno dei quartieri di periferia dove sono stati bloccati i camion. La gente

È durato 7 giorni il grande sogno della democrazia

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURINO



è padrona della città, continua ad essere presente in massa a Tian An Men. Continua l'operazione «verifica del consenso» attorno alla linea di Li Peng. La radio annuncia che tredici comitati di partito provinciali e municipali hanno dato il loro sostegno al primo ministro, contro il quale a Shanghai manifesta mezzo milione di persone.

In Canada il presidente della Assemblea nazionale popolare Wan Li dichiara che alle giuste rivendicazioni degli studenti, bisogna rispondere «attraverso vie democratiche e legali», suona come una presa di distanza da Li Peng. Continuano le manifestazioni a Wuhan, Xian, Changsha, Chengdu.

Martedì 23. Per le strade di Pechino c'è una nuova grande manifestazione: si parla di un milione di persone, studenti, giornalisti, funzionari pubblici, addirittura gente che lavora al Consiglio di Stato. Ma la notizia clamoro-

sa della giornata non è questa, è la nota della agenzia ufficiale «Xinhua» che riferisce del milione in piazza «contro Li Peng e contro la legge marziale». Questo dispaccio viene interpretato, con troppo ottimismo, come il segno che il primo ministro è in gravi difficoltà e che la sua sorte è segnata. Non è così, ma la nota di «Xinhua» in qualche modo fa trapelare all'esterno il fatto che proprio in quelle ore si stanno giocando le carte decisive di questa terribile partita a poker. Si dice che sia in corso un ufficio politico allargato. E che una delle ipotesi circolate a un certo momento sia stata quella dell'uscita di scena tanto del segretario Zhao quanto del premier Li Peng. Voci su un possibile sbocco positivo della crisi sono alimentate anche dal ritorno anticipato del presidente Wan Li. Sul suo arrivo si appuntano molte speranze, perché ha il potere di revocare la legge marziale e convocare una seduta dell'Assemblea per togliere la fiducia al primo ministro.

Mercoledì 24. Con il senno di poi, si può dire che martedì si è peccato di ottimismo. Nessun giornale, tranne il «Quotidiano del popolo» edizione d'oltremare, pubblica la nota di «Xinhua» contro Li Peng. Se dunque si era trattato di un segnale di difficoltà del primo ministro, quella difficoltà deve essere rientrata. I militari passano all'offensiva: il «Quotidiano delle forze armate» pubblica un editoriale firmato dai capi del dipartimento di stato maggiore, del dipartimento politico, dal dipartimento logistico. Vi si spiega che è in corso «una seria lotta politica» sull'avvenire e il futuro della nazione. Si dice che i disordini sono provocati da «un piccolo gruppo di persone» e che se «il loro complotto riesce», i frutti della riforma e della modernizzazione andranno completamente perduti. Si fa appello ai soldati perché facciano tutto il possibile per dare attuazione alla legge marziale e stroncare i disordini. Ci sono voci di una riunione dell'ufficio politico nel corso della quale Deng Xiaoping ha sferrato a Zhao un durissimo attacco. Si dice anche che nelle ultimissime ore Deng Xiaoping ha avuto una serie di incontri con i militari per scongiurare le loro resistenze e le loro riserve verso la politica che si sta seguendo nei confronti del movimento studentesco. Il risultato di questa opera di convincimento viene chiarito dalla notizia che tutte le sette regioni militari finalmente si sono pronunciate a favore del discorso di Li Peng.

Il testo-appello è pubblicato dal «Quotidiano delle forze armate» ed è il segno che l'accordo tra Deng e i militari è stato raggiunto, che i militari sono stati convinti, ottenendo in cambio un

peso maggiore nella vita del paese, e che quindi la bilancia si sposta nettamente dalla parte dei sostenitori della linea.

Giovedì 25. L'apparizione di Li Peng alla televisione è il segno che il vincitore della fase finale dello scontro, iniziata con la legge marziale, è lui. E infatti, sempre per vie non ufficiali, c'è la conferma che l'ufficio politico allargato ha sancito la sconfitta di Zhao, accusato di far parte di un «gruppo antipartito». A Zhao si addossano quattro colpe: 1) ha incoraggiato gli studenti nelle loro proteste; 2) ha tollerato casi di corruzione in famiglia; 3) non ha mostrato la stoffa di leader nel fronteggiare la crisi politica aperta con la morte di Hu Yaobang; 4) ha rivelato a Gorbaciov segreti di Stato, ha detto cioè al leader sovietico che secondo una decisione presa al XIII Congresso spetta a Deng l'ultima parola sulle scelte politiche del paese. Con Zhao sono accusati di fare parte del «gruppo antipartito» tra gli altri anche il ministro della Difesa, ed ex comandante della regione militare di Pechino, Qin Jiwei, e poi Yan Mingfu, della segreteria del Comitato centrale, Hong Jiabao, anche lui della segreteria, Kong Xuezhai, vicesegretario della Commissione centrale militare, Du Runsheng, responsabile del centro per la politica agricola del Comitato centrale. Si diffondono voci su arresti domiciliari che però non trovano conferma.

Venerdì 26. Lo schieramento a favore di Deng Xiaoping, Li Peng, Yang Shangkun si estende: oramai, tranne la federazione delle donne, la lega dei giovani, la federazione dei sindacati, tutte le province e tutti gli organismi centrali - ministri, commissioni di Stato, etc. - hanno dato il loro assenso. Ma la novità di venerdì è un'altra: viene formalizzata l'accusa di «gruppo antipartito». Si parla di un «manipolo di congiurati» che ha tentato di utilizzare la protesta studentesca. A lanciare questo messaggio alla opinione pubblica cinese è il vecchio Chen Yun, capo della Commissione dei consiglieri del Comitato centrale. Grande nemico di Deng, viene ora in suo aiuto, perché questo è un momento in cui bisogna ricompattare tutte le forze per fare fuori l'ala riformista del partito. Dalla commissione di disciplina del Cc parte l'ordine a tutti i membri del partito di rispettare le decisioni prese dal primo ministro, tornare al lavoro, non partecipare alle manifestazioni, non dare sostegno agli studenti. Sempre dal Comitato centrale del Pci viene dato ordine che in tutti i posti di lavoro si faccia un'opera capillare di informazione e di persuasione. Attorno agli studenti bisogna fare terra bruciata.

Dirottamento negli Usa

«Portami a Cuba» Ma a corto di carburante l'aereo atterra a Miami

MIAMI. Misterioso tentativo di dirottamento aereo nei cieli degli Stati Uniti. È accaduto a bordo di un Boeing 727 dell'American Airlines in volo da Dallas a Miami, allorché uno dei passeggeri, non si sa ancora in quali circostanze, ha imposto al pilota di dirigere l'aviogetto verso Cuba. L'aereo, a causa della scarsità di carburante, è egualmente atterrato nell'aeroporto della Florida, dove si trovava ancora a tarda notte, sotto lo sguardo vigile delle squadre di pronto intervento. Il tentativo di dirottamento si è poi concluso in nottata con l'arresto del suo autore. I 157 passeggeri dell'aereo sono tutti sani e salvi.

Il fatto è avvenuto attorno alle ore 17,30 di ieri (ora italiana). L'aereo aveva a bordo 150 passeggeri più i sette membri dell'equipaggio. Secondo quanto si è appreso, si trovava a non più di 25 chilometri da Miami quando il dirottatore ha fatto irruzione nella cabina di pilotaggio. Dopo avere volteggiato per una ventina di minuti sull'aeroporto, il velivolo ha virato verso sud, ma, come si è detto, ha poi nuovamente invertito la rotta per atterrare nell'aeroporto di destinazione e fermarsi in una zona appartata della pista. Non si conoscono per ora né l'identità del dirottatore né le ragioni del suo gesto. Il fatto tuttavia che le autorità abbiano richiesto l'intervento di una persona in grado di parlare spagnolo, lascia intuire che si tratti di un latino-americano.

Decine di migliaia di musulmani protestano contro «Versetti satanici»

Manifestazioni anti-Rushdie a Londra

Scontri con la polizia, 100 arresti

Decine di migliaia di musulmani provenienti da tutta la Gran Bretagna e da altri paesi europei han manifestato ieri paralizzando il centro di Londra. Protestavano contro la pubblicazione del romanzo *I versetti satanici*. Violenti scontri con la polizia, decine di feriti, tra cui 12 poliziotti, uno dei quali grave. Un centinaio di arresti. L'effigie dell'autore Salman Rushdie e una copia del libro sono state bruciate.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Muovendo da punti diversi della capitale, decine di migliaia di musulmani hanno marciato verso il Parlamento e la residenza del primo ministro Margaret Thatcher per protestare contro l'opera «blasfema» di Salman Rushdie *I versetti satanici*. La polizia londinese è uscita in forze per mantenere l'ordine. Ci sono stati decine di arresti an-

cor prima che i cortei avessero inizio ed altri arresti sono avvenuti più tardi in Parlamento. Square quando gruppi di dimostranti iraniani ed irakeni si sono scontrati violentemente. La zona intorno al Parlamento è stata teatro degli avvenimenti più drammatici.

Migliaia di dimostranti hanno dato alle fiamme un'effigie in grandezza naturale dell'au-

store del libro, Salman Rushdie, che da tre mesi vive in un nascondiglio segreto, protetto dalla polizia. Anche una copia del suo romanzo è stata data alle fiamme. A poca distanza un gruppo di aderenti al National Front, gruppo neofascista inglese, ha organizzato una contromanifestazione di tono apertamente razzista, mentre qualche centinaio di sostenitori di Rushdie inscenava un'altra protesta per condannare la sua persecuzione da parte dei fondamentalisti islamici.

Il primo corteo di dimostranti musulmani, composto da 25mila persone, secondo la polizia, e da circa 60mila secondo gli organizzatori, si è radunato in Hyde Park. Dopo le preghiere il corteo si è mes-

so in marcia verso la residenza del primo ministro con una petizione in cui si chiede la messa al bando del romanzo e un cambiamento delle leggi britanniche contro la blasfemia. Attualmente solo gli atti di blasfemia contro la religione cristiana vengono perseguiti penalmente. I musulmani residenti in Gran Bretagna, circa un milione e mezzo, molti, di fatto, cittadini britannici, chiedono che la legge venga estesa ad altre religioni in modo che i tribunali possano ascoltare eventuali denunce per blasfemia contro il Profeta e la religione islamica. Alcuni settimane fa rappresentanti della comunità islamica hanno sporto denuncia contro il libro sulle basi di un'altra legge che punisce chi «incita all'odio razziale». Dopo la pubblicazione del romanzo e la condanna a morte dell'autore da parte di Khomeini alcune scritte anti-musulmane come «gas them» (mettiamoli nelle camere a gas) sono apparse sui muri di città come Bradford dove la comunità islamica è particolarmente numerosa.

Oltre al corteo che si è mosso da Hyde Park, altri sono partiti dalla grande moschea nel distretto di Whitechapel e dal quartiere di Southall nel sud di Londra. Sugli striscioni si leggevano scritte come «Rushdie al rogo», «Rushdie impiccato». I dimostranti reggevano grandi ritratti di Khomeini e molti si dicevano pronti a eseguire la sentenza di morte emessa dall'imam contro lo scrittore.

Forte tensione in Argentina

Scontri a Buenos Aires

Contro il carovita

saccheggio a Cordoba

BUENOS AIRES. La tenue trama ordita dal presidente Raul Alfonsín per salvare l'Argentina dal crollo economico - prima che assuma i poteri il suo successore, Carlos Saul Menem - rischia di smagliarsi sotto l'incalzare di fattori imprevisti, quali la minacciata ripresa delle agitazioni sociali, la recrudescenza di proteste popolari che stanno degenerando in saccheggi di supermercati ed episodi di violenza.

Mentre a Cordoba e in alcuni quartieri periferici di Buenos Aires si ripetevano gli assalti ai negozi di generi alimentari, la polizia ha arrestato ieri sera nella Plaza de Mayo una decina di attivisti che si erano infiltrati in una manifestazione indetta dall'organizzazione delle masse per protestare contro il carovita con un «concerto di pentole».

Gli incidenti sono scoppiati di fronte alla Casa Rosada, nel momento in cui i nuovi ministri di Alfonsín prestavano giuramento. Intanto, a Quilmes (20 km da Buenos Aires) gruppi di persone che tentavano di saccheggiare due supermercati, si sono scontrati con la polizia. I tafferugli si sono conclusi con una cinquantina di arresti.

Le autorità hanno però attribuito i disordini ad «agitazioni». In contrasto con la versione ufficiale, il segretario generale della confederazione del lavoro (Cgt), Saul Ubaldini, ritiene che i saccheggi registrati in questi ultimi giorni siano «azioni spontanee» e non «pianificate» a causa della grave crisi economica in cui si dibatte il paese. «Vogliamo la pace e la tranquillità ma è ora che il governo si renda conto che c'è un popolo affamato che sta soffrendo».



Bush ricevuto da Cosiga a destra Barbara Bush in visita ai monumenti romani

Primo giorno di colloqui italiani per il presidente degli Stati Uniti Confermata l'intenzione di ridurre le truppe ma senza «atti unilaterali»

Gli Usa vorrebbero aprire a Gorbaciov revocando le sanzioni economiche Stasera partenza per Bruxelles Kohl: «Sui missili non c'è accordo»



La maratona di Barbara Tailleur e scarpe basse l'«anti-Nancy» ha fatto la turista

Anche a Roma Barbara Bush si è presentata come l'«anti-Nancy Reagan». Niente «stile Barbie», la più amata bambola «made in Usa», niente tacchi a spillo né gonne vaporose. Abbandonata per giunta qualsiasi pretesa di gareggiare in eleganza con la first lady della patria dell'alta moda, si è accontentata di tailleur e scarpe basse per le visite culturali-artistiche e il pranzo da Cosiga.

ANTONELLA CAIAPA

ROMA. Lo stile della «first lady», taglia 50 e capelli bianchi, si è visto fin dal mattino. Ha scelto come prima tappa di questo appuntamento romano la Casa di accoglienza per i poveri «Dono di Maria di Costantino fatto costruire nel 1913 per festeggiare la vittoria su Mussolini. Guida d'occasione lo sovrintendente Adriano La Regina con il quale c'è stato anche uno scambio di doni. Il professor La Regina ha regalato alla «first lady» due pubblicazioni sull'Arco di Costantino e sull'Arco di Traiano. La signora Bush ha ricambiato con un volume sulla «Pennsylvania Avenue».

Alla fine della visita i giornalisti hanno chiesto ad Annamaria De Milla che cosa l'inviti a Barbara Bush. «Credo l'amore per la famiglia, il modo sereno di vivere, la simpatia. Mi faccio dei complimenti da sola. Ha visto? ha risposto la «missionaria» prima donna italiana. Alle 13.15 la signora Bush si è recata a pranzo al Quirinale. Menù raffinato per gli ospiti d'onore. Voli ai venti ai ripartiti, le streghe di mano. Barbara ha quindi superato la soglia della «Casa», nel refettorio ha personalmente riempito i piatti - focaccia, rigatoni al sugo, fragole - ed ha ascoltato commossa la benedizione dell'arcivescovo Cassidy «perché la missione del Bush sia volta dal sostituto segretario di Stato archivescovo Adriano Cassidy, dall'ambasciatore Usa presso la Santa sede, Frank Shakespeare, si è fermata nel cortile dell'ospizio per ricevere da Adelina Lunzi, una delle ospiti, un mazzo di rose gialle e garofani rosa. Poi una visita alla chiesetta di San Salvatore in Osibus; le foto di gruppo, le strette di mano. Barbara ha quindi superato la soglia della «Casa», nel refettorio ha personalmente riempito i piatti - focaccia, rigatoni al sugo, fragole - ed ha ascoltato commossa la benedizione dell'arcivescovo Cassidy «perché la missione del Bush sia volta dal sostituto segretario di Stato degli Stati Uniti e del mondo intero».

Dalla carità all'archeologia. Un rosolio di berline nere, che ha messo a dura prova il traffico romano ben più dello stesso corteo presidenziale, ha accompagnato la signora Bush all'Arco di Costantino. A fare gli onori di casa Annamaria De Milla, in tailleur verde pastello con accessori in camoscio chiaro, la moglie dell'ambasciatore italiano in Usa Petrignani, la consorte dell'ex ambasciatore Usa in Italia Ruth Rabb. La «first lady» è stata salutata da una salva di «hallo Barbara» proveniente da un gruppo di turisti statunitensi. Fronta all'attacco anche una giornalista americana, una dei trecento che si è acciampata all'Hotel Excelsior di via Veneto. «Si è cambiata le scarpe», ha chiesto la reporter, notando che durante il tragitto in auto gli «Chanel» erano diventate delle comode scarpe a tacco basso, rose come l'abito. «Smettetela di guardarmi i piedi! ha risposto la signora Bush, scherzosamente adirata. Poi la visita all'Arco di Costantino fatto costruire nel 1913 per festeggiare la vittoria su Mussolini. Guida d'occasione lo sovrintendente Adriano La Regina con il quale c'è stato anche uno scambio di doni. Il professor La Regina ha regalato alla «first lady» due pubblicazioni sull'Arco di Costantino e sull'Arco di Traiano. La signora Bush ha ricambiato con un volume sulla «Pennsylvania Avenue».

Quindi in elicottero in Vaticano. Al picchetto di 24 guardie svizzere che ha accolto i Bush, Barbara si è presentata in abito scuro, corto, e cappellino nero. Poi il «tour de force» si è concluso con il gran gala offerto a Villa Madama, ospiti del De Milla. Fra i segretari di partito invitati c'era anche Achille Occhetto. Non erano stati invece invitati i segretari di Dp e del Partito Radicale, che hanno protestato. Ma accanto ai politici erano presenti i grandi dell'industria e della finanza, personalità della cultura, rappresentanti delle forze armate, giornalisti.

Stamane Barbara accompagnata dal marito a rendere onore ai caduti nel cimitero di guerra di Nettuno. In questa maratona romana non ha trovato nemmeno un'oretta, tutta privata, per fare una visita ai gioiellieri romani. Un bite che ha dimesso «first lady» si era riproposta lasciando Washington.

Bush: «Non taglio le truppe da solo»

Bush si è deciso a mettere un po' di carne al fuoco, confermano i suoi collaboratori. Anche se non entrano nei dettagli delle idee di riduzione delle truppe Usa in Europa e di revoca delle sanzioni tecnologiche contro l'Urss. Perché le ultime proposte di Gorbaciov hanno «creato un clima nuovo», dice il suo portavoce. Per far sfollire il nodo dei missili corti, secondo altri.

SIMONDI GINZBERG

ROMA. La parola d'ordine è: «Va lo diremo a Bruxelles». Non posso né confermare né smentire, dice il portavoce di Bush, Marlin Fitzwater. E poi spiega che non può farlo - malgrado le proposte siano giunte ai quattro venti da giornali e agenzie americane - perché non si tratta di decisioni unilaterali ma di proposte che vanno concordate con gli altri alleati Nato. Insomma, si insiste, il ritiro americano dall'Europa non è una minaccia verso gli europei ma qualcosa da realizzarsi con il loro accordo.

Fitzwater ha confermato che Bush andrà ai summit Nato di Bruxelles a discutere un certo numero di idee, molte delle quali inedite. Ma ha aggiunto che «non può entrare nei dettagli perché si tratta di temi che richiedono questi temi direttamente con i suoi partner».

Mantellato in casa per aver contrapposto solo «parole» ai

fatti di Gorbaciov, rassegnato al fatto che non si riesce a raggiungere un compromesso in tempo utile con Bush sui missili corti, incalzato dalla pioggia di iniziative da parte di Mosca. Bush ha quindi deciso di voltare pagina rispetto a questi quattro mesi in cui si è limitato a spaccare il capello della distensione e a teorizzare sempre nuovi test sul sottopiede Gorbaciov, per cominciare anche lui a mettere carne (cioè proposte concrete) al fuoco, come dice uno dei suoi collaboratori.

Questa «carne», rimediata all'ultimo momento, consiste in idee per una riduzione di truppe americane in Europa e in una possibile revoca delle sanzioni economiche contro l'Urss adottate all'epoca dell'invasione dell'Afghanistan. Avrebbe preferito, probabilmente, tirare fuori a Bruxelles lunedì, e nel discorso che Bush pronuncerà a Maganza

mercoledì. Un giornale di Washington ha invece tirato fuori anticipatamente dal frigo l'idea della riduzione del 10% delle truppe Usa in Europa. Nel merito delle proposte di riduzione delle truppe i collaboratori di Bush non vogliono entrare. Brent Scowcroft, che abbiamo incontrato seduto in un caffè di via Veneto, ci fa un gesto come per dire che non ne vuole parlare prima di Bruxelles. Un altro importante esponente del consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca, Robert Blackwill, si limita a precisare che la presenza americana in Europa in questi anni è oscillata tra i 300mila e i 330mila uomini. L'ultima grossa riduzione ci fu all'epoca della guerra in Vietnam. Attualmente i soldati americani nel nostro continente sono 305mila. E da Washington il presidente democratico, che Washington ritiene «promettente». Un'altra ragione per mettere «carne al fuo-

co» è che la ricerca di un compromesso sui missili corti si è arenata, come confermano anche i disposti di agenzie da Bonn e da Bruxelles. E a questo punto a Bush non resta che fare tutto il possibile per evitare che questo tema appaia come quello principale dell'imminente summit Nato.

Il nodo missili corti è stato probabilmente uno dei temi centrali dell'incontro di ieri mattina con il presidente del Consiglio dimissionario De Mita, durato oltre due ore, parecchio più del previsto, tanto da far arrivare Bush in ritardo al pranzo al Quirinale con Cosiga. A quattro occhi la prima ora e mezzo, con il concorso dei ministri degli Esteri, Baker e Andreotti, la mezz'ora successiva. Da parte italiana si tende a mettere in luce uno sforzo di mediazione tra Bush e Kohl, e si parla di «comune volontà di giungere ad una composizione del disaccordo».

In Vaticano promette aiuti alla «nuova» Polonia

Per un'ora in privato e, poi, con discorsi pubblici, Giovanni Paolo II e il presidente Bush hanno riconosciuto che occorre intensificare gli sforzi per consolidare la pace tra i popoli nell'ottica dell'interdipendenza e della solidarietà, anche per ridurre la povertà e le privazioni che permangono. Ribadito il impegno degli Usa per aiutare le riforme economiche e politiche in Polonia e in altri paesi dell'Est.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I problemi relativi all'evoluzione dei rapporti Est-Ovest, anche per quanto riguarda l'affermazione dei diritti umani e la libertà religiosa, l'impegno che si richiede ad un paese come gli Stati Uniti per il rafforzamento della pace sono stati al centro del cordiale colloquio avvenuto ieri pomeriggio tra il Papa ed il presidente George Bush. L'incontro si è svolto, dapprima, in forma privata per un'ora. Successivamente, Giovanni Paolo II e il presi-

denza americana hanno pronunciato i rispettivi discorsi alla presenza della signora Barbara Bush, dell'ambasciatore di Stato Baker, dell'ambasciatore statunitense presso la Santa sede, Frank Shakespeare, e di prelati tra cui il segretario di Stato cardinal Casaroli. Giovanni Paolo II, che aveva conosciuto Bush nel settembre 1987 quando a Detroit lo accolse a nome di Reagan, ha voluto subito sottolineare che «oggi l'interdipendenza dell'umanità è riaffermata e ri-

conosciuta attraverso gli eventi del mondo, ma essa esige una risposta nella solidarietà a livello universale e, a tale proposito, ha ricordato l'Enciclica Sollicitudo rei socialis. Gli Stati Uniti, perciò, si trovano, oggi, secondo il Papa, nella condizione di raccogliere «le sfide dell'ora presente: giustizia per i suoi cittadini, relazioni pacifiche ai di fuori dei suoi confini, solidarietà internazionale con particolare riferimento ai paesi del Terzo mondo ma anche a paesi come la Polonia che hanno bisogno di aiuti. Ma il Papa ha chiesto pure un impegno per liberare la gioventù dell'America dalle forze distruttive dell'uso della droga e per alleviare la povertà in casa e all'estero, ed anche un'attenzione alla «causa della vita» con riferimento al dibattito in corso negli Stati Uniti sulla questione dell'aborto».

Il presidente Bush, nella sua risposta, si è sforzato di sotto-



L'incontro tra il presidente nordamericano e il Papa

lineare che «gli Stati Uniti condividono l'ansia della Santa sede per la pace nel mondo osservando che se siamo ancora lontani dal realizzare l'ingenuità biblica di trasformare le nostre spade in vomeri, abbiamo fatto progressi nel ridurre gli armamenti e nel diminuire la minaccia di guerra». Bush ha, poi, rassicurato il Papa che gli Stati Uniti stanno lavorando per ridurre le tensioni nell'Africa meridionale come in Asia e per portare la pace e per aiutare a ripristinare l'unità e l'integrità territoriale con il consesso delle milizie e il ritiro delle forze straniere. È mancato, invece, sia da parte del Papa che del presidente americano, ogni riferimento alla questione palestinese.

Un particolare apprezzamento è stato espresso da Bush per l'accordo raggiunto in Polonia con la tavola rotonda definita «storica» perché «ha aperto il cammino a più gran-

Craxi non è andato a Villa Madama

ROMA. Incontro a sorpresa alle tre del pomeriggio a villa Taverna. Il segretario del Psi Bettino Craxi, ha avuto un colloquio di venti minuti con il presidente americano, George Bush. Ufficialmente la visita «in attesa» è stata spiegata con l'impossibilità di Craxi a partecipare al ricevimento serale, insieme agli altri segretari del partito italiano: aveva già un impegno per la campagna elettorale europea. Ma nei corridoi si dice che Craxi abbia voluto evitare un faccia a faccia con Ciriaco De Mita, dopo il veto posto al reincarico al presidente del Consiglio dimissionario. Alla fine dell'incontro il segretario del Psi, che era accompagnato dal senatore Gennaro Acquaviva, ha detto di aver «espresso la convinzione che l'Occidente deve sviluppare con coerenza il suo dialogo con l'Est europeo e la speranza di un concreto negoziato per risolvere la questione palestinese».

Domani a Bruxelles lo scontro sui missili corti

Domani a Bruxelles si aprirà uno dei vertici più difficili della storia della Nato. Anche se i diplomatici cercano di sminuire i contrasti, affermando che la questione dei Lance non sarà dominante, ci sarà battaglia non solo sui missili corti ma anche sull'intera strategia della Nato: sui rapporti con l'Urss di Gorbaciov, sulla presenza militare in Europa, sul peso del nucleare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. I diplomatici della Nato invitano a non guardare al vertice di lunedì e martedì solo con l'ottica del duro e clamoroso contrasto sui missili a corto raggio. Formalmente, hanno ragione: il «Grande Appuntamento» dell'Occidente che sta per aprirsi a Bruxelles, convocato in pompa magna nel quarantesimo anno di vita del Patto atlantico, prima «uscita europea» di un presidente americano che per tanti versi è ancora, al di qua dell'oceano, un «oggetto misterioso», non sarà certo soltanto il vertice dei missili. Mentre fuori, al sole, squadre di operai e di addetti alla sicurezza stanno cercando alla meglio di rimediare lo spazio per i mille e più giornalisti che arriveranno nelle prossime ore, nei santuari del quartier generale dell'alleanza gli «sherpa» della diplomazia atlantica sono impegnati in un lavoro altrettanto improbo. Si tratta di mettere a punto una «dichiarazione politica» che sarà

ma comunque una parte minima dell'arsenale che le superpotenze hanno accumulato in Europa. E poi, per quanto a un tale scontro? E non sarà un'illusione quella di chi pretende che questo scontro sia messo fra parentesi e l'attenzione si concentri sulle «altre cose»? Guardare solo ai missili può essere un'ottica sbagliata, ma chiudere gli occhi - o pretendere che gli altri li chiudano - non aiuta certo a veder meglio.

Perché il confronto nell'Alleanza sui missili a corto raggio non è stato, e non è, il contrasto su un particolare tipo d'arma. È stato, ed è, una discussione profonda sull'intera strategia occidentale. Sulla strategia militare, sul peso che la dissuasione nucleare può e deve continuare ad esercitare nella difesa dell'Europa anche in un'ormai prevedibile situazione di equilibrio convenzionale; sulla strategia del dialogo politico con l'Est, il valore generale che deve essere attribuito alle novità maturate nel campo orientale; e infine sulla strategia dei rapporti Ovest-Ovest, l'atteggiamento da assumere di fronte all'emergere tra paesi occidentali di oggettive differenziazioni degli interessi non più coperte dall'ombrello di una comune percezione della minaccia. In questo senso, quello dei missili a corto raggio è davvero il problema di questo vertice, o me-

glio l'espressione del complesso di problemi che la Nato si trova ad affrontare, la sostanza della sua attuale crisi, ovvero la sua incapacità a scegliere, la sua divisione di fondo di fronte ad alternative non conciliabili.

Qual è, infatti, il nocciolo dello scontro sui missili a corto raggio? In termini di strategia militare, una parte della Nato li considera indispensabili, e quindi non negoziabili (o non negoziabile la loro totale eliminazione), perché ritiene che l'Occidente non possa fare a meno della dissuasione nucleare in Europa nella forma della «risposta flessibile» neppure nel caso di una parità convenzionale con il Patto di Varsavia. Un'altra parte della Nato ritiene che essi siano necessari adesso, ma che sia ipotizzabile una situazione di equilibrio negoziale che li renda superflui. Nessuno, tra i governi di questo secondo schieramento, è stato finora abbastanza conseguente da proporre una discussione della «risposta flessibile», ma questo sviluppo è nell'ordine naturale delle cose: prima o poi verrà, e d'altro tra gli esperti di tutti i paesi Nato non esclusi (anzi) gli Stati Uniti, la discussione è già cominciata.

In termini di strategia del dialogo Est-Ovest, le divergenze sono forse meno visibili (a parte le recenti uscite del segretario Usa alla Difesa sulla «stenua» di Gorbaciov o certe ruzzole del governo britannico), ma altrettanto profonde, e riguardano la praticabilità o meno di dichiarare «off-limits» certe aree negoziali, come americani e britannici nei fatti propongono e non solo per le armi nucleari tattiche ma anche, per esempio, per lo «scudo spaziale» o le marine militari, senza che ciò blocchi il processo negoziale nel suo complesso, con il rischio di ricongelare le relazioni. Non a caso, come segnalano fonti diplomatiche di Bruxelles, anche la redazione della «dichiarazione politica» del vertice, che dovrebbe fissare appunto le linee-guida dell'atteggiamento generale verso l'Est, incontrerebbe, o avrebbe incontrato, notevoli difficoltà per la diversa accentuazione che le varie delegazioni, punterebbero sui due termini della riformulazione del principio del famoso «rapporto Harmel»: dissuasione: militare e dialogo politico.

Ma è sui rapporti Ovest-Ovest che il contrasto sui missili a corto raggio incide forse nel modo più dirompente. Al di là di tutti i motivi contingenti che hanno determinato gli irrigidimenti tra Washington e Bonn, è certo che i «Lance», ma più in generale tutte le armi nucleari tattiche, rappresentano il concreto precipitato di una concezione militare

di facciata, faccisi emergere la sostanza del «paradosso» in cui la Nato si è intrappolata. Che non consista, come sostiene qualche giorno fa il segretario generale Woerner, nel fatto che vengono alla luce contrasti e lacerazioni proprio nel momento in cui l'Occidente «libero» dovrebbe celebrare i fasti della propria «mezz'ora», con la quale ha «costretto» l'Urss a trattare, ma nel fatto di non saper imboccare decisamente la via della sicurezza e del disarmo quando invece, finalmente, ne esisterebbero tutte le condizioni.

La problematica della divaricazione degli interessi di sicurezza tra gli Usa e l'Europa è certo assai più complessa di queste poche note, ma è un fatto che essa, negli ultimi tempi, si è andata drammaticamente accentuando con il rifiuto tedesco ad «accettare l'inaccettabile» e con l'ostinazione di americani e britannici a delineare scenari che danno per scontata la guerra nucleare «solo europea».

Se la natura vera della strana guerra sui missili che la Nato sta combattendo con se stessa è questa, un contrasto profondo sulla propria strategia militare e politica, allora è di questo che ci si dovrebbe aspettare che i massimi leader dell'Occidente discutessero. Lo faranno? È molto dubbio. È più probabile che il vertice, dietro i veli della diplomazia

FCA/SBP DAL 30 MAGGIO, IL MANIFESTO È PIÙ BELLO DI DE MICHELIS, PIÙ INTELLIGENTE DI FORMIGONI, PIÙ SVEGLIO DI ENZO BIAGI, PIÙ OBIETTIVO DI GIULIANO FERRARA. to Più bello, più ricco, più vivo, più completo, il Manifesto cambia grafica e impaginazione, aumenta le pagine, le informazioni, le rubriche, gli inserti. Lo spirito e le idee di fondo, invece, rimangono uguali. Come la voglia di affondare sempre più spesso il coltello in questo rancido Berpaese. il manifesto quotidiano comunista

Reggio Calabria oggi alle urne
Il segretario del Pci ha chiuso
la campagna elettorale
di fronte a una grande folla

La lista di «Alternativa»
«Colpire i poteri criminali,
far pagare i partiti di governo»
Craxi attacca il Vescovato

La verifica a Catania
Il repubblicano Bianco:
«Senza i comunisti
non resterò sindaco»

«Un sussulto di energie per il Sud»

Achille Occhetto, su invito delle forze che hanno dato vita alla lista civica «Alternativa per Reggio Calabria», ha chiuso venerdì la campagna elettorale...

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Voi del governo non conoscete e non comprendete la rabbia del popolo meridionale e calabrese. Voi non conoscete la ferocia del popolo di Reggio a cui chiediamo uno scatto d'orgoglio...»

radicali, del Pci e della Lega ora se la bevono con gli occhi questa piazza straordinaria, così piena di donne e ragazzi, dove si mischiano i cittadini del centro e quelli dei quartieri. Chi lo ha detto che a Reggio la notte anche le speranze? O che per trappolare un applauso, come ha fatto ieri l'altro Forlani, serva sbarrarsi in nell'arguto che la città vada in serie A vincendo l'incontro di oggi con il Messina?

Qui c'è gente consapevole che coglie tutte le sfumature dei suoi problemi elettorali e politici. A lui, che conosce così bene questa città, non potrebbe certo capitare l'incidente che più tardi toccherà a Craxi che in piazza chiederà l'istituzione di un consiglio regionale, ragguardevole i docenti socialisti che lavorano nell'istituto che qui esiste già da anni.

Reggio, devono liberarsi da questa cappa soffocante. Voi tutti dovete liberarvi da questa «imbroglio». La società meridionale, la società calabrese, voi tutti, dovete organizzarvi, dovete creare una rete di solidarietà e di cooperazione dell'insieme della società: senza «ruole imitate» il palermitano Pintacuda. «Un attacco ingiusto ed ingeneroso» com-

La fatica del servizio d'ordine. Non è facile arrivare alla macchina venti metri più in là. In aeroporto appena Occhetto è partito arriva la notizia dell'attacco a don Italo Calabrò, vicario generale del vescovo di Reggio. Craxi lo ha definito un «politico» che «non è capace di fare il sindaco».

menta Marco Minniti, segretario dei comunisti reggini - anche perché la Curia rispetto alle elezioni ha avuto un atteggiamento di grande distacco e di equilibrio. Forse qualcuno è rimasto male perché il vescovo ha chiesto a tutti i partiti liste «moralmente ineccepibili», creando a molti difficoltà, in gran parte rimaste irrisolte.

AL VOTO 165 COMUNI

Table with 4 columns: Liste, Pci comunali, Camera '87, Camera '87. Rows include Dc, Pci, Psi, Mel-On, Pri, Padi, Partito Rad., Liste Verdi, Pli, Democ. Prolet., Pdup, Area Governativa, Miste di sinistra, Eterogenee, Indipendenti, Liste civiche, Altre liste.

Giunta per giunta, ecco dove si vota

PIETRO SPATANO

ROMA. Un milione e 222 mila sono i cittadini che hanno diritto di voto per rinnovare i consigli di 165 Comuni sparsi in tutta l'Italia con un tasso di densità elettorale al Sud. Ci sono due capoluoghi, Matera e Reggio Calabria, e le due città centrali, Trino e Montebelluna. Sono politiche diverse quelle di un tale numero di abitanti: cambiano continuamente le amministrazioni durante il periodo di voto con la maggioranza in 91 casi, con la minoranza in 74. Un test significativo a 20 giorni dalle europee.

Dc con la maggioranza assoluta lascia 18 miliardi di debiti e 2 mila delinquenti bloccati. E che dire del pentapartito? Il Pci ha quasi il 12%. A Lucania, invece, è forte il Pci con 11 seggi su 30. Ma sta all'opposizione. Perché in questo centro di 12 mila abitanti in provincia di Caserta subito dopo l'84 il Pci mise in crisi la giunta di sinistra. Si scelse, dopo mesi di trattative, di costruire una alleanza di «salute pubblica» per rispondere uniti alla camorra che aveva ucciso il vice sindaco socialista e attentato alla vita del sindaco comunista. Ma è stata un'esperienza debole e inconcludente. Il Pci è uscito, Psi e Dc insieme col Padi hanno dato vita a una giunta che sta solo gestendo le elezioni. La Dc domina, dall'alto del suo 65%, anche a Bagnara, 45 mila abitanti, centro palermitano stranolotto dalla presenza mafiosa. C'è un pentapartito che non riesce ad affrontare nemmeno uno dei problemi di questa città dormitorio. Lo stesso dominio si trova a Corleone, paese di Trionfo Ligorio, dove la Dc governa con 17 seggi su 30. O più su, in provincia di Salerno, nel Comune di Pagani, dove il Consiglio è stato sciolto perché la camorra voleva imporre un dc uomo fidato, alla guida dell'amministrazione. Qui una

Le giunte di sinistra. Ce ne sono poche. Soprattutto, come si è visto, a causa dei comunisti voltafaccia socialisti. A San Donato Milanese, 32 mila abitanti, provincia di Milano, il Pci con 13 seggi su 40 governa assieme a Psi, Padi e Pri. La Dc (12 consiglieri) è all'opposizione. E di sinistra anche il governo di Gravina, un centro agricolo di 36 mila abitanti in provincia di Bari. Qui il Pci ha quasi il 45%, la Dc il 26. Prima delle precedenti elezioni il Comune era guidato da un centro-sinistra. Anche a Cercola, un comune di 25 mila abitanti in provincia di Caserta, dove lo Scudocrociato ha il 54% e a Castel Volturno, 14 mila abitanti nel Casertano, dove il potere della camorra è ormai quasi incontrastato e si impone sia nell'edilizia che nello spazio della droga. Qui l'ultimo scandalo è di qualche settimana fa: il Pci ha denunciato 1500 strani nuovi residenti. Le anomalie. Non sono poche. Cominciamo da Latiano, un centro di 18 mila abitanti nel Brindisino, dove governa il Pci, mezzo Dc, un socialista (un altro è all'opposizione) e mezzo Padi. Giunta in carica da 8 mesi, succeduta a un pentapartito arrivato dopo un Dc-Pci. Al voto si presentano 11 liste, un candidato ogni 30 votanti. Il Psi ha due liste: A. Di Stefano e B. Di Stefano. Giardini Naxos, invece, centro

Ieri mattina le dimissioni di sindaco e assessori provocate dal Pri
Bologna, la crisi è aperta
Imbeni fiducioso, socialisti divisi

La giunta Imbeni si è dimessa ieri mattina. Dopo un mese, la crisi fantasma al Comune di Bologna si è incarnata nel voto negativo dei repubblicani sul bilancio, che sancisce la rottura del patto a tre siglato da Pci, Psi e Pri il 18 ottobre 1986. Lunedì 5 è già convocata la seduta per la rielezione. Di che giunta? Imbeni è fiducioso: «Si riparte da Pci e Pri». Ma i socialisti sono divisi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NICHELE SMARZIANSKI

BOLOGNA. Tutto procedeva nel pieno rispetto delle regole istituzionali: su questo Imbeni è stato rigoroso. Ma nel senso che, una volta tanto, le forme devono garantire la rapidità delle soluzioni e non il pantano. Ieri mattina, non più di dodici ore dopo che i due consiglieri repubblicani, confermando il divorzio dalla maggioranza, avevano votato contro il bilancio, la giunta Imbeni si è dimessa. Un atto istituzionalmente doveroso e politicamente corretto, spiega lo stesso sindaco in una lettera al consiglio, quando un'alleanza rompe il patto che sta alla base del governo cittadino. Formalmente le dimissioni

prima, venerdì 2. Una settimana per le trattative fra i partiti sarà sufficiente? A un esame razionale delle dichiarazioni fatte in aula parebbe di sì. Su questo tappeto nessuno ha messo altre ipotesi, una volta preso atto del rifiuto del Pri a tornare sui suoi passi, di una nuova collaborazione fra Pci e Psi. Dal dibattito di venerdì sera Imbeni trae buoni auspici: «Non è una crisi al buio: si riparte dai due partiti che hanno votato il bilancio. Pci e Psi hanno dichiarato di voler risolvere la crisi in tempi brevi». È verso una giunta a due che marcia con decisione il Pci. «Ogni alibi per un'avvicinamento della crisi è tolto per tutti, in particolare per chi è indotto in tentazione dalla campagna elettorale», afferma il segretario Mauro Zani. «Dopo l'approvazione del bilancio, che è il programma di fine mandato, non c'è nessuna ragione che possa giustificare l'intervento di un rapporto positivo tra i partiti che l'hanno preparato, discusso e votato». Difficile leggere la stessa

delezione nelle Intenzioni del Psi. Che si è presentato all'appuntamento con la crisi fortemente diviso al proprio interno: da una parte il «partito degli assessori» telefonato da Franco Piro, che guida a tempi rapidi e alla giunta a due (ma come soluzione chiereamente a termine: sembra covare ancora la tentazione di diluire i tempi e portare alle elezioni europee una giunta, e soprattutto il suo sindaco-candidato, privi di legittimazione). A meno che non si carezzi l'ipotesi di alzare il prezzo fino al punto da rompere la trattativa e lasciar soli i comunisti in un monocolore di minoranza. Il Pci che farebbe allora? «Noi lavoriamo senza ipotesi subordinate», dichiara Imbeni. Per il quale, anzi, neppure il disimpegno del Pri può essere considerato definitivo, soprattutto guardando al dopo-'90. La «strana crisi di Bologna è dunque sospesa fra la volontà dichiarata di far presto e la possibilità di sorprese. Crisi tutta politica, tutta legata al precoce autunno prelettorale: quello che fa cadere non le foglie ma le giunte e i governi.

Eletto il sindaco, c'è rischio di scioglimento
A Rimini il Pci fuori giunta
Pentapartito, ma minoritario

Rimini andrà alle elezioni anticipate? L'abbraccio fra la Dc (Ci) ed il Psi, ed il voltafaccia repubblicano, hanno permesso ieri all'alba l'elezione di un sindaco del Psi, lo stesso che aveva guidato la giunta di sinistra. Ma tutti assieme non hanno la maggioranza: 24 consiglieri su 50. Ieri si è avuta la prova del nove: l'unico obiettivo era cacciare i comunisti dal palazzo comunale. Con ogni mezzo.

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER BALETTI

RIMINI. Ore 3,30 di sabato notte: «missione compiuta». Il Pci dopo 43 anni è escluso dalla maggioranza di governo nella capitale del turismo. «Missione compiuta» perché questo era l'obiettivo, da raggiungere con ogni mezzo, deciso dentro e fuori il Consiglio comunale. Il pentapartito ha eletto un sindaco socialista ma gli manca la maggioranza. Nella notte che va verso l'alba esultano e si applaudono a vicenda: cinque socialisti (fino a pochi giorni fa con sindaco, tre repubblicani, un liberale e un socialdemocratico). Esultano più degli altri i socialisti, che pure sono stati al governo con il Pci fino a ieri l'altro. «Il nuovo gruppo diri-

crisi, aveva proposto una giunta «istituzionale» o di emergenza. Tutti i partiti assieme, per arrivare al termine naturale della legislatura e garantire un governo in una città che fra pochi giorni, come ogni anno, diventerà la capitale del turismo. Il Pci in un primo momento aveva detto no. Poi, in questi ultimi giorni, c'è stato un ripensamento. «Occorre garantire il governo - ha detto il Pci - e siamo perentori d'accordo con la proposta repubblicana. Anzi: chiediamo che sia il capogruppo del Pri a guidare la nuova coalizione». Venerdì pomeriggio, presso la federazione comunista, c'è stato un incontro che ha suggellato il patto. Il capogruppo pri, Stefano Barbiani, esce dalla sede per alle 18,30, «d'accordo e anche onorato» per la proposta. Alle 21,30, il Consiglio, il capogruppo pri, Lorenzo Cagnoni, illustra la nuova posizione, sottolineando il realismo e la responsabilità dei comunisti. Parla subito Stefano Barbiani, e dice che «l'atteggiamento del Pci è responsabile, che il suo «pronunciamento è importante». «Adesso i candidati sono due - aggiunge - il sindaco Conti ed io, mettiamoci attorno ad un tavolo e vediamo come realizzare questa alleanza che tutti vogliamo». Brusii in aula, contatti incerti, ma il patto è fatto. Parlando fra pochi giorni, come ogni anno, diventerà la capitale del turismo. Il Pci in un primo momento aveva detto no. Poi, in questi ultimi giorni, c'è stato un ripensamento. «Occorre garantire il governo - ha detto il Pci - e siamo perentori d'accordo con la proposta repubblicana. Anzi: chiediamo che sia il capogruppo del Pri a guidare la nuova coalizione». Venerdì pomeriggio, presso la federazione comunista, c'è stato un incontro che ha suggellato il patto. Il capogruppo pri, Stefano Barbiani, esce dalla sede per alle 18,30, «d'accordo e anche onorato» per la proposta. Alle 21,30, il Consiglio, il capogruppo pri, Lorenzo Cagnoni, illustra la nuova posizione, sottolineando il realismo e la responsabilità dei comunisti. Parla subito Stefano Barbiani, e dice che «l'atteggiamento del Pci è responsabile, che il suo «pronunciamento è importante». «Adesso i candidati sono due - aggiunge - il sindaco Conti ed io, mettiamoci attorno ad un tavolo e vediamo come realizzare questa alleanza che tutti vogliamo». Brusii in aula, contatti incerti, ma il patto è fatto. Parlando fra pochi giorni, come ogni anno, diventerà la capitale del turismo. Il Pci in un primo momento aveva detto no. Poi, in questi ultimi giorni, c'è stato un ripensamento. «Occorre garantire il governo - ha detto il Pci - e siamo perentori d'accordo con la proposta repubblicana. Anzi: chiediamo che sia il capogruppo del Pri a guidare la nuova coalizione».

Test sul Pci «Occhetto? Democratico e concreto»

ROMA. Occhetto piace agli italiani? Che giudizio ne danno a quasi un anno dalla sua elezione a segretario del Pci? È uno degli interrogativi del sondaggio Panorama-Swg sul Pci e sul suo leader. Per il 38,5% il giudizio sulla segreteria Occhetto è «positivo», per il 7,1 «molto positivo», per il 21,1 «negativo» e per il 33,3 «molto negativo».

Nella graduatoria dei personaggi politici che stanno eccitando maggiormente l'attenzione degli italiani, Achille Occhetto è al quarto posto, dopo Craxi, De Mita e Andreotti. Ma balza addirittura al secondo (dietro il solo Spadolini) nella graduatoria dei leader politici che raccontano una «visione positiva», una «spiegata». Dopo questi giudizi, Occhetto è secondo tra i politici ai quali le risposte segnalano il pensiero di problemi futuri. Il prossimo voto europeo, il 48,6% degli intervistati propendeva per il Pci, una diminuzione di consensi rispetto alle politiche dell'87 (il 55,7 un aumento, il 5 nessuna variazione, il 10,7 non saprebbe).

Forlani scopre gli «ultimatum» di Craxi La sinistra democristiana allarmata: «Vogliono solo far fuori De Mita» La Malfa teme «un governino ed elezioni»

Crisi al rallentatore Acque agitate nella Dc

Spadolini ha fissato il calendario delle sue consultazioni: mercoledì vedrà De Mita, poi comincerà a ricevere i segretari di tutti i partiti, fino a venerdì 2 giugno. Ma l'esplorazione può durare ben più a lungo, fino al 18 giugno. Nella Dc comincia a serpeggiare un po' di preoccupazione, eccezioni fatte che tra gli amici di Andreotti. E dopo due giorni arriva anche la protesta di Forlani per gli «ultimatum» di Craxi.

PASQUALE CARCELLA

ROMA. La voce grossa con il Pci non gli riesce proprio di farla, anche se ci prova. Amalio Forlani, il giorno dopo la scelta del capo dello Stato di affidare a Giovanni Spadolini il compito di perquisire i meandri della crisi di governo, avverte che le chiacchiere e gli ultimatum non aiutano a risolvere i problemi. Con chi ce l'ha il segretario? Il primo termine potrebbe chiamare in causa Craxi. De Mita, abbandonatosi, qua e là, a giudizi irritati per ogni critica ricevuta. Ma di «ultimatum» veri e propri di cui si conosce solo quello pronunciato da Bettino Craxi nel comizio di Matera. Eppure Forlani sostiene che «si può ben capire che il presidente della Repubblica abbia pensato ad un mandato esplorativo». Il cedimento è vistoso, a meno che Forlani non ammetta implicitamente di aver, in qualche modo, avallato la pretesa del Pci, nonostante avesse ufficialmente proposto a Francesco Cossiga il suo nome di De Mita. Ora, però, è Craxi ad avvertire che il Pci non si chiama più così.

Si deve spiegare perché non De Mita e soprattutto ci si deve dire da chi viene il veto.

Spunta anche un'altra incognita. Spadolini stesso ha descritto il proprio mandato come «eccezionale», «l'ultimo tentativo di spazzare dalle corti dopo la sostituzione della coalizione (compresa, evidentemente, quella di chi deve guidare il governo) all'esigenza di recuperare una iniziativa sulla questione istituzionale. Ma pure i tempi lunghi che il presidente del Senato si è dato, se possono tornare utili per non disturbare la campagna elettorale dei due maggiori partiti della coalizione, rischiano però non soltanto di favorire l'immagine del Pci, di cui Spadolini è stato a lungo segretario (e quindi del cartello laico a cui i repubblicani aderiscono), ma anche di assegnare proprio all'esploratore un ruolo determinante nell'eventuale «scontro» post-elettorale tra Dc e Pci. È un rischio che i sostenitori di Giulio Andreotti sono ben disposti a correre. Paolo Cirino Pomicino ha già preso atto che la «decisione molto saggia» di affidare l'esplorazione a Spadolini «a slittare la soluzione della crisi a dopo le elezioni europee». Invece, Mino Martinazzoli riversa i suoi dubbi direttamente sul presidente del Senato, a cui pure dichiara grande rispetto: «Siamo stali - sostiene, l'esponente della sinistra dc - forse un po' prepotenti nella scelta dell'esploratore. Ci permettiamo però di ricordare che il compito dell'esploratore è quello di andare a vedere e non di farsi vedere».



Giovanni Spadolini



Arnaldo Forlani

Scotti attacca Ruffolo «Sta gestendo malissimo la politica ambientale» Ma è vaga la ricetta dc

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

MODENA. «Un ministero malissimo gestito malissimo». Sul banco degli imputati sono il ministro dell'Ambiente e il suo titolare, il socialista Giorgio Ruffolo. A sostenere l'accusa è la Democrazia cristiana, più precisamente il suo vicesegretario Vincenzo Scotti che ieri, a Modena, ha concluso un convegno nazionale della Dc sul risanamento del bacino idrografico del Po. L'esponente democristiano ha rimproverato al ministro gli scarsi risultati ottenuti e la mancanza di un indirizzo programmatico e di una capacità di guida nell'imporre le terapie di risanamento. Il scontro tra Ruffolo e Scotti ha portato il ministro che sta diventando settoriale, che vuole fare affari, che si sovrappone ad apparati amministrativi tradizionali.

Ma la Dc che da quasi mezzo secolo governa il paese, lo ha portato sull'orlo dello sfascio ambientale? Non ha nulla da rimproverarsi? Assolutamente no. Anzi, per Scotti la Dc è stata la prima ad avvertire i pericoli che si profilavano per il paese. E tra gli ecologisti ante litteram ha messo Fanfani.

Come affrontare oggi il risanamento ambientale? La ricetta democristiana appare ancora molto vaga ed esitante. Da una parte c'è il riconoscimento della gravità della situazione, ma dall'altra emerge la vecchia logica di voler mettere d'accordo tutti i protagonisti ed inquinati. Si riconosce che la nuova legge sul suolo e il progetto di risanamento del Po sono importanti passi in avanti però se ne parla subito in discussione: la loro applicazione, con aumenti di ordine amministrativo e finanziario. Bisogna fare i conti con le compatibilità finanziarie, mette avanti le mani Scotti. C'è ancora grande ambiguità sul rapporto tra ambiente e apparato produttivo. Silvio Lega, responsabile del dipartimento economico della Dc, pensa ancora ad una convivenza pacifica e indolore di questi due fattori, mentre Giuseppe Gavioli, ministro, assessore regionale all'ambiente dell'Emilia Romagna, sottolinea che il problema vero è quello del cambiamento dello sviluppo.

Ticket I sindacati insistono «È inaudito»

ROMA. Ancora dure reazioni dal fronte sindacale per la decisione del governo di missionario di De Mita di restituire il decreto sui ticket. È quasi impossibile - ha detto Giuliano Cazzola, della Cgil - immaginare un governo e una maggioranza che sappiano tollerare solo errori. «La collezione del ticket - ha proseguito il segretario confederale socialista - è destinata a regalare altre puntate ed a portare in campagna elettorale le polemiche e argomenti che sembravano spazzati via dalla crisi». Per Silvano Veronesi della Uil, si tratta di una «decisione inaudita», frutto di leggerezza allarmante. «Traspare - insiste Veronesi - un'arroganza politica priva di contenuti reali, è una linea allargata alle riforme. Una critica alla maggioranza viene anche dalla Cisl. L'incarico a Spadolini, per il segretario confederale Borgomeo, è una ulteriore riprova che la crisi non solo è difficile, ma sarà lunga e condizionata dalla competizione per il voto. Chi l'ha voluta, per la Cisl, ha privilegiato i calcoli elettorali».

Sondaggi In ripresa comunisti psi e verdi

ROMA. Dc stabile, Pci, Psi, Verdi e «Arcobaleno» in ripresa rispetto alle valutazioni emerse nei sondaggi precedenti: questi i dati salienti del terzo sondaggio elettorale realizzato dall'Espresso avvalendosi di un istituto (Cirm) che ha utilizzato un campione di esperti e opinionisti.

La previsione riguarda in particolare la «soglia» elettorale a cui ciascun partito si attesta: la Dc è data al 33 per cento, cioè al livello delle precedenti europee. Il Pci al 26,1 per cento; meno del clamoroso 33,3 dell'84, ma in ripresa rispetto alle precedenti rilevazioni.

Consensi in crescendo, sempre stando al sondaggio, anche per il Psi (si prevede un 15,1%), per i Verdi (3,9%) e la lista «Arcobaleno» (1,3%). Tutti gli altri partiti invece sarebbero soggetti ad un «lieve regresso».

Quali riforme per risanare il sistema politico

Occhetto: «Più democrazia non plebisciti presidenziali»

Per affrontare la crisi del sistema politico è più idonea la proposta socialista di repubblica presidenziale o quella comunista di riforma elettorale? Quali è la prospettiva dell'unità della sinistra e dell'alternativa? Cosa si attende il Pci dal voto del 18 giugno? A questi ed altri interrogativi dà risposta Occhetto in un'intervista a «Panorama» all'indomani dell'apertura della crisi di governo.

ROMA. Occhetto spiega che la sua proposta di un governo che prepari la riforma elettorale mira a una semplificazione del sistema politico offrendo ai cittadini la possibilità di scegliere nel modo più diretto gli schieramenti e i programmi di governo, così da facilitare le alternative. La soluzione migliore è una legge elettorale che favorisca lo schierarsi su fronti alternativi. La proposta presidenzialistica del Psi è, invece, niente altro che una bandiera propagandistica. Quella proposta riasce dall'idea che il Pci non è accettato da parte di settori moderati, per cui l'unica soluzione sarebbe di determinare un pronunciamento popolare su una personalità di sinistra non comunista. Ma chiedere l'elezione diretta solo per questo fine non ha alcun valore istituzionale. Tranne il Mal, non c'è

alcun partito disposto a cambiare tutto l'ordinamento solo per sollecitare un sondaggio dai risultati oltretutto controversi. L'idea che esista ancora un problema di affidabilità democratica del Pci è solo un alibi per chi pretende di esercitare una rendita di posizione nella politica italiana.

E a proposito del contenuto della proposta presidenziale, il segretario del Pci nota che in essa ci sono elementi di una tentazione di tipo plebiscitario, e aggiunge: «La nostra è una democrazia parlamentare relativamente giovane, nata dopo la durissima e tragica esperienza del fascismo. Non voglio fare il processo alle intenzioni. Ma ritengo che siano preferibili tutti quegli strumenti di necessaria semplificazione del sistema politico che però siano capaci

di rafforzare il pluralismo, la coscienza democratica e (anche se può sembrare strano detto da un comunista) la coscienza liberale, cioè la consapevolezza che anche i diritti di una sola persona sono importanti in una democrazia moderna».

A che punto sta la costruzione della «casa comune» tra socialisti e comunisti? Occhetto dice che il processo di composizione delle forze di sinistra in Europa è un problema serio al quale il Pci lavora con tutte le sue forze. Deve trattarsi di una risposta nuova a problemi nuovi mettendo in discussione antiche certezze non solo dei comunisti ma di tutta la sinistra, la quale deve convertire programmi e obiettivi, deve convertire il suo stesso riformismo. Se il Pci è disponibile, noi siamo pronti: e su questo sarà possibile costruire una realtà politica nuova. Si tratterebbe di un unico partito? Questo non siamo in grado di dirlo né noi né i socialisti. Possono esserci tappe intermedie. Ma non ci sarà niente se non si parte col piede giusto, senza usare bandiere ideologiche presentandole fittiziamente come proposte, volte solo a chiedere la resa

dei conti al Pci. In termini politici ravvicinati, ciò significa che il Pci sarebbe opportuno aprisse la sua prospettiva a ipotesi diverse da quelle che ha coltivato negli ultimi anni, cioè all'alternativa.

Nell'intervista ritorna il solito tema del cambiamento del nome del Pci dopo tanto cambiamento nella sua politica. Occhetto nota che anche il Psi ha cambiato moltissimo, per esempio, rispetto al Psi di Nenni e di Basco, eppure si è limitato a parlare di nuovo corso, di nuovo Pci. Noi parliamo di nuovo Pci, come segnale di un mutamento importante. Poi, di fronte a fatti politici nuovi che determinino nuove aggregazioni, allora saremo disposti anche a un nome diverso.

Dopo aver espresso apprezzamenti per la posizione di Bruno Visentini al congresso del Pri che toglie qualsiasi alibi sull'impraticabilità dell'alternativa, il segretario comunista così risponde su quale risultato considererebbe soddisfatto il 18 giugno: «Un segnale di fiducia e di incoraggiamento verso il nuovo corso che indichi la fine della fase di arretramento che il Pci ha registrato dal 1984».

ha così influenzato il nostro presente e proposto interrogativi angoscianti per le generazioni future. Per quanto riguarda il rapporto tra la comunità bolognese e l'Europa - prosegue Zani - c'è bisogno di un'intensamento più forte e fecondo. Bisogna aprire la via della conoscenza reciproca e della comprensione delle diversità. La candidatura del sindaco di Bologna al Parlamento europeo assume precisamente questo rilievo e significato persino ai di là degli schieramenti partitici.

Il cardinale Biffi: «Fedeli, votate in modo conforme...»

BOLOGNA. La Chiesa bolognese chiede ai fedeli di esprimere, in occasione delle elezioni del 18 giugno, un voto conforme alla nostra originale cultura cristiana e alla nostra tradizione di presenza nella società. Il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo del capoluogo emiliano, in un messaggio, esorta i cristiani a vincere ogni tentazione di scetticismo e a guardare con molta speranza alla graduale unificazione dei popoli d'Europa. Proprio per questo i cristiani si devono sentire chiamati a partecipare attivamente a

questo processo, con la loro inconfondibile identità e con tutto il loro patrimonio intellettuale e morale. L'invito a votare Dc è, insomma, quasi esplicito. Il cardinale si spinge ancora più nei particolari quando chiede agli elettori «di scegliere quei candidati che danno garanzie di fedeltà agli ideali cristiani». Nel messaggio, l'arcivescovo manifesta timore per come sta avvenendo il processo di integrazione europea, che sembra soltanto motivato da interessi economici, senza un sufficient-

Advertisement for Merlino hair cream. It features a can of Merlino hair cream and a woman's face. The text reads: 'Tutti sanno che Merlino aiuta a stirare perfettamente anche i capi più difficili. Ma non tutti sanno che Merlino non danneggia la fascia d'ozono. Da sempre nella sua formula non ci sono sostanze dannose per l'atmosfera terrestre. Oggi questo marchio sulla confezione ve lo conferma.' Below this, it says 'DA SEMPRE Merlino NON DANNEGGIA L'OZONO' and 'OGGI QUESTO MARCHIO SULLA CONFEZIONE VE LO CONFERMA'. A small logo states 'NON CONTIENE PROPELLENTI RITENUTI DANNOSI PER L'OZONO'. At the bottom right, it says 'L'Unità 7 Domenica 28 maggio 1989'.

Adozioni
Monica
resta
in istituto

FIRENZE. Monica, la bambina peruviana di 6 anni e mezzo, che il tribunale ha tolto ai genitori adottivi di Empo...

In vigore dal primo giugno
la legge su parcheggi e maximitate
ma problemi tecnici fanno slittare
il «ceppo» ai pneumatici

Per ora niente «manette» alle auto

Supermulte al nastro di partenza, anche se il provvedimento più temuto - quello dei lucchetti alle ruote delle auto in sosta vietata - rischia di slittare di qualche giorno per lentezze procedurali del ministero dei Lavori pubblici.



Del primo giugno basta viaggiare «a mani legate» con l'asportazione della targa o con il bloccaggio delle ruote.

LILIANA NOSI ROMA. La guerra a scote selvaggio sta per avere inizio. Il primo giugno entra in vigore la legge Tognoli sui parcheggi e le aree urbane.

rische del «boccaggio» non ha infatti ancora messo a punto il testo definitivo. Solo da quel momento si apriranno ufficialmente le procedure di omologazione dei modelli presentati.

Dopo un mese di cinture
e seggiolini, la polizia
è soddisfatta: «Poche le multe,
la gente ha capito l'importanza»

Il ministero dell'Interno ha fatto un primo bilancio sull'applicazione di un'altra recente disposizione: le cinture di sicurezza. «Gli italiani hanno capito il senso della legge e l'hanno applicata», è stato il commento del capo della polizia stradale Vito Melchiorre.

L'euroconcorso ecologico
Spiagge e porti bocciati
Ecco le pagelle Cee

ROMA. «Bandiera blu». Per poterla sventolare sulla spiaggia bisogna avere mare pulito e strutture a prova di inquinamento. Anche quest'anno prende il via il concorso per l'ambito riconoscimento della Cee.

purazione? Il 74% dei porti esaminati ha risposto che lo specchio d'acqua è pulito, ma il 100% ha confessato inquinamento olfattivo dovuto a industrie chimiche ed alimentari.

Una ricerca condotta su 200 bambini a Genova
L'amore comincia all'asilo
A tre anni la prima love story

ANCHE LORO SI INNAMORANO. Amicizia e affetto attorno alla merendina e sotto gli occhi della maestra. Sono i bambini delle scuole materne.

di definire nettamente l'altro sesso? Sono presenti carezze e baci. La sensibilità corporea è certamente importante ma sfugge alle interpretazioni che possono dare gli adulti.

- NEL PCI Manifestazioni elettorali di oggi: Fassino, Biella; Cervellini, Bollette; Cordani, Caglio; Libertini, Casale M.; Napolitano e Biagio De Giovanni, Caserta; Bassolino, Catania; Tortorella, Chivari; Violante, Chivasso; Cervetti, Cinisello Balsamo; Rodotà, Cosenza; Berlinguer, Crema; Luciani, Castellina; Crispino, Imbriani; Cuperto, Modena; Speciale, Monella; Rubbi, Morlupo; Chicco Testa, Pavia; Quercini, Pesaro; Trivelli, Potenza; Sebilla e Serrelli, Rimini; De Gaspari, Roma; Tiziana, Arista; Tarmoli, Rubbi; Tivoli, Stefanini; Urbino, D'Alena; Taranto, Schettini; Potenza, Trivelli; Potenza; Ghirelli, Perugia e Foligno; Colajanni, Gela e Nicommi.

Il congresso del sindacato dei giornalisti non trova l'unità
Al candidato della minoranza più consensi del previsto
Evangelisti presidente con il 56%

BORMIO. Solo al terzo voto Gilberto Evangelisti, candidato dalla vecchia maggioranza, ha ottenuto i voti necessari per essere eletto alla presidenza della Federazione della stampa, il sindacato dei giornalisti. Infatti, quella maggioranza si è trovata con un seguito molto minore di quello che esse si era attribuite con una opposizione molto più forte.

ombra di Andreotti, è il nuovo presidente del sindacato. Egli è stato sostenuto dalle due componenti filo-Psi (Stampa democratica e Suola) e dal vecchio raggruppamento di Stampa romana, un mix molto composito, nel quale si ritrovano, ad esempio, il conservatore di Forlani, frange conservatrici e razionaliste parzialmente riciclate. I risultati sono stravaganti. Un caso: il capo del pool sportivo della Rai ha dovuto affidarsi a un cartello che a Bormio ha espresso violenti attacchi al servizio pubblico e che (con 149 voti) si è astenuto sulla mozione della minoranza (121 voti) che chiede di ridurre a 2 le reti di Berlusconi.

Subito dopo le votazioni (all'unanimità è passata la mozione per un congresso straordinario entro l'anno prossimo) le prime dichiarazioni. Evangelisti ha promesso di essere un presidente al di sopra delle parti anche se qualcuno ha visto in me un elemento di divisione. Secondo Giuliana Del Bufalo l'approvazione a larga maggioranza del programma consentirà alla nuova dirigenza di operare efficacemente.

LOTTO 51° ESTRAZIONE (27 maggio 1989) Bar, Cagliari, Franco, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia. Tracce di cartelle terminate troviamo anche l'ambasciatore LOTTO-ASTROLOGIA. In un'opera antica e rarissima che porta le date dal lontano 1764 sono riportate le memorie di Madame Totot.

Giovedì 1 giugno con l'Unità "Sempre la terra" rotocalco di cento pagine. L'agricoltura italiana si prepara all'appuntamento europeo. Intervista dal mondo della politica e dell'economia; con un intervento di Lord Henry Plumb, Presidente del Parlamento europeo.

NEL PROSSIMO NUMERO DI Rinascita In edicola da lunedì Il nuovo Pci si presenta di fronte all'opinione pubblica americana I discorsi di ACHILLE OCCHETTO a New York

REGIONE CAMPANIA GRUPPO CONSILIARE COMUNISTA LETTERA APERTA DEL GRUPPO REGIONALE COMUNISTA DELLA CAMPANIA AL MINISTRO PER LE REGIONI E LA RIFORMA ISTITUZIONALE ANTONIO MACCANICO Signor Ministro, il Gruppo regionale comunista della Campania ha occupato la sede della Regione. Siamo molto delusi dal Suo comportamento.

**Estradizione
Nella Cee
richieste
via telefax**

ROMA. Gli aspetti giudiziari connessi con la libera circolazione delle persone nel 1993, quando, come prevede l'atto unico, saranno abolite le frontiere interne della Comunità europea, sono stati affrontati nella riunione a San Sebastiano in Spagna, dai ministri della giustizia della Cee, alla quale è intervenuto il ministro italiano Giuliano Vassalli. Assieme ad Indubbj Venetucci, l'Europa senza controlli di frontiera interne potrebbe creare anche qualche problema: persone con i conti in sospeso con la legge di un Paese potrebbero approfittarne per rifugiarsi impunemente in un altro stato.

Si tratta dunque di creare uno spazio giudiziario, supe-
-po - ha detto Vassalli - che oltre ad impedire una vita più facile alla delinquenza comune si proponga anche di proteggere i diritti dei cittadini (per esempio nei casi di rapimento dei minori in un Paese e rifugio in un altro), di permettere la domanda internazionale di alimenti e quant'altro.

I ministri della giustizia, esultanti, quelli di Gran Bretagna, Irlanda e Italia, hanno anche firmato un accordo per lo snellimento della procedura di estradizione, autorizzando la trasmissione di documenti per mezzo del fax. Il problema di creare uno spazio giuridico europeo è presente - ha spiegato Vassalli - in tutti gli stati, perché le legislazioni dei singoli paesi sono molto diverse tra loro, spesso contraddittorie. Ci sono le misure da prendere in vista dell'abolizione delle frontiere interne: i ministri della giustizia hanno esaminato un documento che sarà presentato come rapporto ufficiale al vertice dei capi di stato e di governo previsto a Madrid per il 25 e 26 giugno. Il documento illustra i principi necessari per realizzare la libera circolazione delle persone nel 1993, tenendo conto della lotta al traffico di stupefacenti e al terrorismo, dell'accesso al territorio comunitario dai paesi terzi, dell'asilo e dello status dei rifugiati politici.

**Il pentito ora è nel supercarcere
di Termini Imerese
con l'accusa di favoreggiamento
verso alcuni latitanti**

Contorno: Rambo o superspia?

Adesso Totuccio Contorno si trova nel supercarcere di Termini Imerese. Ha trascorso invece la sua prima notte a Palermo, nel commissariato del porto, circondato a vista da un esercito di poliziotti. L'alto commissario Domenico Sica è giunto a Palermo in gran segreto per capire che cosa sia successo. Preoccupazione per il colpo che potrebbe subire la credibilità del pentitismo di mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Totuccio Contorno è stato arrestato a Palermo, l'unica città del pianeta che avrebbe dovuto essere liberata per sempre. Per moltissimi, è un pentito di mafia non si catapulta un pentito di mafia nella fossa dei leoni. Uno come lui, star di prima grandezza nel firmamento di Cosa nostra, con una faccia nota e riconoscibile quanto quella di un anchorman televisivo, tornando a Palermo rischiava, immediatamente la fine del topo. Oppure aveva una chance. Soprattutto. Ma a che prezzo? Indossando i panni del giustiziere (passando informazioni e passando a Palermo la notizia di un pentito di fatto non fa più molta differenza) nelle file dei suoi avversari. Anche se nessuno a Palermo è disposto a fidarsi di dichiarazioni ufficiali, c'è la sensazione diffusa che qualcuno sia adesso responsabile di una gestione quantomeno impropria del pentito numero due di Cosa nostra. Si è rispettato un patto in materia di pentiti, ma la pia illusione che il giovanotto non avrebbe più sentito il richiamo della foresta, e avrebbe trascorso al cinema i suoi pomeriggi. Perché Contorno era, ed è sempre stato, una macchina da guerra (di mafia). Questo si sapeva, tanto che i fiumi d'inchiostro sono stati spesi per spiegare la differenza della sua indole rispetto a quella - ad esempio - di Bu-

carabinieri sostengono di non avere mai ricevuto segnalazioni sul suo arrivo. La stessa squadra mobile che ha catturato Totuccio, per bocca del suo dirigente Arnaldo La Barbera, esprime sorpresa per una pesca tanto miracolosa. Potremmo dire, e a ragion veduta, delle due l'una. O stiamo assistendo ad un gigantesco scacco abile fra i responsabili di uffici tutti regolarmente informati del rientro di Rambo, o, ipotesi forse meno inquietante ma che comunque fa cadere le braccia, Rambo è una sorta di fantasma con la velocità di Superman. È credibile tutto questo?

È possibile che l'alto commissario, sapendo del suo ritorno in Italia, non avesse almeno la curiosità di seguire minuto per minuto un personaggio di tale spessore? Detto per inciso: all'inizio degli anni Ottanta i carabinieri, non riuscendo a stanare Contorno, gli fecero intorno terra bruciata sterminando una ventina di suoi parenti. Qualcuno forse ha deciso che non è più necessario proteggere Contorno? Neanche questa sembra una trovata particolarmente felice. Ma a Palermo nelle ultime settimane non sono passate inosservate altre stranezze.

Com'è noto da qualche settimana nel triangolo della morte Bagheria, Casteldaccia, Altavilla, ci sono stati 17 omicidi, tutti in qualche modo connessi. La polizia sostiene che lo stitico sia da ricondurre alle prese egemoniche di Totò Riina. Un'curiosità indiscussa capo dei corleonesi, che laggiù avrebbe metodicamente una gran quantità di ratti secchi. Più precisamente: gli ex alleati di un tempo che oggi sono diventati zavorra. I carabinieri sostengono le tesi opposte. Ci sarebbe un inedito gruppo di fuoco che per la prima volta alza il tiro, con buoni risultati, proprio sui cor-

**Sica avrebbe appreso dell'arresto
con molto ritardo
Un alto ufficiale dei carabinieri
«È una sporca storia»**

leonesi di Riina. Ma si parlano tra loro polizia e carabinieri? Dal momento che la questione è davvero poco accademica, non sarebbe il caso che le due polizie si spiegassero fra loro? Probabilmente si chiarirebbero dubbi reciproci: il che finora non è avvenuto. Ma l'alto commissariato fra le sue finalità, originarie, non aveva proprio quella del coordinamento?

Il guaio di paraffina forse ci dirà se gli uomini catturati nel blitz di San Nicola l'Arena avevano già fatto in tempo a sparare l'arsenale ce l'avevano? In caso di risposta affermativa prenderebbe corpo la teoria del gruppo di fuoco che si è ricostituito contro i corleonesi. Diversamente: quei 17 omicidi continueranno a restare orfani. Ma resteranno interrogativi pesanti: a cosa, sconfortante presenza di Contorno a Palermo.

Sia come sia, già si avvertono le prime proteste garantiste che, non avendo poi tutti i torti, chiederanno conto e ragione del valore processuale dell'intero Contorno-pensiero. L'ultimo azzaccaggarigli di un Foro di paese potrà sempre chiedere, signor giudice, ma questo Contorno era un pentito o un ex pentito che improvvisamente è diventato mafioso? Sarà una domanda imbarazzante. Come fu imbarazzante per Riggio, il giudice del gran rifiuto, emettere sentenza di pesante condanna contro la mafia argentina. Ci ha detto ieri un alto ufficiale dei carabinieri: «Da qualunque lato vogliamo prenderla, questa storia di Contorno finisce con lo sporcare tutto, getta una macchia, un'ombra sull'azione antimafia». In un momento in cui non ce n'era davvero bisogno, il ministero degli Interni, con la fantasia di qualcuno, ha sbizzarrito la fantasia apparsa su alcuni giornali, ha smentito che Totuccio Contorno sia mai stato consulente del dicastero.



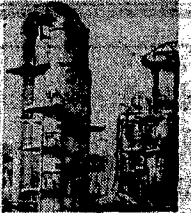
Tommaso Buscetta

**Buscetta sparito?
Il ministero nega**

PALERMO. Tommaso Buscetta, il pentito numero uno di Cosa nostra, dovrebbe testimoniare (prima o poi) all'appello del maxi-processo. La Corte, presieduta da Vincenzo Palmegiano, ha già avviato una litania corrispondenza con le autorità statunitensi sollecitando il rientro a Palermo di «don» Masino. Ma - finora - gli americani, come si dice, non hanno risposto a stretto giro di posta. Naturalmente la notizia rimbalzata a Palermo proprio nel momento in cui Contorno viene arrestato in un casolare di mafia, ha sbizzarrito la fantasia di qualcuno. Che Buscetta, vista la strana parabola del «suo» Totuccio (fu lui infatti ad autorizzare il «pen-

mento», per lo meno così si disse) abbia prudentemente deciso di cambiar aria? Dice Luigi Croce, uno dei due pubblici ministri del «maxi»: «Noi abbiamo la necessità di ascoltare sia Contorno che Buscetta. È un'esigenza processuale alla quale non possiamo rinunciare. Incontriamo qualche difficoltà a trovarlo. Anche Tano Badalamenti è stato inserito fra i testi da ascoltare». Comunque, Buscetta non è sparito: lo assicura il ministero degli Interni che in un comunicato definisce «destituita di ogni fondatezza» la notizia della irreperibilità del superpentito che sarebbe quindi a disposizione degli inquirenti italiani.

**Farmopiant
denunciata
dalla
Lega ambiente**



La Farmopiant di Massa avrebbe continuato a produrre «Rogor» (un pesticida) fino al 20 maggio 1983 nonostante un provvedimento di divieto emesso dal sindaco di Massa, Mauro Pennacchiotti, il 31 ottobre 1982. È quanto sostengono, in un esposto denuncia alla magistratura, il rappresentante della Lega ambiente, Fabio Farnero, e il segretario provinciale di «Medicina Democratica», Augusto Busceti. I quali affermano anche che nel magazzino della Farmopiant si trovavano, nel mese di maggio 1983, novemila chilogrammi di «Rogor» tecnico con segni di degradazione e decomposizione che facevano apparire probabile l'esplosione dei fusti nei quali erano contenuti. L'esplosione all'interno dello stabilimento che provocò la fuoriuscita di gas tossici, avvenne il 17 luglio 1983.

**Pescato
a Piombino
uno squalo
elefante**

Piombino. Lo squalo (il suo nome scientifico è ecorhinus maximus) è del tutto innocuo, vive nell'Atlantico e nel Pacifico e si è trovato nel mar Tirreno probabilmente sulla scia di alcune specie di tonni che in questa stagione emigrano appunto dall'Atlantico nel Mediterraneo.

Un grosso squalo elefante, lungo sette metri e del peso di circa due tonnellate, è rimasto impigliato l'altra notte nelle reti del peschereccio «San Salvatore» di proprietà di Michele Platò, di Portoferraio, durante una battuta di pesca nel canale di Piombino.

**Demolita
villa abusiva
nell'oasi
del Simeto**

Un grosso squalo elefante, lungo sette metri e del peso di circa due tonnellate, è rimasto impigliato l'altra notte nelle reti del peschereccio «San Salvatore» di proprietà di Michele Platò, di Portoferraio, durante una battuta di pesca nel canale di Piombino.

Tecnici del comune di Catania hanno eseguito ieri l'ordinanza di demolizione dell'ossatura di una villa in costruzione nell'area naturale dell'oasi del Simeto. Il sindaco di Catania, Platò, che ha assistito all'abbattimento del fabbricato con le ruspe, ha detto che «oltre 27 costruzioni abusive incomplete saranno demolite nelle prossime settimane, mentre i proprietari di circa 170 abitazioni già completate sono stati diffidati a demolire entro 90 giorni. Nell'ultimo mese, altre quattro ville in costruzione sono state abbattute per lo stesso motivo».

**In Abruzzo
colture
appetitive
per gli orsi**

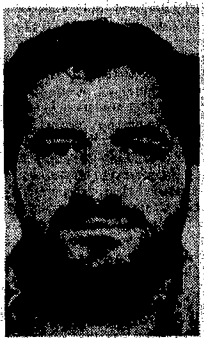
Coltivare i terreni di fondovalle e di media quota del Parco Nazionale d'Abruzzo a granoturco, carote, grano e alberi da frutto, cibi attraenti per gli orsi della riserva. Questo il contenuto di una campagna promozionale nella primavera 1989 da parte del Parco d'Abruzzo, che rinnova l'iniziativa nata nel 1969 e costata fino ad oggi 500 milioni. Le colture, infatti, vengono incentivate per i contadini che presentano apposita domanda. Perché una campagna alimentare a favore degli orsi? Per arginare lo spopolamento delle campagne di alta quota e quindi l'assenza di colture che attirino gli orsi ed evitino loro la necessità di allontanarsi troppo alla ricerca di cibo. Meno si allontanano dalla riserva, e meno rischiano di finire sotto i colpi dei bracconieri sempre in agguato. L'iniziativa si è rivelata utile per la salvaguardia degli orsi ma anche sul piano sociale, perché i coltivatori hanno rivitalizzato zone di montagna altrimenti destinate all'abbandono.

GIUSEPPE VITTONI

Ancora due uccisi in strada a Napoli

**Chiacchierano in auto: massacrati
È guerra nei Quartieri spagnoli**

La camorra torna a uccidere a Napoli. L'altra notte un commando di sicari ha crivellato di proiettili Vincenzo Variale e Rosario Granieri, gregari di un clan che spadroneggia nei Quartieri spagnoli, proprio quella zona dove qualche mese fa la malavita organizzata impose il coprifuoco. Il duplice omicidio rompe una tregua che sarebbe stata raggiunta tra le famiglie rivali durante un summit.



Vincenzo Variale



Rosario Granieri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO NICCIO

NAPOLI. La guerra tra i clan dei Quartieri spagnoli continua. Ieri notte, nel cuore della Napoli antica, un commando di almeno quattro killer ha ucciso Rosario Granieri, 30 anni, e Vincenzo Variale, 29 anni, entrambi pregiudicati. L'agguato, poco dopo la mezzanotte dell'altro ieri, in piazza Santa Chiara, nel preside dell'abitazione del Granieri, le vittime stavano conversando in una autovettura. I sicari, a bordo di una moto, con la quale probabilmente avevano seguito i due pregiudicati, si sono avvicinati ed hanno sparato decine di proiettili calibro 9. È stata una esecuzione spietata: Rosario Granieri, colpito al volto, al torace e alle mani, è morto sul colpo. Vincenzo Variale, raggiunto da alcuni colpi al petto e all'occhio destro, è deceduto pochi minuti dopo, nell'ospedale «Vecchio Pellegrini».

che hanno precedenti per tentato omicidio, rapina, ricettazione e associazione per delinquere di stampo camorristico, erano affiliati al clan dei «Piccozzò», i fratelli Ciro e Marco Mariano, che sono da mesi in guerra con la famiglia De Biase. In gioco, il predominio sulle attività criminali, compresa la gestione del lotto clandestino nella zona. Come si ricorderà, nei mesi scorsi, i «Quartieri» furono sconvolti da decine di scontri a fuoco. La malavita proclamò una sorta di «coprifuoco». La gente fu invitata a non uscire di casa dalle prime ore del pomeriggio. Furono giorni di terrore, durante i quali le persone furono costrette ad abituarsi a fare la spesa solo di mattina. Nei vicoli, al calar della sera, scorrazzavano solo i «quaglioni» della camorra a cavalcioni di potenti moto. Il coprifuoco durò una decina di giorni, fino a quando la polizia arrestò i maggiori esponenti delle bande. Alcuni giorni fa, dopo otto anni, è uscito dal carcere di Poggioreale, con il divieto di soggiornare a Napoli, Ciro Mariano, il boss che avrebbe tentato di mettere d'accordo i due gruppi in lotta. La «grande pace» sarebbe stata sancita in un «basso» dei Quartieri. Ma al «maxi-accordo» non avrebbe aderito un ex «quaglione» di Mariano, «Pollemio», alias Antonio Ranieri. I due clan si sarebbero ridistribuite le zone ed accordati sulle percentuali da versare all'unica centrale del lotto nero. Alle singole organizzazioni andrebbe solo l'11% degli incassi. La sparatoria dell'altra notte è stata un duro colpo per l'immagine del boss Ciro Mariano. Ma non è soltanto questo il suo problema. Arrivato a Chianciano, comune prescelto dopo il divieto di soggiornare a Napoli, è stato costretto a fare dietrofront. L'amministrazione comunale della cittadina, che vive essenzialmente di turismo, ha sancito, con una delibera approvata all'unanimità, che il capo indiscusso dei Quartieri spagnoli è indesiderato. «O Piccozzò se ne è andato, pare, in un paesino della Puglia».

«Ti accompagno io» e la violenta

SIENA. Drammatica conclusione di una tranquilla vacanza di una cittadina mancina di 30 anni che ieri l'altro mattina ha denunciato alla polizia senese di essere stata violentata da un suo connazionale. La donna aveva telefonato da Roma ad un'amica residente a Taveme d'Arbia (Siena), in Italia per motivi di studio, avvertendola che sarebbe andata a trovarla e pregandola di mandare qualcuno a prenderla alla stazione. Le si è presentato Bouazza

Boumarouane, 28 anni, marocchino, residente a Ghizzano di Peccioli (Pisa), venditore ambulante. Durante il tragitto, a quanto pare, ha allungato di parecchio, l'uomo l'ha violentata dopo averla minacciata di morte. L'arrivo all'abitazione dell'amica, dove è stata accompagnata dal suo stesso violentatore è stato la fine di un incubo. La donna, molto scossa, ha trovato la forza di raccontare quanto le era accaduto e di presentare una denuncia alla squadra mobile di Siena. Nella tarda serata di venerdì Boumarouane è stato arrestato: si era recato di nuovo a Taveme d'Arbia, con l'intenzione, secondo quanto afferma la polizia senese, di continuare il suo rapporto con la donna (di cui non è stata fornita l'identità). Questa comunque lo ha subito riconosciuto. Immediato l'arresto con l'accusa di violenza carnale e atti osceni in luogo pubblico. Diversa la versione dei fatti dell'uomo, che ha detto di essersi perduto nelle campagne senesi, di aver allungato il tragitto tra la stazione e Taveme e di avere assistito la donna colpita, non si sa per quale motivo, da una crisi di nervi. Ieri mattina la ragazza è stata interrogata insieme all'amica, per chiarire in che modo si è svolto il drammatico episodio. Per Boumarouane l'autorità giudiziaria ha confermato l'ordine provvisorio di arresto. Martedì sarà processato per direttissima. C.A.M.

NUOVA FORMULA SENZA SODA CAUSTICA

Nuovo Fomet Blu, senza soda caustica, è una novità. Ma non è una novità che Fomet non danneggi la fascia d'ozono. Da sempre nella sua formula non ci sono sostanze dannose per l'atmosfera terrestre. Oggi questo marchio sulla confezione ve lo conferma.

Nuovo Fomet Blu non contiene soda caustica e quindi, se usato correttamente, non provoca bruciori ad occhi e gola: Nuovo Fomet Blu, un'insuperabile efficacia per la pulizia di fumi, fiamme, pentole e barbacue.

DA SEMPRE FOMET NON DANNEGGIA L'OZONO

OGGI QUESTO MARCHIO SULLA CONFEZIONE VE LO CONFERMA

NON CONTIENE PROPELLENTI RITENUTI DANNOSI PER L'OZONO

Napoli «Usò violenza» Arrestato l'infermiere

NAPOLI. L'infermiere dell'ospedale "Cardarelli" di Napoli, accusato di aver commesso atti di libidine su una giovane paziente ricoverata in sala di rianimazione ed affetta da polmonite, è stato arrestato dagli agenti del commissariato dell'Arenella. L'uomo si chiama Giuseppe Festa, ed ha 39 anni. È stato arrestato in esecuzione di mandato di cattura emesso dal giudice istruttore Carlo Alemi su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Luigi Gay. L'accusa è di atti di libidine ripetuti, minacce gravi e tentata violenza privata. Nei giorni scorsi Immacolata Laurenzi, di 19 anni, che non è in grado di parlare, ha una paralisi degli arti inferiori ed è "inubatabile" giungere ai genitori, con i quali non poteva avere un colloquio diretto, perché l'accessibile sala di rianimazione è vietato, alcuni messaggi scritti riguardanti gli atti di libidine che, a suo dire, era costretta a subire da un infermiere del reparto. I genitori della ragazza, il 18 maggio scorso hanno presentato una denuncia alla polizia che ha cominciato le indagini. Dopo aver ottenuto il trasferimento della giovane al "Poliniclinico", il magistrato ha interrogato Immacolata Laurenzi servendosi di messaggi scritti. Al termine degli accertamenti la decisione di far scattare le manette.

Prato Grave bimbo picchiato dal padre

PRATO (Firenze). Sta lentamente uscendo dal coma anche se la prognosi sul suo conto rimane riservata, Alessandro Termine, un bambino di 11 anni, ricoverato nell'ospedale di Prato in seguito alle percosse ricevute dal padre, Giuseppe, di 31 anni, nato a Catania, titolare di una palestra di cultura fisica, nel centro di Prato. I medici dell'ospedale hanno escluso la presenza di lesioni cerebrali e confermato la necessità di una lunga degenza. Il bambino è assistito dalla madre, Vincenza Guinelli, di 26 anni. Intanto il sostituto procuratore della Repubblica Salvatore Pappalardo ha spiccato ordine di cattura per tentato omicidio nei confronti di Giuseppe Termine. L'uomo, che è stato interrogato per circa quattro ore durante la notte, avrebbe colpito con un forte schiaffo il figlio, facendogli battere violentemente la testa contro lo stipite di una porta. Fugli i motivi del gesto: Giuseppe Termine avrebbe rimproverato il piccolo Alessandro di aver aperto la porta contro il suo volere al messo comunale che portava i certificati elettorali.

Il delitto in provincia di Milano: l'assassino dopo due giorni di fuga si è fatto arrestare

A 28 anni ammazza la madre «Mi sgridava in continuazione»

«Ho ucciso mia madre perché mi rimproverava sempre». È la confessione fatta ai carabinieri da un disoccupato di 28 anni, che si è arreso l'altra notte dopo due giorni di caccia all'uomo: in tasca aveva ancora la pistola con cui in cucina aveva freddato la mamma Irene, al termine di un furioso litigio. Il torto della donna era stato quello di avergli negato del denaro.

MARINA MORPUNDO

SAN GIORGIO SU LEGNANO (Milano). In ore e ore di interrogatorio non ha versato una lacrima, non ha dato segni di rammarico. Non ha perso la freddezza dimostrata l'altra notte, quando dalla stanzioncina ferroviaria di Canegrate ha telefonato - verso le 2.30 - ai carabinieri: «Sono Francesco Valentini, ho ucciso io mia madre. Non ce la faccio più a scappare, so che mi state cercando. Venite a prendermi». I carabinieri sono saltati sulla sedia: da giovedì sera lo stavano braccando disperatamente.

l'assunto tutto senza batter ciglio, ed in silenzio si è lasciato portare nel carcere milanese di San Vittore. Di molte parole, del resto, pare che Francesco non sia stato mai. Un ragazzo strano, cupo, con tanti problemi e poco voglia di lavorare: è un dilettante poco tollerato in una famiglia di gente venuta dal Meridione per sfuggire alla povertà, e abituata a sgobbare da mattina a sera. Il padre Domenico, che ora è in pensione, ha fatto per anni la guardia giurata. La pistola era sua; lui - che l'aveva regolarmente denunciata - la teneva nascosta in cima all'armadio della camera da letto. Altri due fratelli maggiori di Francesco - Leonardo e Isabella - sono sposati e mal hanno dato pensieri ai genitori. Con Francesco, invece, le discussioni erano all'ordine del giorno. Il ragazzo nel 1983 era stato assunto da un Istituto di vigilanza privata, ma dopo poco era

stato cacciato via perché ritenuto «instabile e inaffidabile». Non molto meglio era andata l'esperienza come operaio in una ditta di Pogliano Milanese, ma questa volta era stato Francesco a decidere di andarsene. Da allora l'ex operaio era a spasso, e non pareva cercare un altro lavoro con grande entusiasmo: stava in casa tutto il giorno, a guardare la tivù e a fumare. Aveva un'aria abbattuta, depressa. Si scuoteva solo per chiedere dei soldi: i suoi li aveva finiti subito. Dopo il licenziamento era sparito dall'appartamento di via Montegrappa a San Giorgio, in cui viveva con papà e mamma, e venti giorni di bi-gliellonaggio erano bastati per far fuori la piccola liquidazione.

Le richieste, di denaro di Francesco scatenavano continuamente litigi, con la mamma che lo accusava di essere un fannullone, di pesare sul modesto bilancio familiare, di essere un irresponsabile. Fino a giovedì, però, erano state solo parole gresce: i vicini non avevano mai avuto sentore di botte o minacce. Giovedì mattina, invece, l'improvvisa e terribile reazione di Francesco, che di fronte al rifiuto opposto alla sua richiesta di denaro, è corso a prendere la pistola di papà e a freddo ha piazzato quattro colpi nella pancia e in faccia alla povera donna, che è crollata sul pavimento di cucina. Lì l'ha trovata, rincasando da sera, il marito Domenico: la donna era morta da dieci ore, e Francesco era sparito, insieme alla pistola. Gli inquirenti non ci hanno messo molto a capire quel che era successo, e la conferma delle prime ipotesi è arrivata ben presto, con la telefonata fatta l'altra notte dal fuggitivo, che aveva trascorso la sua brevissima latitanza viaggiando in treno tra Milano, Domodossola e Lecco.

Denatalità Il Vaticano «Sconfitta paurosa»

CITTÀ DEL VATICANO. «Rappresenta una sconfitta paurosa» per l'Italia avere il più basso tasso di natalità del mondo. Lo scrive l'Osservatore Romano commentando i dati della ricerca del «Population Research Bureau» di Washington che colloca l'Italia all'ultimo gradino nella classifica della fecondità. Riferendosi, poi, al rapporto tra denatalità e nuovo ruolo della donna nella società, il giornale della Santa Sede aggiunge: «Hanno ragione le donne di non accettare il ruolo solo istituzionale della maternità; ma perdono una scommessa con se stesse se non sanno fare della maternità un'alta garanzia di femminilità». «Qualunque sia in proposito l'opinione corrente - è dalla donna - prosegue la nota - che la società può ricevere uno slancio di generosità, la società, cui è venuto a mancare questo supplemento di umanità, è caduta in basso, al punto che, di fronte alla minaccia di un dimezzamento della popolazione ogni 60 anni, sembra avere un'unica preoccupazione: il numero degli studenti si dimezza e quindi diminuiranno in proporzione i posti di lavoro per gli insegnanti. Così - conclude l'Osservatore - è stata uccisa in noi perfino l'ipotesi della vita. Il resto, cioè le nostre preoccupazioni occupazionali e simili, sono calcoli da computer, non ragionamenti da uomini».

Orbassano «Vogliamo maschere antigas»

TORINO. I lavoratori sospenderanno il servizio consegnando in altri depositi (in modo da allontanarli dalla zona a rischio), ogni qual volta si sentirà la puzza che accompagna la fiammata nuda. Lo affermano i dipendenti, operai e personale viaggiante, del deposito del Gerbido dell'Asiema trasporti torinesi in due documenti che presenteranno alla direzione domani in merito alla vicenda della nube «rossa» di Orbassano (nelle settimane scorse una settantina di addetti erano rimasti intossicati). In un ordine del giorno approvato dall'assemblea dei lavoratori si richiama un incontro urgente con l'azienda presso il deposito del Gerbido affinché il personale venga dotato di una maschera antigas o di un mezzo idoneo a difenderli nel probabile caso di un ritorno della nube. Si sollecita inoltre l'installazione dei rilevatori per verificare il livello di tossicità e inquinamento dell'aria e la presenza permanente del deposito di un'autambulanza e di un medico per eventuali casi urgenti. Il personale viaggiante richiede infine che all'interno del deposito siano affisse le informazioni necessarie su ciò che bisogna fare in caso di emergenza.

Terremoto dell'Irpinia È costato oltre 50mila miliardi al bilancio dello stato

ROMA. In vent'anni l'Italia ha spesso, per interventi successivi a calamità naturali, 106 mila miliardi. Di questa somma il 51,3% è stato utilizzato per il terremoto del 1981 in Campania e Basilicata. Lo scrive l' settimanale dell'«Lavoro» nel numero in edicola domani, che ha tratto i dati dallo studio della commissione tecnica della spesa pubblica costituita presso il ministero del Tesoro. Fra il 1968 e il 31 dicembre 1987, gli stanziamenti dello Stato a favore delle località colpite da calamità naturali ammontano a 97.456 miliardi in lire costanti 1987. Altri 8.472 miliardi sono già stanziati per gli anni successivi al 1989. Fra le principali voci di spesa, i terremoti del Belice, di Ancona, dell'Umbria, dell'Irpinia e dell'Umbria, con l'aggiunta dell'alluvione in Valleina e di 40 altri disastri, inclusi frane e colera. Nell'elenco, l'onere più pesante per lo Stato è venuto dal sisma dell'Irpinia: l'opera di ricostruzione è costata più di tre volte di quella nel Friuli, e sette volte e mezzo quella del Be-

Una coop di africani a Bologna La griffe del vu' cumprà Per firma un cammello

Il prossimo anno ci saranno anche loro con il modello 740 sotto braccio, in fila per pagare Irpef e Ior. Per l'estate preparano il lancio «in esclusiva» della loro maglietta. Potrebbe essere il nuovo look Marocchini, immigrati di altri paesi africani, si mettono in coop e lanciano un nuovo marchio sul mercato: il cammello «buono» sostituirà sulle maglie il coccodrillo «attivo» simbolo del lavoro irregolare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE TONI FONTANA

BOLOGNA. Non è facile districarsi nella giungla della burocrazia, aprire la partita Iva, fondare una coop che abbia tutti i crismi della legalità, lanciare un prodotto «competitivo», depositare un marchio. In una parola: promuovere una ditta, un'impresa commerciale. Ma gli immigrati dei paesi africani sono stufi di girare sotto i portici di Bologna con il rischio di incappare in ogni istante in un controllo di rinvio con il foglio di via in mano. E allora scomettono sul mercato. Stop con il falso coccodrillo Lacoste, simbolo di un prodotto contraffatto, di dubbia origine, ultimo anello di una catena di sfruttamento. Ali Tazekout e Rezi Hami-

camello appunto sul petto. «Noi - dice Rezi - venderemo su prezzi bassi e venderemo tessuti di qualità. I nostri venditori avranno l'esclusiva. Le magliette andranno direttamente dal produttore al consumatore e questo ci permetterà di proporre un prezzo competitivo». Ma non è tutto: la coop Oasis intende davvero violare pagina. Il cammello è già stato depositato alla Camera di Commercio e in breve la coop e gli ambulanti intendono aprire la partita Iva. I venditori ambulanti gireranno esibendo un cartellino con foto, nome, cognome e partita Iva. Così saranno al riparo da prepotenze e sopraffazioni, i venditori, imprenditori in piena regola. Beninteso, tutto ciò è per ora solo un progetto che sta diventando «esecutivo». A Bologna si lavora da tempo per spezzare la catena di sfruttamento che imprigiona il lavoro precario degli immigrati del Terzo mondo. Il centro di prima accoglienza per stranieri promosso dall'assessorato alle politiche sociali del Comune si occupa della regolarizzazione della posizione de-



gli immigrati, li aiuta a trovare alloggio, li segue in tutti i meandri della burocrazia. Oltre 1500 immigrati si sono iscritti all'Ufficio provinciale del lavoro, e di questi 507 hanno trovato un'occupazione: altri 3000 si erano regolarizzati prima dell'entrata in vigore della legge 943, oltre 2800 si sono iscritti alla anagrafe. Nel complesso a Bologna vi sono 7000/8000 stranieri in massima parte immigrati in cerca di lavoro. La Cgil da tempo ha avvertito il problema, ha promosso assemblee con i venditori ambulanti e iniziative per superare la «clandestinità» e la precarietà. L'idea di promuovere una coop è nata tra lavoratori più sindacalizzati. Attorno ai promotori della coop (che in questi giorni stanno mettendo a punto lo statuto) ci sono circa un centinaio di immigrati. Contati sono stati avviati con imprese artigianali che operano nel settore dell'abbigliamento. Poi serviranno fondi e regolari licenze; nella coop entreranno i venditori ambulanti con permesso di soggiorno, residenza e qualche anno di esperienza. L'idea di lanciare la coop si sta diffondendo rapidamente. In Sardegna, in Piemonte vi sono altri gruppi di immigrati che intendono farsi sotto. Se Oasis «sfonderà» nel mercato arriveranno i fondi necessari per aprire un ambulatorio per gli immigrati esclusi dall'assistenza sanitaria.

Calabria 12 accusati di una serie di omicidi

CATANZARO. Il Sostituto procuratore di Catanzaro, Nicola Proto, ha emesso dodici comunicazioni giudiziarie nell'ambito dell'inchiesta sugli omicidi avvenuti negli ultimi anni nella zona delle Serre catanzaresi nell'ambito della cosiddetta «faida dei boschi» che contrappone le famiglie Clontieri e Nardo, contro quelle di Scudato e Turci. Gli avvenimenti sono descritti in un rapporto di denuncia presentato dai carabinieri del gruppo di Catanzaro e delle compagnie di Sovetrato e Serra San Bruno, sono stati emessi contro Michele Gaetano Coccone, di 65 anni, Giuseppe Ietto (37); Giovanni Valtellunga (41); Pasquale Nardo, (42); Antonio Pisano, (30); Damiano Valtellunga, (32); Antonio Valtellunga, (35); Carmelo Turci, (25); Vincenzo Turci, (22); Giuseppe Pisano, (56), e reato di omicidio volontario aggravato, mentre Giuseppe Pisano e Gaetano Coccone sono indicati di associazione per delinquere di tipo mafioso. La procura della Repubblica, nello scorso mese di marzo, aveva emesso altre dieci comunicazioni giudiziarie in cui veniva ipotizzato il reato di associazione mafiosa contro le dieci persone indiziate adesso di omicidio.

Cassazione Caso Polvani Annullato ergastolo

ROMA. Per l'omicidio della diabetica di gioielli Leonardo Polvani, assassinata sei anni fa a Bologna, si dovrà celebrare un nuovo processo. I giudici della prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Angelo Vella, hanno annullato la condanna all'ergastolo per omicidio volontario inflitta sia in primo sia in secondo grado a Carmelo Lopes, che aveva sempre detto di essere innocente. Hanno disposto che sia una diversa Corte d'assise di Bologna a riesaminare tutta la vicenda, iniziata con il ritrovamento del cadavere della donna, il 2 dicembre 1983, in una grotta nella zona di San Lazzaro, sulla collina bolognese. Secondo l'accusa, Leonardo Polvani sarebbe stata eliminata con un colpo di pistola al cuore perché si era rifiutata di aiutare gli assassini a compiere un «colpo» nella gioielleria dove lavorava. Gli autori del delitto, per gli investigatori, avrebbero poi organizzato la messinscena, denudando il cadavere e lasciando segni di straripamento, per far credere che fosse stata vittima di un manico.

Pedagogisti, sindacalisti e Pci a confronto sull'infanzia Le proposte comuniste sui nidi e sulle scuole materne «Cittadini» anche nella culla

Ridare voce e valore a bambini e bambine reali, cittadini da 0 a 6 anni con diritti propri, schiacciati da logiche e politiche che parlano solo di assistenza. Ribaltare, con e per i più piccoli, la modernità selvaggia in cui i destini individuali si disegnano a seconda della possibilità che ognuno ha di comprarsi. Le proposte di legge del Pci per asili nido e scuole dell'infanzia partono da qui.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARINELLA RISARI

BOLOGNA. I nidi hanno 18 anni, ma per il servizio istituito dallo Stato nel '71 la «maggiore età» non è ancora arrivata: nel frattempo sul territorio nazionale ne funzionano poco più di 2.000 (ultimo dato disponibile, fornito nell'87 dal ministero della Sanità). La legge prevedeva che, nel quinquennio '71-'76, ne venissero aperti 3.800: a tutt'oggi ne sono stati aperti solo il 5% dei bambini da 0 a 3 anni. Ed è la solita media: dentro ci sta l'1% del Sud e il 20% delle Regioni e del Comune dove al governo c'è il Pci. Di sicuro, comunque, non è perché papà e mamme non chiedono il servizio: ovunque, anche nelle regioni più attrezzate, la domanda supera di gran lunga i

consolidate. E di estensione non si parla proprio, con sprechi a dir poco assurdi: a giugno dell'anno scorso esistevano nel nostro paese 476 nidi costruiti da Comuni e Regioni ed altri 657 in fase di ultimazione non in grado di funzionare per mancanza di personale. Più di mille strutture destinate nella migliore delle ipotesi ad una qualche «ricoverazione», più spesso ad un rapido deperimento. Dall'analisi di questo quadro sconcertante, dall'impegno per i diritti dell'infanzia rinnovato con il recente convegno di Terni e con le stesse scelte congressuali, il Pci è partito per formulare due proposte di legge: la prima, già definita e «compiuta», sui nidi; l'altra, in «bozza» destinata ad arricchirsi e precisarsi, sullo sviluppo e il riordino della scuola dell'infanzia, che punta ad un sistema pubblico nazionale che comprenda le «mateme» statali e le scuole dell'infanzia comunali, leri, all'Istituto Gramsci regionale di Bologna, la senatrice Aureliana Alberici e le parlamentari comuniste Leda Colombini e Nadia Masini ne hanno di-

favore delle regioni quale capitolo stabile di spesa del ministero per gli Affari sociali. Il consenso su queste linee, a Bologna, è stato davvero unanime: qualche dubbio, invece, sulla bozza di proposta per le scuole dell'infanzia. Problemi vengono dall'ipotesi di rendere obbligatorio il terzo anno di frequenza (seppure non con le caratteristiche di «primaria»), la non modifica del referente delle direzioni didattiche delle elementari per le mateme statali, la possibilità poco regolamentata delle convenzioni col privato. «Ma - spiega ancora Aureliana Alberici - sono tutti punti da precisare, e il Pci invita amministratori, operatori e sindacato, genitori ad esprimere al più presto «memorie scritte» che permettano di arrivare a una proposta comune. Perché di questo, e in fretta, c'è bisogno in uno Stato che si accorge dei bambini solo quando sono picchiati, violati e abbandonati e che mai ha sentito l'urgenza di dotarsi di politiche capaci di garantire il diritto di essere «normalmente» cittadini a pieno titolo anche a chi ha da 0 a 6 anni.

Iniziativa nel Parmense per la difesa della natura Trekking sugli Appennini con i nipoti di Toro Seduto

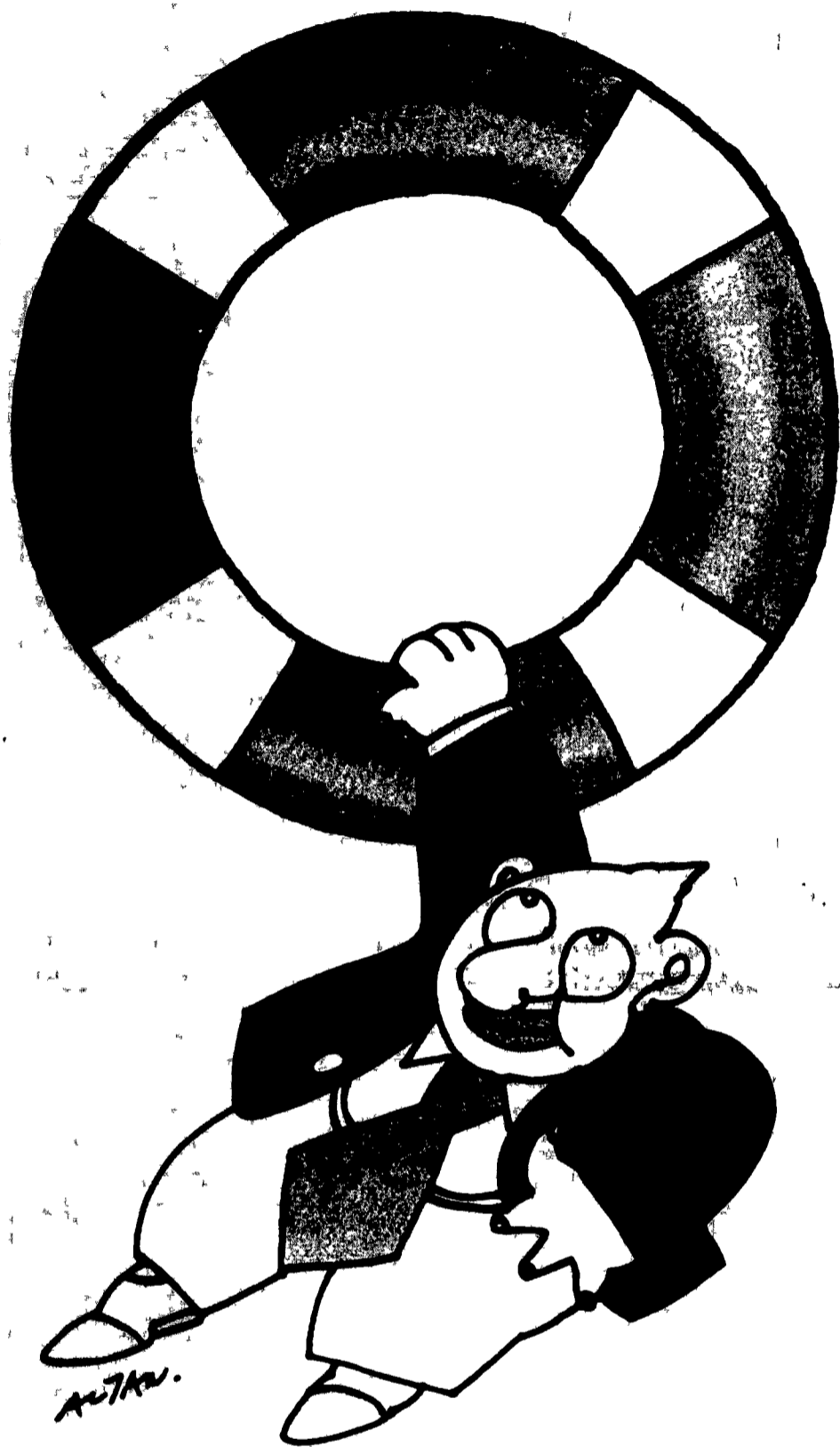
L'Appennino parmense si anima di iniziative. Ieri a Bereto, alla conclusione del terzo convegno nazionale sul trekking, una rappresentanza del governo tradizionale Sioux Dakota, gemellata col comune, ha presentato un curioso programma di vacanze. Il progetto rientra in un ampio quadro di interventi dell'amministrazione locale per ridare alla montagna la sua fisionomia.

ROSANNA CAPRILLI

PARMA. Per tre mesi i monti dell'Appennino parmense saranno patteggiati da accampamenti indiani. Riti e abitudini dei Sioux in tempo di pace si riproporranno nei boschi della fascia che segna il confine fra Emilia, Liguria e Toscana. L'iniziativa, frutto del gemellaggio fra Bereto e il governo tradizionale degli indiani Sioux Lakota, è stata presentata ieri durante il terzo convegno nazionale sul trekking, a Bereto, appunto. Un gemellaggio nato dalla convinzione che per difendere la natura non è possibile prescindere dalla difesa dei popoli cosiddetti naturali. Leitmotiv del convegno, il binomio trekking-natura un

vuole misurarsi con un tipi, l'autentica tenda indiana, lo può fare, ma per dormire, nel caso di maltempo sono previste soluzioni alternative. Nell'accampamento, a fianco ai Sioux si potrà conoscere la loro cultura, apprendere le raffinate tecniche dell'artigianato, dal lavoro su pelle con le perline all'arte ben più antica e affascinante della lavorazione con aculei di porospino. Ma il patto che Bereto stringe con i Sioux è dettato anche dalla solidarietà per le vicissitudini del popolo indigeno, e lotta da oltre un secolo col governo del Sud Dakota per la restituzione delle black hills (le colline nere) sottratte - spiega Bigli - a motivo della ricchezza dei sottosuoli (oro, uranio e altri minerali preziosi, ndr) dopo soli sette anni dalla firma del trattato che nel 1868 ne sanciva la nostra appartenenza. E non sono interessi economici a determinare la rivendicazione per noi - conclude Bigli - queste terre sono sacre. Il convegno, il trekking, il gemellaggio con gli indiani d'America non sono che momenti in un ampio e ambizio-

**SABATO 3 GIUGNO
GRANDE OPERAZIONE "3 ARRETRATI AL PREZZO DI 1".**

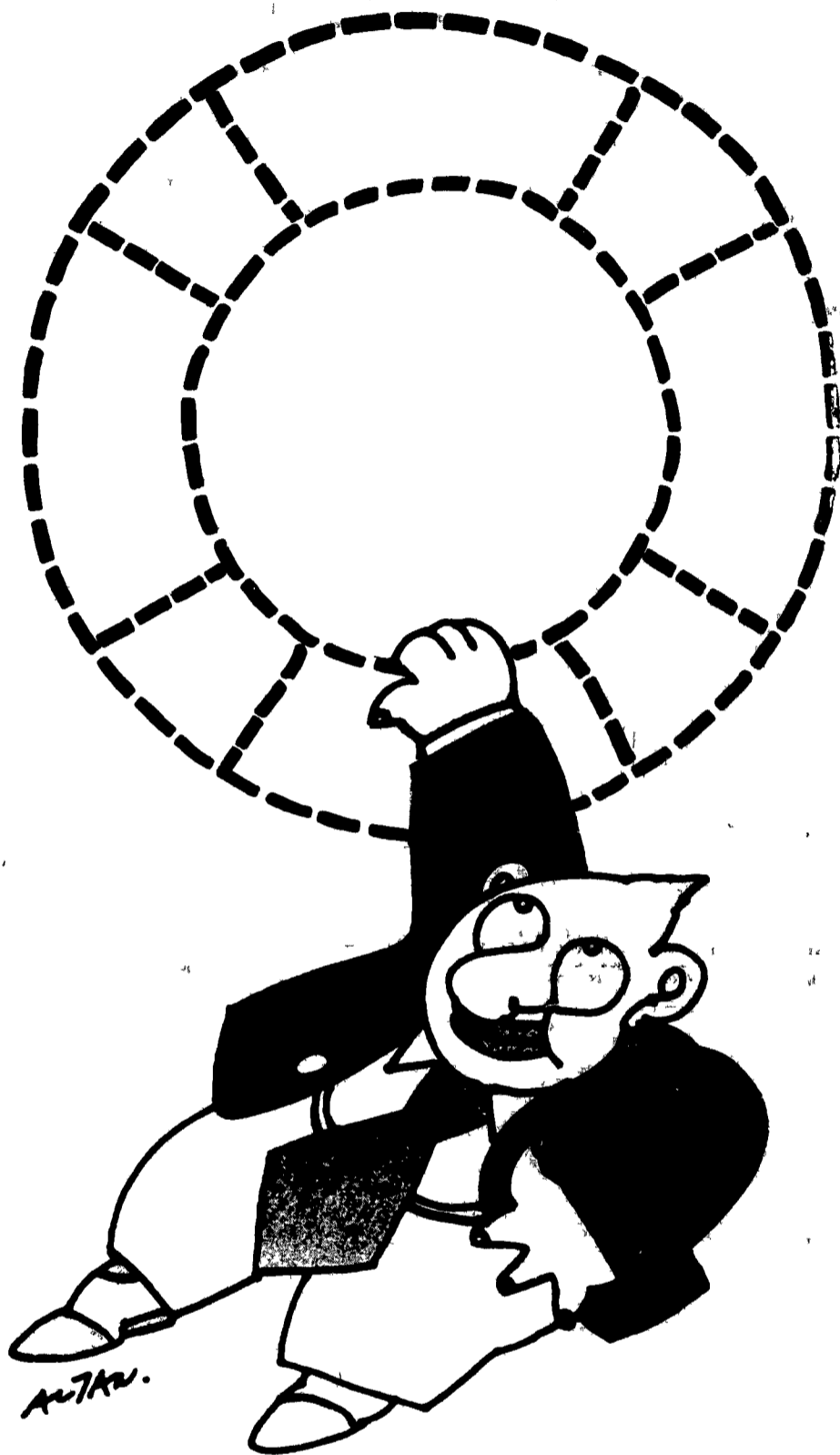


CE L'HO.

Ecco i fascicoli del Salvagente pubblicati fino ad oggi:

LA USL - LA BUSTA PAGA - L'ETICHETTA - IL SERVIZIO MILITARE - LA BANCA - LA SCUOLA SUPERIORE - MOGLIE E MARITO - L'ABBIGLIAMENTO - LAVORO E SICUREZZA - VIAGGI E VACANZE - L'ACQUISTO DELLA CASA - BOTTE E INVESTIMENTI - LA DROGA - LA MATERNITÀ - GLI INFORTUNI IN CASA - L'AIDS - LA PENSIONE INPS - GLI ELETTRODOMESTICI - LA BOLLETTA.

Li hai tutti? O te ne manca qualcuno?



MI MANCA.

Per avere i numeri che ti mancano c'è la grande operazione "3 arretrati al prezzo di 1". Funziona così: sabato 3 giugno nel Salvagente dal titolo "Gli immigrati" troverai una cartolina postale prestampata. Indica i 3 titoli che ti mancano e spedisce. Riceverai i 3 fascicoli per sole 1.500 lire (escluse spese di spedizione).

**IL SALVAGENTE.
L'ENCICLOPEDIA PIU' COMPLETA
DEI DIRITTI DEL CITTADINO.**

L'Unità

L'Unità
Domenica
28 maggio 1989

11

Quel discorso dei nostri nonni son forse un po' stereotipati

Caro Unità, in questi tempi di trasformazioni rapide e profonde nell'ordine sociale e nella cultura, a cui rapidamente ci si adegua, può crearsi un certo scarto...

Uscendo dal vago con una domanda, è possibile oggi, a ventisei anni dal Concilio Vaticano II, continuare a parlare di religione e di Chiesa come se nulla fosse accaduto e di fosse ancora ai tempi delle Crociate?

Prendiamo ad esempio il pezzo a firma di M. Valcairelli comparso sul supplemento "Mamma" all'Unità dell'8 maggio '89, in cui si leggono affermazioni del tipo: "L'obbedienza è una virtù in ogni religione..."

Con tutto il rispetto per le opinioni dell'autore, sembra di sentire i diaconi dei nostri nonni, circa un tempo in cui la religione era il fondamento su cui poggiava l'edificio della civiltà...

Significa ostinarsi a vedere la Chiesa come massa che piange alla religione spettacolo, mentre essa è il luogo delle contraddizioni...

La lotta senza esclusione di colpi tra le multinazionali del settore sta producendo effetti intollerabili almeno dal punto di vista dell'aumento dei rifiuti

All'insegna del culetto asciutto

Caro direttore quella in alto fra i produttori di pannolini «usa e getta», all'insegna del «culetto più asciutto», è lotta senza esclusione di colpi...

In Italia se ne consumano annualmente quasi duemila milioni di pezzi, producendo un fatturato da colosso industriale «Asciutti o bagnati» scrive Nicolas Mollesis su "L'evenement du Jeudi"...

In Francia la «guerra dei pannolini» è in corso con particolare accanimento a contendersi la palma del «culetto più asciutto» non si può, note multinazionali della mutandina sono pervenute in giudizio davanti al Tribunale di Parigi...

gioni che vengono fatti negli spot televisivi e nella pubblicità giornalistica tra «una mutandina che perde e l'altra no»...

C'è da dire, a quest'ultimo riguardo, che dopo anni di R. & S. (Ricerca e Sviluppo), il pannolino ha imboccato una strada della produzione che segna una svolta decisiva della «industria», in perfetta sintonia con l'imperativo dei consumi ad ogni costo...

di una reazione chimica che provoca l'assorbimento. Come spiegano gli esperti della materia, si tratta di una mutandina «evaporativa» la quale deve la sua particolare caratteristica all'utilizzo di agenti retentori che hanno la particolarità di gelificare l'umidità e di impigionarla impedendole così di risalire alla superficie...

E così la grande competizione in corso per un sempre maggiore assorbimento del pannolino «usa e getta» potrebbe continuare fin quando ci saranno i bambini in circolazione. Ma la pretesa di «avvicinare il culetto del neonato in un'ennesima diavoleria chimica sembra aver raggiunto, ormai, limiti non tollerabili...

i pannolini che contribuiscono a imbrattare l'ambiente. Non li vediamo, forse, ma ci sono e rappresentano una componente dei rifiuti da non trascurare perché si porta dietro, non meno degli altri «avanzati» della società, tutti i problemi del consumo...

Perché mai la pur attenta componente ambientalista della nostra società a tutt'oggi non s'è accorta di questa presenza nel gran cumulo delle immondizie? Eppure sono miliardi...

magari sieropositivi

Questa situazione di pericolosità non è dovuta alle droghe, ma alle leggi che ne proibiscono l'uso, costringendo alla clandestinità i tossicodipendenti...

In Olanda da anni, ai tossicodipendenti che consegnano le loro siringhe usate in appositi centri di raccolta, vengono date gratuitamente altrettante siringhe sterili...

Paolo Pagano, Genova

«Non basta più la tua condizione di esiliato...»

Carissima Unità, che cosa fa l'Italia per i milioni di emigrati che, in barba a ogni umanità e alla Costituzione, ha scaraventato in tutto il mondo a cercarsi un tozzo di pane?

Sinora questi stessi emigrati, in base a una legge conquistata nel 1967, potevano almeno ottenere e rinnovare gratis il passaporto...

Salvatore Trabucchi, Stoccarda (RO)

Dove si trova il punto debole della giustizia italiana?

Caro direttore, faccio parte di un gruppo di giovani della Fgci che ha intrapreso una discussione sulla tenuta della Giustizia in Italia...

La Giustizia, giunta all'ultimo e più elevato gradino del processo, fa fare spesso capisombolo rimbalzando l'impunito al secondo gradino del processo stesso...

Insomma, non siamo riusciti a capire dove si trova il punto debole dell'anelito della Giustizia italiana...

Rodolfo Manescalco, Per un gruppo di giovani della Fgci di Voghera (Pavia)

Forse è una realtà percepita solo dagli osservatori più attenti, non del tutto fuori dai clamori delle crociate teologali e dal vento di restaurazione che spira in certi ambienti ecclesiastici...

Montanelli almeno sentiva ancora l'odore»

Caro Unità, per essere coerente, il congresso socialista avrebbe dovuto eleggere segretario del Psi Indro Montanelli, creatore a suo tempo del motto «trattavi il naso ma stasera c'è la Dc»...

Caro direttore un po' di anni fa si discuteva dell'America (Usa) C'era una specie di mito americano per molti della mia generazione...

Quello che rischiamo di importare dalla civiltà Usa

Caro direttore un po' di anni fa si discuteva dell'America (Usa) C'era una specie di mito americano per molti della mia generazione...



va agli Usa. Gli altri, i cattivi erano i russi. Così per anni si è pensato, finché un giorno si incominciò ad accorgersi che esisteva un Paese con un nome strano, «Vietnam»...

mezzo di annullare ogni forma di vita in uno dei laghi più grandi d'America

6) Le più organizzate (soprattutto economicamente) e pericolose sette religiose provengono dagli Usa dai Testimoni di Geova, ai Bambini di Dio, ai Figli di Moon, a Scientology, per non parlare degli ultimi casi ai confini col Messico, o del suicidio in massa in Florida, o del famoso caso dell'attrice Sharon Tate

7) Per ultimo la droga. Il volume d'affari negli Stati Uniti è stimato intorno a 80.000 miliardi di dollari l'anno. Senza contare gli introiti dovuti alle sostanze farmaceutiche necessarie alla composizione dell'eroina

Questo elenco di fatti potrebbe continuare parlando della colonizzazione esistente nel Centro e Sud America per sostenere la più effarata dittatura. Dove credete abbiano trovato rifugio i vari Marcos, Somoza, Batista Duvalier, Sca di Persia, con tutti i vari seguaci?

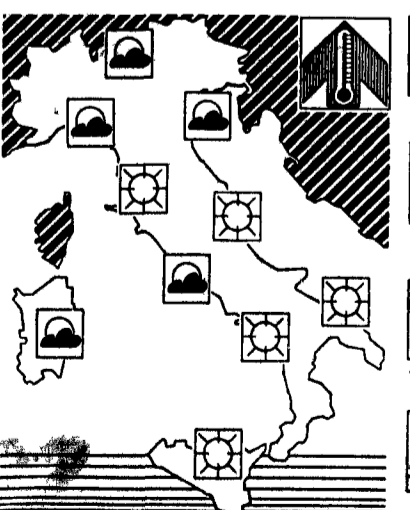
Altiro Moranzano, Cogliate (Milano)

Le stringhe sterili in cambio di quelle usate

Signor direttore, spesso le cronache registrano i forti incrementi nella diffusione di malattie infettive particolarmente pericolose, attribuendone la responsabilità al dilagare del consumo di droga...

5) In nome del profitto le multinazionali si sono per

CHE TEMPO FA



- Icones for weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia è sul bordo del Mediterraneo si stabilizza intorno ad una distribuzione di relative alte pressioni. Sulla parte orientale della penisola affluisce aria moderatamente fresca e poco umida di origine continentale...

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Massina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns for city and temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

MEETING della solidarietà e cooperazione tra i popoli. LAGO DI GARDA DESENZANO - SIRIGNONE MONIGA - PESCHIERA 22-27 GIUGNO 1989. A dieci anni dalla rivoluzione nicaraguense, un incontro tra quanti, in Italia, in Europa e nei paesi del Sud del mondo lavorano per un rapporto solidale tra i popoli della Terra.

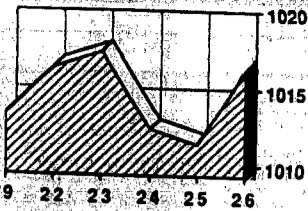
GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA. Avviso preventivo di gara in esecuzione delle delibere n. 4821 del 9.9.1987 e n. 7975 del 21.12.1987, vistate della CCARC nella seduta del 4.2.1988 al n. 1181, la Giunta Regionale della Campania - Assessorato alle Urbanistiche, Polizia del territorio, Tutela dei Beni Ambientali e Culturali - ha deciso di indire una gara per l'affidamento della stampa di n. 3000 copie della raccolta di legislazione di programmazione territoriale, urbanistica e di tutela dei beni ambientali e culturali da eseguirsi con il sistema dell'appalto. Il servizio consiste nella stampa di n. 3000 copie di una pubblicazione di circa 300 pagine.

CONSULTA DEL LAVORO. Per un'Europa sociale, del lavoro, dei diritti di cittadinanza. Ore 9,30 Introduzione di Antonio Bassolino della Segreteria nazionale del Pci. Ore 12,30 Intervento di Bruno Trentin Segretario generale della Cgil. Ore 16,30 Conclusioni di Achille Occhetto Segretario generale del Pci. MERCOLEDÌ 31 MAGGIO HOTEL PARCO DEI PRINCIPI Via Mercadante, 15 - Roma - Tel 06/6711403

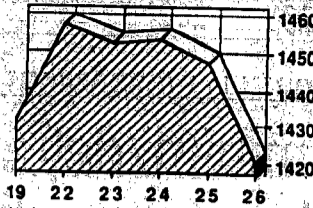
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12. Ore 8 Telescuola, 8,30 Francesco De Gregori, 9 Ore 9,30 La Spezia 97,500/105,200; Milano 91 Novara 91,550; Como 87,800/87,750/95,700; Lucca 87,900; Padova 107,750; Rovigo 96,850; Reggio Emilia 98,200/97; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno 105,800/93,400; Arezzo 99,800; Siena 94,900; Grosseto 103,300; Firenze 96,600; Massa Carrara 102,550; Perugia 100,700/98,900/93,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Ascoli 95,250/95,600; Macerata 105,500/102,200; Pesaro 91,200; Roma 94,900/97/105,500; Teramo 95,800; Pescara, Chieti 108,300; Napoli 88; Salerno 102,850/103,500; Foggia 94,800; Bari 87,600; Ferrara 105,700; Latina, Frosinone 105,550; Viterbo 96,800/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 105,800; Rieti 102,200; Imperia 82,200; Alessandria 90,350; Biella, Belluno 106,600; Savona 92,500; Varese 96,400; Verona 103,600; Trento 103; L'Aquila 99,400; Catania 104,400. TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo Semestrale. 7 numeri L. 269.000 L. 136.000. 6 numeri L. 231.000 L. 117.000. Estero: Annuo Semestrale. 7 numeri L. 592.000 L. 298.000. 6 numeri L. 508.000 L. 255.000. Per abbonamenti versamenti sul c.c.p. n. 432097 intestato all'Unità viale Pulvis Testi 75 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 40) Commerciale (enale) L. 276.000 Commerciale festivo L. 414.000 Finestrella 1° pagina festiva L. 2.313.000 Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000 Manchette di testata L. 1.500.000 Redazionali L. 460.000 Finanz. Legali - Concess. - Appalti - Feriali L. 400.000 - Festivali L. 485.000 A parola - Necrologio - part. tutto L. 2.700 Economici da L. 780 a L. 1.550. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA via Bertola 34, Torino, tel 011/57531 SPI via Manzoni 37 Milano, tel 02/68131 Stampa Nilgi spa direzione e ufficio viale Pulvis Testi 75 Milano Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via del Pelagò 5 Roma

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Intervista con Rino Formica «Il Fmi ci dà ragione»

«Dopo l'Inps ora è l'Ina sotto il tiro interessato dei privati»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Con il rapporto del Fondo monetario internazionale sull'Inps che ne promuove la gestione previdenziale, l'Inps si apre un nuovo capitolo nello scontro sulle pensioni. Ne parliamo con il ministro dimissionario del Lavoro Formica.

Signor ministro, il Fondo monetario internazionale da tempo si batte per la riforma dell'Inps. Che cosa ha detto alla Commissione e al suo collega De Michelis?

Il Fondo monetario non entra nelle dispute provinciali che intorno al sistema pensionistico si sono sviluppate in Italia, sulla stampa e nei circoli del potere economico e finanziario. Da noi troppo spesso si ferma alle chiacchiere da caffè. Ma il Fondo monetario, come la stampa, non si è mai interessato a questa chiave che è il giudizio del Fondo monetario. Il Fondo monetario non è un organismo di studio, ma un organismo di giudizio. I nostri comitati e noi ci impariamo la lezione. Non soltanto la lezione, perché seguivano veri e propri dibattiti: un prestito per un milione di dollari a queste precise condizioni, e gli ad impostare vincoli. Allora, tutti osannavano il Fmi, autorità insospettabile e giusta, e quali a non seguiva le raccomandazioni. La sinistra sociale e politica italiana ha vissuto anni sotto una sorta di ricatto morale e materiale, perché le sue richieste urtavano con le analisi che venivano dall'Atlantico. Questa mattina non vedo una riga sui giornali italiani.

Intende che a questo punto si possa considerare chiuso il capitolo della previdenza pubblica?

No, non lo è. Lo dimostra il sistema stampa che ha accolto il documento del Fmi. Non a caso cito la stampa, poiché quella che conta, che è l'opinione, che si dice libera e oggi tutta inglobata all'interno delle grandi concentrazioni finanziarie, è il potere finanziario è il maggior interessato alle risorse che alimentano il settore previdenziale. Lo scontro è più che mai aperto, anche se un punto di vantaggio della previdenza pubblica è stato marcato.

Il suo progetto di riforma

della previdenza è stato bloccato la settimana scorsa dalle previsioni catastrofiche emesse dal Fmi.

Si è vero, gli esperti di palazzo sociale e quindi di palazzo di Stato, i quali sono stati rappresentati una razza dura a morire. Vive in molti di loro lo spirito del trasformismo, sono i carnefici della società moderna, fra un po' diranno che le loro cifre convergono con le indicazioni del Fmi.

Quali sono ora le condizioni perché il nuovo governo possa finalmente vararla?

Sono condizioni essenziali, politiche, il progetto di riforma che io ho presentato al Consiglio dei ministri più di sei mesi fa si è scontrato con un'idea politica ostile allo Stato sociale e quindi ad un sistema economico e politico. Non è un sistema previdenziale pubblico. Tra i nodi irrisolti in cui la crisi di governo affonda le radici vi sono, fortissimi, quelli dello Stato sociale; di cui peraltro il mio partito non vuole lo smantellamento. Il sistema previdenziale ha affermato nel suo recente congresso.

Consegue, lei, il controllo del giudizio del Fmi sulla recente gestione dell'Inps?

La divisione all'interno del bilancio Inps tra gestione previdenziale e gestione assistenziale ha sostanzialmente una mia battaglia politica. Non posso non essere soddisfatto dal giudizio del Fondo monetario.

Che cosa pensa dell'adesione Inps-Enel per la costituzione del polo pubblico bancario assicurativo e previdenziale?

È una buona cosa. Ho preso una posizione ufficiale a favore di questa alleanza, assumendo un ruolo attivo. Quando si è discusso della cessione della quota Inps in Credisip, ho subordinato il mio consenso specificamente all'ampollamento della presenza nella Bnl. L'ho fatto per una ragione logica: i lavoratori, attraverso i loro fondi di previdenza, sono titolari di grandi risorse finanziarie, non capiscono perché non possono gestire, almeno in parte, attraverso i propri istituti, lo stesso che, dopo l'attacco fallito all'Inps, ora si voglia puntare alla privatizzazione dell'Inps, che rappresenta la presenza pubblica nel settore assicurativo, per poi passare magari pure al settore bancario.

Esposto dei commercialisti I compilatori dei modelli piemontesi contro il ministro Colombo: ha omesso atti d'ufficio? mettono le mani avanti: degli errori non saranno colpevoli i contribuenti

Denuncia alla Procura per lo scandalo del 740

Il ministro delle Finanze Emilio Colombo rischia l'incriminazione per omissione di atti d'ufficio: i ritardi ed errori nei modelli 740 hanno impedito ai contribuenti di prepararsi alla denuncia dei redditi sin dal 1° maggio come la legge prescrive. La denuncia in un esposto dei commercialisti piemontesi alla Procura di Torino, mentre i pensionati protestano. Prolungato l'orario alle Poste il 30 e 31 maggio.

ROMA. Un coro di esasperate proteste sta seppellendo la decisione del governo dimissionario di non prorogare il termine per la presentazione della denuncia dei redditi. Con un elemento in più: il ministro delle Finanze Emilio Colombo rischia l'incriminazione per omissione di atti d'ufficio, non avendo fornito ai contribuenti i mezzi per presentare la denuncia Irpef e fior a partire dal 1° maggio, come la legge dispone.

Contro di lui un esposto alla Procura della Repubblica di

aver provveduto tempestivamente a quegli adempimenti necessari a consentire un sereno, ordinato e regolare adempimento degli obblighi incombenti su un grande numero di cittadini. Non solo. Ma con l'esposto i commercialisti piemontesi intendono avvertire che nella compilazione delle denunce saranno inevitabili errori di cui i contribuenti non potranno essere imputati. Infatti in questa materia sono previste severe sanzioni amministrative e, in alcuni casi, anche penali, sicché anche lievi infrazioni possono determinare gravi conseguenze per i contribuenti.

Con la denuncia alla Procura di Torino giunge al massimo la protesta dei 45 mila commercialisti e ragionieri italiani, per i quali l'assistenza fiscale è la parte più importante (e più redditizia) della loro attività, che oltretutto perde-

rebbe di credibilità se i loro clienti fossero colpiti da sanzioni. Le loro organizzazioni hanno proclamato lo stato di agitazione in un telegramma al capo dello Stato, al governo e al Parlamento proprio per gli «omolattanti» e omissioni di professionisti obbligati a lavorare «in modo irragionabilmente convulso». I parlamentari dovrebbero perciò adoperarsi affinché i cittadini non sopportino le disfunzioni della pubblica amministrazione. La soluzione non è indicata, ma il governo dovrà considerare probabilmente l'eventualità di una sanatoria almeno per gli errori in cui sia palese la non volontà del contribuente di frodare il fisco.

Ma le proteste non si fermano qui. I giornali sono stati da telefonate di ex pubblici dipendenti che hanno contato sulla pensione per pagare l'Irpef. Ma com'è noto lo

scoperto al ministero del Tesoro delle scorse settimane ha provocato un ritardo nel pagamento delle pensioni pubbliche che potranno essere ritirate solo dopo la scadenza per l'Irpef. «Questi governanti pensano solo alle loro tasche - ci ha telefonato una pensionata infuriata - i giornali devono esprimere la nostra protesta. Il governo ha rifiutato la proroga inficiando di noi: come paghiamo l'Irpef se la pensione non arriva?».

Lo scandalo Irpef ha delle ripercussioni anche sull'orario degli uffici postali, che negli ultimi due giorni di maggio rimarranno aperti più a lungo per accettare versamenti e raccomandate per il pagamento delle imposte. Il ministero delle Poste farà conoscere ai contribuenti i relativi orari di apertura degli sportelli attraverso la stampa locale.

Fatti puntati su Bankitalia, mercoledì la relazione annuale di Ciampi

Banche centrali impotenti in un mercato in cerca di regole

Le banche centrali di una decina di paesi industrializzati hanno battuto sul mercato circa 10 miliardi di dollari la settimana scorsa, la seconda di forte spinta al rialzo del dollaro. Nonostante ciò attendono la riapertura del mercato con preoccupazione: venerdì il dollaro non ha avuto prezzo affidabile. Intanto in Italia i fatti sono puntati sul governatore della Banca d'Italia Ciampi.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Le 1417 lire delle ore 20 di venerdì avevano fatto tramontare l'idea di un rialzo del tasso di sconto in Giappone. Due ore dopo, a quota 1425, il rialzo era di nuovo probabile. Anzi, secondo fonti inglesi decise per martedì nella misura dello 0,75%, dal 2,5% al 3,25%. Gli inglesi hanno un gran bisogno di rialzi dei tassi, l'aumento dal 13% al 14% deciso dalla Banca d'Inghilterra non ha stabilizzato la sterlina. Sentono il bisogno di un fronte più largo per attirare i capitali fuori dell'area del dollaro. La Banca nazionale svizzera ha fatto la sua parte portando il tasso di sportello all'8,75%. Ma l'impennata del dollaro nelle ultime ore di venerdì, quando era già notte in Europa, ha diffuso di nuovo l'ombra di neri presagi.

Questa la cronaca, noiosa ma necessaria, di giorni e settimane parossistiche in un mondo di disordine ordinario. I commentatori del Wall Street Journal si sono ribellati al clima di preoccupazione: chi lo ha detto, hanno argomentato, che un tasso di cambio sia preferibile ad un altro? C'è una domanda e una offerta di moneta che stabilisce il prezzo, tanto dovrebbe bastare. Anche questo fa parte della noia perché sono quindici anni, dal 1974, che le monete sono teoricamente cambiate in regime di mercato - regime dei cambi fluttuanti - mentre praticamente, ed in modo del tutto ovvio, la sorveglianza del tasso di cambio ed i tentativi di utilizzarlo a fini di ricerca dell'equilibrio sono la preoccupazione principale di governi e banche centrali.

Mercoledì prossimo il governatore della Banca d'Italia,



Azeglio Ciampi

C.A. Ciampi, spiegherà all'assemblea annuale in quale modo la lira in questa navigazione ha violato le leggi fisiche: pur avendo a suo carico una inflazione doppia del marco, yen, franco ha una posizione in cambi più forte. La forza della lira, ottenuta con il propellente del tasso d'interesse, cioè pagando un costo, avrebbe dovuto avere come contropartita una maggiore stabilità dei prezzi interni. Questa della lotta all'inflazione è la motivazione con cui francesi, tedeschi, giapponesi ricercano una posizione forte per le rispettive monete. In Italia, violata la legge del cambio, non si riesce poi a utilizzare il successo per ridurre l'inflazione.

A questo punto Ciampi svestirà i panni di governatore per indossare quelli, impropri, di giudice delle vicende politico-istituzionali. Parlerà della spesa pubblica e della distribuzione dei redditi. Avendolo fatto già per tanti anni, suonerebbe consueto. Non c'è ormai anche una responsabilità della Banca d'Italia, ad esempio, nell'aver avallato la teoria che gli interessi pagati dal Tesoro sul debito potevano essere esclusi dalla valutazione dell'impatto inflazionistico del disavanzo? La consuetudine, affermata per scivolamenti progressivi, nasconde però anche di più una devoluzione sempre più ampia delle responsabilità di governo all'organo tecnico che è la banca centrale.

Non è cosa solo italiana. Esempio clamoroso, il comunicato con cui lunedì scorso la Casa Bianca lamentava un allentamento della cooperazione monetaria decisa in se-

no al Gruppo dei sette paesi che hanno le monete che contano nel mercato mondiale. Chiaramente l'amministrazione stava rimproverando la Riserva federale per la mancata esecuzione di un accordo politico, stipulato fra governi, la cui attuazione richiede tanto decisioni fiscali che monetarie. Ma la Casa Bianca ha deciso che di fisco non si deve parlare: solo di monete si può.

Nel paese industrializzati si è stabilita una grande divisione ideologica: il fisco regola i rapporti fra i gruppi sociali e fra le classi, è una struttura portante; non si manovra o lo si fa soltanto a senso unico; la moneta regola tutti gli scambi, a cominciare da quelli di lavoro, è interclassista e quindi manovrabile perché gli effetti distributivi sono più mediati,

modo indiretto per ricordare che si è andati alla liberalizzazione dei movimenti di capitale senza contemporaneamente definire le forme di lavoro comune fra le amministrazioni fiscali e il coordinamento delle vigilanze bancarie.

I ministri che hanno firmato i decreti di liberalizzazione hanno dimenticato la criminalità economica, nelle loro pallide comparizioni al Consiglio europeo.

Responsabilità improprie, eccessive, da un lato: riduzione dei loro poteri in parte devoluti al mercato (apertura internazionale) ed in parte confluiti nelle istituzioni sovranazionali (Comitato monetario europeo, Comitato di Basilea, Gruppo dei Sette, Fondo monetario). La banca centrale ha bisogno di un profondo cambiamento di strutture e strumenti. Ma poiché abbiamo alla fine la Banca centrale che ci merita, il ripensamento delle forme di guida dell'economia vanno oltre la riforma della Banca. Oggi si è diffusa una gran voglia - o necessità - di guida automatica dell'economia e si è pensato che la moneta potesse darcela. L'esperienza dimostra ogni giorno che è una costosa illusione.

I ministri economici? Bocciati cinque su sei



Cento tra imprenditori, sindacalisti, finanziari ed economisti, intervistati da il settimanale «Il mondo», hanno bocciato cinque ministri finanziari su sei. Solo il ministro del Commercio estero, Renato Ruggiero, per gli esperti raggiunge la sufficienza: secondo gli esaminatori merita un 7, pieno di media con punte fino a 10. E gli altri? Sono bocciati i 3 e persino i 2! Il ministro del Tesoro, Amato (nella foto), è stato sostanzialmente rinvolto a settembre con un 5 da parte dei parlamentari e un 5 e 1/2 da parte di imprenditori e banchieri. A Colombo è stato assegnato 4 e 1/2. Amintore Fanfani ministro del Bilancio ha ottenuto un 4 dai politici, un 3 dagli imprenditori. A Francanzani è arrivato un 4 e 1/2.

Filea Cgil: «Una provocazione il nuovo decreto sui ticket»

L'assemblea nazionale dei delegati della Filea (Federazione italiana lavoratori della edilizia, del legno ed affini) aderente alla Cgil - che si è conclusa a Maratea (Potenza) - ha approvato un documento nel quale si

rileva la necessità di mettere in campo, fin dai prossimi giorni, una nuova ed incisiva fase di mobilitazione e di lotta dei lavoratori. La Filea sostiene che «la decisione del governo dimissionario di reiterare i decreti economici, in particolare quello sui ticket sanitari, assume il carattere di una vera e propria provocazione nei confronti di milioni di lavoratori, della maggioranza del paese, che con uno sciopero generale, con molteplici movimenti di protesta e di lotta hanno espresso il loro «no» a provvedimenti inique, antisociali, antipopolari e sostanzialmente inefficaci».

Ford smentisce: «Nessun interesse per Jaguar»

Un portavoce della Ford Motor Co. ha riferito che il presidente della società, Donald Petersen, non ha mai detto che la Ford è interessata ad acquistare la casa automobilistica britannica Jaguar Pk. In un'intervista al Chicago Tribune, Petersen disse: «Amirò la rinascita della Jaguar soprattutto in termini qualitativi. Hanno avuto un miglioramento inimitabile e rappresentativo un settore in cui noi non siamo attualmente presenti».

Il portavoce della Ford ha ribadito che la casa è interessata ad espandere la propria presenza in Europa ma ha aggiunto che questo può avvenire in diversi modi e non necessariamente con delle acquisizioni.

Renault e Chrysler produrranno Jeep in Spagna

La filiale spagnola della Renault, Fasa-Renault, e la statunitense Chrysler, istituita in Spagna una joint-venture denominata JI, che produrrà 100.000 modelli Jeep.

La vettura sarà prodotta in un nuovo impianto che sorge a Valladolid nel quale le due società investiranno 60 miliardi di pesetas (circa 690 miliardi di lire). La produzione inizierà nel 1992 e i veicoli saranno commercializzati in Spagna ed in altri paesi europei esclusivamente dalla Fasa-Renault.

Gucci: dopo l'esilio ritorna Maurizio

Giornata storica per la Guccio Gucci, la società fiorentina famosa nel mondo per i suoi prodotti di alta moda. Dopo due anni di esilio e di vicissitudini giudiziarie, Maurizio Gucci, 40 anni, è tornato a presiedere

la società, in sostituzione di Maria Martellini. Lo ha eletto il nuovo consiglio di amministrazione, nominato dalla assemblea ordinaria della società, che si è svolta oggi a Firenze e che ha approvato anche il bilancio '88 (l'utile netto, di 20 miliardi, è cresciuto del 34%). La nomina di Maurizio Gucci avviene a pochi giorni di distanza dal suo ritorno in possesso del diritto di voto sul 50% delle azioni Guccio Gucci di sua proprietà. Le azioni, però, sono ancora sotto custodia cautelativa in attesa della conclusione della vertenza che oppone Maurizio Gucci al fisco. L'altra metà delle azioni è in possesso di una banca d'affari alba.

Sciopero all'Ac: difficoltà per il soccorso stradale

Difficoltà per gli automobilisti in viaggio oggi: scatta il calendario di scioperi del personale Ac soccorso stradale, proclamato dalle Cias a sostegno del rinnovo contrattuale. Dalle 14.30 alle 23 si ferma il personale delle

centrali operative del centralino Ac 116; dalle 15 alle 23.30 invece si astiene dal lavoro il personale dei centri Sas soccorsi stradali e delle gestioni dirette nei maggiori centri urbani. Gli scioperi si ripeteranno con le stesse modalità nelle prossime quattro domeniche fino al 25 giugno.

FRANCO BRIZZO

OSSERVATORIO AGRO INDUSTRIALE DI TECNOLOGIA E LAVORO (O.T.L.) FLAI - CGIL

Seminario di Studi:

«Politica agraria, Piano Agricolo Nazionale e Spesa Pubblica»

Partecipano:

M. Bordini, C. M. Cesaretti, C. Desideri, M. Finuola, M. Mellano, A. Russi, F. Sotte, S. Vellante, F. Vigevani

Martedì 30 maggio 1989 ore 9,30

Sala del CNEL u. D. Lubini, 2 - Roma

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

Cassa di Ceppaloni In liquidazione un feudo della Dc

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Viene costituita nel 1966, tenuta a battesimo...

Indice ai minimi dell'anno E l'investitore estero diserta

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA

Table with columns: AZIONI, Variazione % settimanale, Variazione % annuale, Quotazione 1989 (Min, Max).

GLI INDICI DEI FONDI

Table with columns: FONDI ITALIANI (2/1/85=100), Valore, Variazione % (1 mese, 6 mesi, 12 mesi, 24 mesi, 36 mesi).

LA CLASSIFICA DEI FONDI

Table with columns: I primi 5 azionari e bilanciati, I primi 5 obbligazionari.

A cura di Studi Finanziari Spa

BRUNO ENIOTTI

MILANO. Crisi di governo e impena del dollaro hanno contribuito a mantenere...

Con un indice vicino ai minimi dell'anno sono stati soprattutto gli investitori stranieri...

le monete

Debito da «crack», inflazione ma la lira è sempre stabile

CLAUDIO PICOZZA

Anche questa settimana il dollaro ha dominato le scene dei mercati valutari...

di finanziamenti in valuta degli operatori nazionali che a seguito della liberalizzazione valutaria hanno ritenuto di indebitarsi in valuta estera...

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

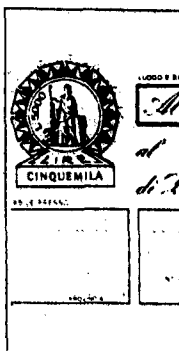
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie...

In tv come in banca Ma Mendella non ha regole

Dopo le pentole e la pancera dimagranti è il momento dei mutui e dei contratti finanziari venduti per televisione...

Scompare il simbolo del boom Vecchie cambiali addio Meno care le ricevute bancarie

Erano circa otto milioni e mezzo gli effetti protestati nel 1984. Alla fine dello scorso anno sono scesi a poco più di sei milioni...



- List of obituaries and notices including: FRANCESCO LIBERATI, GIORGIO COLONI, DANIELA BARBON, PAPA, BRUNO MASI, GABRIELE GUARNELLI, DESIDERIO CAVALCA, TINA DEL GRECO, LEONARDO BOCCACCINI, ARMANDO VANNINI, OTELLA GUARAGUAGLINI, ADELMO GALLI, VITTORIO BARDINI, SALVINO PERTICI, PASQUALE ALVARO, ROBERTO BOSI, BRUNO GIANNELLI, NELLO TANNI, MARIO URSICH, PIETRO CERKVENIC, ENRICO BINACCHI, LUIGI, PRIMO MARSHLETTI, ENRICO BINACCHI, LUIGI, PRIMO MARSHLETTI, ENRICO BINACCHI, LUIGI, PRIMO MARSHLETTI.



Gianni Agnelli

Fiat compra azioni Fiat La Borsa si agita Sarà alleggerito il macigno libico

DARIO VENEZONI

MILANO - Martedì si riunisce a Torino il consiglio di amministrazione della Fiat per esaminare il bilancio '88 e in Borsa è bastato questo appuntamento in mancanza di altri...

Adesso se la Fiat se ne compra un po' parte di questa massa finora congelata proprio in Corso Marconi e il mercato sarà forse più agile e libero nei movimenti...

Ma soprattutto gli ambienti finanziari milanesi hanno drizzato le orecchie alla voce che la Fiat potrebbe decidere di vendere il 10 per cento di una cospicua operazione di acquisto di azioni proprie...

Quotale oltre 15.000 lire nei giorni dell'affare con i libici. Dopo che per settimane massicci acquisti organizzati dagli stessi Agnelli avevano spinto i prezzi...

BELLARIA - HOTEL DIAMANT Via: 0541/44721 - 30 metri mare - centrale camera servizi...

BELLARIA - HOTEL EVEREST Tel: 0541/47470 - sul mare centrale - gestione proprietaria cucina locale - Parcheggio auto custodito...

BELLARIA - HOTEL WEGA Via: Elio Mauro - Tel: 0541/44883 - Nuovissimo - tranquillo camera con bagno balcone ascensore Parcheggio...

CATTOLICA - HOTEL CARLON Via Venezia 11 Tel: 0541/852173 - Vicinissimo mare - camera servizi balconi cucina casalinga...

CESENATICO - ALBERGO RIVIERA Tel: 0542/82084 - sul mare meravigliosa vista del porto - ampio giardino alberato...

CESENATICO - VALVERDE - HOTEL BELLEVUE Tel: 0547/88218 - Tutte camere con bagno e balcone ascensore - parcheggio...

CESENATICO - VALVERDE - HOTEL BELLEVUE Tel: 0547/88218 - Tutte camere con bagno e balcone ascensore - parcheggio...

Hanno viaggiato solo poche decine di convogli In tre compartimenti fermi anche i confederali

Treni, una giornata di paralisi La Cgil: gravi colpe delle Fs

Ferrovie paralizzate Dalle 14 di ieri fino alla stessa ora di oggi praticamente impossibile viaggiare...

ROMA - Cobas autonomi e alcuni compartimenti come Trieste Cagliari e Palermo anche i macchinisti...

Santuz a Schimberni: niente tagli drastici

Santuz scrive a Schimberni Nonostante la crisi e il regime di prorogato del commissario il ministro...

ROMA - Santuz dà via libera al piano Schimberni. Ma a quale piano visto che il commissario delle Fs aveva finora...

Al centro delle proteste i turni estivi decisi dalle Fs il mancato rispetto degli accordi e in generale la politica dei tagli...

citavamo prima si sono uniti anche i macchinisti iscritti ai sindacati confederali...

Armatori soddisfatti Decreti Prandini «assolti» dal tribunale di Livorno

LIVORNO Il Tribunale di Livorno ha accolto il ricorso delle società di navigazione Toemar e Trenia...

nelle successive fasi del processo, ha motivato la decisione sulla assenza di pregiudizi...

ITALIANI & STRANIERI In Europa c'è scontro anche sui diritti sociali

GIANNI GIARDINO

«Carta dei diritti o diritti di carta» non è un facile gioco di parole, anche se sembra uno scoglilingua...

Per quanto l'unanimità dei consensi faccia pensare che tutto ciò debba essere dato per scontato...

Comunque si tratta di una battaglia aperta, nella quale sarà decisivo anche il voto del 18 giugno...

versione di una «Carta dei diritti sociali» fondamentale, il che dovrebbe fare supporre che le politiche sociali non rimangono intrappolate nel mirino del mercato unico...

Nei prossimi mesi lo scontro emergerà alla luce, particolarmente nel nuovo Parlamento europeo...

Questo dato di fatto rende più impegnativa la scelta del voto del 18 giugno...

VACANZE LIETE

RICCIONE HOTEL TERESA Tel: 0541/800588 374443 Località rinnovata camera servizi...

RICCIONE Pensione Gioiellucci viale Ferraris 1 tel: (0541) 605380 601701 613228 vicino mare e zona turistica...

RICCIONE Hotel Zenit via De Amicis 23 Tel: 0541/641401 Vicino mare. Camera servizi con bagno...

RICCIONE Hotel Alfonso tel: (0541) 41535 viale Trento Trieste 53 vicinissimo mare tranquillo...

RICCIONE Pensione COM FORT Via Trento Trieste 84 Tel: 0541/601583 610243 vicinissimo mare tutte camere...

RICCIONE Hotel Villa Iside via Laurentini 29 Tel: 0541/380776 privato 738198 Completamente rinnovato...

RICCIONE Pensione Gioiellucci viale Ferraris 1 tel: (0541) 605380 601701 613228 vicino mare e zona turistica...

RICCIONE Hotel Zenit via De Amicis 23 Tel: 0541/641401 Vicino mare. Camera servizi con bagno...

RICCIONE Hotel Alfonso tel: (0541) 41535 viale Trento Trieste 53 vicinissimo mare tranquillo...

RICCIONE Pensione COM FORT Via Trento Trieste 84 Tel: 0541/601583 610243 vicinissimo mare tutte camere...

RICCIONE Hotel Villa Iside via Laurentini 29 Tel: 0541/380776 privato 738198 Completamente rinnovato...

RICCIONE Hotel Nord Est 0541/42453 2280 vicino mare tranquillo camera servizi balconi cucina romagnola...

RICCIONE Pensione Gioiellucci viale Ferraris 1 tel: (0541) 605380 601701 613228 vicino mare e zona turistica...

RICCIONE Hotel Zenit via De Amicis 23 Tel: 0541/641401 Vicino mare. Camera servizi con bagno...

RICCIONE Hotel Alfonso tel: (0541) 41535 viale Trento Trieste 53 vicinissimo mare tranquillo...

RICCIONE Pensione COM FORT Via Trento Trieste 84 Tel: 0541/601583 610243 vicinissimo mare tutte camere...

RICCIONE Hotel Villa Iside via Laurentini 29 Tel: 0541/380776 privato 738198 Completamente rinnovato...

RICCIONE Hotel Nord Est 0541/42453 2280 vicino mare tranquillo camera servizi balconi cucina romagnola...

FIOM CGIL LOMBARDIA 35 ORE UN OBIETTIVO DI TUTTI I LAVORATORI Mercoledì 31 maggio 1989 ore 9/18 Milano, Casa della Cultura (via Borgogna 3)

NOZZE D'ORO In occasione del 50° anniversario di matrimonio dei compagni Linda De Guglielmi e Osvaldo Costantini, le figlie sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità

Rischi per l'Alto Adriatico

L'effetto serra potrebbe minacciare la stabilità del delta del Po. L'integrità biologica e fisica delle lagune, il mantenimento delle attività ricreative, delle spiagge e delle infrastrutture industriali e portuali, la stabilità fisica degli insediamenti lagunari e le riserve ittiche. Lo ha detto a Venezia, presentando il suo rapporto sull'impatto dei cambiamenti climatici sulla costa nord-occidentale del mare Adriatico, il prof. Giuliano Sestini, consulente del programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep). In una «tavola rotonda» patrocinata dai ministri per l'Ambiente e della Marina Mercantile e dalla Regione Veneto. Secondo le previsioni degli esperti riportate da Sestini, il livello del mare salirebbe entro una trentina d'anni, di 17-23 centimetri a Venezia, di 25-38 al margine del delta del Po, di 23-35 a Ravenna. «Sommando a questi dati anche l'effetto delle mareggiate, e a meno che non si facciano notevoli interventi di protezione - ha aggiunto Sestini - già intorno alla metà del prossimo secolo si potrebbe arrivare alla distruzione dei lungomari di tutti i centri più esposti, da Grado a Rimini al declino di molti centri balneari e al degrado delle opere portuali. Piuttosto che aspettare 10-20 anni per essere sicuri di quello che succederà sarebbe utile preoccuparsi, fin d'ora degli eventi climatici d'eccezione che già colpiscono la regione nel suo stato di dissesto ambientale».

I giapponesi vivono 10 anni in più degli italiani

Secondo l'annuario 88 dell'Organizzazione mondiale della sanità il record mondiale della longevità rimane ai giapponesi, che hanno migliorato ulteriormente i loro traguardi: 81,6 anni per le donne e 75,5 per gli uomini. Al secondo posto per l'aspettativa di vita è la Svizzera sul fronte femminile con 80,6 anni e l'Islanda sul fronte maschile con 71,7 anni. Al terzo posto per la longevità si piazza la Francia, con 80,1 anni e per la longevità maschile sono a pari merito Svizzera e Svezia con 73,8 anni. In Italia gli uomini possono aspettarsi di vivere in media 71,3 anni mentre le donne, anche nel nostro paese più longeve, hanno come prospettiva i 77,7 anni. La longevità sta avanzando regolarmente in tutto il mondo industrializzato, fatta eccezione per alcuni paesi dell'Europa orientale. Ma sta facendo progressi anche in paesi non industrializzati. A Singapore e nel Kuwait sono stati superati i 71 anni e a Cuba l'aspettativa di vita per gli uomini è di 72,3 anni e per le donne 75,5 anni.

Un computer sostituisce il guardiano del faro

Nei mari degli Stati Uniti è finita l'era romantica dei guardiani dei fari. Il computer sta per rimpiazzarli. Le nove squadre ancor oggi in servizio nel Massachusetts, nel Maine, in Florida, a Puerto Rico e nel Rhode Island si sono rassegnate a sparire. Washington ha speso milioni di dollari per automatizzare i fari. Nel prossimo futuro, gli uomini della Coast Guard avranno altri compiti, come la lotta ai traffici di droga. Nel 1716 gli armatori di Boston realizzarono il primo faro americano, tutto in legno e fuso, per segnalare ai naviganti i moidelli scogli attorno all'isola di Brewster misero sui carichi l'imposta di un penny a tonnellata e al primo faro diedero 50 sterline l'anno.

Una lipoproteina favorisce l'infarto?

Un elemento del sangue portatore di colesterolo potrebbe promuovere il processo che si conclude con l'infarto delle arterie cardiache inibendo la capacità autogena dell'organismo di sciogliere e distruggere i coaguli ematici. Questo è il risultato di ricerche parallele condotte indipendentemente da due équipe di ricercatori. La lipoproteina A, questa la denominazione dell'elemento ematico in questione, interviene infatti nel momento cruciale del processo di distruzione del trombo sanguigno. I risultati di questi studi sono pubblicati sulla rivista scientifica «British Journal Nature». La lipoproteina A è simile alla meglio nota Ldl, la lipoproteina a bassa densità che comunemente chiamata «colesterolo cattivo». Gli scienziati hanno condotto le due ricerche alla clinica «Scripps» di La Jolla California e all'Università di Chicago.

ROMEO BASSOLI

Partirà tra una settimana Lungo rinvio per Ariane 44 il lanciatore più potente mai costruito in Europa

KOUROU. Se ne riparerà fra una settimana. Per Ariane 44 il più potente missile europeo mai costruito. Il battesimo dello spazio si farà attendere il razzo avrebbe dovuto mettere in orbita due satelliti (uno giapponese e uno tedesco) per telecomunicazioni. Il lancio era previsto per le prime ore di ieri, ma problemi di pressione al terzo stadio del razzo vettore hanno costretto l'Ente spaziale europeo a rinviare il lancio e a far restare per altri sette giorni il grande missile sulla rampa di lancio di Kourou nella Guyana. Questo lancio è importante per molti motivi. Oltre al fatto che potrà permettere di verificare il comportamento in volo della grande potenza del nuovo lanciatore della famiglia Ariane (il più potente costruito finora) il razzo metterà infatti in orbita due satelliti estremamente costosi del valore di oltre duecento miliardi. Il più importante di questi satelliti è il giapponese Superbird A. Costruito in California dalla Ford Aerospace per conto della Mitsubishi questo satellite è dotato di una capacità di emissione di circa 1.000 watt e costituirà perciò uno dei più potenti oggetti per telecomunicazioni spaziali mai costruiti fino ad ora. Si tratta del primo elemento di una rete di telecomunicazioni spaziali ad alta capacità destinata ad assicurare a quasi tutte le isole dell'arcipelago giapponese l'interconnessione tra telefono telematico e video. Il satellite tedesco Dfs Kopernicus ha invece il compito di dare alla Germania una propria rete autonoma di gestione telefonica e telematica. Sono ad ora i tedeschi erano infatti costretti ad affittare per i propri satelliti televisivi alcuni canali dei satelliti dell'organizzazione internazionale Intelsat. Ma il Kopernicus permetterà soprattutto di rafforzare le telecomunicazioni con Berlino Ovest. Eppure anche per i francesi che pure hanno dato il natali a Cartesio c'è un po di su-

Intervista a Mirko Grmek L'immaginario collettivo di fronte a patologie come il cancro e l'Aids

Malattie come metafora

La malattia viene comunemente descritta in termini di invasione della società, come per l'Aids, e di rivolta all'interno dell'organismo, per il cancro. La medicina ha mutuato sempre, nella sua versione più rozza, il linguaggio militare. Un mondo pieno di metafore che lo storico della medicina Mirko Grmek coglie in questa intervista. E l'immaginario si estende, è naturale, alla morte e all'eutanasia.

GIANCARLO ANGIOLINI

Metafora è cosa che o somiglia a qualcosa che non è. È un'operazione mentale antica, tanto che Aristotele affermava che la metafora consiste nell'attribuire a una cosa il nome che è proprio di un'altra. Scrisse circa dodici anni fa Susan Sontag, nel suo famoso saggio «Malattia come metafora» quando l'autrice americana scoprì di essere ammalata di cancro. «La malattia è il lato notturno della vita, una cittadinanza più onerosa. Tutti quelli che nascono hanno una doppia cittadinanza, nel regno dello star bene e in quello dello star male. Preferiremmo tutti cervirci soltanto del passaporto buono ma prima o poi ognuno viene costretto almeno per un certo periodo a riconoscersi cittadino di quell'altro paese».

Ci è capitato di imbatterci in questi giorni nelle metafore sotto la specie delle malattie della medicina della morte. Anche la morte è una grande metafora, o almeno può essere metaforizzata. E così per l'eutanasia. L'impegno era di incontrare un signore di 65 anni di origine e di formazione jugoslava docente alla Sorbona di storia della medicina e delle scienze biologiche. Un signore di nome Mirko Grmek, che tiene a Roma attualmente dei seminari, che si è occupato anche di storia dei concetti e di storia della fisiologia che ha scritto ponderosi libri ma anche un saggio «La continuità e l'arresto della vita».

Ma alla morte metafora ultima e definitiva arriviamo dopo Grmek ci mette a parte di una sua teoria per la quale ha coniato nel 1969 il termine di «patocenosi», suo modello di «biocenosi» (la comunità delle specie viventi che si distribuiscono in una data area). Una proprietà tipica della patocenosi - spiega Grmek - è che in un periodo dato della propria storia ogni popolazione soffre soltanto di un numero minimo di malattie molto frequenti e di un grande numero di malattie molto rare. Si può affermare insomma che ogni società sia e sia stata caratterizzata da due o tre malattie la malana per quella

greca e romana, la lebbra per quella del Medioevo, la sifilide per quella della metà del Settecento e poi dell'Ottocento. Sono malattie tipo, dice Grmek, malattie metafora.

Ma alle metafore dei giorni nostri occorre essere avvertiti, e ora che la Sontag è tornata ad essere cittadina nel regno dello star bene, ripropone il vecchio tema e, nel suo recente «L'Aids, le sue metafore» tiene a precisare a distanza di anni che cosa fu che la spinse ad occuparsi dell'immaginario nella malattia. «Lo scopo del mio libro era quello di tranquillizzare l'immaginazione non già scettica. Avevo infatti constatato più di una volta che le hardature metaforiche che deformano l'esperienza dell'essere malati di cancro hanno conseguenze reali impedendo ai malati di cercare la terapia con sufficiente tempestività o di fare uno sforzo maggiore per sottoporsi a una terapia adeguata».

Sostiene ancora Susan Sontag, in «L'Aids e le sue metafore». «La metafora militare nella sua versione più rozza, so, sopravvive nel sistema pubblico di educazione sanitaria, dove la malattia viene comunemente descritta in termini di invasione della società e gli sforzi per ridurre la mortalità di una data malattia sono chiamati lotta, battaglia, guerra». Nel caso del cancro però la metafora trascura l'elemento di casualità che resta un punto oscuro nella ricerca oncologica e mette in evidenza il fatto che alcune cellule del corpo si modificano e si spostano per invadere altri organi e altri apparati e c'è una rivolta, insomma. Nella descrizione del l'Aids invece il nemico è ciò che provoca la malattia, un agente infettivo che viene dall'esterno.

«Rivolta» e «invasione», dunque. Due metafore forti, professor Grmek?

Sì ma di differente valenza. Nel cancro si sono «mutati» gli dei successi e possiamo dire forse di esserci incamminati sulla strada della risoluzione del cancro poi colpisce in prevalenza persone adulte o anziane e non i giovani come nel caso dell'Aids. Ancora, il cancro come metafora non ha nulla a che fare con il sesso con il sangue, con la droga con il mondo del computer. La metafora dell'Aids ci richiama invece, a suggestioni di guerra di invasione di presa militare di controllo dell'informazione perché il virus Hiv, sottraendo l'informazione ai linfociti penetra nei centri più riposti del potere, il potere dei codici, il potere appunto informatizzato. L'immaginazione di uno storico non avrebbe mai potuto prevedere una malattia del genere.

L'Aids, insomma, è una malattia che caratterizza il nostro tempo? Sì ma in modo immaginario perché il numero dei casi è molto piccolo anche se è diffusa la coscienza di un suo allargamento nel mondo. Nulla in confronto alle cifre fornite dall'Oms di dodici milioni di lebbrosi su scala planetaria. Prevarrà il cancro o l'Aids, nell'immaginario collettivo? Non penso che l'Aids prenda il posto del cancro. Le due metafore andranno di pari passo perché il cancro può aggredire chiunque mentre l'Aids solo chi segue certi comportamenti. La metafora Aids comunque risulta più adatta anche per un modo di pensare analogico. Per questo che abbiamo bisogno di metafore? Metaforizzare è un metodo facendo che ci aiuta ad andare avanti nel pensiero ma non a scoprire. La metafora non ha alcun valore logico di conferma.

Gli scienziati non hanno ancora dato una risposta definitiva a un «giallo» Perché se la nostra stella era meno calda secoli fa, la Terra non è ghiacciata?

Il Sole antico, misteriosamente debole

Un mistero nella storia del Sole e della Terra. Secondo i calcoli fatti dagli astronomi, miliardi di anni fa la nostra stella era molto più debole di adesso il nostro pianeta, quindi, avrebbe dovuto essere coperto di ghiacci. Invece le tracce fossili ci rivelano il contrario. E allora? Forse la soluzione sta negli oceani che ricoprivano interamente il nostro pianeta.

GUIDO VISCONTI

Nella storia climatica della Terra uno dei tanti problemi ancora non risolti è noto come «paradosso del Sole debole». Questo paradosso per la prima volta è stato fatto notare da Carl Sagan della Università di Cornell e si basa sul fatto che la luminosità cioè l'energia emessa dal Sole è andata aumentando di circa il 5% ogni miliardo di anni dalla nascita del Sole. Questo dato è basato sul comportamento di stelle simili alla nostra stella.

Andando indietro nel tempo ciò significa che oltre quattro miliardi di anni fa il Sole doveva avere una luminosità del 20-30% più bassa di quella

attuale per cui la Terra invece di essere investita con circa 1350 watt per ogni metro quadrato riceveva qualcosa più vicino a 1000-1100 watt. La minore energia emessa dal Sole avrebbe avuto come logica conseguenza una Terra nettamente più fredda di quella che conosciamo adesso tanto da essere quasi interamente «congelata» persino a latitudini equatoriali.

I dati geologici al contrario stanno a indicare che non esistono tracce di estese glaciazioni in quel periodo anche se tali testimonianze si fossero in qualche modo perdute una terra quasi interamente con-

gelata sarebbe così «riflettente» per i raggi solari che per sciogliere i ghiacci la luminosità del Sole sarebbe dovuta aumentare oltre del 40% rispetto a quella attuale. Queste fluttuazioni sono abbastanza improbabili per una stella come il Sole.

I fisici dell'atmosfera avevano risolto il paradosso considerando che l'atmosfera della Terra avesse a quel tempo una composizione diversa da quella attuale con un contenuto di anidride carbonica da cinque a dieci volte più alto di quello oggi esistente. Questo dato è comunque abbastanza incontrollabile per cui di fatto ci si trova nella classica situazione che quasi tutte le ipotesi sono accettabili.

Recentemente Ann Henderson Sellers della «Marquette University» nel Nuovo Galles in Australia ha proposto una nuova soluzione al paradosso che potrebbe essere più accettabile perché basata su evidenze geologiche più convincenti. L'osservazione iniziale di questa nuova teoria parte infatti dalla constatazione che

la Terra all'inizio della sua storia fino a tre miliardi di anni fa fosse coperta quasi interamente dall'acqua. Tracce sull'esistenza degli oceani risalgono a 3,8 miliardi di anni fa e i continenti con tutta probabilità si sono formati in un arco di tempo di due miliardi di anni. Usando un sofisticato modello di circolazione oceanica del Geophysical Fluid Dynamics Laboratory di Princeton Henderson Sellers è riuscita a dimostrare che il clima per una «Terra d'acqua» è assai più uniforme di quello che si conosce attualmente con temperature medie tropicali che non vanno mai al di sotto di 15° e differenze stagionali non più alte di 1°.

Le ragioni di questo comportamento sono molteplici. Uno dei parametri che determina la temperatura della Terra è la sua capacità di riflettere la radiazione solare una proprietà che viene chiamata albedo. Attualmente in media circa il 30% della radiazione solare viene riflessa dalla Terra e questo risulta dalla combinazione degli effetti del at-

mosfera e della natura della superficie. In genere le nubi in atmosfera tendono ad aumentare l'albedo mentre sulla superficie lo stesso effetto è in grado di diminuirlo. Gli oceani sono a loro volta determinati in parte da quelli atmosferici con i venti che soffiano sulla superficie oceanica in una Terra ricoperta da sola acqua la circolazione atmosferica è più tranquilla e quindi i moti oceanici meno intensi. Il risultato è un trasporto di calore meno efficiente da parte degli oceani e dell'atmosfera verso le alte latitudini. Questo fa sì che almeno le acque tropicali si mantengano sufficientemente calde da evitare il congelamento.

Un altro fattore è naturalmente il fenomeno ben noto per cui l'acqua in movimento tende a congelare più difficilmente. Le calotte polari cioè malgrado appaiono a circa 60° di latitudine ma le stagioni sono meno distinguibili. Una terra primitiva coperta di acqua potrebbe quindi risolvere il paradosso del Sole debole o almeno richiedere meno drastiche variazioni nella composizione atmosferica.

Il bisogno di trasformare un processo in un evento, è per questo che la gran parte delle legislazioni nel mondo preferisce attenersi alla certificazione del medico, senza entrare in procedimenti tecnici. Oggi, però, scientificamente, la morte è definita come morte di una parte del cervello ma, curiosamente non la parte più alta, la corteccia, ma quella più profonda, il nodo delle comunicazioni, cioè il tronco cerebrale. Quando si è arrivati lì, non c'è alcuna possibilità di ritorno.

Perché, allora, fra come «depresso» e morte cerebrale si fa ancora confusione? È colpa di un'attitudine letteraria?

Sì, c'è in effetti una certa fluidità terminologica. Se si parla di una donna incinta, con lesioni cerebrali irreversibili, come abbiamo visto in questi giorni in Italia, si parlerà della parte della vita e, per ragioni emotive e sentimentali, si userà la vecchia terminologia, che è quella di coma «depresso». Per un trapianto, invece non si avrà alcuna remora a dichiarare la morte cerebrale.

Anche l'eutanasia è un termine altrettanto pedice? Qual è la sua posizione in questo campo?

Penso che si debba trovare qualcosa di simile ad un'assistenza medica al momento, un aiuto a morire, una giusta via tra sopravvivenza e lotta alle sofferenze. Sono contrario all'accanimento terapeutico, perché è mia convinzione che in questa pratica si nasconde spesso un mero desiderio di sperimentare, il chirurgo romano che ha trapiantato in un paziente affetto da tumore in fase avanzata, fegato, pancreas, intestino tenue e duodeno, ha fatto solo uno «scopo personale». Se, infatti, la sperimentazione richiede il consenso informato del paziente, non così per l'accanimento terapeutico, che lascia quindi una porta aperta alla discrezionalità del medico. Ma al lato opposto dell'accanimento terapeutico sono pure contrario all'eutanasia e ai medici che si dichiarano pronti a praticarla e una posizione che fa paura e che comporta implicazioni troppo negative. Non così, invece, per l'eutanasia passiva che non si deve definire neppure tale perché non distingue tra caso e caso, non certamente rientra nell'assistenza medica al momento.

Anche qui, come si vede si rifaociano le metafore e l'immaginario.



Disegno di Mitra Divshali

È uscito
il nuovo lp di Miles Davis, «Amandla», ovvero
«libertà» in lingua zulu
Un ritorno a sonorità liriche che fa ben sperare

A 20 anni
da «Omicron» Ugo Gregoretti ritorna alla regia
cinematografica con un film
sottilmente autobiografico: «Maggio musicale»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

I colori del Nuovo Mondo

ZURIGO. È una mostra di grande interesse, a suo modo una occasione unica, questa allestita alla Kunsthau sulla piazza statunitense fra Sette e Ottocento. Il suo intento maggiore è quello di rappresentare antologicamente i momenti figurativi e le tappe della costruzione di una identità culturale e di una tradizione nazionale nelle quali il rapporto di continuità e di rottura col passato europeo è stabilmente inestricabile. In tutto sono ottantotto quadri, provenienti per la maggior parte dalla collezione privata Thyssen-Bornemisza, ma anche dai maggiori musei americani: a dispetto della parzialità della selezione, il profilo di una immagine collettiva, della sua storia e della diversità di tempi e di forme, è indubbiamente reso con didascalica efficacia.

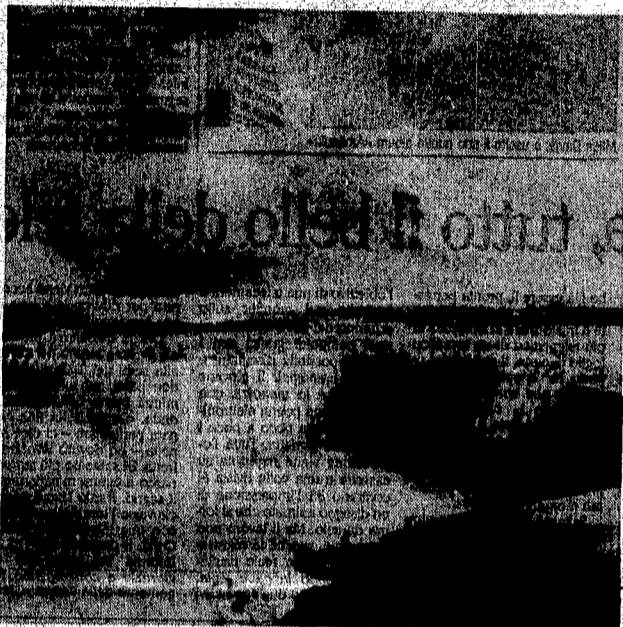
A lungo, infatti, nella cultura si nel senso comune europeo, l'America è stata la metafora per eccellenza del Moderno e ancor più, della contemporaneità novecentesca: la sua identità culturale è parsa non proprio priva, ma certo con poco passato, bene per memoria e tradizione, l'esatto contrario dell'Europa. Questa lotta al presente, nell'immaginario europeo, l'America sembrava condannata a vivere la modernità come assenza di radici, un'irruzione improvvisa alla ribalta della storia senza spessore, dunque, o meglio come una Virginia Land, territorio fatico e culturale così vasto nella sua virginità da essere più che ignoto, incomprensibile.

Nel suo piccolo, la mostra della Kunsthau contribuisce a sfatare questa immagine e mette in luce il drammatico affermarsi di un percorso difficile, come ma anche distinto dall'analogo processo sul terreno della letteratura: ciò che colpisce in esso è la forza oggettiva della realtà, il suo imporsi e farsi strada nella coscienza pittorica e figurativa degli artisti fino a modificare e rompere gli argini di convenzioni, codici, generi pittorici che pure sono pesantemente deboli nei confronti della tradizione europea.

La realtà di cui si parla è proprio il paesaggio, quella Natura incontaminata, selvaggia e densa che, col suo puro esserci, sembra dettare all'artista che la confronta non solo il tema, ma le proporzioni, i colori, i contrasti radicali, quelli visibili o quelli allusivi e simbolici.

Anche per questi pittori, specie nel cuore dell'Ottocento, vale quasi per forza di cose

A Zurigo una mostra sulla pittura americana dal Settecento all'Ottocento
Un viaggio suggestivo nella Natura, archetipo della cultura d'oltreoceano



«La cascata del Niagara» di Samuel F. B. Morse, 1855. Accanto «The staircase group» di Charles Willson Peale, 1793

la convinzione propria del trascendentale e di Emerson in particolare: l'America è Natura, questo Universo altro come Dio l'ha voluto e creato, in assenza e prima di ogni sguardo umano. Compulsa e armonica come un libro o una scrittura sfieramente autosufficiente, la Natura americana è un viaggio di ritorno al mondo prima di noi, un itinerario di scoperta verso il quale chi rappresenta, poeta o pittore, di fatto risale come ad un archetipo, decifrando una lingua segreta.

Tutto questo inedito rapporto fra arte e natura, fra la wilderness americana e i suoi artisti, è stato esplorato, in uno splendido racconto storico, da Alfred Kazin nel suo recentissimo *A Writer's America: Landscapes in Literature* (Knopf, New York, 1988, pp. 240, dollari 24,95).

L'annessione di questo im-

menso entroterra, che è il West, ovviamente, ma soprattutto l'andare verso di esso, nella realtà storica e nell'immaginario, Kazin la mostra all'opera sin dall'inizio, quando già si configura come un mito e un'epopea nazionale: nella dimora di Monticello del presidente Jefferson o nella catalogazione di naturalisti esploratori come il Bartram padre e figlio, nel quale la carica illuministica e utopica era già colorata di nostalgici passatisti. Prima, dunque, che la civiltà industriale modificasse radicalmente i termini del rapporto con questo paesaggio, prima insomma che la «macchina» rompesse nel «giardino», per usare il titolo di un fondamentale libro di Leo Marx (Il Mulino, 1986).

Era uno sguardo sulla realtà che naturalmente espungeva e celava una storia preesistente, quella degli Indiani innanzi

tutto, gli originari abitanti del luogo, la loro autonoma civiltà e cultura. Le forme di questa espropriazione sono state, anche per altre minoranze culturali, le più diverse, ma forse le più rivelatrici sono quelle esemplificate in questa mostra: penso alle raffigurazioni eroico-idilliache, vere e proprie assimilazioni, di un quadro del 1821 di Charles Bird King, dove dei capi indiani sono rappresentati con tratti nobilitamente aquilini, disposti sulla tela come in uno studio statuario di un'unica persona, solo variamente posizionata nel profilo per trasmettere una rassicurante classicità, o ancora a *La Lotta Mortale* di Charles Deas (1845), nel quale l'indiano è feroce come Bezebbo, avvigliato con minaccioso pugnale al corpo del cavaliere bianco in difficoltà sul cavallo travolto in corsa dall'agguato improvviso. Natura dunque demoniaca e infida, che

tuttavia esalta la grandezza della lotta ingaggiata con l'ignoto, come di fatto dice la sapienza coloristica, la sua retorica maniera.

È una immagine del diverso e dello straniero che vien spontaneamente accostata a quella che in un celebre racconto Melville offrirà del negro Babo avvinco in un abbraccio mortale al padrone Benito Cereno, ma la distanza è assoluta, una scala tragica ignota alla coeva visione della schiavitù di pittori come Cloney ad esempio con le sue idilliache scene di pesca o di E. Johnson il cui *Vita nel Sud del 1859* è quasi una arcadia rivisitata.

È una pittura celebrativa della epicità di una nazione, che include in questo sguardo anche il paesaggio in sé, lacrimando in un'aura romantica grandioso e sognante, fatta di vastità e di tinte assolate.

Certo, l'impressione è che

nella pittura la percezione della novità disorientante di questo universo inesplorato sia ancora imbrigliata in soluzioni formali tutte derivate dal romanticismo europeo, in modi solennemente illustrativi che nella narrativa dei Grandi classici americani, dell'Ottocento sono decisamente superati. E tuttavia la forza dell'oggetto, della sua autonoma voce, sembra farsi strada, e imporre la propria inedita divinità: penso soprattutto a certi quadri di Frederic E. Church sulla *Wilderness*, dove i crepuscoli sono fondali di impetuosa e accesa scenografia, o a *Una tempesta sulle Montagne Rocciose* (1866) di Albert Bierstadt, dove il pozzo d'acqua lacustre racchiuso fra quinte di rocce e di nuvole incombenti - quasi un tenebroso punto di luce - sembra la fossa di un sogno.

Anche le ricerche cromati-

Il premio
«Giuseppe Fava»
consegnato
a Marco Risi

Il premio dedicato alla memoria del giornalista e scrittore Giuseppe Fava, assassinato dalla mafia, è stato consegnato al regista Marco Risi per il film *Mery* per sempre (nella foto in quadratura). Il sindacato nazionale giornalisti cinematografici, patrocinatore del premio, ha scelto il film di Risi «per i suoi indiscutibili valori artistici e sociali». La cerimonia si è svolta al cinema Alifri di Catania. Erano presenti i familiari del giornalista e l'autore del libro dal quale è tratto il film, Aurelio Grimaldi.

Ebrei ortodossi
interrompono
spettacolo

reazioni di una parte del pubblico e dei militanti del partito ortodosso Shas. La rappresentazione, che si svolgeva in piazza, è stata interrotta. È dovuta intervenire anche la polizia. Lo spettacolo, secondo gli autori, doveva rappresentare «un sacrificio di gruppo per l'impegno che attraverso lo stato d'Israele». Lo stesso gruppo, lo scorso anno è nella medesima occasione del Festival, era stato contestato dalla minoranza cristiana per una parodia dell'ultima cena.

A Vienna e a Praga
trionfo
per Pollini

Rudolfinum di Praga Pollini ha eseguito i *Conci dell'arte* e la poco conosciuta sonata op. 14 di Schumann, mentre di Chopin erano in programma due notturni op. 27, gli scherzi 31 e 54 e la Berceuse op. 57. La sua lettura di Chopin è stata definita sobria, con sfumature di contenuta malinconia e senza alcuna concessione agli effetti esteriori. Pollini mancava da Praga da oltre sette anni.

Un gruppo
inglese
acquista
il «Midem»

Per 322 milioni di franchi francesi (quasi 65 miliardi di lire) il Midem di Catania è stato acquistato dal potente gruppo inglese Rayco-Organisation. Fanno parte del pacchetto passato di mano il mercato internazionale della produzione televisiva e il mercato internazionale delle comunicazioni. Tutte manifestazioni che la Reed-Organisation, dopo aver battuto le concorrenza di un non ben identificato gruppo americano, si è impegnata a mantenere a Catania.

«Aperto '90»
A Venezia
riuniti
gli esperti

La commissione internazionale di esperti, nominata dal consiglio direttivo della Biennale di Venezia per scegliere i giovani artisti che verranno invitati alla mostra «Aperto '90», si è riunita ieri a Venezia. I commissari Linda Shearer (Usa), Wenzel Morgan (Rf), Bernard Blisene (Francia), Stuart Morgan (Inghilterra) e Renato Barilli (Italia) hanno stabilito le linee programmatiche dell'iniziativa che fa capo al settore Arti visive. È stato deciso di consentire la partecipazione agli artisti nati dal 1955 in poi. La mostra - ha detto il responsabile del settore, Giovanni Caranzone - avrà luogo alle Corderie dell'Accademia e avrà senz'altro una funzione pilota nell'ambito dell'arte contemporanea. La commissione terrà una seconda riunione a settembre per esaminare le proposte degli artisti che dovranno arrivare alla direzione della Biennale entro la fine di agosto.

ALBERTO CORTESE

Muore il pittore romano
Francesco Di Cocco,
quella luce travolgente
svanita nella nebbia

DARIO MICACCHI

Due giorni fa è morto a Roma, dove era nato nel 1900, il pittore Francesco Di Cocco. Come è accaduto a tanti pittori che hanno lavorato a Roma tra gli anni Venti e Quaranta e hanno dato alla pittura italiana una modernità che contraddiceva le idee del regime fascista, l'uomo e il pittore Di Cocco, anche per ragioni di scelte della vita, erano svaniti in una fitta nebbia. Il ripescaggio era avvenuto nel 1974, con il libro *Di Cocco dal futurismo alle strutture di colore puro* di Enrico Crispolti, e, più recentemente, con le mostre del Realismo Magico e della Scuola Romana. Di Cocco ha dipinto molti quadri che resteranno: bisognerebbe esporli tutti assieme come si è fatto per Aldo Bandinelli.

Il suo momento d'oro è vicino a quello del Virgilio Guidi delle *Visite*, del *Dirigibile*, del *Pittore all'aria aperta* e del famoso *Tram*, dipinti tra il 1920 e il 1924. Le immagini di Di Cocco partivano dalla gran luce trovata da Guidi per immaginare vasti spazi luminosi dove gli esseri umani si aggiravano stupefatti, con i corpi spugne di luce in ore meridiane d'incantamento o si trovavano, come *Le balie*, in uno spazio di bosco quasi fosse uno spazio veneziano del Cinquecento. Era uno straripamento dal quotidiano dal quale pure partiva. C'è un suo bellissimo, infocato *Autoritratto* del Quaranta, dove, in uno spazio tranquillo, il pittore sgrana due occhi ansiosi e sembra tra gli autoritratti pluripli e neometafisici di de Chirico e l'autoritratto di Malai dipinto con i colori della vita scoperta tra amore e ansia. Nel suo periodo d'oro, Di Cocco espone con Capogrossi e Cavalli nel 1927. Nel 1929 è con Caraccioli una personalità fortissima nella mostra collettiva di Palazzo Doria. Nel 1931 è presente alla I Quadriennale romana fatta da Oppo. Nel 1937 lavora al padiglione italiano dell'Expo universale di Parigi: poi è negli Stati Uniti, si rifiuta al fascismo e non torna in Italia.

Fuori dal Messico nel 1939-40. Si stabilisce in California e torna a Roma nel 1968. Sono cambiati i tempi e anche la sua vita è cambiata. Ma quei suoi quadri dalla luce dorata e dagli uomini incantati andrebbero proprio rivisti perché quella luce fu una sua creatura poetica in tempi piuttosto oscuri e fatisi.

William S. Burroughs, dal «beat» al «bit»

«Uno scrittore è soltanto un artista con le antenne sintonizzate su particolari onde cosmiche, un pittore fa praticamente la stessa cosa». William S. Burroughs tra i maggiori esponenti della *beat generation* e della letteratura psichedelica è in questi giorni a Roma per la prima mostra italiana delle sue creazioni pittoriche. Nato nel 1914 a St. Louis (Missouri) in una famiglia di industriali, ha collezionato una vasta esperienza di viaggi, sia reali che indotti da stupefacenti, sperimentando per anni in giro per il mondo ogni genere di droghe. Burroughs, forse l'autore sperimentale Usa più innovativo del dopoguerra, ha sempre rifiutato qualsiasi etichetta ma continua ad essere considerato uno dei padri (spirituali e creativi) della *beat generation*. Jack Kerouac infatti lo ha rappresentato in uno dei personaggi del mitico romanzo *On the road*. Burroughs, che ha iniziato a scrivere sui trent'anni, ha affrontato nei suoi romanzi temi molto diversi dal mondo della tossicoma-

nia visto dall'interno, agli allucinanti e fantascientifici viaggi spazio-temporali, dalle digressioni su medicina e virus alle crude descrizioni di rapporti omosessuali. Oggi Burroughs si rivolge con sempre maggiore interesse al mondo figurativo presentando nella Galleria Cleto Polcina di Roma, a partire dal 25 maggio, i suoi lavori dove il colore viene «esplosivo» su tavole di legno. Uno degli artisti a cui il termine «regressivo» (oggi infanzionato) si adatta a pieno merito, ha così deciso di trasferire definitivamente i propri interessi dal mondo della scrittura a quello dell'immagine? La mostra londinese dello scorso anno e la romana di questi giorni sembrerebbero confermarlo. Ma con l'inalterata voglia di stupire, all'inizio dell'intervista ci svela che a novembre è prevista la pubblicazione di un nuovo romanzo.

Alcune delle sue opere sono state considerate come appartenenti al genere fantascientifico. È d'accordo con questa valutazione? Dipende da cosa si intende

Jack Kerouac lo ha messo tra i personaggi del suo libro più famoso, *On the road*, vera e propria «bibbia» della *beat generation*, e di quella generazione William S. Burroughs è stato uno dei protagonisti principali. Da molti considerato come uno dei padri spirituali del movimento, ha iniziato a scrivere a trent'anni, affrontando temi molto diversi, dalle esperienze legate alle droghe agli allucinanti e fantascientifici viaggi spazio-temporali. William S. Burroughs è in questi giorni a Roma, nell'insolita veste di pittore: è venuto a presentare la prima mostra italiana dei suoi quadri. E a novembre uscirà il suo nuovo romanzo.

RICCARDO MANCINI

per fantascienza. C'è un gruppo di puristi che insistono nel farla risalire al periodo in cui era ragazzo. Il tempo di «Amazing stories» (ndr, erano le più diffuse ed economiche pubblicazioni statunitensi di fantascienza) Ma c'è ormai anche una fantascienza marginale che si muove tra fantascienza e narrativa realista. Esistono purtroppo pochissimi libri classificabili come fantascienza che hanno la capacità di convincerli che ciò che narrano può accadere ovunque. Una delle ragioni di questa scarsità sta nel fatto che si può anche prendere della gente comune e porla in un contesto fantascientifico, ma il difficile è quando si deve catturare il concetto di una mente aliena. Questo è davvero molto più complicato. Ho letto molti libri con buone idee di base che non avevano nulla a che vedere con la fantascienza tradizionale. Voglio citare un solo esempio: alcune opere di Henry Kuttner. Comunque credo che tutto ciò che accade oggi nel mondo reale abbia un risvolto fantascientifico poiché siamo fortemente influenzati dalla tecnologia.

Nel suo romanzo *Blade runner* immagina un virus altamente pericoloso che si dif-

fonde in modo incontrollato. Si è trattato di una profetica anticipazione dell'Aids? Non direi. Il titolo deriva da un racconto di uno scrittore di nome Nork. Ho avuto il permesso di usare lo stesso titolo ed alcuni concetti narrativi. Il film di Ridley Scott invece non aveva nulla a che vedere con il mio libro. (ndr, il regista si è infatti ispirato ad un racconto di Philip K. Dick). Ad ogni modo il film era notevole ed è stato uno dei film di fantascienza che ho apprezzato di più. Tutti ricordano la scena nel ristorante giapponese, una delle più indovinate.

Tanto che è stata immediata-

tamente accoppiata dalla pubblicità... Infatti. Ma torniamo all'Aids. Ho contribuito con un sacco di soldi per centri e laboratori. Quindi-venti anni fa quando si è iniziato a sperimentare modificazioni genetiche io pensai che si era all'inizio della fine. Chiunque infatti può da allora creare un virus che può provocare una malattia incurabile. Qualsiasi farmaco può oggi creare un nuovo virus mortale. Per l'Aids si è cominciato con l'accusare i propri nemici «storici» di essere i creatori di questo virus: prima i russi, poi i gay e poi i neri. Mi sembra tuttavia impossibile che questo virus sia uscito fuori dal nulla. Qualcosa deve essere accaduto ed è sicuramente legato agli esperimenti di genetica.

La beat generation si è sempre espressa duramente sulle metodologie politiche tradizionali. Lei in pena ancora oggi così? Non è cambiato nulla in questi anni? Non ho fiducia nella politica. Credo che quando qualcuno raggiunge una carica politica

Novità Cbs
Mr. Dylan
aspettando
gli Stones

MIANO. Tempo di Dylan, finalmente. Dopo la controversa tournée italiana di due anni fa, che s'è svolta in spettacoli memorabili e esibizioni in sordina, Mr. Zimmerman toccherà di nuovo il suo fallico per quattro date, accompagnato da Kenny Aaronson, Christopher Parker e G. E. Smith. Il tour è partito ieri da Malmo e prevede anche due concerti a Leningrado. Tutto questo mentre il mitico Bob ha incassato un nuovo album in compagnia del produttore di U2 e Robbie Robertson ed è emerso un nuovo blues Mason Ruffner. Il tour italiano prevede quindi date a Milano (19 giugno), Roma (20), Firenze (21) e Treviso (22).

Le notizie, affascinanti e laceranti, giungono in rapida successione dalla Cbs che per la sua tradizionale parata di novità discografiche ha preparato altre giuliose anticipazioni da inviare alla stampa. La prima riguarda i Rolling Stones che a luglio saranno a Londra per ultimare i mixaggi del loro nuovo album, in preparazione di un tour europeo che dovrebbe iniziare a fine anno. Per tutti i fan del vanesio Michael Jackson c'è invece da tenere presente la data del 31 ottobre, giorno in cui uscirà un imponente album antologico con qualche brano inedito. Novità discografiche in arrivo anche da molte altre case discografiche. Tra le più interessanti si segnalano il lancio dell'album "Ritorno a casa" di Boris Benbarat, scoperto da Dave Stewart degli Eurythmics (il disco è previsto per giugno) mentre dagli Spandau Ballet arriva un'anteprima assoluta del nuovo singolo, previsto per agosto: "Innolite be free with your love".

Esce «Amandla» (libertà in lingua zulu), nuovo album del trombettista

Il post-jazz si chiama Davis

È nei negozi l'atteso *Amandla*, nuova fatica discografica di Miles Davis. Il titolo significa «libertà» in lingua zulu: quasi una dichiarazione programmatica per questo geniale e contraddittorio trombettista che continua a far parlare di sé con i suoi atteggiamenti divistici e la sua musica purissima. Un disco da ascoltare con attenzione, come testimonianza di un post-jazz lirico e ancora denso di emozioni.

DANIELE IONIO

Miles, si sa, è imprevedibile. Ma Davis il mitico è anche un uomo. E l'uomo tradisce sempre le sue intenzioni. Cent'anni fa leggevano già in certe pagine di *Tutu* e quella specie di parentesi fuori programma che era il successo *Sixties* rincarava i sintomi. Ed ecco adesso, per quanti hanno bisogno di prove giuridiche, questo nuovo *Amandla*. Attesissimo. Come ogni cosa che arriva da trombettista da quando, all'inizio del decennio, è ritornato a suonare. Ed è in apparenza paradossale che proprio da Davis si attendano parole nuove nel jazz, proprio da lui che a un certo momento aveva tradito, aveva rifiutato la nuova cultura, i nuovi comportamenti afro-americani del free preferendo, non senza qualche secondo

scopo, la via della fusion. Ma gli uomini cambiano ed anche il jazz, dopo il free, è cambiato.

Amandla, ce l'ha di recente insegnato Belafonte. In lingua zulu significa «libertà». In quella canzone era la libertà in aspetti femminili. Qui assume quella valenza generale tanto connotata al jazz, assai meglio, tutto sommato, di *Tutu*: non cerchiamo altre funzioni. Miles Davis non è Peter Gabriel e ciascuno ne può trarre le proprie conclusioni.

Amandla, inteso stavolta come disco, potremmo benissimo definirlo un 'album Prestige fatto oggi. Solo meno di getto, perché adesso c'è una tecnologia, c'è l'ormai inseparabile Marcus Miller che anche stavolta suona un po' di

tutto, il basso con quella robusta incisività funk che rende la musica così «danceable», il clarinetto basso, la chitarra, il sax soprano, naturalmente le tastiere e persino un po' la batteria. Anche in *Cobra*, che è l'unico pezzo pensato e prodotto da George Duke. Ma l'armonia e la bella pregnanza lirica ricordano tanto i conturbanti soffi della gloriosa etichetta gialla e nera.

Ed è qui la conferma, peraltro preceduta nell'ascolto dai recenti concerti italiani, solo più informali e un po' troppo sprovati, soprattutto con un eccesso di ossessiva ritmica. Miles Davis sembra preso da nostalgia per quel suo ormai classico lirismo, per la bellezza dell'improvvisazione, per il jazz, in una parola. Saranno gli anni che, con il suo certo modo di «sospirare» verso il proprio passato, ma che non sono neanche tanto a giudicare dell'intensità emozionale che c'è in questo disco. Eppure la sua tromba è più vicina a Marcus Miller e agli altri partners (fra cui in *Hannibal*, il notorio Omar Hakim) che non a Sonny Rollins: anzi, lui che ha spesso usato il suono della sua tromba come contrapposizione al contorno, qui



Miles Davis: è uscito il suo nuovo album «Amandla»

è in perfetta conciliazione. Va riconosciuto: Davis è negli umori del presente. Non si ripropone, a differenza d'un Rollins: il suo passato assume il valore d'un retaggio culturale come lo sono ormai il blues, il gospel, il funk e il jazz, linguaggi che ossequiali e riproposti consentono solo ripetibilità. Miles si riconferma, come momento saliente del post-jazz e si è anche salvato dal rischio dello sterile cerimoniale dell'ossessività magmatica cui andava indirizzandosi, specie nei concerti, dopo l'inarrestabile magico elettronico *Decoy*.

Amandla è un disco omogeneo, con qualche pezzo più rigido e altri assai più, come *Big Time*, come il conclusivo *Mr. Fantasy* solo un po' troppo giocato d'eco per far vivere alla tromba la forza di gravità e renderla levitante, o come *Jilly*, che, per i suoi continui rimandi fra gli strumenti, ricorda un altro degli album più riusciti del reddivo Davis, *We Want Miles*.

Amandla è naturalmente sotto etichetta Wea ed è il primo album a rendere finalmente giustizia alla bella, originale voce del sax alto di Kenny Garrett.

CONTENITORI

Il Milan, l'Inter e Rossellini

Cinema e calcio al centro dei contenitori pomeridiani di Raiuno e Raitre. *Domenica in e Va'* pensiero. Su Raiuno gli ospiti più illustri di Marisa Laurito saranno Gianni Rivera, che ovviamente parlerà di Milan ieri e oggi (e di due Coppe dei campioni, vinte nel '63 e nel '69, e la nuova coppa conquistata dai suoi eredi mercoledì sera, a Barcellona), e Anthony Quinn, reduce dal Festival di Cannes dove ha accompagnato la riedizione del famoso *Laurence d'Arabie*. Altri ospiti saranno il cantante Beien Thomas, il gruppo dei Passengers e il gruppo dei Pappas, che proporrà un'antologia dei suoi pezzi più conosciuti. *Va' pensiero*, Andrea Barbato intratterà nel suo salotto Gianni Rondolino, docente di storia del cinema, che parlerà del suo nuovo libro su Roberto Rossellini. Di calcio si occuperà la consueta tribuna di Oliviero Beha, dove Aldo Grasso, i Gemelli Ruggeri, Armando Cossutta, Lando Fiorini, Giancarlo Santalmassi e Achille Bonito Oliva seguiranno in bassa frequenza le notizie di campionato, a cominciare da Inter-Napoli (che potrebbe assegnare lo scudetto al nerazzurro), e Roma-Lazio. Lo ospite musicale sarà il chitarrista jazz francese Pierre Bensusan.

DATI AUDITEL

Una serata d'onore da 7 milioni

Non può lamentarsi Pippo Baudo: la sua ultima *Serata d'onore* ha totalizzato sette milioni e 737mila spettatori, pari a una media percentuale del 99,02. Le cifre complessive dell'ascolto di venerdì sera confermano la vittoria della tv pubblica sulle reti di Berlusconi: 58.094 per cento degli utenti (per un totale di 14 milioni e 847mila persone) contro il 28,61 per cento (pari a 6 milioni e 236mila persone). Per la puntata finale del suo varietà, Baudo aveva messo insieme due romanzi doco di sicura presa, Alberto Sordi e Eros Ramazzotti: l'effetto non è stato travolgente (appartito Albertone è apparso un po' appannato e ripetitivo; basta con le imitazioni cicliche in tutte le sale), ma il pubblico si è dimostrato fedele. Dice il presentatore: «Credo sia da sfatare il luogo comune dell'atteggiamento della gente. Se uno spettacolo è dignitoso, gradevole, con una bella idea, il pubblico lo segue. Anzi, dopo il beniamino, cambia canale». E quanto è successo alla Carrà con il suo *Principe azzurro*: nonostante il moltiplicarsi degli ospiti, lo show non è più riuscito a sollevare oltre la soglia dei 3 milioni di spettatori.

SPADOLINI L'ESPLORATORE

VORREI TANTO SAPERE CHI MI CI HA MANDATO.

Una delle vignette di Manetta per il Tg3

Manetta, tutto il bello della televignetta

Ha iniziato come grafico pubblicitario, ha lavorato con Pino Zac, ha realizzato cartoni animati. Poi ha inventato la vignetta di strada, quella «in diretta» e quella «indovinello». Bernardino Manetta, quarantaduenne (ma ha l'aspetto di un ragazzo), da Monterotondo, ha fatto il grande salto. Tutti i giorni il Tg3 delle ore 19 manda in onda la sua «televignetta». Siamo stati a vedere come nasce.

ROMA. Le cinque del pomeriggio sono passate da un bel po', ma allo Studio 19, a due passi da via Teulada, Di no Manetta ancora non si vede. È il responsabile di questo

piccolo, ma attrezzatissimo studio di postproduzione cominciano a preoccuparsi. A quell'ora, infatti, la quotidiana vignetta che va in onda nell'edizione serale del Tg3 dovrebbe già essere lì, pronta per essere «stratata» elettronicamente e trasformata in qualcosa di più telegonico di un semplice foglio di carta. Il motivo del ritardo ce lo spiega lo stesso Manetta che arriva un po' trafelato con la sua cartellina sotto il braccio. L'incarico esplorativo, conferito da Cosiga a Spadolini, gli ha imposto un cambiamento di programma e di vignetta all'ultimo momento.

Sallamo insieme in una piccolissima stanzetta ricavata in un soppalco; zeppa di apparecchiature elettroniche, il disegno di Spadolini vestito da esploratore viene messo sotto

passaggio, il tutto viene accelerato per ridurre la durata ad una trentina di secondi.

Ora la cassetta è pronta e c'è giunto il tempo per correre alla sede del Tg3, che è lì a due passi, ed arrivare pochi minuti prima della messa in onda. «Oggi è stata una giornata particolare», ci dice Manetta - ho dovuto lavorare in fretta. Di solito ho più tempo e riesco a curare maggiormente il mio lavoro cominciando verso l'una del pomeriggio con una telefonata a Sandro Curzi, il direttore del Tg3. Mi informa sul sommario del giornale e concordiamo l'argomento della vignetta. Man-

tre parla abbozza un'altra vignetta e rifà tre o quattro volte il fumetto che conterrà la battuta. «È la parte più difficile, non è facile farlo venire bene, equilibrato rispetto al disegno». Poi ci racconta delle sue idee e dei suoi progetti. Vorrebbe raccogliere le vignette migliori in una videocassetta da mettere in vendita, ed ha in mente degli interventi a sorpresa, una sorta di blitz grafici con scritte e disegni da sovrapporre alle immagini di programmi di successo, magari proprio quella *Domenica in e Va'*, il programma in cui, nell'aprile del 1984, fece la sua prima vignetta in diretta.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	OTM	SCEGLI IL TUO FILM
8.00 IL MONDO DI QUARK	8.00 WEEK-END. Con Giuly Amato	8.00 VITA COL MONDO. Telesfilm	18.30 TELEGIORNALE	18.30 MOTOCICLISMO. Gran Premio di Germania 125, 250, 500	10.30 LA CAMPANA HA SUONATO
8.30 CARIBATTI S. DI F. Falcone	8.30 PATATRAC. Di Marco Sizzi	8.30 TES DOMINICA	18.40 JUNE BOY. (Replica)	17.00 BASKET. Supercoppa per nazioni	11.30 IL CAPPELLO DA PRETE
10.30 LINEA VERDE DI Federico Fazzuoli	10.30 LA CAMPANA HA SUONATO. Film con John Payne, regia di Allan Dwan	11.30 IL CAPPELLO DA PRETE. Film con Roldano Lupi, regia di Franco Maria Poggioni	14.00 AUTOMOBILISMO. GP ITALIA. (Replica)	19.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telesfilm con Michael Landon	18.30 COLPO DI FULMINE
11.30 SANTA VESPA	11.44 VIDEO WEEK-END. Il cinema in casa	12.30 MOTOCICLISMO. GP Germania	18.10 SPORT SPETTACOLO	20.00 Tg3. Notiziario	11.30 IL CAPPELLO DA PRETE
12.10 NARCALE E VITA. Le notizie	12.30 AUTOMIA. Sulla strada con sicurezza	14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali	18.30 TELEGIORNALE	20.30 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Messico di Formula 1	18.30 COLPO DI FULMINE
13.10 LINEA VERDE. (2ª parte)	13.00 Tg3 ONE TRENDICI. LO SPORT	15.00 STORIA DI UN ALTRO ITALIANO	20.30 BASKET N.B.A. Today. Phoenix-Golden State	22.15 CICLISMO. Giro d'Italia	18.30 COLPO DI FULMINE
13.40 TR L'URIA. Notiziario della domenica	13.30 PICCOLI E GRANDI FANS. Spettacolo con Sandra Milo	16.15 VA' PENSIERO. Di Andrea Barbato, coordinato da Oliviero Beha	22.30 CICLISMO. Giro di Spagna	22.30 RAY BRADBURY. Telesfilm	18.30 COLPO DI FULMINE
13.50 TELEGIORNALI	13.55 COLPO DI FULMINE. Film con Gary Cooper, Barbara Stanwyck, Regia di Howard Hawks	16.30 DOMENICA GOL	22.45 TENNIS. Internazionali d'Italia		18.30 IL GRANO È VERDE
13.55 TOTO-TV MADRIDORNIERE	17.15 CALCIO. 45' minuto	17.00 TELEGIORNALE			20.30 MAMMA EBE
17.30 NOTIZIE SPORTIVE	17.25 Tg3 LO SPORT. Ippica: Derby di galoppo. Atletica leggera: Campionato del mondo maschile. Ginnastica artistica: Campionati Italiani	17.30 TELEGIORNALI REGIONALI			20.30 UN GENIO, DUE COMPARI, UN POLLO
14.00 SAN REMO IN THE WORLD	17.35 Tg3 STABERA	18.45 TELESPORT REGIONI			20.30 IL RIBELLE D'IRLANDA
14.45 CICLISMO. 72° Giro d'Italia	18.00 CALCIO. Campionato di serie A	20.00 CALCIO. Campionato di serie B			
17.00 DOMENICA 88. Un programma di Gianni Boncompagni e Irene Ghergo. In studio Marisa Laurito (1ª parte)	18.45 RETRO 2. TELEGIORNALE	20.15 CIRCO SERA. Di Giacomo Scattolini			
17.30 NOTIZIE SPORTIVE	20.00 Tg3 DOMENICA SPORT	20.30 CHI L'HA VISTO? Con Donatella Ruffa, Paolo Guzzanti. Regia di E. Macchi			
18.15 60' MINUTO	20.30 SPECIALE POLE POSITION	22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA			
19.00 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE	21.15 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Messico di Formula 1	22.50 Tg3 SERA			
20.30 DOMENICA 88. SERA. Con Marisa Laurito (2ª parte)	22.30 Tg3 STABERA	22.55 Tg3 SERA			
21.00 LA DOMENICA SPORTIVA	22.45 PROTESTANTISMO	23.00 RAI REGIONE. Calcio			
21.00 Tg3 NOTTE. CHE TEMPO FA	23.00 Tg3 STABERA				
21.10 IL LIBRO, UN AMICO	23.45 PROTESTANTISMO				
22.30 MOTOCICLISMO. Gran Premio Germania 500cc (da Hockenheim)	23.50 Tg3 STABERA				
	24.10 888. L'AQUILONE. Settimanale di arte, lettere, scienze, spettacolo				
	1.10 SANREMO JAZZ '87				

Ugo Gregoretti torna al cinema dopo vent'anni con un film sottilmente autobiografico, «Maggio musicale» Malcolm McDowell sarà un regista lirico

Signori critici, ecco la mia vendetta

Ugo Gregoretti

Un regista di opera lirica, bravo e «pusillanimo», trova un ragazzino terribilmente somigliante a lui che gli dà la forza di arrabbiarsi. E di continuare a mettere in scena la sua *Bohème*. E *Maggio musicale*. Il film interpretato da Malcolm McDowell, soprani e tenori, con cui Ugo Gregoretti ci racconta tutto il mondo della lirica, le delusioni, i giornalisti che stroncano, l'impossibilità di non essere ironici.

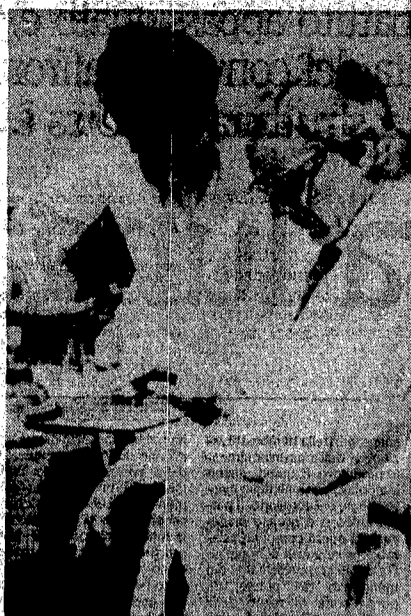
DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITTI

FIRENZE. Cinquanta comparsa cinematografiche travele da comparsa di opera lirica si arrampicano sul prato di fronte a Palazzo Pitti. Sono pazzeschi dentro gli ingombrantissimi sgargianti costumi da pennuti. Gli in basso, tra i carrelli e i microfoli, il canuto Malcolm McDowell li guarda calandosi gli occhiali sul naso. Ugo Gregoretti, chiacchia dentro il megalomano. Stanno arrivando i giornalisti, contengono al massimo il turpiloquio, pregano. Siamo all'ultimo ciak

Tra la novella ministeriale e l'album di ricordi, *Maggio musicale* sarà la storia di come si costruisce un'opera lirica, precisamente la *Bohème*, ma soprattutto la storia di come si arriva ai cinquant'anni avendo alle spalle una carriera da regista eclettico, televisivo, teatrale, lirico, cinematografico: nel film il regista si chiamerà Pierfrancesco Fennaroli, ovvero Malcolm McDowell. «In realtà quell'uomo sono io», dice Gregoretti — una storia sfacciatamente autobiografica, che ho ambientato nel mondo della lirica un po' per caso, così come potevo ambientarla in una buca, o in un mattatoio. Ma un po' anche perché quel mondo lo conosco per esperienza diretta». In effetti, Gregoretti non poteva scegliere un mondo migliore per dare al suo racconto fantastico il timbro della cronaca che proprio ora sta parlando di enti lirici e di agitazioni sindacali al Maggio musicale fiorentino.

Ma a garantire l'effetto realtà ci saranno anche personaggi in carne e ossa: Will Humburg, un giovane tedesco direttore d'orchestra, farà la parte di se stesso mentre dirige la *Bohème*, così come interpreteranno se stessi Luciano Alberti, ex direttore artistico del Teatro Comunale, Shirley Verrett e Chris Merritt, due star della lirica, e gli orchestrali del Maggio, giusto quelli in agitazione sindacale. E sarà, in parte, una «caccia al nome»: dietro ognuno dei personaggi si nasconde qualche figura celebre. Dentro il film, per esempio, nella figura massiccia di regista russo dicono che si nasconde la star Lubimov. Così come funzionerà da spudrata allusione a un critico di *Stampa Sera* (che ai tempi di Gregoretti direttore artistico dello Stabile di Torino usò recensioni feroci), la figura sufficientemente odiosa di un cronista. Non poteva mancare allora, anche se per un attimo,

lo stesso Gregoretti nei panni di giornalista. *Maggio musicale* come vendetta, e come riassunto. Come vendetta, contro chi non ha mai perdonato a Gregoretti i suoi passaggi da televisione a cinema a teatro, e come riassunto di trenta e passa anni di lavoro raccontati per schegge, come in una compilation: anche nella scena che si sta girando a Boboli, la scena di un'opera, ci sono dentro i cipressi usati da Ronconi per l'*Orfeo*, le maschere di Manzù per l'*Il trovatore*, il monumentale orologio che lo stesso Gregoretti usò per *Il matrimonio segreto* in un *Maggio* di tanti anni fa. «Sarà una rivisitazione scanzonata, più che ironica», dice Gregoretti — non voglio fare un film al grafio. D'altra parte è vero che per anni sono stato considerato un «illegittimo» qualunque cosa facessi, così come è vero che ho smesso di fare cinema perché Omicron per esempio, che ora



Malcolm McDowell in una scena del film «Maggio fiorentino»

tutti rivalutano alla memoria, fu accolto in modo denigratorio. Comissi l'errore di non credermi capace di fare film solo, perché lo avevano detto Kezich, e Ginzani, o qualcuno che poi è sparito. Mi tolsi di mezzo per pusillanimità e ho aspettato vent'anni con l'idea che non avrei più saputo egemonizzare un set. Invece sono cose che non si dimenticano. Ora, dopo vent'anni, mi sento più vicino a un esordiente che a un collega della mia età. Ma è proprio la «pusillani-

mità» che Gregoretti mette addosso al protagonista McDowell, regista di opera amante di Firenze e dei pittori alla Raffaello, sposato, con figli e amante che, a un certo punto, trova la forza di arrabbiarsi: la forza gliela dà un ragazzino che si è materializzato quasi dal nulla, un adolescente che sembra scappato da un'altra epoca, melomane e terribilmente somigliante a lui. «Anch'io l'avrei voluto incontrare», dice Gregoretti — ma questa è un'altra storia.

Chiusa la stagione Requiem per le orchestre Rai?

PAOLO PETAZZI

MILANO. A Milano *Un requiem tedesco* di Brahms ha concluso la stagione sinfonica Rai: il concerto, affidato ad un giovane e valido direttore inglese, Frank Shipway, ha offerto una nuova conferma della non facile e non felice situazione in cui si trovano i complessi milanesi della Rai, ma anche della funzione insostituibile che hanno nella vita musicale. Per rendersi conto della loro «insostituibilità» basterebbe l'occasione d'ascolto offerta con *Un requiem tedesco* uno dei capolavori di Brahms che dovrebbero essere eseguiti con regolare frequenza. Questa necessità culturale non dovrebbe essere dimenticata dai dirigenti Rai che continuano a considerare le orchestre e i cori un peso morto e ora cercano di sbarazzarsene lasciandoli morire, evitando cioè di colmare le lacune negli organici. Il livello artistico dei complessi inevitabilmente risente di questa miopia e sciagurata politica, come si è potuto constatare anche in Brahms che pure è stato realizzato in modo complessivamente dignitoso.

La partitura di *Un requiem tedesco* conduce al cuore del mondo di Brahms, è la sua opera centrale, anche in senso cronologico, perché fu portata a termine nel 1868, dopo una lunga e lenta genesi. Di per sé rivelatore è il modo in cui Brahms trasse dalle Sacre Scritture i testi che gli servivano per questa laica meditazione sulla morte, evitando ogni allusione di carattere dogmatico: questo lavoro non può e non vuole inserirsi in alcun contesto liturgico (come rivela già nel titolo l'essenziale presenza dell'articolo indeterminato). Non vi sono certezze in questa riflessione dolorosa e assorta, che ignora qualunque prospettiva di redenzione ma conosce la religiosità come speranza.

Sarebbe impossibile ricondurre questo capolavoro di Brahms esclusivamente alla tradizione corale sacra di un Mendelssohn o di uno Schumann: con una scelta stilistica che rivela il suo rapporto con la storia e con la tradizione, Brahms si appropria anche della polifonia dell'età barocca, inserendo fra le liriche meditazioni del suo Requiem solennissimo, monumentali strutture figurate.

Shipway ha saputo condurre con sicurezza i complessi Rai in questo capolavoro, e non so in quale misura gli possa essere imputato un certo grigiore che gravava sull'esecuzione: è stato comunque assecondato dall'orchestra meglio che dal coro, tenuto da Marco Balderi, perché soprattutto il coro sembra aver risentito della sciagurata politica distruttiva della Rai. Di rilievo la prova dei due solisti, il soprano Margherita Mariani e il baritono Siegfried Lorenz.

Primecinema Con Marx all'ombra di lady Thatcher

MICHELE ANSELMI

Belle speranze. Buoni ultimi (dopo *Lettera a Breznev*, *My Beautiful Laundrette*, *Sammy e Rosy vanno a letto*...) ecco questo *High Hopes*, appunto «Belle speranze», che non è un titolo ironico come si potrebbe pensare. Lo spiega bene il regista Mike Leigh lo scorso settembre a Venezia (il film aprì la densa Settimana della critica): «Sotto l'oppressione della Thatcher si cominciano veramente ad avvertire le qualità positive della gente che lotta per la quotidiana sopravvivenza. Così, stranamente, nonostante l'ingordigia è il cinismo imperanti, sono diventati più fiduciosi». In effetti, se un messag-

gio c'è in questo film è proprio un messaggio di fiducia: finché ci saranno persone come Shirley e Cyril, i due protagonisti, l'Inghilterra potrà ancora salvarsi dalla desolazione e dall'egoismo diffuso.

Shirley e Cyril sono una coppia di «ribelli» in attesa di un figlio che mischiano volentieri la lettura del *Capitolo* agli spinnelli e al rock and roll di Gene Vincent. Lui, capelli e barba biondi, un sorriso aperto che ricorda il giovane Peter Fonda, fa il «pony express», lei, brutina e dentona ma dotata di un bizzarro sex appeal, ama e cura i suoi cactus. Odiano la «lady di ferro» e i ricchi borghesi, ma sanno benissimo che a votare a destra non sono solo i benestanti.

Il film parte dal ritratto di questi due «oppositori» per esaminare le vite contrastanti e le personalità di un piccolo gruppo di persone: c'è un provinciale sperduto nella metropoli che chiede alloggio; c'è la vecchia, stordita madre di Cyril, quasi murata viva nella fatiscante casa di King's Cross preda degli speculatori edili; c'è una coppia di arrampicatori sociali, tronfi e razzisti (esigono che tutti stiano al proprio posto); c'è l'isterica e volgarissima sorella di Cyril, Valerie, ossessionata dal mito della promozione sociale e infelice sposata con il gestore di un pub che la tradisce volentieri. Insomma, un grumo di egoismi, solitudini e arroganze: ora descritti con ve-

nature grottesche (la povera vecchia senza chiavi di casa ospitata frettolosamente dai facoltosi vicini); ora con toni amarissimi (la visita del marito di Valerie all'amante). Per dare l'idea di un paese sfiltrato, scollato, drogato di retorica isolazionista.

Il quarantacinquenne regista Mike Leigh (ha fatto molta tv in patria e un solo film) controlla con distaccata finezza il materiale umano a disposizione, senza fare dei due ribelli una sorta di eroi positivisti anch'essi — marxisti dialettici (c'è una scena gustosa e infelice di una promozione sociale e di fronte alla tomba di Marx) sensibili al richiamo della pietà e al bisogno di famiglia — non sono esenti dalle «contraddizioni del Sistema», ma

almeno reagiscono. L'ultima inquadratura, girata tra i tetti lividi di Londra, sembra dirci che, per quanto brutta e acciaccata, la vita vale la pena di essere vissuta. Alla faccia della miseria e dello smog, delle malattie e della vecchiaia.

Contrappunto dalle accattivanti musiche di Andrew Dixon (armonica e contrabbasso in stile rock-blues) e recitato da un'azzeccata pattuglia di attori (che peccato non sentirli nella versione originale, tutto un variare di accenti anobi e proletari), *Belle speranze* getta uno sguardo lucido nell'intellectualità di massa e ci chiede di guardare in noi stessi. Non sarà un capolavoro, ma è uno di quei film dai quali si esce migliori.



Ruth Sheen e Philip Davis davanti alla tomba di Marx in «Belle speranze»

Danza. Joseph Russillo a Verona Ma Caino e Abele non sapevano ballare

Storicamente Verona vanta una grande tradizione balletistica, canta felice il programma di sala della nuova produzione del Corpo di Ballo dell'Arena, affidata al coreografo italo-americano Joseph Russillo. Purtroppo, però, l'esilio di *Riminzscenze* (su musiche di Taminiaux e Richard Strauss) non è stato felice e questa «grande tradizione» sembrava, ieri l'altro, quasi completamente dimenticata.

MARINELLA QUATTERINI

VERONA. Scarso il pubblico al Teatro Filarmónico, dove il nuovo spettacolo è andato in scena. E' assai precarie le condizioni di salute della compagnia arenlana. Questi sono i risultati delle comuni «diagnostiche» (mancanza di spettacoli e di una seria direzione) che stressano e depauperano le forze delle compagnie legate agli enti lirici, ma anche di un particolare destino crudele che sembra essersi accanito contro questo Corpo di ballo. Un tempo affidato a Giuseppe Carbone, il Balletto arenlano è oggi costretto a sperare di fare bella figura almeno nella vetrina della grande Arena, magari solo per un paio di recite. Quest'anno, con l'annunciata ripresa del vecchio *La strada*, ingigantito per l'occasione dal coreografo Mario Pintoni, le recite estive si preannunciano già in parte risapute.

Nuova di zecca, come si diceva, la creazione di Russillo. Anzi, per essere esatti, la doppia creazione. Il coreografo ha infatti composto due balletti (il primo su musiche del giovane Hervé Taminiaux, il secondo sui quattro ultimi *Lieder* di Richard Strauss), legati da un titolo comune, *Riminzscenze*, e da un fragile cordone ombelicale: l'origine del

quando lo vede amareggiare, non si capisce bene se in sogno o nella realtà, con la propria fidanzata.

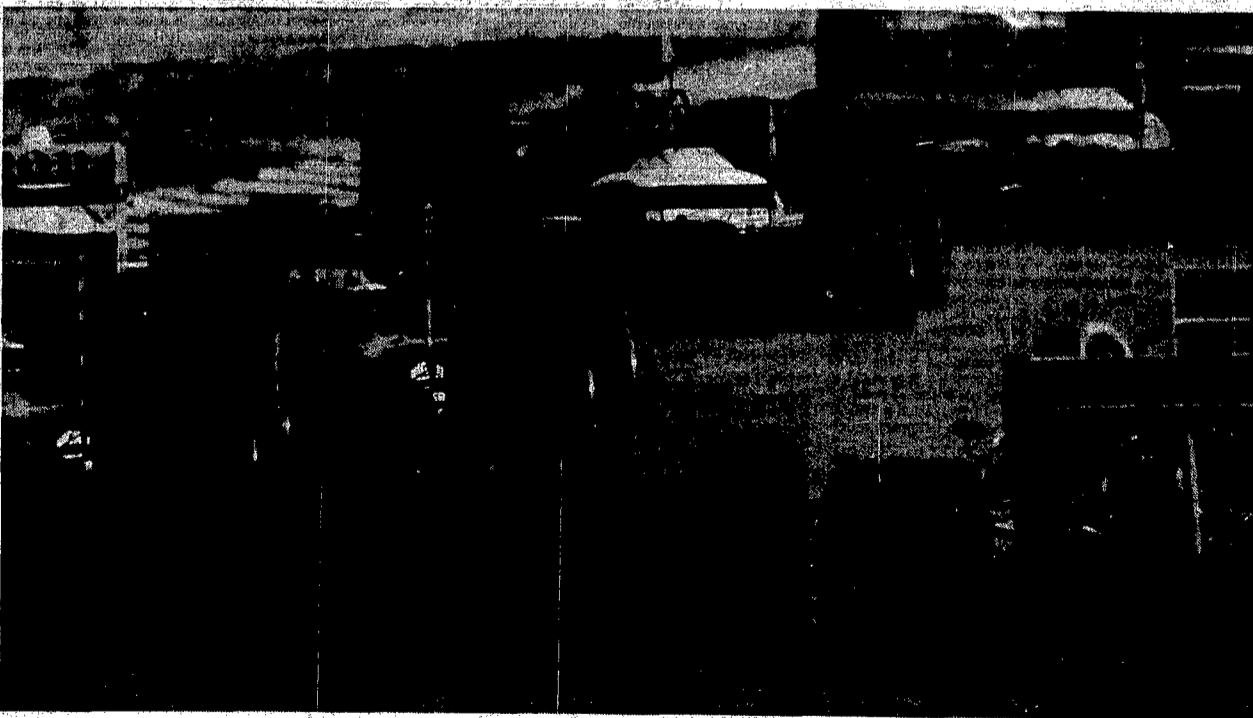
Da dove nascono le turbe di questo Caino rock che guida una schiera di fan dimenanti il sedere, è detto freudianamente, è detto freudianamente. Caino scorge la madre, presunta scomparsa, in un sinistro cinesino. La mostra anche al fratello, con esiti devastanti. Abele infatti non regge la verità, tenta il suicidio e Caino, involontariamente, lo aiuta a compiere l'atto estremo. Di fronte alla tragedia la famiglia comunque si ricompone. Persino la madre esce dal suo eremo voluttuoso: tutti piangono. In *Riminzscenze 2*, Russillo amplifica in forma non più narrativa il tema della madre che soffre per la morte dei suoi figli, ma ripesca alla fine il bozzetto di famiglia del precedente balletto dimostrandosi quasi ansioso di riscattare la figura di Eva, descritta con patetica durezza. L'appendice riparatrice è però inutile, la danza noiosa e per nulla ispirata.

L'intensità che si poteva scorgere qua e là nel movimento armonioso di Caino (lo stesso Russillo: elegante, soave, leggerissimo), in quella dell'ottimo Abele (Luigi Martelletta), della fidanzata (Cinzia Vittono), del padre (Bruno Malusa), nonché della madre, Eva-meretrice (Rosalba Caravelli), si dissolve. La coreografia resta invischiata nei brutti costumi e nel silenzio che chissà perché spezza anche l'incanto delle voci strausiane. Gentile e ammirato comunque da chi balla di più e visibilmente meglio, lo scarso pubblico incoraggia, batte le mani.

GRAN PREMIO DEL MESSICO DI FORMULA UNO. In diretta alle 20,30 su Telemontecarlo.

Con queste gomme cancelleremo tutti i vostri appuntamenti.

Telemontecarlo vi terrà fermi a seguire l'emozionante avventura di F.1. Assisterete a uno spettacolo mozzafiato, che vi darà la sensazione reale d'essere in pista, commentato da Renato Ronco e Patricia Pilchard in diretta dai box. Saprete di più sui Gran Premi con lo Special F.1 prima delle gare: ultime notizie, commenti e interviste. Per nove mesi il vostro appuntamento è con la F.1 su Telemontecarlo.



OTMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere

Un dibattito appassionato e, spesso, polemico. A Urbino la seconda giornata del convegno affronta il nodo del post-stalinismo. E Kopllov dice: «La struttura dell'Urss è ancora quella del dittatore»

L'ombra lunga di Stalin



URBINO. Da secoli esiste nella lingua russa la parola *razgovor*. Ha senso spreteativo e deriva dal famoso bandito che si ribellò a Caterina II e seminò stragi, schegge di vetro. Nell'Urss di oggi è nata una parola analogica: *razgovor*. Sempre con valore spreteativo, raccoglie, in un termine solo, qualcosa che è difficile da definire e ancor più difficile da eliminare. Il convegno sullo stalinismo si agita da due giorni intorno a questo tema, e il dibattito, persino lo scontro di opinioni, è molto reale. Non solo tra le interpretazioni prevalenti tra gli studiosi occidentali, o i più giovani ricercatori della nuova scuola italiana di storiografia, e quelle che vanno invece prendendo corpo in questi anni tra gli storici e i politologi sovietici: ma anche, molto esplicito, tra sovietici e sovietici.

Sullo sfondo, ma sempre rissospinto in primo piano, il grande tema che coinvolge tutti i partecipanti: come liberare, oggi? Per riferire delle sessioni già svolte (della prima, che aveva come tema le origini dello stalinismo; ho detto ieri, ho altri riguardavano lo Stato, l'economia e i rapporti sociali, la politica estera) parlo proprio da questo punto. Lo ha sollevato con grande

forza ieri mattina Edward Kopllov, dell'Istituto di storia del movimento operaio internazionale di Mosca. Stalin non è morto 36 anni fa, ma ieri; è uno ieri che non termina mai - ha detto, il post-stalinismo è in effetti la storia di tanti tentativi, nessuno dei quali risolutivo, per superare le strutture da lui create e rompere il peso soffocante dei rapporti sociali ed economici istituiti sotto la sua direzione. Solo spezzando queste resistenze sarebbe possibile affrontare i compiti indi-

spensabili della democratizzazione e dell'ammodernamento produttivo. E, quindi, anche la ripolitizzazione delle masse che ne è il corollario. Il partito unico si è rivelato inadeguato a questi compiti. Ci siamo sempre trovati di fronte all'ostacolo rappresentato dal monopolio del potere, da quella sorta di regno della paura del nuovo che domina

BRUNO SCHACHERL

fra noi, dall'assenza di una tradizione storica democratica, e dalla presenza invece, nelle masse di una nozione elementare del socialismo come egualitarismo e passività. Ma in fondo anche molti dei passati progetti di riforma hanno avuto un aspetto velleitario. Ecco perché bisogna e bisogna andare oltre, e affrontare a un livello più alto, come sta

facendo Gorbaciov, la sfida col passato.

E proprio questo sta facendo il convegno, almeno per quanto riguarda il pensiero politico e storiografico. Ecco perché non persuade, da paroli di alcuni - non i relatori, peraltro - del loro gruppo di studio sovietici intervenuti nel dibattito, l'attardarsi a discutere se lo stalinismo sia stato

una deviazione del marxismo-leninismo o un suo prodotto, una inevitabile necessità o una casualità, ecc. ecc.: il più coerenti tra loro hanno invece tracciato nelle relazioni delle analisi: appassionato, documentate e molto puntuali. Primo fra tutti Viktor Danilov, storico della collettivizzazione delle campagne. Ripercorrendo le vicende di quel tragico periodo, egli ha dato la prova di quanto sia più utile indagare le norme concrete di quella che fu una «rivoluzione dal

lato» (o una contro-rivoluzione?) fondata sul volontarismo, sull'autoriproduzione della burocrazia, sul decisionismo arbitrario e sul più totale distacco del potere dalle masse: lo stalinismo fu cioè un fenomeno antisociale il quale tentò - ha detto Danilov - di eradicare la propria provvisorietà.

Assai ricca anche la relazione di Robert W. Davies (Birmingham) sulle diverse interpretazioni della Nep e del cruciale passaggio da questa allo stalinismo dispiegato. Così come, su un versante più politico, assai utili ci sono sembrati i contributi di Vladimir Koslov sulle contraddizioni interne del partito-Stato, di Michail Reiman (seule cecoslovacco) su Trotskij del quale ha chiesto la piena riabilitazione storica; di Anthony Kemp-Weich (Oxford) su Bucharin come figura emblematica benché perdente della lotta contro il «nuovo Levantato»; e di Ursula Schmiederer (Osnabrück, Rft) su «Socialismo in un solo paese». Ho accennato agli studi dei giovani storiografi italiani. Sono Silvio Pons, Silvano Tagliagambe e Francesco Benvenuti. Stimolante il loro approccio sistematico alle questioni che hanno illustrato, anche se Benvenuti ha incontrato la netta contestazione di Aldo Natali.

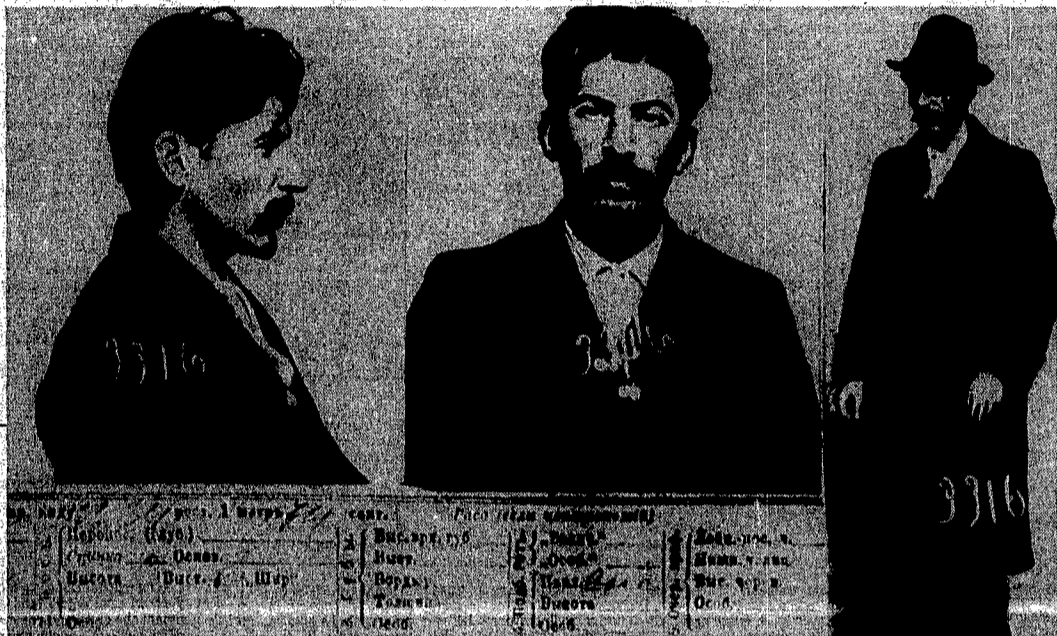
Ecco ciò per cui Hajek non è potuto venire

Durante il convegno di Urbino tutti i presenti (compresi i sovietici) hanno approvato un documento di protesta rivolto al governo cecoslovacco. Lo storico Milos Hajek infatti non ha potuto intervenire per il veto posto da quel governo: non era un viaggio in armonia con gli interessi dello Stato. Della relazione che ha comunque inviato, sul Comintern tra il 1927 e il 1929, pubblichiamo una parte significativa.

MILOS HAJEK

Negli anni 1929-33, al tempo dell'ascesa e della vittoria del fascismo in Germania, l'orientamento politico dell'Internazionale comunista fu il più rovinoso possibile. La sua base vi era la tesi del social-fascismo. Come ogni altro momento rilevante della vita del Comintern, anche quella politica era legata al nome di Stalin. Non nel senso che Stalin avesse imposto puramente e semplicemente le proprie idee al Comintern, così come non si trattò, in quel caso, di subordinazione vera e propria del Comintern agli interessi della politica estera sovietica. Nonostante la limitata democrazia interna dell'Internazionale, connessa all'espulsione dei trotskij, quelli furono gli ultimi anni nei quali nel Comintern si poteva ancora discutere apertamente e assumere posizioni opposte sulle questioni di fondo. Nelle discussioni non si opponevano due fronti cristallizzati, la sinistra contro la destra, perché gli atteggiamenti di alcuni personaggi mutavano.

Da quanto appaga detto deriva che iniziatore convinto dell'accordo segreto tra le delegazioni del P(c) e della Kpd non poteva essere Bucharin, poteva essere soltanto Stalin. All'epoca, le differenze tra i due diventavano fratture, anche se ancora coperte. Per Stalin il criterio della lotta per il potere era dominante, e la direzione del Comintern era una posizione di potere importante nelle mani di Bucharin; non l'ignorerò su quel terreno presupponeva l'esclusione dei suoi più vicini e potenziali sostenitori. E poiché la Kpd era il secondo partito dell'Internazionale e nella sua direzione non era ben definito il rapporto di forza, il primo bersaglio della manovra di Stalin furono quei sostenitori di Bucharin che di lì a poco sarebbero stati chiamati «conciliatori». A mio parere è qui la ragione principale per la quale Stalin si schierò a favore della destra e la diplomazia sovietica cente e la diplomazia sovietica temeva che potessero peggiorare con il ritorno al governo centrale della Spd, per via del suo orientamento filo-francese. Ciò evidentemente convinse Stalin a sostenere l'ala destra della Kpd maggiormente orientata contro la socialdemocrazia.



Danilov: disastro quinquennale

PIERO LAVATELLI

«Si possono distinguere, in prima istanza, due grandi gruppi pur con posizioni molto variegate al loro interno. Al primo gruppo appartengono quanti negano la possibilità di vie diverse allo sviluppo storico; al secondo, quelli che, invece, vedono la possibilità di alternative alla via staliniana. Appartengono al primo gruppo quanti si sono riconosciuti nelle posizioni neostaliniane espresse da Nina Andreeva. È un atteggiamento che non porta nel dibattito un punto di vista critico, positivo. Si riasseme, infatti, tutto nell'obiezione: i sostenitori della perestrojka dicono oggi che bisogna seguirne questa strada perché non c'è altra alternativa possibile. Ma a maggior ragione, allora, sotto Stalin, la via era obbligata, data l'estrema arretratezza del paese.

Una variante, molto più argomentata storicamente, della posizione che porta a non vedere alternative, è quella espressa da Igor Khamkin. È una visione storica che muove dal 1860, l'età delle riforme rimaste per lo più disattese, per mostrare come tutti i tentativi siano abortiti. Tutti i problemi, infatti, hanno finito per essere sempre risolti in modo burocratico, facendo pagare il prezzo alle masse popolari. È una posizione di radicale pessimismo intellettuale, che suscita simpatia per il doloroso ripensamento del passato storico che esprime. Ma dietro non c'è uno scavo profondo nel materiale storico.

Quali altri punti di vista negano la possibilità di alternative allo stalinismo? In Cipro, che lavora nell'apparato del Cc, questa radicale negazione del marxismo si congiunge ora con una posizione politica che lo vede schierato per una perestrojka rivoluzionaria in economia. Con l'evidente pericolo però di sbocciare in socialismo.

Quali altri punti di vista sostengono invece che sono esistite alternative allo stalinismo?

«Un'alternativa radicale, ma utopica, è quella espressa da Boris Mozaev, scrittore, col romanzo *Contadini e contadini*. Rappresenta un'alternativa, collocata nei primi anni Venti, di gente della campagna semplice, meravigliosa, unita da un'intensa vita comunitaria, che avviava al benessere. Il grande merito di questo libro è nella terribile

rappresentazione della vita staliniana che si abbatté allora sui contadini. Mozaev supera qui di molto gli storici che l'hanno descritta, dando così un grande appoggio alla lotta attuale contro lo stalinismo e per la perestrojka. Danilov mi raccomandava di sottolineare che la sua critica non sminuisce in nulla il grande valore di questo terribile affresco storico.

Un'altra variante, anch'essa fantastica eppure molto discussa, è quella dell'economista Nikolaj Smelev. La sua tesi è che se si fosse conosciuta la Nep saremmo arrivati a tali successi che già nel 1941 avremmo superato la Germania e ora l'Urss si troverebbe con una economia due volte e mezzo più sviluppata di quella degli Usa. Tutta l'argomentazione si basa sul calcolo del tasso di crescita eco-

nomica del paese tra il '21 e il '26, che risulta, maldegnamente, del 10-11%. Ma manca un ragionamento storico critico sulla eccezionalità di quei risultati, e l'extrapolazione non convince, anche se è possibile affermare che oggi ci troveremo in condizioni migliori per affrontare i nostri problemi.

Danilov mi espone infine la posizione degli storici più legati alla ricerca, più professionale, in cui anch'egli si identifica. Mi dice: «Noi cerchiamo di mettere in luce le alternative di fatto esistenti allora, quelle che cercano di contrastare la via staliniana. Per gli anni Venti ciò significa in primo luogo individuare quel complesso di idee, di lotte, di situazioni legate ai nomi di Bucharin e Trotskij, che proponevano vie diverse da quella staliniana. In questo esame io arrivo alla conclusione che l'alternativa di Bucharin avrebbe rappresentato molto meglio la via leniniana alla costruzione del socialismo. Quella di Trotskij sarebbe andata in altra direzione, ma pur sempre in una direzione marxista. Questo tipo di indagine, che prende in considerazione anche le possibilità emerse nel processo storico, pur se soppresse con la violenza, sottolinea con forza la grande importanza di tener sempre aperte nel dibattito opzioni diverse allo sviluppo, che possono di volta in volta rivelarsi essenziali alla costruzione di una civiltà pienamente umana».

URBINO. Qual è lo stato del dibattito sullo stalinismo in Unione Sovietica? Quali sono i temi che affrontano? Tanto più rilevante la domanda in quanto temi storici dove ben dentro la politica attuale. Mi dice Victor Petrovic Danilov: «Due questioni sono al centro: l'essenza dello stalinismo e le sue origini. Ma a partire da queste, tutta la discussione viene poi intorno alle alternative dello sviluppo storico, che lo stalinismo ha impedito. Danilov è uno storico rigoroso e appassionato, tra i più stimati in Unione Sovietica e fuori. C'è - come mi dice Maria Ferretti - molta attesa per l'uscita, data per imminente, del suo libro sulla collettivizzazione nelle campagne. Il libro, ancora da tempo, ha con Brenzney il lavoro di ricerca di Danilov viene impedito, non può pubblicare che pochissimi articoli sulle condizioni delle campagne in epoca zarista. Quando si è aperta la possibilità di parlare liberamente è stato tra i primi a intervenire nel pubblico dibattito sullo stalinismo. Ha suscitato grande impressione un suo articolo dello scorso anno in cui si mostrava come i risultati della prima industrializzazione, sempre vantati come un grande successo, non hanno in realtà affatto pagato economicamente. Chiedo a Danilov, qual è la mappa delle posizioni che si affrontano nel dibattito sullo stalinismo?

dello stalinismo, definito come dittatura post-rivoluzionaria. Come il bonapartismo segue al periodo della rivoluzione francese vera e propria, così lo stalinismo è l'esito del primo periodo rivoluzionario russo, percorso da grandi fermenti e conflitti sociali in una situazione di caos voluto del potere. Un esito in cui si cerca, per contro, di restaurare in modi totalitari e assoluti le istituzioni del potere e dell'autorità.

Danilov, col metodo della storia comparata, mostra come questo modello può spiegare molti fenomeni simili di dittature post-rivoluzionarie (Cromwell, Bonaparte, Hitler, Franco, etc.). Nel periodo post rivoluzionario russo, Stalin cementa la dittatura delle istituzioni e del potere restaurato con l'apporto della nuova classe, la burocrazia, di cui il marxismo-leninismo, l'ideologia elaborata da Stalin, diventa l'ossatura ideologica.

Chiedersi, allora, se vincerà la perestrojka è come chiedersi se la burocrazia e lo stalinismo saranno sconfitti? A suo avviso, Gorbaciov che consapevolmente del problema e che possibilità ha di farcela? «A

«E venne la tirannide dopo la Rivoluzione»



Stalin e Lenin in un disegno di propaganda. Sopra il fascicolo personale della polizia zarista su Stalin del 1913 e (in alto) il dittatore negli anni 40

partire dal 1986-87, Gorbaciov ha dimostrato di avere sempre più chiara coscienza di questo dilemma. Ha capito che non poteva utilizzare l'apparato del partito per le riforme e ha via via puntato le sue carte sull'intelligenza come forza trainante. In un incontro con gli scrittori ha detto chiaramente: l'apparato non dipende da voi. Un altro esempio? Ha liberalizzato sempre più la stampa. Ancora ha cercato di rafforzare il ruolo e la rappresentatività dell'intelligenza nelle recenti elezioni, diminuendo per contro i pesi degli apparati. S'è potuto così raggiungere il risultato di un'assemblea parlamentare reale, quale quella uscita dalle recenti elezioni. Il problema ora vedere come si eleggerà il Soviet Supremo: verificheremo allora la consistenza del nascente pluralismo politico. Purtroppo da Mosca non arrivano, in questo senso, buone notizie. Vediamo come procedono le cose».

Cos'è, chi fa parte dell'intelligenza, che lei definisce come la nuova classe in ascesa su cui punta Gorbaciov? «Fin

dall'Ottocento hanno fatto parte dell'intelligenza tutti quegli strati di persone letterate che si sono sempre schierate con la svolta a sinistra, era stato Gorbaciov. È la prima volta che l'intelligenza si allea al potere per concorre a creare un nuovo Stato in cui, quindi, potrà riconoscersi. Non è, ovviamente, una classe omogenea. Ci sono i creativi, i letterati, gli accademici, gli intellettuali tecnico-scientifici, ingegneri, insegnanti, medici, ricercatori. Sono molti milioni in grossa crescita. Ne fanno parte anche gli specialisti in senso proprio che lavorano nella burocrazia statale e nell'apparato del partito. Una diversità culturale sempre più marcata segna ormai, come un'esplosione, la cultura burocratica, irrigida nello stalinismo, da quella dell'intelligenza, che è invece una cultura moderna, in movimento, aperta alle riforme.

Perché ritiene che Gorbaciov, puntando sull'intelligenza abbia possibilità maggiori di vincere rispetto alla burocrazia? «Perché burocrazia più stalinismo non producono più, ormai da lungo tempo, altro che stagnazione. □ P.L.

URBINO. «Ricorda la lettera di Nina Andreeva che ha suscitato tanto scalpore nella stampa sovietica e nel mondo? Ero a Mosca in quei giorni del settembre '88 e nessuno aveva dubbi che l'articolo fosse stato ispirato - anzi dettato - da alti burocrati del regime. L'intelligenza diceva: è un malinteso neo-stalinista, un sicuro a Gorbaciov. La risposta non venne che dopo qualche mese, e fu l'ennesima riprova di quanto la lotta fosse dura anche al vertice del partito. La lotta in atto tra burocrazia e intelligenza ha come posta in gioco il progresso della perestrojka e richiede di fare i conti fino in fondo con lo stalinismo, l'ideologia organica della burocrazia.

Così risponde Robert V. Daniels, uno storico americano che ha alle spalle più di trent'anni di studio e ricerche sull'Unione Sovietica. Docente all'Università del Vermont, è autore di numerose pubblicazioni. La più recente - appena uscita e su cui verterà la sua relazione di oggi al convegno - ha come titolo: *La Russia Riformabile?* (La Russia è riformabile?). La ricerca, avanza un'originale interpretazione

MOSCA NEWS
IL GIORNALE DELLA PERESTROJKA.
E' IN EDICOLA IL NUMERO DI GIUGNO
ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Ieri ● minima 12°
● massima 26°
Oggi il sole sorge alle 5,39
e tramonta alle 20,35

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

I giorni romani del presidente Usa

Scontri a corso Vittorio fra polizia e autonomi mentre il capo di Stato incontra Giovanni Paolo II



Fra «Cadillo» presidenziale e lo jogging delle guardie del corpo la giornata romana di Bush è filata via tranquilla. Anche perché di fronte all'ambasciata Usa, nell'hotel Excelsior, c'era chi vegliava sui suoi movimenti

Sciopero «alla rovescia» nei musei romani

Placcerà a tutti, romani e turisti, una volta tanto, lo sciopero in programma domani nei musei cittadini. Uno sciopero che non provocherà alcun disagio. Anzi. I dipendenti dei musei, questa volta, attuano uno sciopero «alla rovescia». Anziché astenersi dal lavoro, terranno aperte le sale anche domani, lunedì, giornata tradizionalmente di chiusura per noi e per i turisti.

Una frana in pieno centro a Frosinone

Si è rischiata la tragedia. Una frana di notevoli proporzioni, oltre duemila metri cubi di terra, è caduta su via Bonodi, una strada del centro storico di Frosinone, provocando una voragine profonda venti metri e larghi quindici nei pressi di piazzale Veneto. Pochi minuti prima dello smottamento la strada era stata chiusa al traffico perché erano stati notati segni di cedimento nel terreno. Tecnici del Comune e vigili del fuoco hanno lavorato ieri per tutta la giornata per rimuovere la terra e bloccare il flusso d'acqua da alcune tubature dell'acquedotto danneggiato dalla frana, che sarebbe stata provocata dalle piogge degli ultimi giorni.

Dove si firma oggi e domani per caccia e pesticidi

I tavolini per la raccolta delle firme per il referendum sulla regolamentazione della caccia e sul divieto di usare pesticidi in agricoltura sono in programma questa mattina in piazza Cavour a Castelnuovo di Porto, alle terrazze di Casalpalocco, in piazza Ippolito Nievo e in via Ettore Rolli nei pressi di Porta Portese, agli ingressi di Porta S. Sebastiano e di via Vitellia di Villa Pamphili, a Villa Carpegna, in piazza della Stazione Vecchia di Ostia, all'ingresso della Fiera di Roma in via Cristoforo Colombo e in piazza Indipendenza a Zagarolo. Nel pomeriggio, invece, dalle 15.30 alle 20, si può firmare al Ponte di Ostia e in via della Maddalena. Domani i tavolini saranno dalle 9 alle 13 in via Petrucci, e all'economato dell'università. Nel pomeriggio, dalle 16 alle 19, in via Fratrina, alla Standa di Trastevere, in piazza dei Cinquecento (dalle 14), al metro Ottaviano, in piazza di Spagna, lungo Cordonata, alla Fiera di Roma e alla piazzina comunale di via Gran Paradiso al Tulelio.

S. Cosimato assediata dalla spazzatura



Un assedio. È quello della spazzatura in piazza di San Cosimato (nella foto), nel cuore di Trastevere. Montagne di sacchi, sacchetti, scatole rigurgianti di ogni genere di rifiuti. Un vero paradiso per topi, cani e gatti randagi. Un po' meno, però, per gli umani che ci devono convivere ogni giorno. Anche se, evidentemente, c'è anche chi, con costanza degna di miglior causa, continua ad alimentarlo.

Manifestazione europolista del Pci a Ventotene

Sulla rotta di Altiero Spiniello - una regata per l'ambiente è il titolo della manifestazione organizzata dal Pci a Ventotene sabato e domenica prossimi. Il programma della manifestazione prevede, il 3 giugno, una regata de-Il 3 giugno, una regata de-Il 3 giugno, una regata de-

Ucciso a coltellate un gattino

Il referto del veterinario dice: «Perita mortale da arma da taglio». La vittima è un gattino, uno delle centinaia che abitano nei dintorni del mausoleo di Augusto. A scoprire il corpo della bestiolina è una denunciante l'accasica e a denunciare l'accasica Imperatore, l'attrice Franca Slopri. Un gesto di stupida violenza ai danni di un essere indifeso, che può non essere particolarmente simpatico ma che ha comunque tutto il diritto di vivere. In seguito a questo episodio, la presidente della Lega nazionale per la difesa del cane, Orsola De Santis, ricorda che chi vuole denunciare episodi di crudeltà verso gli animali può farlo telefonando alla Lega, al numero 6892556.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Sampietrini contro il Bush-day



MAURIZIO FORTUNA

È stata subito guerriglia. Bush non se ne è sicuramente accorto, ma a poche centinaia di metri dal Vaticano, dove nel pomeriggio si era recato per una visita al Papa, un centinaio di manifestanti si è scontrato duramente con la polizia. Dopo aver partecipato ad una manifestazione anti-Bush organizzata da Dp, e mentre il corteo raggiungeva piazza Navona, in parecchi si sono calati i fazzoletti sul volto e di corsa hanno imboccato corso Vittorio. Gli agenti li hanno raggiunti in piazza S. Pantaleo. I dimostranti hanno travolto poliziotti e passanti, messo le auto di traverso, hanno rovesciato i cassonetti dell'immondizia e due automobili. Lancio di pietre e biglie d'acciaio. Il bilancio alla fine è stato di due agenti contusi e di 18 manifestanti fermati e poi rilasciati.

Millecinquecento linee telefoniche montate in quarantotto ore, collegamenti via satellite, dieci pulman, dieci poliziotti, trenta auto di scorta, metà dell'hotel Excelsior riservato al seguito del presidente degli Stati Uniti, George Bush, l'altra metà occupato dai trecento giornalisti, rappresentanti di tutta la stampa americana, che hanno seguito il presidente Usa nel suo viaggio in Europa. Come al solito, gli americani hanno fatto le cose in grande. Avevano annunciato che Bush si sarebbe spostato in elicottero, ma la berlina presidenziale è sfrecciata ripetutamente per le vie della città. Tutte chiuse a vista. Una staffetta che precedeva il corteo presidenziale ha interrotto continuamente il traffico, permettendo ai privati di proseguire solo quando Bush era già lontano.

«Già, uomini con la pistola. Sono le guardie del corpo del presidente. Dopo il jogging mattutino in una via Veneta spettrale, si sono aggirati con discrezione fra l'Excelsior e l'ambasciata americana. A far loro compagnia i «ciccini» appostati sul tetto dell'albergo e gli elicotteri che hanno sorvolato continuamente tutta la zona.

L'Excelsior, tradizionalmente albergo dei «bel mondo» (era il preferito di Licio Gelli), è diventato un bunker inaccessibile. Apparecchiature elettroniche, agenti armati, fili impenebri. Un'organizzazione mastodontica. «Abbiamo dovuto lavorare in fretta e bene - ha detto Bruno Scorz, dell'ufficio stampa dell'ambasciata Usa - dobbiamo ringraziare tutti quelli, in particolare la Sip, che ci hanno aiutato. Tutto quello che abbiamo messo su in questi giorni ha dei costi incredibili. Come al solito le spese sono state divise a metà, fra la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato. Ma neanche questa volta è stato possibile rispettare i preventivi, in questi casi è difficile contenersi.

Agli impegni politici di Bush si sono sommati quelli culturali-mondani della «first lady». Visita all'Arco di Costantino, poi in Vaticano per incontrare il papa. Un «tour de force» che ha creato non pochi problemi di traffico e agli addetti al servizio di sicurezza. Ma i disagi creati da Bush sono stati possibile rispettare i preventivi, in questi casi è difficile contenersi.

«Applicare la 194 è un dovere del Policlinico»

Una «dimenticanza». L'intervento di gravidanza al Policlinico Umberto I non è mai stata esplicitamente inserita tra i servizi compresi nella convenzione che affida la gestione dell'ospedale all'Università «La Sapienza». Ieri, dopo lunghe e travagliate peripezie, il consiglio di gestione della Usl Rm 2 ha finalmente consegnato la bozza di un protocollo di intesa con l'ateneo, in cui si stabilisce che l'applicazione della legge 194 rientra tra i compiti di assistenza dell'ospedale e vengono fissate le modalità di accesso delle donne al servizio.

Il servizio ha funzionato, infatti, solo grazie all'invio da parte della Usl di tre ginecologi fissi e di due medici a contratto, un anestesista e un ginecologo.

Il protocollo di intesa, che attende ora le firme del presidente della Usl Rm 2 e del rettore, ha aggiunto Francesco Prosi - potrebbe risolvere una volta per tutte il problema del rapporto tra l'unità sanitaria e l'Università, senza lasciare più margini alla «benevolenza» dei medici per l'applicazione della legge.

Buferà contro il golpe bianco mentre il Msi cerca protagonismo

Al voto con la moviola Psi a Giubilo: «Sei un ricattatore»

I missini firmeranno per l'autoscioglimento del consiglio comunale, ma per ora non dicono come e quando. Intanto Giubilo insiste, chiede altro tempo, vuole parlare del bilancio invece che delle sue dimissioni. Il Psi replica: «È un ricatto, Giubilo deve solo andarsene». E crescono le polemiche anche dentro la Dc. Dice Elio Mensurati: «Non si può continuare a menare il can per l'aia».

STEFANO DI MICHELE

Il Msi ha deciso di raccogliere le firme dei suoi consiglieri per l'autoscioglimento, ma a differenza di quanto fatto dai 39 consiglieri del Psi, del Psi, dei verdi, della Sinistra indipendente e di Dp, i tempi e i modi scelti sono di quelli che non dovrebbero risultare sgraditi al sindaco Giubilo. Dopo la riunione del direttivo provinciale dell'altra sera, il capogruppo Michele Marchio si è sentito per telefono con il segretario Gianfranco Fini e ha deciso la tecnica da segui-

re: non scoprire subito le carte. Le firme, dice, «si consegneranno per evitare che si voti ad agosto», mentre il segretario, non meno Teodoro Buontempo parla di sposizione articolata in più passaggi. E per il momento non vogliono dire di più. L'estrema destra, insomma, cerca di sfruttare al massimo la posizione centrale che gli ha regalato l'indecisionismo del Pri, finito appiattito su Giubilo. Il sindaco dimissionario (e ormai di missione) anche dalla sua

maggioranza) cerca in ogni modo di guadagnare tempo e non discute le sue dimissioni. L'ultima trovata è quella dell'approvazione del bilancio preventivo. «O si vota o sarà il caos», minaccia il sindaco. Ha già ricevuto dei no durissimi, oltre che dal Pci e dalle opposizioni, anche dal Psi, ma lui non demorde e fa finta di niente. «A questo punto non so se la cosa è patetica o grottesca - ha detto Agostino Marianetti, segretario del Psi romano - il sindaco deve fare una sola cosa: rispondere all'appello dei cittadini e dei partiti e andarsene. Replica all'ultima pretesa di Giubilo anche Bruno Marino, capogruppo del garofano. «Il sindaco sta cercando di mettere in piedi un altro ricatto, ma non ci staremo - fa sapere - Questa del bilancio è un'idea balzana, come se il bilancio non fosse un atto politico. Ormai deve solo lasciare il posto che

occupa». Marino contesta anche «l'emergenza» invocata da Giubilo: «Circa il 20% dei comuni d'Italia non ha ancora presentato il bilancio. Il sindaco di Roma, nella situazione in cui si trova, non ha pensato di chiedere uno spostamento dei tempi».

Ma la strategia messa a punto da Giubilo, con il sostegno di Vittorio Sbardella, provoca imitazione anche dentro la Dc. «Giubilo non può continuare a menare il can per l'aia, ad andare avanti con proposte strane. Il gruppo dc ha finalmente preso atto del mutato quadro politico, decidendo di arrivare il più presto possibile alle elezioni - ricorda Elio Mensurati, consigliere e deputato della sinistra dc - Il sindaco segretario deve non solo formalmente, ma anche sostanzialmente, applicare la linea scelta». L'unica consolazione, per il sindaco androtoniano, arriva dai Psdi, che si è

Verdi divisi Guerra e Nenni divorziano

Mentre il consiglio comunale si prepara allo scioglimento, nell'aula di Giulio Cesare nasce un nuovo gruppo. È quello dei verdi Arcobaleno, costituito dal consigliere Paolo Guerra, che ha abbandonato polemicamente la lista «classica» del sole che ride.

La mia uscita dal gruppo della lista verde - ha detto ieri Guerra durante una conferenza stampa - è dovuta essenzialmente ad un preciso invito in tal senso rivolto dal nostro consigliere comunale del gruppo, Caterina Nenni, la quale mi ha invitato a costituire un gruppo autonomo in Campidoglio.

La polemica tra i verdi nel Lazio si fa quindi sempre più accesa. Lo stesso Guerra è candidato alle europee con la lista Arcobaleno, insieme al consigliere regionale Primo Mastrorati, all'assessore Provincia di Aros De Luca e ad alcuni consiglieri circoscrizionali. In pratica la maggior parte degli eletti dell'85 è in rotta con la lista verde. «C'è la mia uscita dal gruppo della lista verde - ha detto ieri Guerra durante una conferenza stampa - è dovuta essenzialmente ad un preciso invito in tal senso rivolto dal nostro consigliere comunale del gruppo, Caterina Nenni, la quale mi ha invitato a costituire un gruppo autonomo in Campidoglio».

«Primo: cacciare questo sindaco»

GOFFREDO SETTINI

In queste ore si sta decidendo lo sbocco della crisi del pentapartito a Roma. L'agonia è lenta, i colpi di coda e i tranelli ripetuti e imprevedibili. Ma non ci si deve lasciare confondere dalle apparenze. La sostanza di ciò che accade è chiara. E va detta. Se no, si generano qualunquismo e confusione. Giubilo e la sua Dc, stanno, fino all'ultimo, scassando le istituzioni, pur di rimanere in sella, di continuare a realizzare gli ultimi affari, di gettare la responsabilità del marasma un po' su tutti. Non ci dovremmo mai stancare di dire che questa cricca di potere, da tempo, sta ben oltre i confini della politica, e si è inoltrata nei terreni della illegalità e del sopruso. Da mesi il sindaco è senza maggioran-

za. Ma resta lì e impedisce tutto: che si prenda atto delle sue dimissioni, che si discutano i governi alternativi (noi avevamo proposto Forcella), che perfino si riunisca il consiglio, e infine che si autoscioglano gli eletti per andare al voto, a questo punto la sola via democratica possibile.

Vogliamo un blocco inéquivalente e pericoloso. Puntano allo sfascio generale per diluire le loro responsabilità. No. Questa melina va spezzata. Ecco perché il Pci (dopo aver avanzato tutte le proposte ragionevoli e possibili per dare una soluzione alla crisi di Roma), insieme al Psi, ai verdi, alla Sinistra indipendente, a

Dp, ha sollecitato al più presto il voto popolare. Si è arrivati a 39 firme. Ora vedremo nei prossimi giorni ciò che accadrà. Tuttavia, è avvenute le votificazioni del Pri. Che per meschini calcoli di partito (Mammì ha praticamente detto che è consigliabile per i repubblicani il voto a marzo del '90) ha rifiutato la sua firma, accampando insibili e strumentali questioni tecniche. E dimostrandosi il partito della paralisi, della instabilità e della inconcludenza.

Tutte le autorità dello Stato e le forze democratiche non possono rimanere insensibili, di fronte a queste elementari esigenze. Non possono condire i giochi di chi ritarda ancora, per imbrogliare le carte, inquinare le istituzioni e



Bidonville dietro l'angolo La città-ghetto degli immigrati negri

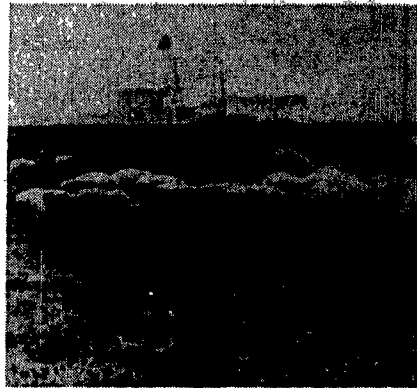
A PAGINA 23

Alle urne 23mila elettori

Per rinnovare i consigli comunali si vota fino a domani
Lunedì sera i risultati
Alla prova Montalto di Castro

Così cinque anni fa con la proporzionale

CASTELFORTE (Latina)			ITRI (Latina)			FORMELLO (Roma)			MONTALTO (Viterbo)		
	%	segg.		%	segg.		%	segg.		%	segg.
Pci	9,50	2	Pci	32,63	7	Pci	27,61	6	Pci	32,68	7
Psi	21,73	5	Psi	30,63	7	Psi	12,11	2	Psi-Psdi	14,48	3
Pri	4,67	1	Psi	20,15	4	Dc	35,54	8	P rad	4,80	1
Dc	48,02	10	Psdi	16,59	2	Msi	5,61	1	Dc	32,69	7
Msi	11,02	2	Eterog			Rond	11,13	2	Mar	7,18	1
						Torre	4,91	1	Indip	4,57	1



Seggi aperti oggi in sette Comuni



Oggi (con la consueta coda di lunedì mattina) poco più di 23.000 elettori del Lazio sono chiamati alle urne per rinnovare i consigli comunali di sette piccoli centri: quattro nella sola provincia di Latina, gli altri tre, rispettivamente, nelle province di Viterbo, Frosinone e Roma. Un mini-test elettorale, in attesa delle votazioni per il rinnovo del Parlamento europeo che si svolgeranno fra tre settimane.

GIANNI CIPRIANI

Il 15 giugno l'appuntamento con la scheda elettorale riguarderà tutti gli italiani. Oggi, e domani, in sette comuni del Lazio (un piccolo numero rispetto ai 166 centri di tutta Italia che dovranno rinnovare i loro consigli) si vota. Da questa mattina sono stati aperti i seggi. Si potrà votare fino alle 14 di domani. E il responso delle urne dirà quali maggioranza dovranno governare. I seggi sono a Castelforte, Itri, Campo di Mele e S.S. Cosma e Damiano, in provincia di Latina, Formello, un centro alle porte di Roma, Fontana Liri, in provincia di Frosinone, e Montalto di Castro, in provin-

cia di Viterbo, una città ormai nota alle cronache per le vicende della centrale nucleare. Castelforte, il consiglio comunale avrebbe dovuto essere rinnovato nel 1988, invece è stata decisa la sua proroga per un anno. Questo perché lo scorso anno, in seguito ad un referendum che ha riguardato anche gli abitanti del vicino centro di S.S. Cosma e Damiano, i confini del comune sono stati modificati. Con il nuovo assetto Castelforte ha circa 1.300 elettori. La giunta uscente era un tripartito Dc, Psi e Pri. Il sindaco è democristiano.

S.S. Cosma e Damiano. Per gli stessi motivi di Castelforte il consiglio è stato prorogato per un anno. L'altra volta, incredibile le elezioni, che si svolgono con il sistema maggioritario sono state vinte dai socialdemocratici, che hanno distanziato di circa 500 voti la lista eterogenea loro concorrente.

Itri. Nel centro in provincia di Latina dove il Pci con il 32,63% aveva conquistato la maggioranza relativa si vota perché il consiglio è giunto alla sua naturale scadenza. L'altra volta, però, la Democrazia cristiana venne esulsa dalla competizione elettorale mentre questa volta è in campo con il suo simbolo. A Itri la maggioranza uscente che cerca la riconferma è composta da comunisti e socialisti.

I Consigli maggioritari uscenti

GAMPODIMELE (Latina)		S. COSMA (Latina)		FONTANA LIRI (Frosinone)	
	voti		voti		voti
Mista di sinistra	369	Eterogenea	800	Libro e spada	1.137
Dc	276	Psdi	1.372	Dc-Psi	980

la Dc.

Formello. Nella cittadina vicino Roma si è arrivati all'autoscioglimento del consiglio comunale, dopo una ripetuta serie di crisi senza che si riuscisse più a trovare una maggioranza in grado di dare un governo stabile alla città. Prima della crisi che ha portato all'autoscioglimento la città era guidata da una coalizione di sinistra.

Montalto di Castro. Sono ormai lontani i giorni dei blocchi antinucleari e della mobilitazione dei 6.000 lavoratori del cantiere di Pian del Gargano, eppure le elezioni in questo comune della provincia di Viterbo continuano ad avere un'importanza particolare.

Alle urne sono chiamati 5.547 elettori per rinnovare il consiglio comunale giunto alla sua scadenza naturale. Oltre ai partiti tradizionali, a contendersi i seggi questa volta ci saranno anche la Lista cittadina alternativa ecologica e quella del Partito pensionati socialisti. A Montalto di Castro la giunta uscente, guidata dal socialista Leo Lupini, è composta da Dc-Psi-Pri e Lista Civica. Nel consiglio comunale i comunisti, che con 7 consiglieri e il 32,68% dei voti avevano la maggioranza relativa, sono rimasti all'opposizione.

ER

Umberto Carroni
REGOLE E VALORI NELLA DEMOCRAZIA
Stato di diritto
Sistema giudiziario
Stato di polizia
Una teoria storica della democrazia come strumento politico e come fine della vita sociale
Politica e società - Polica L. n. 20/80

Luciano Barca
LE CLASSI INTERMEDIE
Risorgimenti vitali
Marce silenziose scoperte
di insegnanti medici
bancari piloti vizi
corporativi o segnali di
bisogni nuovi?
Politica e società - Polica L. n. 20/80

Biagio de Giovanni
LA NOTTOLE DI MINERVA
Pci e nuovo riformismo
Un atto di passione politica e una libera riflessione sulle ragioni della presenza del Pci in una realtà in trasformazione
Politica e società - Polica L. n. 20/80

L'AFFARE CIRILLO
L'atto di accusa del giudice Carlo Alemi
a cura di Vincenzo Vastola
prefazione di Emanuele Macaluso
Le trattative con Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno. Bi e camorra. I servizi segreti. Eminentissimi documenti scomparsi. I testimoni (Uccisi)
Politica e società - Polica L. n. 20/80

SINISTRA E QUESTIONE EBRAICA
Massimo diaspore sionismo
Le concezioni della sinistra italiana ed europea a confronto con i molteplici aspetti della questione ebrea
Politica e società - Polica L. n. 20/80

Romano Ledda
L'EUROPA FRA NORD E SUD
Trent'anni di politica internazionale
Introduzione di Heinz Timmermann
prefazione di Bruno Trentin
Gli scritti e le esperienze del grande giornalista scomparso Africa
Mondo arabo. Vietnam
questione della sicurezza dagli anni 60 ad oggi
Politica e società - Polica L. n. 20/80

Editori Riuniti

"DALL'EUROCOMUNISMO ALL'EUROSINISTRA"
IL NUOVO CORSO DEL PCI PER UN'ALTERNATIVA DI PROGRESSO IN ITALIA E IN EUROPA

LUNEDÌ 29 MAGGIO - ORE 17
CASA DEL POPOLO SETTECAMINI

ASSEMBLEA PUBBLICA DEI COMUNISTI DELL'AREA INDUSTRIALE DELLA TIBURTINA CON
WALTER VELTRONI
della Segreteria Nazionale del Pci

Introduce
Giorgio DI ANTONIO
Cittadini, lavoratori, partecipate al dibattito
Sez. Gruppo SELENIA - Sez. CONTRAVES - Sez. SETTECAMINI

I responsabili elettorali o organizzativi delle Sezioni sono convocati in FEDERAZIONE alle ore 17,30 del 31 maggio per comunicazioni urgenti e ritiro materiale elettorale

37° FIERA DI ROMA INTERNAZIONALE
20 maggio - 4 giugno

Per le strade del mondo il nuovo e il futuro

GIORNATA DELL'EUROPA

Visite collettive agli stands degli Espositori provenienti dai Paesi europei

Biglietterie fino alle ore 22

Orario: ferati 10-23 • sabato e festivi 10-23

DUE ALTERNATIVE IN UNO!

UNO DIESEL

fino al 31 maggio
l'organizzazione di vendita Fiat ritira il tuo Usato Diesel, valutandolo minimo **2.000.000** per l'acquisto di UNO DIESEL o UNO TURBO DS fra le unità disponibili

UNO TURBO DS

L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO

Il vostro Usato Diesel viene valutato al miglior prezzo di mercato dai:

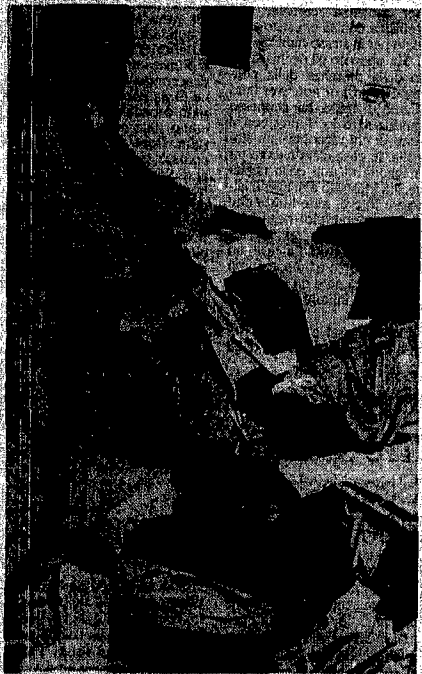
CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA

Dove abitano i neri

In quali quartieri vivono gli immigrati? Una mappa delle «topaie milionarie»

Dal Prenestino a Centocelle, da Fiumicino a Primavalle tante piccole «Harlem» tra degrado e miseria

Le bidonville dietro l'angolo



Via Caroli... via Caroli... via Rattazzi... via Rattazzi... via Caroli... anche i numeri civici sono gli stessi. Sul video della «Cgil-immigrati», la striscia coi nomi e indirizzi degli stranieri iscritti al sindacato traccia una prima «mappa della residenza nera» in città. Dove vivono gli immigrati del Terzo mondo? Quali sono gli angoli della capitale che nascondono «piccoli lager»? E' una cartina della sofferenza di colore? Difficile avere notizie da fonti ufficiali... la polizia non parla e si interessa principalmente di droga e di fogli di via. Abbiamo provato a disegnare una cartina insieme agli uomini che hanno contatti quotidiani con gli immigrati: i responsabili del sindacato della Caritas e loro stessi, gli immigrati.

Nella «caaba» capitolina, la zona che da piazza Vittorio si stende verso via Gioberti, accanto alla «china town» nostrana, vivono moltissimi immigrati di cultura islamica, molti arabi e egiziani. Lì comincia a profilarsi un primo abbozzo di «business» legato alle diverse etnie: cartelli di ristoranti di orti macellerie scritte in arabo. Anche in via del Quadraro Vecchio, lungo la Tuscolana, all'altezza di Porta Furba, una serie di vecchie casette, tutte costruite abusi-

Dove vivono i centomila immigrati «poveri» in città? E soprattutto come vivono gli stranieri extracomunitari, gli africani, quelli che fanno i domestici, lavano i vetri, vendono in strada? Dal Prenestino a Centocelle, da Primavalle a Fiumicino, da Torvaianica a Fiumicino... un po' dovunque, nelle zone più degradate, in appartamenti piccolissimi si ammassano ragazzi immigrati, costretti a pagare affitti da capogiro perché non trovano altro, costretti a vivere in dieci per stanza perché altrimenti non hanno i soldi. Abbiamo provato a tracciare una mappa delle «topaie milionarie»: aiutati da chi ogni giorno vive questi problemi.

STEFANO POLACCHI

vamente negli anni della speculazione selvaggia, più o meno cadenti, ospitano molti immigrati per lo più dello Sri Lanka e arabi. Alcuni di questi hanno anche comperato le casette.

Ci sono poi le decine e decine di oscure pensioni in tutto il territorio: a Trinità, tra l'Esquilino e Maccarese, in via Magenta e via Milazzo. Lì per un letto si paga dalle 11 alle 20 mila lire, si dorme in due in una stanzetta con le brande e l'armadietto. La pulizia lascia a desiderare, ma il livello è già elevato rispetto alla realtà di

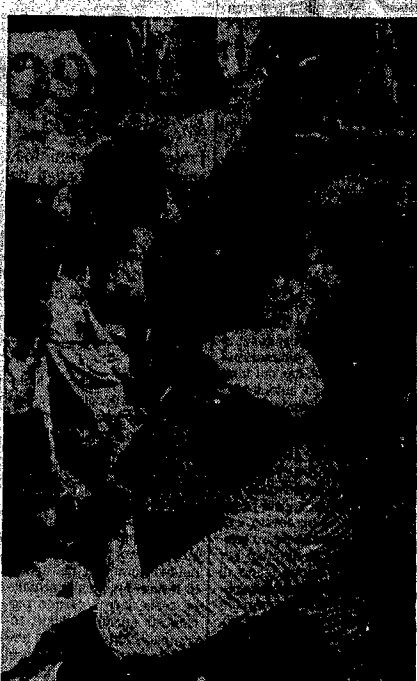
molte case-lager. Molti locandieri, inoltre, hanno cominciato ad affittare ad ore, durante il giorno, le stesse camere per cui di notte hanno un ospite fisso.

Anche la zona nord ha le sue sacche di «povertà nera». Al villaggio Olimpico, ad esempio, ci sono una serie di residenze che, in locali ricavati, ospitano molti immigrati del Terzo mondo, in condizioni misere. Ma gli insediamenti degli immigrati poveri sono diffusi su tutto il territorio della capitale, e coincidono in genere con le fasce di maggior

emarginazione sociale del tessuto urbano e sociale. Dal Casilino al Pignone, da Torre Angela ad Acilia, a Centocelle, a San Lorenzo, da Fiumicino alla Borghesiana, alla Primavalle storica, a Ottavia, in tutte queste zone sono presenti appartamenti pieni zeppi di gente di colore, costretti a vivere in molti per pagare gli altissimi affitti. Lo stesso avviene sul litorale, da Torvaianica a Ladispoli.

Molti stranieri, soprattutto etiopi, angolani, senegalesi e iraniani, sono ospitati in strutture della Caritas, che ne al-

loggia circa 7-800 al giorno. Ma i «grandi» non sono gli unici a vivere il disagio dell'alloggio. Le vittime innocenti di un razzismo strisciante sono purtroppo i piccoli, i figli delle cameriere capoverdine e filippine che dormono negli appartamenti dei propri datori di lavoro. Sembrano privilegiate, abitano in via del Corso, in viale Liegi, afferma Alfredo Zalla, del «Casil-Cgil»: mentre sono proprio loro a star peggio dei senegalesi di via Angelo Erfo. Non hanno neanche un briciolo di libertà, di intimità, e sono costretti a mettere i bambini negli istituti comunali. Soprattutto per le donne di Capoverde, è normale avere figli anche senza una famiglia fissa, è un modo diverso dal nostro di vivere la sessualità e la maternità. Quando arrivano qua, però, devono piegarsi a situazioni davvero umilianti. Quanti sono questi piccoli «ortani» appiattiti, costretti a vivere negli istituti pur avendo una mamma che non vuole abbandonarli? Sono il 30% dei bambini assistiti dal comune - risponde l'assessore ai servizi sociali, Antonio Mazocchi -. Ovvero circa 300. Ma aumentano anche le situazioni di ragazzi abbandonati a se stessi, senza nessun tipo di assistenza. Il pericolo è che si innalzino le stesse barriere erette contro i nomadi.



Stipati in 12 dentro 2 stanze per due milioni al mese

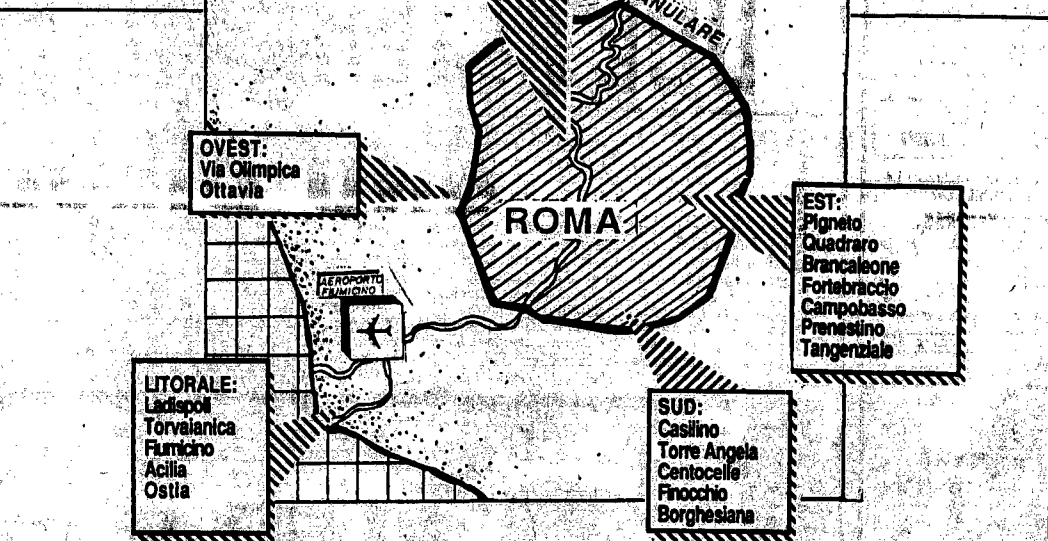
«Se non paghiamo il figlio del padrone taglia acqua e luce»

Tra Prenestina e Casilina, dove finisce la tangenziale, 24 senegalesi vivono in sei per stanza, e pagano d'affitto più di tre milioni. Il proprietario è lo stesso di via Angelo Emo, il signor Nicola Cristella. A pochi passi, tra via Campobasso, via Giovenale e via Brancalione, altri immigrati del Terzo mondo vivono in condizioni disumane. «Cerchiamo altre case, ma siamo africani e non ci vogliono».

«No, le foto no. Il giorno potrebbe finire in Senegal e non vogliamo che le nostre famiglie possano vedere come viviamo qua. Ci vergogniamo, non vogliamo dare altri dispiaceri». Sulla porta dell'appartamento al Prenestino, Ba e Salif accettano di raccontare qualcosa della loro vita. La palazzina, che dall'esterno sembra disabitata, ospita invece 24 senegalesi. Ci accompagna Fall, uno dei senegalesi che abitano in via Emo. Perché le persiane sono sempre chiuse, nelle vostre case? Perché si ha paura della polizia, preferiamo che non si veda che ci abitiamo», risponde Fall.

Chi viene a riscuotere? Il figlio del signor Cristella, passa il 5 di ogni mese. Se non pagate? Stacca acqua e luce - risponde il nostro accompagnatore, Fall -. Poi ci caccia via. E' successo in via Emo. Alcuni, in una stanza, non hanno pagato; e Cristella li ha lasciati al buio. Dal pontoncino che dà su una tranquilla piazzetta, con tanto di ombroso alberello al centro di questa «piccola Harlem», entrano e escono ragazzi di colore con borsotti enormi in spalla. Vanno e tornano dal lavoro, sono gli ambulanti che incontriamo a vendere occhiali e collanine, elefantini e mascherine. Perché siete venuti in Italia? Perché in Senegal non abbiamo lavoro - rispondono -. Perché speriamo di riuscire a trovare un'occupazione che ci permetta di vivere.

Avete rapporti con ragazzi italiani, o con altre comunità di immigrati? «No, ci incontriamo quasi solo tra noi che viviamo in casa, non abbiamo punti di ritrovo con altri», risponde Salif. «In Italia c'è più chiusura che negli altri paesi europei - aggiunge Fall, che da dieci anni ha lasciato il Senegal e che, dopo aver girato mezza Africa, ha viaggiato in molti paesi europei -. Qua è pericoloso anche solo parlare con una ragazza. Capita spesso che ci guardino male. In Germania, invece, molto spesso bianchi e neri vivono insieme, ragazzi e ragazze, senza problemi. Forse qui è un po' più facile riuscire a stare ma è più difficile vivere».



Il giurista racconta come e perché c'è disparità

«Neanche in galera c'è uguaglianza tra bianchi e neri»

«L'emarginazione è cosa di ogni giorno, ma la più grave discriminazione è quella economica e sociale». Parla il professor Bruno Nascimbene, giurista e professore di diritto internazionale a Genova, autore del libro «Lo straniero nel diritto italiano». «La legge 943 è stata un fatto positivo ma non basta - afferma -. Ma sono tanti i passi da fare per garantire un minimo di parità».

«È un fatto estremamente negativo che in molti casi l'applicazione distorta della legge 943 sulla sanatoria abbia confermato il terrore di tanti stranieri ad avere un rapporto con l'autorità». Parla il professor Bruno Nascimbene autore del libro «Lo straniero nel diritto italiano», titolare di diritto internazionale all'università di Genova.

Si dice tanto che andrebbero chiuse le frontiere, ma di fatto le frontiere sono già chiuse da tre anni, perché la 943 si applica solo a chi era in Italia prima dell'87. Quali sono i limiti di questa legge? La 943 supera la vecchia normativa delle disposizioni di polizia, ma non si pone il problema del lavoro autonomo, cioè degli ambulanti - afferma il professor Nascimbene - né quello dei rifugiati politici, che in Italia possono essere soltanto dell'Est europeo, né affronta il problema dei visti d'ingresso e del soggiorno. Si tratta di limiti molto gravi. C'è all'orizzonte qualche altro intervento normativo? «Sì, già si parla di una nuova sanatoria che affronti il problema anche degli ambulanti - risponde il giurista -. In questa sede dovrebbero superarsi i limiti dell'attuale legge. Ma pochi giorni fa il sottosegretario del ministero degli interni ha tirato fuori una nuova idea, terribile: il reato di clandestinità».

Insomma, la parità di trattamento è proprio lontana dall'esistere? «Sì, anche nelle situazioni più estreme è di maggior bisogno - spiega il professore -. Ad esempio come può uno straniero, arrestato per violazione del foglio di via, ad ottenere gli arresti domiciliari se non ha un domicilio? Oppure, come può comunicare in carcere un immigrato extracomunitario che non parla l'italiano? Dovrebbe esserci l'interprete che di fatto non esiste. Ma la vera grande discriminazione è quella di carattere economico sociale, che costringe queste genti a condizioni di brutale miseria».

La «carta dei diritti»

«La «carta dei diritti» delle comunità di rifugiati è il risultato certamente più importante della prima conferenza nazionale degli enti locali sull'immigrazione, organizzata dalla Provincia di Roma e conclusasi nei giorni scorsi. Assessori e amministratori di Comuni, Province e Regioni italiane, si sono confrontati, in due giorni di dibattito, con le comunità straniere (ugoslavi, polacchi, marocchini, filippini, capoverdiani)».

«Sono venute fuori - commenta Loretta Caponi, consigliere delegato ai problemi dell'immigrazione - importanti indicazioni operative, tra le quali la raccomandazione delle Nazioni Unite agli enti locali perché «adottino i rifugiati che non possono emigrare altrove e, soprattutto, la carta dei diritti, acclamata in-

distintamente da tutte le comunità». Fra i numerosi spunti nei quali la carta si articola, l'affermazione del diritto alla propria identità nazionale, culturale e sociale, di associazione e riunione, quello alla difesa e allo sviluppo della propria cultura, religione e lingua. Le comunità di immi-

grati rivendicano inoltre il diritto allo studio e alla formazione professionale, al rispetto delle proprie festività nazionali, quello al ricongiungimento dei nuclei familiari, quello, importantissimo, all'assistenza sanitaria. Per gli immigrati disoccupati, infatti, l'assistenza sanitaria non è

garantita. Altri diritti sanciti nella carta: la libertà di domicilio, il diritto al lavoro autonomo e quello al voto amministrativo ed europeo per chi risiede da oltre tre anni in Italia. Un pacchetto di rivendicazioni notevoli, ma anche costituito da diritti costamente negati che sembra impossibile proprio a due passi da noi ci sia chi, persone ed addirittura gruppi etnici, ne siano stati fino ad oggi privati.

Monsignor Di Liegro, presidente della Caritas, valorizza la società multirazziale

«Mi dà forza il loro ottimismo»

«Come reagirebbero le famiglie sfrattate se sapessero che anche gli immigrati del Terzo mondo, purché regolari come lavoratori o come disoccupati, hanno diritto a stare in lista per una casa popolare? Scoppierebbe un'altra guerra tra poveri». Una domanda provocatoria che monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas diocesana, si è appena posta. «Ai sensi della legge 943, quella sulla sanatoria, gli stranieri avrebbero diritto alla casa - afferma Di Liegro -. Ma in queste condizioni l'affermazione è, ovviamente, puramente demagogica. Qual è il punto, allora? Far crescere una mentalità diversa, che non respinga questa gente allo stesso modo in cui, pochi

anni o sono, altri popoli respingevano i nostri emigranti. Questo è il primo punto. Il secondo, certamente, sarebbe costruire più case per tutti, o almeno fare in modo che si trovino più facilmente. Quello della beffarda retorica della storia, dei perseguitati di un tempo che perseguitano oggi, a loro volta, i più deboli, è un tema caro a Di Liegro. «Pensi che, poco tempo fa, ho letto in un giornale del Nord: «È meglio avere i terzomondiali sotto casa che i meridionali». Questo è giudicato un'inclivile atteggiamento razzista, da tutti. È contemporaneamente si lasciano gli immigrati dei paesi poveri a vivere nella miseria più nera, senza nessuna tutela». Cosa risponde a chi dice: Ma chi gli-

ha fatto fare a venire qui? È una domanda fasulla - afferma don Luigi -. Questi ragazzi sono stati costretti a scappare dai loro paesi, perché non trovavano lavoro, perché perseguitati, perché cercavano un avvenire fatto, non solo di miseria. Son venuti qua sperando di trovare un popolo che li accogliesse, ma la nostra cultura spesso li emargina».

Perché dovremmo accettarli? «Perché possono arricchirci - risponde sicuro Di Liegro - e perché ci servono anche in termini di produttività, in un futuro abbastanza prossimo. Insomma, si va verso la società multirazziale? «Sì: l'invocato cambiamento della nostra società continua - afferma don Luigi -, se vogliamo continuare a mantenere gli stessi standard

di produttività attuali, dobbiamo accogliere questi immigrati, accettarli, non rifiutarli dall'alto di una nostra presunta superiorità culturale». Quali sono i problemi che maggiormente angustiano questi immigrati? «Il fatto, spesso, di non avere un'identità - risponde Di Liegro -, di non avere documenti. Per cui la Caritas gli rilascia dei tesserini che attestano il loro rapporto con noi. Poi il rapporto con la gente del posto, la marginalità di cui sono costretti, l'impossibilità di trovare case in affitto. E poi la totale dipendenza dagli umori della polizia, che spesso applica male anche la stessa 943, già di per sé limitatissima. Hanno diritto al rinnovo del soggiorno anche gli immigrati disoccupati, purché iscritti regolarmente. Ma in questa qua-

Costi, se il nuovo reato ci fosse, il solo fatto di stare in Italia metterebbe fuori legge gli immigrati, costringendoli ad un'accettazione passiva di ogni sopruso pur di non essere denunciati e arrestati, molto

**V settore
Ricorso
al Tar
anti-auto**

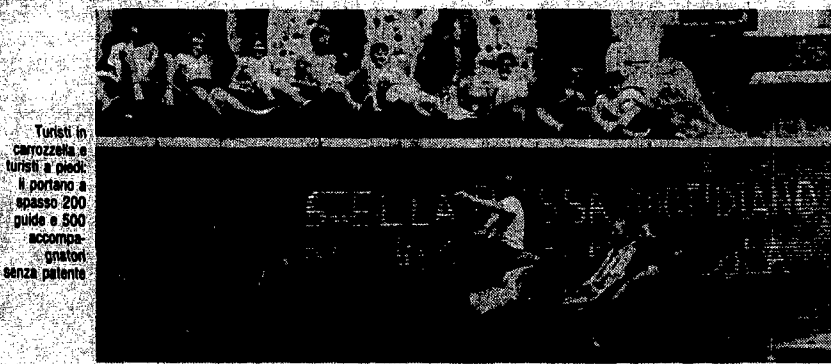
■ Promesse, comitati, riunioni, proteste e alla fine un ricorso al Tar. Per fermare il traffico nella zona intorno a piazza Navona, il comitato per il V settore ha deciso di passare alle vie legali. Sotto accusa il Comune e la circoscrizione, colpevoli il primo di non aver creato il previsto V settore, la seconda per non aver attuato il nuovo piano di viabilità, anche questo già programmato.

■ È da un anno che chiediamo la chiusura del settore per il quale abbiamo raccolto 500 firme e si legge in un comunicato del comitato anti-traffico: «ma il Comune non ha mai risposto. Lo stesso è accaduto con la circoscrizione che, dopo aver approvato all'unanimità una mozione che modificava il piano di viabilità nella zona, si è limitata a chiedere un parere all'assessore Gabriele Mori, da cui non è arrivata nessuna risposta».

■ Nel silenzio più totale dell'amministrazione capitolina e nell'attesa della realizzazione di un'area "protetta" dai fumi e dai rumori delle auto, il consiglio circoscrizionale ha cercato una soluzione d'emergenza, da attuare già per la prossima estate, proprio quando anche per il traffico nelle centralissime strade della zona. La scorsa settimana i consiglieri hanno approvato una nuova mozione che dava tempo, due mesi al Comune per approvare il nuovo piano di viabilità, dopo di che la circoscrizione lo avrebbe comunque "considerato" approvato, agendo di conseguenza: si trattava insomma di adottare una serie di provvedimenti minimi per limitare l'afflusso di auto in tutta l'area, misure per altro di facile realizzazione e non particolarmente dispendiose.

■ Ma dal presidente circoscrizionale Luciano Argiolas è arrivata soltanto una proposta di riesaminare il problema nella commissione traffico, convocata per il prossimo 2 giugno. Un'ulteriore rinvio che non è stato gradito dal comitato per il V settore e dagli abitanti della zona, che hanno deciso di ricorrere al Tar.

■ È un passo indietro - sostiene infatti il comitato - perché quello che Argiolas dovrebbe e potrebbe fare ora è di firmare un'ordinanza per rendere operativa la delibera già approvata e a suo tempo sottoscritta anche da lui.



Turisti in carrozzeria e turisti a piedi: il portano a spasso 200 guide e 500 accompagnatori senza patente

Duecento ciceroni senza patente

Professione ciceroni. Ma senza licenza, né garanzie, sfruttati e sottopagati dalle agenzie turistiche. È la storia di 200 guide e oltre 500 accompagnatori che da dieci anni aspettano l'indizione da parte della Regione dell'esame che li metterebbe in regola: ciceroni patentati. Guadagnano 99mila lire per 15 ore di lavoro. Gli interpreti stanno anche peggio: non sono contemplati nemmeno dai tariffari.

FABIO LUPPINO

■ Devono conoscere inglese, francese, tedesco, giapponese e arabo, sapere a menadito la storia dei Fori o delle centinaia di chiese disseminate nella capitale, offrire ciò che il turista più raffinato e colto sicuramente si aspetta. Ma non hanno alcun riconoscimento professionale, né un albo e vivono, specialmente nei mesi invernali, nell'agonia di restare per lunghe settimane senza lavoro. Stiamo parlando di quanti tra guide, accompagnatori e interpreti turistici lavorano da oltre dieci anni senza alcuna autorizzazione, sfruttati e sottopagati dalle agenzie che, soprattutto in questo periodo con una città assediata da milioni di turisti, giocano al ribasso.

■ La Regione, infatti, da anni rimanda lo svolgimento dell'esame che consentirebbe a 200 guide e ad oltre 500 accompagnatori di ottenere la licenza e di collocarsi sul mercato del lavoro con le stesse opportunità di chi è autorizzato da tempo a svolgere questo mestiere. «Gli ultimi due bandi per le guide risalgono al 1974 e al 1980 - dice Elena, che fa questo mestiere con passione da diversi anni - Nel 1984 la Regione decise l'ampliamento dell'organico impiegato in questo settore, da 325 a 458 unità. Ma il bando è stato annullato da due sentenze, una dell'86 e l'ultima dell'87, del tribunale amministrativo regionale. A tutt'oggi, dopo che nello scorso novembre è stata approvata la legge regionale 74 che prevede una sanatoria per quelle guide turistiche che possono dimostrare di lavorare da più di tre anni e che siano in grado di sostenere un colloquio in lingua ed in storia dell'arte, siamo in attesa di una "decisione" dell'assessore al turismo Paolo Albarello. Secondo la legge che regola l'intera materia, la Regione dovrebbe indire il bando per l'esame, di regola, ogni anno.

■ Oggi una guida turistica, che ha il compito di illustrare le preziosità archeologiche e storiche dei monumenti, guadagna 70mila lire per tre ore di lavoro più un compenso extra di 1.650 lire a persona quando il gruppo supera le 15 unità. Un accompagnatore turistico, che organizza i gruppi e risolve gli innumerevoli problemi logistici e che può lavorare anche un'intera giornata, dalle 7,30 alle 22,30, guadagna 99mila lire.

■ E d'estate, chi fa l'accompagnatore spesso lavora ininterrottamente per trenta o quaranta giorni. Il compito di adeguare le tariffe, fino allo scorso anno, apparteneva alla

Regione. Da quest'anno la competenza è passata all'assessorato provinciale alla cultura. Da mesi un'ira e un'emozione burocratica è causa dei continui rinvii della delibera provinciale. «La delibera è pronta - sostiene l'assessore provinciale al turismo Renzo Carella - ma non può essere varata perché la Regione ha fatto sapere di dover indicare delle direttive sul provvedimento. Se entro sette giorni ciò non avviene, liberò fuori il testo che ho preparato».

■ Gli interpreti turistici, al contrario, non sono contemplati né nella legge quadro regionale dell'85 né tantomeno nei tariffari. Così quanti operano a Roma con questa funzione possono ottenere un'autorizzazione ufficiale soltanto sostenendo l'esame in altre

Tour prezzo fisso Papa incluso

■ «Pay attention! Don't use the flash». Musei Vaticani, un turista americano che aveva appena inforcato la macchina fotografica, stupito, con una lentezza degna di un talento televisivo, ripone l'oggetto nella sua enorme borsa, e riprende ad ascoltare attento quello che la guida va dicendo sulla Cappella Sistina. Tra aprile ed ottobre, ogni anno, nelle stanze, dove sono conservate le ricchezze storiche ed artistiche del Vaticano, sostano milioni di turisti provenienti da ogni parte del mondo. Alle guide il compito di mediare una conoscenza che, soggiorni organizzati per apprendimenti tascabili, rimarrebbe forzatamente su-

**Vita grama e orari duri
delle guide turistiche
che da dieci anni
aspettano una licenza**

**Guadagnano 99mila lire
per 15 ore di lavoro
Gli interpreti dimenticati
perfino dai tariffari**



**Arrestato a Casalbertone
Tradito da foto souvenir
il violentatore
delle due giovani canadesi**

■ Si era perfino fatto fotografare con la donna che avrebbe violentato solo poche ore dopo. Antonio Caraci, 46 anni, ha pagato cara la sua sicurezza. È stato proprio la fotografia a tradirlo. Ventiquattro ore dopo lo stupro è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile, diretti da Maria Luisa Pellizzari. È la terza volta che finisce in carcere per violenza carnale. Già nell'83 e nell'85 era stato arrestato per lo stesso motivo.

■ Ha sgranato gli occhi, stupito dalla presenza della polizia, pensava di non aver fatto niente di male, ha ammesso quasi subito lo stupro, con il tono di chi racconta una storia. In casa c'era ancora un'immagine di una delle ragazze. Ha mostrato agli agenti lettere e foto di altre turiste che aveva «conosciuto» negli anni passati. Tutti i trofei gelosamente conservati. La casa, un tugurio sporco e buio, ha però ben due camere da letto. «Per avere più intimità», ha detto Caraci.

■ Joan Russel e Virginia Neves, due turiste canadesi di 23

**Operazione antidroga
Tre spacciatori arrestati
Sequestrati
400 grammi di eroina**

■ Tre arresti e 700 grammi di droga sequestrata: questo è il bilancio di operazioni effettuate dai carabinieri (impugnati anche nei controlli per la visita del presidente Bush) in varie zone della città per combattere il dilagare delle micro-organizzazioni di spacciatori.

■ I carabinieri hanno pattugliato con l'impiego dei cani antidroga zone del centro e di Montesacro, dove ultimamente è stata notata una progressiva presenza di nordafricani che spacciavano hashish ed eroina «brown-sugar». Poco distante da piazza dei Cinquecento è stato arrestato un tunisino, pedinato da alcuni giorni, bloccato mentre spacciava 50 dosi di eroina. Il tunisino, Hammadi Ben Ali, 25 anni, è stato trovato in possesso anche di due grosse buste di celofane, dentro ognuna delle quali c'erano 200 grammi di eroina. La droga era nascosta dentro la fodera del giubbotto. Poco distante da via Veneto, in via Biadoli, i carabinieri hanno arrestato Paolo Tucci, romano di 32 anni, che è stato trovato in possesso di 40 dosi di eroina già preparate per essere vendute ai tossicodipendenti ed avvolte in carta stagnola. A Montesacro, invece, i militari hanno fermato Mauro Gollano, romano, di 21 anni, sorpreso mentre spacciava ad alcuni ragazzi, tra cui due minorenni, un etto di hashish.

■ I carabinieri, durante i controlli nei quartieri del centro storico, hanno anche arrestato undici stranieri: quattro cileni scoperti mentre sulle linee 70 e 64 dell'Atac rubavano i portatogli dalle tasche dei turisti; quattro nordafricani e tre jugoslavi perché contravventori al foglio di via obbligato-

GRAN BAZAAR
roma
via germanico 136
(uscita metro Ottaviano)
GRANDI MARCHE - PICCOLISSIMI PREZZI

BAMBINO	UOMO	DONNA
Magliette Polo L. 16.000	Magliette Polo notissima casa L. 14.000	Magliette cotone nota casa L. 4.000
Canotte L. 7.000	Pantaloni vari tessuti e colori L. 12.000	Top fantasia donna L. 30.000
Pantaloncini L. 11.000	Gilet cotone nota casa L. 7.000	Gonne vari colori cot. L. 11.000
Magliette girocollo cotone L. 9.000	Giubbini cot. nota casa L. 15.000	Pantaloni cot. nota casa L. 14.000
Scarpe sportive jr L. 9.000	Bermuda Fusalp L. 9.000	Abiti per il mare L. 15.000
Costumi bimbo L. 9.000		Costumi interi-due pezzi L. 16.000
Gonne bimba varie fantasie e tess. L. 9.000		Bermuda notissima casa L. 19.000
Costumi bimba L. 12.000		

TUTTO PER IL TENNIS

A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Casertani	112
Numero centrale	4996
Numero verde	110
Chiamata gratuita	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Soccorso	4954375-7575893
Centro antiveicoli	490663
Centro antiveicoli	4957372
Numero medico	475671-1234
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malabar)
Alde	5311507-8449695
Aidw adolescenti	850661
Pronto soccorso	850649
Numero rosa	0714353

Pronto intervento ambulanze		Pronto soccorso a domicilio	
Ospedali:	47498	Odontoiatrico	4786741
Policlinico	492341	Segnalaz. animali morti	861312
S. Camillo	5310066	Alcolisti anonimi	5800340/5810078
S. Giovanni	77051	Alcolisti anonimi	5280476
Enrico Berlinguer	5873289	Polizia auto	6769838
Gemelli	33054036	Polizia stradale	5544
S. Filippo Neri	3306207	Radio taxi	3570-4994-3875-4964-8433
S. Pietro	36590168	Coop autor	7594568
S. Eugenio	5904	Pubblici	865264
Nuovo Reg. Margherita	5844	Tassistica	7853449
S. Giacomo	6785338	S. Giovanni	7594842
S. Spirito	650901	La Vittoria	7591535
Centri veteritari:		Era Nuova	7550856
Gregorio VII	6221686	Sannio	6541846
Trastevere	5896650	Roma	
Appia	7992718		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acce. Acqua	575171
Acce. Reci. luce	575161
Bnei	3606881
Gas pronto intervento	5107
Nettizia urbana	5403333
Sp. servizi gas	5182
Servizi bonas	6705
Comuni di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Acq. (baby area)	316449
Pronto soccorso (ospedale)	6284639
Alde	860661

Orbita (previdita biglietti concerti)		GIGNALI DI NOTTE	
Acrotal	5921462	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Uff. Utenti Alac	4695444	Equilino: viale Manzoni (cine- ma Royal); viale Manzoni (cine- ma Royal); viale Manzoni (cine- ma Royal); viale Manzoni (cine- ma Royal)	
S.A.P.E.R. (autolinee)	490510	Croce in Genesalme: via di Porta Marconi	
Marozzi (autolinee)	460331	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (cine Vigna San- ti)	
Pony express	3309	Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pincia- na)	
City cross	861652/8440890	Paroli: piazza Ungheria	
Avia (autoleggio)	47011	Prati: piazza Cola di Rienzo (Teat. via del Tiroso (Il Messa- ggio))	
Avia (autoleggio)	547991		
Blasaggio	6543394		
Callati (taxi)	6541084		
Servizio emergenza radio	337809 Canale 8 CB		

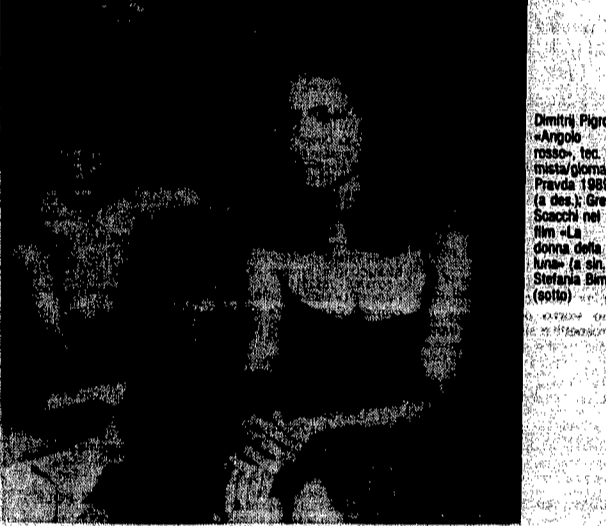
Banchetto con Lodoli (ma le curve erano vuote)

ENRICO GALLIAN
La Nuova Pena, via del Corso 530, Vincenzo Cerami ed Enrico Filandri hanno presenziato a un banchetto di Marco Lodoli. Quando stavamo guardando l'uscita qualcuno ci ha detto: «Lodi, lodi pure...».

Una mostra: sette artisti sovietici concettuali e combattivi svegliano l'avanguardia

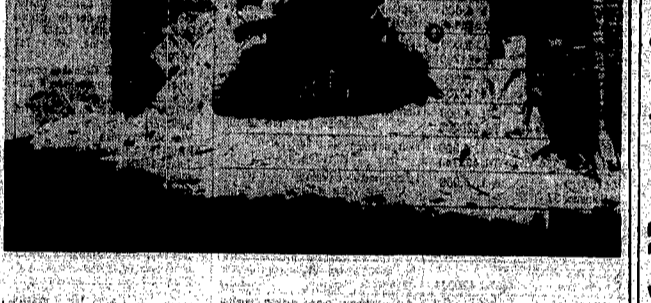
Ultima Cena con falci e martelli

DANIO MICACCHI
Mosca, terza Roma. Sala 1, piazza di Porta S. Giovanni 13, fino al 30 luglio, ore 17-20 tutti i giorni, tranne il lunedì e i festivi. I mutamenti in corso in Urss, innescati dalla perestrojka e dalla glasnost di Gorbaciov, hanno infuso un nuovo impulso a un'arte concettuale, anche nel campo delle arti figurative. Gli artisti c'erano e lavoravano ma erano come sepolcristi. Ora l'energia creatrice dei sovietici ha preso vigore e velocità. Si sono aperte le porte degli studi degli artisti, le porte dei musei, e di quegli sterminati depositi che custodivano le opere proibite. I russi prendono coscienza dell'immenso contributo dato all'arte del Novecento e sempre nuove mostre storiche e personali si aprono in ogni dove. Forse, ora il pericolo è quello che i russi si aggrinino sull'Occidente e che facciano moda.



Laboratori della provincia per i cavalieri di Re Artù

STEFANIA CHINZARI
Lancillotto, Percival, Galahad: i mitici cavalieri della Tavola Rotonda. L'opera di Stefania Chinzari è un'opera di ricerca e di sperimentazione. La ricerca è intorno alla scena del labirinto. La ricerca è intorno alla scena del labirinto. La ricerca è intorno alla scena del labirinto.



Venti giovani registi ospiti del Politecnico

GABRIELLA GALLOZZI
Venti film per scoprire o riscoprire il giovane cinema italiano. Questa la proposta dell'Anac, associazione organizzativa della rassegna che, preso il via venerdì sera nella sala del Politecnico di via Teulada, si protrarrà con scadenza bisettimanale (venerdì e giovedì) fino al 31 luglio. Il ciclo sarà un cammino attraverso le opere dei neorealisti legati all'Associazione nazionale autori cinematografici che, riuniti in «Grande Schermo», mirano a promuovere la



APPUNTAMENTI
Incontro con la cultura africana. Iniziativa promossa da Coev e Magazzini generali. Primo appuntamento martedì 21, presso la Biblioteca di via Celsiana 133/bis. Pirella Göttsche leggerà alcuni racconti di Basile Ndiaye, narratore sudanese morto nelle Bosnie nel 1988 (presentazione di Maria Antonietta Baracchi).

QUESTOQUILLO
Nessun film. Il gruppo contrattivo per la nascita attiva organizza un centro di raccolta e scambio di informazioni per i mesi da 0 a 12 mesi. Per informazioni telefonare al 57.70.030.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
Ruggero Campanelli: Domani, ore 20, nella sede di via del Giubbonari 38, direttivo di sezione aperto a iscritti e simpatizzanti.

Oggi e domani il quartetto «Fortuna»

Questa sera alle ore 21.30 (con replica domani) al Caffè Latino di via di Monte Testaccio n. 96, concerto del quartetto «Fortuna», un pregevole gruppo che comprende il sassofonista e flautista Eugenio Colombo, il chitarrista Massimo Nardi, il contrabbassista Bruno Tommaso e il batterista Massimo Fioravanti. Un felice punto d'incontro tra sonorità mediterranee e canoni della musica jazz. Le musiche originali sono tutte di forte suggestione: tra queste citiamo «Talbacco taologico», straordinariamente bella composizione di Colombo e «Serenata» di Nardi. Al Classico di via Libetta 7, domani (ore 21.30) di scena il gruppo del chitarrista Mauro Di Domenico (in programma musiche di Villa Lobos, Bartók, Lauri, Pena, Cardoso).

Stefania Bimbi: «Scusa Billie, io ti amo...»

DODI MOSCATI
È sempre un piacere poter ascoltare un concerto al Music Inn, luogo mitico dove sono passati i più grandi jazzisti del mondo, reso celebre tanti anni fa da Peppo Pignatelli e da Picchi, che ne cura ancora oggi con entusiasmo e grande competenza la gestione. Venerdì era di turno, reduce da «Do», la vocalista emergente Stefania Bimbi, toscana di Viareggio, che vanta interpellate capacità vocali ed interpretative. L'atmosfera del concerto era quella della curiosità condita con quel pizzico di diffidenza che spesso un pubblico specializzato riserva a personaggi più o meno sconosciuti. Ma sono bastati i primi due brani, «Four of Miles Davis» e «Nostalgia in Time Square» di Charles Mingus, a sciogliere il ghiaccio: Stefania Bimbi in pochi minuti ha saputo catturare il folto pubblico e portarlo dalla sua parte, dimostrando che anche in Italia possono esistere voci jazz in grado di affrontare anche standards «rischiosi» come «Lush Life» di Strayhorn, «Airgin» di Rollins, oppure pezzi come «Joy Spring» di Brown.

ROMA

Spettacoli

TELEROMA 66
Ore 10 «Mary Tyler Moore Show», «Squad in campo con Roma e Lazio»...
GBR
Ore 9.30 Cuore di calcio: 12.16 Prossimamente a Gbr; 12.30 Grandi mostre: 14.10 Domenica tutto sport; 19.15 Film: 20.30 «La città gioca d'azzardo»; film: 1.30 «Gli ultimi 6 minuti»; telefilm: 3.00 «C'era il dominatore»; film: 3.30 Goal di notte.

RETEMIA
Ore 7 È domenica: 12.50 Spettacolo varietà: 15.15 Giochi con Valerio; 15.30 Cartoni animati: 16.30 «Big Match»; 17.15 «World Import»; 20.30 «World Import»; 21.30 «World Import»; 22.30 «C'era il dominatore»; 23.30 «World Import».

RETE ORO
Ore 8.20 «Sfide infernali»; film: 11.25 «Speciale spettacolo»; 14.45 «Fuori giri»; 14.50 «Sport»; 16.30 «A tutta rete»; 16.45 «Speciale spettacolo»; 16.50 «Al bar del tennis»; 20.30 «Sport»; 21.50 «Speciale spettacolo»; 22.30 «Pressing»; 0.30 «Andiamo al cinema».

PRIME VISIONI
ADAMBY HALL L. 7.000 O Inespugnabili di David Cronenberg; con Va. Sorens, S. Plaza Bogdanoff (16-22.30)
ARABIA L. 8.000 O Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - BR (17-22.30)

PUBBLICITÀ
L. 4.000 Superdottori offrono prestazioni a si- Va. Caroli, 95 - E (VMI18) (11-22.30)
GURNALE L. 8.000 O Mirraheek express di Gabriele Salvatores; con Diego Abatemonte - BR (17-22.30)
QUINTETTA L. 8.000 O Un'altra donna di Woody Allen; con Va. M. Magnani - BR (16-22.30)

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventura; BR: Brulicante; C: Comico; D: D. A.: Drammi; DR: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; FA: Fantascienza; G: Giochi; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storio; W: Western.

TELETEVERE
Ore 8 Presentazione del programma della giornata: 9.15 Film: 14.15 «Primo tempo»; 15.15 «Domenica all'Olimpico»; 17.30 «Documentario»; 20.30 Film: 22.15 «Italia 81»; 23.15 «San Lorenzo in Campo»; 23.15 Film: 1.00 «Film non-stop».

ASADBY HALL L. 7.000 O Inespugnabili di David Cronenberg; con Va. Sorens, S. Plaza Bogdanoff (16-22.30)
ARABIA L. 8.000 O Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - BR (17-22.30)

ADAMBY HALL L. 7.000 O Inespugnabili di David Cronenberg; con Va. Sorens, S. Plaza Bogdanoff (16-22.30)
ARABIA L. 8.000 O Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - BR (17-22.30)

SCELTI PER VOI
O CAMPO THAROE Dal cinema senegalese. Ouarzazate. Un film duro, efficace, giustamente premiato. Accanto a Mosse, la storia di un gruppo di fucilieri africani, che hanno combattuto a vista per la Francia, vogliono essere congedati, scontenti di essere fucilati. Il film è un capolavoro di impegno e di stile.

FIAMMA (Sala B)
O MARRAKECH EXPRESS Terzo film di Gabriele Salvatores, regista milanese, nato dal teatro e passato al cinema. Si chiama Marrakech Express, un road movie spiritoso e avaro, senza le menzogne, i trucchi del cinema italiano. Due protagonisti, un uomo e una donna, si ritrovano in un viaggio che li porta a scoprire il mondo.

VISIONI SUCCESSIVE
AMBA GIOVANELLI L. 3.000 Vaglie serali di una signora per bene Piazza G. Papa - Tel. 7313008 - E (VMI18)
ARABIA L. 8.000 O Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - BR (17-22.30)

ADAMBY HALL L. 7.000 O Inespugnabili di David Cronenberg; con Va. Sorens, S. Plaza Bogdanoff (16-22.30)
ARABIA L. 8.000 O Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - BR (17-22.30)

PROSA
ADAMBY HALL L. 7.000 O Inespugnabili di David Cronenberg; con Va. Sorens, S. Plaza Bogdanoff (16-22.30)
ARABIA L. 8.000 O Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - BR (17-22.30)

PER RAGAZZI
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 4753498) Alle 17. Un esile grande sesto con Franco Venturini regia di Franco Venturini. Regia di Franco Venturini. Regia di Franco Venturini.

CINEMA D'ESSAI
BELLE PROVINCE O Passeggi nella nebbia di Theodor Angelopoulos - DR (16-22.30)
RAPPARIELLO O Caruso Pascual di padre polacco di e con Francesco Nuti - BR (16-22.30)

CINELUS
AZZURRO MILLES (Via Po di Bruno 9 - Tel. 3581094) Film di Georges Melies (18.30); il mensile (19); Entrate (20); Fatti e Miti (21.30); Film di Georges Melies (22.30).

SALE PARROCCHIALI
ARCOLENO O Caruso Pascual di padre polacco di e con Francesco Nuti - BR (16-22.30)
CARAVAGGIO O Mignon è partita di Francesco Archibugi; con Svatina Sandoni - DR (16-22.30)

DANZA
ANTIFONIA (Via S. Saba, 24 - Tel. 5760827) Alle 21. Concerto Antifonia spettacolo di danza araba, gracie, tip tap, flamenco, tango. Spettacolo di benedictine L. 3000.
OLIMPICO (Piazza C. de Fabiano, 18 - Tel. 393304) Martedì alle 21. Spettacolo di danza con il Nidus Dance Theatre di New York. In programma: Guclic, Velocities, Blank and Blank, Duetti da Groth.

LIBRI DI BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse
ESPERIA in esclusiva
OLIVER STONE dopo RACCONTA IL VIETNAM «URBANO»
COS'È LA CRITICA... È il miglior film di Oliver Stone... Andate a vedere Talk Radio.

TEATRO VITTORIA
solo di lunedì
COMIC SHOP
con Daniele Formica

TEATRO AURORA
DOMENICA 28 MAGGIO ORE 2
TEATRO AURORA
VIA FLAMINIA 520 - Tel. 396289 - 3960309
FIESTA MEXICANA
Canù e balli tradizionali del Messico
Con la partecipazione straordinaria di MARCO ANTONIO SANCHEZ LEMUS che eseguirà LA DANZA DEL CERVO - LA DANZA DEL FUOCO ed il gruppo musicale TIERRA MESTIZA
Informazioni e biglietti Chiara Bettinali - Tel. 5797522 - casa 7820740

GRUPPO PCI ALLA PROVINCIA DI ROMA
Comune di Ostia città della metropoli
Incontro con amministratori ed esperti
Mercoledì 31 maggio 1989 - ore 17 - Aula Convegni del Senato
Via degli Staderari
Comuni urbani e governo dell'area metropolitana
Le risorse e il bilancio
I costi e la gestione dei servizi pubblici
Presiede: Gennaro Lopez capogruppo alla Provincia di Roma
Relatore: Vittorio Parola consigliere provinciale
Intervengono: Luigi Arata del Consiglio d'Amministrazione Atac; Paolo Belleo presidente Ist. Studi Relaz. Industr. Raimondo Besson capogruppo XIII circoscrizione; Giancarlo Bossetto consigliere regionale; Renato Casa De Marchi direttore Ist. Sperim. delle FS; Giacomo D'Aversa presidente della CISPSEL Lazio; Rossella Duranti consigliere comunale; Olyvio Mancini del Consiglio d'Amministrazione ACEA; Salvo Rossi Daria urbanista; Antonio Ruggeri sindaco Comune di Ciampino; Pietro Tiddi assessore Bilancio Provincia di Roma; Rubens Triva presidente della Federazione; Ugo Valtieri vice presidente ANCI; Maurizio Zandri direttore Ricerca e Sviluppo - SFS; Angelo Zola presidente V circoscrizione.
Conclude: Walter Tocci della Segreteria della Feder. Romana del Comitato Centrale
Gruppo Pci alla Provincia di Roma
Piazza SS. Apostoli, 49 - Tel. (06) 6786134-6786329

TEATRO AURORA
DOMENICA 28 MAGGIO ORE 2
TEATRO AURORA
VIA FLAMINIA 520 - Tel. 396289 - 3960309
FIESTA MEXICANA
Canù e balli tradizionali del Messico
Con la partecipazione straordinaria di MARCO ANTONIO SANCHEZ LEMUS che eseguirà LA DANZA DEL CERVO - LA DANZA DEL FUOCO ed il gruppo musicale TIERRA MESTIZA
Informazioni e biglietti Chiara Bettinali - Tel. 5797522 - casa 7820740

TEATRO AURORA
DOMENICA 28 MAGGIO ORE 2
TEATRO AURORA
VIA FLAMINIA 520 - Tel. 396289 - 3960309
FIESTA MEXICANA
Canù e balli tradizionali del Messico
Con la partecipazione straordinaria di MARCO ANTONIO SANCHEZ LEMUS che eseguirà LA DANZA DEL CERVO - LA DANZA DEL FUOCO ed il gruppo musicale TIERRA MESTIZA
Informazioni e biglietti Chiara Bettinali - Tel. 5797522 - casa 7820740

TEATRO AURORA
DOMENICA 28 MAGGIO ORE 2
TEATRO AURORA
VIA FLAMINIA 520 - Tel. 396289 - 3960309
FIESTA MEXICANA
Canù e balli tradizionali del Messico
Con la partecipazione straordinaria di MARCO ANTONIO SANCHEZ LEMUS che eseguirà LA DANZA DEL CERVO - LA DANZA DEL FUOCO ed il gruppo musicale TIERRA MESTIZA
Informazioni e biglietti Chiara Bettinali - Tel. 5797522 - casa 7820740

TEATRO AURORA
DOMENICA 28 MAGGIO ORE 2
TEATRO AURORA
VIA FLAMINIA 520 - Tel. 396289 - 3960309
FIESTA MEXICANA
Canù e balli tradizionali del Messico
Con la partecipazione straordinaria di MARCO ANTONIO SANCHEZ LEMUS che eseguirà LA DANZA DEL CERVO - LA DANZA DEL FUOCO ed il gruppo musicale TIERRA MESTIZA
Informazioni e biglietti Chiara Bettinali - Tel. 5797522 - casa 7820740

TEATRO AURORA
DOMENICA 28 MAGGIO ORE 2
TEATRO AURORA
VIA FLAMINIA 520 - Tel. 396289 - 3960309
FIESTA MEXICANA
Canù e balli tradizionali del Messico
Con la partecipazione straordinaria di MARCO ANTONIO SANCHEZ LEMUS che eseguirà LA DANZA DEL CERVO - LA DANZA DEL FUOCO ed il gruppo musicale TIERRA MESTIZA
Informazioni e biglietti Chiara Bettinali - Tel. 5797522 - casa 7820740

TEATRO AURORA
DOMENICA 28 MAGGIO ORE 2
TEATRO AURORA
VIA FLAMINIA 520 - Tel. 396289 - 3960309
FIESTA MEXICANA
Canù e balli tradizionali del Messico
Con la partecipazione straordinaria di MARCO ANTONIO SANCHEZ LEMUS che eseguirà LA DANZA DEL CERVO - LA DANZA DEL FUOCO ed il gruppo musicale TIERRA MESTIZA
Informazioni e biglietti Chiara Bettinali - Tel. 5797522 - casa 7820740

TEATRO AURORA
DOMENICA 28 MAGGIO ORE 2
TEATRO AURORA
VIA FLAMINIA 520 - Tel. 396289 - 3960309
FIESTA MEXICANA
Canù e balli tradizionali del Messico
Con la partecipazione straordinaria di MARCO ANTONIO SANCHEZ LEMUS che eseguirà LA DANZA DEL CERVO - LA DANZA DEL FUOCO ed il gruppo musicale TIERRA MESTIZA
Informazioni e biglietti Chiara Bettinali - Tel. 5797522 - casa 7820740

TEATRO AURORA
DOMENICA 28 MAGGIO ORE 2
TEATRO AURORA
VIA FLAMINIA 520 - Tel. 396289 - 3960309
FIESTA MEXICANA
Canù e balli tradizionali del Messico
Con la partecipazione straordinaria di MARCO ANTONIO SANCHEZ LEMUS che eseguirà LA DANZA DEL CERVO - LA DANZA DEL FUOCO ed il gruppo musicale TIERRA MESTIZA
Informazioni e biglietti Chiara Bettinali - Tel. 5797522 - casa 7820740

Ippica
«Derby»
dei record
a Roma

ROMA. La decima edizione «open» del Derby italiano del galoppo (da dieci anni esatti) sono arrivate cavalli provenienti da ogni parte del mondo) sarà ricordata per diversi anni è il Derby del record. Il montepremi al traguardo ha raggiunto l'iperbolica quota di un miliardo e duecento milioni. Le scommesse al campo si prevedono foccheranno il tetto dei due miliardi. I cavalli allenati all'estero sono addirittura undici su diciassette al via il presidente Cossiga sarà anche lui in pista per premiare il vincitore.

Come sempre, vincerà il migliore. No, non è un modo di dire. State certi che il Derby non è mai stato il vincitore, fra un anno, si rivelerà una meteora, tutta la sua generazione sprofonderà con lui nella mediocrità. È stato quasi sempre così. Perché una vittoria nel Derby non si può improvvisare. Da più di un secolo ormai, allevatori e proprietari programmano con matematica precisione i loro sforzi in vista di questo traguardo. Nulla può essere lasciato al caso.

Certo, la massiccia partecipazione di cavalli allenati all'estero ingarbuglia non poco i calcoli. Anche perché ben sette di questi «invasoni» portano i colori di scuderie italiane. Artie Erivoj, Just A Millionaire, Prunitori, Sikeston, Silver Tornedo, Star Shareef, Villandino. Come mai? Semplice: si tratta di un investimento. I nostri proprietari ormai scostano le purosangue in tutta Europa proprio in funzione dei montepremi del Derby. Li pagano a peso d'oro nella speranza di rifarsi con un colpo solo. Anche questo è gioco d'azzardo. D'altra parte, a questo ballo Cenerentola non sarà mai invitata i ragazzi del Derby sono rampolli di buona famiglia. Sono ragazzi viziosi che passano lentamente, dolcemente dal gioco alla lotta. Con quello che costano, nessuno osa strapazzarli. Hanno in carriera corse costate. Prima ottocento metri. Poi mille. Mille e due. Mille e quattro. Mille e sei. Tra i migliori, un assaggio più avanti.

Intanto, di colpo, duemila e quattrocento metri. Il Derby. Una pista che non finisce mai. Tutti in gruppo compatto. Si stringono nella paura. Galoppo. Non galoppo. Non galoppo. Hanno un migliaio di fianco a fianco come tiridi boy scout. I fantini sono immobili. Sospi nel silenzio. L'unica strategia è aspettare. In fondo alla curva, la lunghezza della tribuna, l'odore della folla, in un solo istante, i ragazzi diventano grandi. Come il protagonista di «Big» si svegliano improvvisamente adulti. Molti di loro conosceranno la sconfitta. Molti di loro considereranno la frusta. Molti di loro decideranno di non essere più cavalli da corsa e faranno impazzire i loro proprietari. «Niente di grave è la vita. Tutti conosciamo gente che ne ha la passa peggio».

Dopo una convulsa conclusione
con tiro decisivo dei livornesi
sul filo della sirena finale
il Palasport si trasforma in ring

Violenza e paura per un canestro

LEONARDO IANNACCI

LIVORNO. Il palazzetto dello sport di Livorno in stato di assedio, giocatori milanesi rinchiusi nel loro spogliatoio il cellulare che li porta in salvo presso a sassate, i giornalisti barricati in una stanza, i commissari di gara scortati dalla polizia che ha effettuato anche delle cariche. È finita così la quinta partita che doveva assegnare lo scudetto del basket. Ma prima di questo triste epilogo è successo di peggio. Una rissa gigantesca sul parquet livornese, con una sorta di caccia all'uomo e i giocatori della Philips (Premier e Montecchi) in particolare, che con calci e pugni cercavano di sottrarsi al pubblico che aveva invaso il campo. Ci voleva l'annuncio della vittoria dell'Enichem per calmare un po' le acque. Che cosa è successo? Tentiamo di ricostruire le ultime convulse battute. Quando mancavano una manciata di secondi alla fine con l'Enichem sotto di un solo punto (85-86), Roberto Premier, il giocatore che aveva realizzato il break decisivo per la Philips nel secondo tempo con i suoi tiri da tre punti, sbagliava la conclusione che poteva condannare definitivamente i livornesi. Mancavano 4 secondi alla fine il rimbalzo veniva a cui pare, anche uno dei due arbitri in precedenza avesse detto che la partita era stata vinta da Milano 86-85.

per la Philips e scudetto numero 24 per i milanesi. A quel punto il «giallo» dell'ultimo canestro proseguiva negli spogliatoi. Roberto Bucci, il coach livornese, attendeva il verdetto ufficiale e non voleva credere alla vittoria milanesi. «Voglio vedere il telefono», sbottava.

Andrea Forti, l'autore dell'ultimo canestro incrinato, era sicuro di aver lasciato la palla prima dello scadere. Anche Carera, coinvolto nella psia finale, lo confermeva. Poi la doccia fredda, il canestro non valido la partita e lo scudetto perduto. A quel punto Alberto Bucci si rinchiodava negli spogliatoi. Nello Dalesio, l'addetto stampa della società riconosceva che il canestro non era buono, un dirigente però continuava a dire «Non c'è giustizia nello sport, è la solita mafia in molti piangevano di rabbia».

Ovviamente differenti iaria negli spogliatoi - ma sarebbe più esatto dire il bunker - della Philips. Casalini, l'allenatore, continuava a ripetere che la sua squadra non aveva rubato nulla né a Livorno né a Pesaro. Nella città marchigiana, come si ricorderà, Meneghin venne colpito da una moneta e la Philips ottenne la vittoria a tavolino. Poi le immagini conclusive che abbiamo descritto all'inizio accuse e controaccuse. Venuti da una parte e dall'altra. Si diffonde, ad esempio la notizia che

Montecchi nella gazzarra finale abbia colpito con un canestro il ragazzo. È un ragazzo - impossibile sapere il nome - è ricoverato in ospedale con 11 punti di sutura. È probabile che questa brutta pagina del basket abbia anche degli strascichi giudiziari. Non erano mancati motivi di tensione anche nel corso della partita. Premier è stato visto lanciare in faccia al telecronista della Rai Gianni Dellea una asciugamano quando questo stava descrivendo un fallo intenzionale del giocatore Chi era al televisore, avrà visto anche questo.

Soltanto a tarda sera tornava una calma relativa attorno al palazzetto.

ENICHEM LIVORNO 85
PHILIPS MILANO 86
Enichem: Alexis 32, Tonut 11, Fantozzi 18, Carera 13, Forti 8, Wood 5, De Raffaele 0. Philips: Pelletti n.e., Rossi n.e., Allenatore: Alberto Bucci.
Philips: Aldi 2, Pitis 6, D'Antoni 9, Premier 20, Meneghin 10, Balzi n.e., Pessina 8, Montecchi 2, McAdoo 7, King 22. Allenatore: Franco Casalini.
Arbitri: Grotti e Zeppilli.
Note: Tiri da 2 Enichem 14 su 31. Philips 24 su 47. Tiri da 3 Enichem 10 su 22. Philips 9 su 16. Tiri liberi Enichem 29 su 34. Philips 11 su 17. Rimbalzi Enichem 32, Philips 38. Usciti per 5 falli King Primo tempo 42 41 per la Philips Spettatori 3.300.

CORSIVO

Sognando l'America il basket ha vissuto il suo anno più nero

Scazzottature, linciaggi, istensmi dei giocatori, un drappello di carabinieri del tutto insufficiente che non sa che cosa fare, caccia ai giornalisti, secondo delle testate, stadio d'assedio attorno al palazzetto di Livorno. Tutto questo è successo ieri in quel buledello che è l'impianto dell'Adenza.

Un bel colpo all'immagine del basket che tanto sta a cuore a chi ne regge (si fa per dire) le sorti, vale a dire Federazione e Lega. Vinci e De Michelis non fanno altro che riempire la bocca di basket arenostica, di supermetodi, di ceraggi stratosferici. Il tutto supportato da un can-can di certa stampa e di certa televisione, spesso pendente dalle labbra di lor signor.

Il basket italiano è sovradimensionato, ha impianti inadeguati e fascinosi, ma una organizzazione dilettantesca. Questa è la realtà. Ma lor signor continuano a cullarsi nel sogno americano. E continuano a mantenere le loro poltrone mandando in giro, ad esempio, arbitri non all'altezza (e quelli di ieri non lo erano), emanando sentenze cervelotiche (e quest'anno non ne sono mancate tanto da falsare un torneo), continuando a trastullarsi con un giuochino che scotta.

È evidente che tutte le responsabilità non stanno da una parte sola. Il problema degli impianti, di palazzetti angusti e inadeguati, dipende dall'incapacità politica e dalle passiole della burocrazia. In fondo il pomeriggio violento di Livorno è l'epilogo di un campionato isterico, falso, pompato. D'ora in avanti sarà meglio tenere i piedi per terra.

Rugby. La finale scudetto
Treviso città in festa
sventola il tricolore
A Rovigo bandiera bianca

DAL NOSTRO INVIATO
REMO RUBINICCI

BOLOGNA. Treviso campione d'Italia per la quarta volta, la seconda con targa Benetton. Niente da dire, nemmeno che il punteggio, 20-9, sia troppo pesante per il Rovigo. Treviso ha vinto con gli avanti, coi tre quarti, con la capacità di esprimere le cose migliori del gioco. Il suggello sul match lo ha messo John Kirwan al 39' del secondo tempo con una meta, la prima della partita, che ha spezzato l'equilibrio. Poteva ancora accadere di tutto, anche se appariva improbabile che accadesse al Rovigo, chiaramente inferiore nella terza e nella seconda linea. I rodighini si sono troppo affidati al genio di Naas. Botha due e un drop. Non avrebbe stato bello conosciere una partita che assegnava lo scudetto senza applaudire nemmeno una meta. È di me ne abbiamo vista due, i ventimila presenti hanno varso speranze di riportare a casa lo scudetto. Nei primi 40 minuti le due squadre sono rimaste racchiuse nella prigione della cautela. Hanno provato ad aprire il gioco ma era come se qualcosa le frenasse. Scappato all'inizio con due calci piazzati di Naas Botha è stato sorpassato da tre millimetri tiri liberi di Stefano Bettarello, l'uomo di Rovigo arruolato nelle file di Treviso.

Stefano ha poi incrementato il vantaggio con un calcio piazzato al secondo mentre Botha lo ha ridotto con un sensazionale drop da metà campo. A quel punto il match si è fatto incandescente. I giocatori si sono accirollati di dosso la cautela e hanno gettato

nella battaglia tutto quel che avevano. La paura causata dal contrattacco di Graziano Ravanelli li ha accesi (ora il 24') e tre minuti più tardi hanno fatto una meta già fatta. John Kirwan lanciato verso la fatale linea bianca, è stato atterrato da Botha ma prima di cadere è riuscito a consegnare la palla a Stefano Annibal che però non ha saputo trattenerla. Quell'azione è parsa il presibolo dello sfortunato finale dei biancoverdi che hanno messo il sigillo sull'incontro con John Kirwan al 39' e con Gianni Zanoni (splendido) quattro minuti più tardi.

Stefano Bettarello ha messo tra i palli quattro calci, Naas Botha due e un drop. Non avrebbe stato bello conosciere una partita che assegnava lo scudetto senza applaudire nemmeno una meta. È di me ne abbiamo vista due, i ventimila presenti hanno varso speranze di riportare a casa lo scudetto. Nei primi 40 minuti le due squadre sono rimaste racchiuse nella prigione della cautela. Hanno provato ad aprire il gioco ma era come se qualcosa le frenasse. Scappato all'inizio con due calci piazzati di Naas Botha è stato sorpassato da tre millimetri tiri liberi di Stefano Bettarello, l'uomo di Rovigo arruolato nelle file di Treviso.

Stefano ha poi incrementato il vantaggio con un calcio piazzato al secondo mentre Botha lo ha ridotto con un sensazionale drop da metà campo. A quel punto il match si è fatto incandescente. I giocatori si sono accirollati di dosso la cautela e hanno gettato

F1. Nuovi problemi per la monoposto di Maranello: troppo peso e calo di potenza
Alla vigilia del Gp del Messico Fiorio deve correre ai ripari e critica il progettista Barnard

Dieta per la Ferrari troppo grassa

Senna è il più veloce
e «imita» Jim Clark
Mansell in seconda fila
Berger ha il sesto tempo

DAL NOSTRO INVIATO

CITTÀ DEL MESSICO. Senna sempre Senna, fortissima nella prima Senna. Mantiene la pole-position conquistata nelle prove di venerdì, eguaglia il record di Jim Clark che si ripromette di superare già a Phoenix e lascia capire che è sua intenzione vincere e dare così una svolta definitiva al campionato mondiale il suo tempo, 1:17 876 è inferiore di quasi un secondo a quello del compagno di scuderia Alain Prost che si è fermato a 1:18 777. Il francese in mattinata, aveva lanciato il guanto della sfida superando nelle prove libere, proprio all'ultimo giro, il rivale di sempre Max Ayton. Senna nel pomeriggio è stato come sempre

implacabile. E, del resto, il suo abbinamento a una vettura di riflessione durante una conferenza stampa, ha solennemente annunciato che entro due settimane, prima cioè del Gran premio canadese, scoglierà gli ultimi dubbi sul suo futuro. Nel ventaglio di possibilità che sono almeno quattro non è da escludere un suo approccio alla Ferrari il cui tutore non è meno incerto Mansell e ha messo tutta la sua intenzione di vincere a puntare il dito verso il compagno di scuderia Alain Prost che si è fermato a 1:18 777. Il francese in mattinata, aveva lanciato il guanto della sfida superando nelle prove libere, proprio all'ultimo giro, il rivale di sempre Max Ayton. Senna nel pomeriggio è stato come sempre

La Ferrari si specchia e d'improvviso si scopre troppo grossa, con una massa di «cellulite» che l'appesantisce, la rende goffa e le impedisce di volare sulle piste agili e leggere come vorrebbe. Ma il fattore estetico, come quasi sempre, si rivela soltanto la spia di difficoltà più profonde, problema «psicologico» più che fisico, di rapporti con sé e con il mondo.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPELLATRO

quella messe di tonfi che i fan del cavallino rampante continuano messianicamente ad aspettarsi.

«Mi spiego - aggiunge Fiorio - è il corridoio più apprezzato dalle teen agers. Per suo autografo sono disposte ad alzarsi alle sei del mattino o buttarsi nelle incredibili mischie del dopo-corso a schiando di finire nelle braccia di Tormani».

Partenze lunghe. Sono quelle del telecronista Giorgio Martino quando intervista con domande lunghe come la fame, il vincitore di tappa «Beh, bene caro Continì! lei che è nato a Leggino il paese di Gigi Riva razza di ferro e che tra l'altro non indossava la maglia rosa dal maggio 1983 perché poi si è sposato felicemente con sua moglie Bibiana che è una splendida signora come del resto la consorte di Saronnì suo amico e compagno di squadra bene bene caro Continì lei che è qui vicino a me, e poi presumibilmente scenderà dalla bicicletta e farà la doccia, è contento di indossare la maglia rosa?».

La diplomazia non fa difetto a Fiorio. «Barnard è un grande tecnico. Non c'è dubbio. Siamo in ritardo, è vero, - ammette sconsolato il direttore sportivo - «È quello del peso in eccesso è solo uno dei problemi. Purtroppo l'adozione del cambio elettronico ha frenato lo sviluppo complessivo della macchina. È un accensione senza alternative, e quindi fin quando non è andato a posto non abbiamo potuto lavorare sugli altri elementi della macchina. Abbiamo girato poco o niente, e una macchina non cresce se non gira. Ora il cambio va bene, anche se non è al massimo. Ma non su tutte le piste si traduce in quel vantaggio che ci aspettavamo».

Ahi, qui il discorso tecnico ha tutta l'aria di andare a parare in una critica, anziché la lusinga del 90' «Giulford» è presto per dirlo - afferma Fiorio - Ma comunque vadano le cose con Barnard, pensiamo di continuare ad utilizzarlo. Quanto alla macchina del 90, bisognerà che la federazione si decida. Se questi signori cambiano di continuo i regolamenti, come è possibile progettare una macchina?

Ecco, allora, che dietro il problema del peso si nasconde una Ferrari incerta del proprio presente e del proprio futuro. Tutto è ancora in alto mare. Manterrà Giulford, il laboratorio dove è nata la speranza di una gestazione in vetrina del 90' «Giulford»? È presto per dirlo - afferma Fiorio - Ma comunque vadano le cose con Barnard, pensiamo di continuare ad utilizzarlo. Quanto alla macchina del 90, bisognerà che la federazione si decida. Se questi signori cambiano di continuo i regolamenti, come è possibile progettare una macchina?

Una settimana di corsa: appunti di viaggio in attesa che lo stanco plotone decida di accendere la miccia

Nel mixer del Giro, bulli, pupe e stregoni

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO CECCHARELLI

ROMA. Il 72° Giro d'Italia, partito domenica scorsa da Taormina, oggi si lascia alle spalle mezzo Sivale e la prima settimana di cammino. Ci pare, quindi, che questo sia il momento buono per spulciare questa e la dietro le quinte di questo strano villaggio mobile.

Invitati frollati. Non è molto elegante cominciare parlando della propria categoria, però vi giuriamo che non lo faremo più. Gli invitati al Giro quest'anno sono 145, record assoluto. L'Europa è la più rappresentata, poi ci sono anche i colombiani e, solo nelle prime tappe, i giornalisti dell'Elb. Una emittente televisiva Usa i colombiani, sono l'esatto contrario del telecronista Giorgio Martino che farebbe dormire un reggimento di reclute alluppate. I colombiani gridano per ore e ore, anche quando Herrera mangia una banana o si ferma a far pipì. Le prime volte, tutti s'agittavano immaginando incredibili capovolgimenti. Adesso non li

guarda più nessuno. Così quando Herrera diventerà maglia rosa, non penseremo che sia a far pipì. «Bel mestiere seguire il Giro come cronista» di cono tutti. In realtà è una faticosa, incastrata tra le valigie in una macchina che viaggia a 40 all'ora. Chi si ferma a mangiare rischia l'abbiocco. Chi va sempre avanti (come la macchina dell'Unità) la crisi ipoglicemica e il rimonamento. Tra gli invitati, con più giri alle spalle (41 presenze) ci sono Mario Fossati («la Repubblica») e Rino Negrì («La Gazzetta dello sport»).

Giro di milioni. Quanti soldi prende il vincitore? Prete detto 150 milioni più una «Flat Uno». Ad ogni vincitore di tappa invece 1 milione e 932.000. Poi a scalare fino al 25° (67.200). Saronnì ci punta sempre e poi siccome fa la regista ha chiesto che venga istituito un premio speciale per chi segue meglio i consigli della mamma. «Mi raccomandano di non correre». Con Saronnì insistono anche Argentina e Bu

giorno. È un tantino eccitato. Cipollini rubacchiò. Cipollini battuto ieri da Freuler nonostante il parere contrario di De Zan, è il corridore più apprezzato dalle teen agers. Per suo autografo sono disposte ad alzarsi alle sei del mattino o buttarsi nelle incredibili mischie del dopo-corso a schiando di finire nelle braccia di Tormani».

Partenze lunghe. Sono quelle del telecronista Giorgio Martino quando intervista con domande lunghe come la fame, il vincitore di tappa «Beh, bene caro Continì! lei che è nato a Leggino il paese di Gigi Riva razza di ferro e che tra l'altro non indossava la maglia rosa dal maggio 1983 perché poi si è sposato felicemente con sua moglie Bibiana che è una splendida signora come del resto la consorte di Saronnì suo amico e compagno di squadra bene bene caro Continì lei che è qui vicino a me, e poi presumibilmente scenderà dalla bicicletta e farà la doccia, è contento di indossare la maglia rosa?».

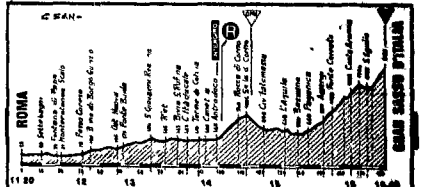
di Freuler, a Roma sprint imperiale nella cartolina dei Fori

Freuler, a Roma sprint imperiale nella cartolina dei Fori

GINO SALA

ROMA. Urs Freuler conce il bus nella tappa di Roma. Qui lo sprinter più volte campione del mondo su pista (sette titoli nell'individuale a punti e due nei kelm) aveva vinto nel Giro 82 qui sul rettilineo dei Fori Imperiali il maripone svizzero si è riflettuto in contenendo di un colpo la rimonta del giovane Cipollini. Un volatore che non cambia di una virgola la classifica, ma una gara che cammin facendo ha registrato la minaccia di Roche. L'olandese, infilatosi in una pattuglia di dodici attaccanti poco più in là di Freuler si è trovato con un margine di 1'40" e in quel momento era in maglia rosa era un tipo da mettere a tacere e così è stato a 70 chilometri dalla conclusione. Poi strade

delle Tre Cime di Lavaredo e del Gavia ma un'arrampicata talmente lunga da colpire chi non prenderà bene la misura. Ana fine e terreno giusto per le gambe del colombiano Herrera, considerato il miglior scalatore del gruppo. A destra van Fignon Roche, Zimmermann, Breukink, Lejaudet e Chquelson, una possibilità per Hampsten di prendere quota e la speranza di scoprire nelle posizioni di testa qualche italiano. Penso a Guipponi a Bugno a Chioccioli Fondrest e Tomasi. Penso a una buona difesa di Continì se è vero che nei panni del «leader» si diventa leoni. Naturalmente si metterebbe male per noi se i ragazzi di casa dovessero perdere il treno dei migliori. Finora si sono risparmiati e oggi non possono deludere.



Oggi 8 tappa da Roma al Gran Sasso 183 km con arrivo a Campo Imperatore a 2130 metri

Arrivo	Classifica
1) Urs Freuler (Panasonic) km 208 in 5 ore 31'13", media 37,679	1) Silvano Contini
2) Cipollini (Del Tongo)	2) Da Silva a 11"
3) Fidanza (Chateau d'Ax)	3) Guipponi a 15"
4) Rosola (Gewiss Bianchi)	4) Fondrest a 20"
5) Phinney (Eleven)	5) Breukink a 23"
6) Di Basco; st	6) Zimmermann a 48"
7) Allochio; st	7) Fignon a 49"
8) Hoste; st	8) Roche a 55"
9) Pieters; st	9) Elli a 57"
10) Fondrest; st	10) Rominger a 58"
11) Gamberini; st	11) Ugrumov a 1'02"
12) Boffi; st	12) Bugno a 1'05"
13) Cimini; st	13) Herrera a 1'05"
14) Sorencen; st	14) Piasecki a 1'09"
15) Van der Velde; st	15) Schepers a 1'10"
16) Baffi; st	16) Carcano a 1'11"
17) Haes; st	17) Jermann a 1'15"
18) Fontanelli; st	18) Volpi a 1'20"
19) Van den Brande; st	19) Lejaudet a 1'25"
20) De Silva; st	20) Winnen a 1'31"

L'intervista della domenica Eraldo Pecci, 34 anni di saggezza e ironia «Ho scelto Bologna perché mi permetteva di vivere una volta uscito dal campo, pensare agli amici, alla casa, ai miei figli Se non mi divertissi smetterei subito di giocare: il grave è che mi diverto ancora»

Sfavillante viale del tramonto

Il paesaggio: tra vicoli, autostrade, tangenziali, superstrade non è del più vaghi e confortevoli a godersi. Questo consiglio arriva dal centro sportivo di Bologna a Casalecchio sul Reno. Niente Milano, niente Villar Perosa, niente Pinetina, ma un complesso e un'atmosfera molto domestica, a due passi da casa, da venire in autobus. Ma mi torna anche in mente quel che mi disse un giorno Casarin: che era divertente e gli piaceva arbitrare quando in campo c'era Eraldo Pecci, perché i discorsi salivano di tono ma soprattutto gli scambi di battute erano salati dall'ironia. È curioso che arrivi a conoscere Pecci solo oggi, ormai trentaquattrenne e non quando era nel Torino, nel pieno delle forze e della gloria, in quel formidabile Toro che, mi confesserà, non gli è più uscito dal cuore, nonostante tutto («Quando si è vestita la maglia granata una volta si è come stregati»). Insomma, c'è quella dose di malinconica nostalgia, drammaticamente patetica, segnale sicuro di senescenza, che prende combattenti e reduci nelle rinviate rievocative. Meno male, che non giocava più al Filadelfia, se no... (mi dice: «l'hanno comprato, se lo riatteverò e tornassero a giocare lì, oggi, per esempio, avrebbero quattro punti in più»). È l'incontro con un guerriero in procinto di riposarsi, finalmente. Un guerriero acedo, dalle chiome fluenti.

Quello di oggi è l'incontro con un guerriero dalle chiome fluenti in procinto di riposarsi. Il guerriero è Eraldo Pecci, uomo simbolo di una squadra, il Bologna, impegnata oggi in una partita a Lecce che potrebbe decidere il futuro del rossoblu in serie A. Ma con Pecci non si parla solo di calcio. Si parla di una visione della vita trascorsa senza lo stress che pure avvolge di consueto i protagonisti del calcio. «Ma io - dice Pecci - sono stato sempre allegro nonostante fossi "nonno" anche a vent'anni. Adesso poi... incominciano a dire che sei vecchio e tu, proprio come nella vita, hai più pazienza con i nipotini».

FOLCO PORTINARI

con dei punti di svantaggio. Interessi magari ce ne sono molti, ma la realtà... D'altronde questo è un mestiere che mi ha permesso di avere delle soddisfazioni, di conoscere gente, di girare il mondo, insomma di farmi una cultura, di sapere che al mondo ci sono delle altre cose. Non sarà facile scegliere, "dopo". Avrò bisogno di un tempo, lungo di riflessione. Alternative non so se ne ho avute mai di serie. Ho studiato ragioneria e ho incominciato le superiori nel '68, a Rimini. Lì c'è la prima contraddizione: ho scelto le materie scientifiche quando invece mi piacciono le classiche. Chissà, forse avrei trovato lo stesso qualcosa, ma il calcio è stato davvero providenziale. Magari ero un predestinato.

Il colloquio continua a girare l'altorzo, sulla condizione umana dello sportivo professionista, vale a dire sui condizionamenti, le limitazioni, che sottendono più o meno inconsciamente dei risvolti esistenziali, quanto dei confronti economici. Per un Maradona che riesce ci sono troppi che non hanno nulla alle spalle, arrivano a trent'anni in C1 o C2, quaranta milioni all'anno se va bene, e non posseggono alcun mestiere di ricambio. Per soprappiù non esiste nemmeno una legge o un'organizzazione che se ne preoccupi. Dominano le leggi e le logiche mercantili con i loro interessi abbastanza spietatamente perseguiti. Così quando lo Stato italiano e le sue istituzioni si occupano di sport, ci cade in occasione di qualche scandalo, dal doping alle scommesse, ma mai in funzione strutturale e in maniera organica. È vero, il sindacato del Rivera, Bulgarelli, De Sisti, Mazzola, ha rappresentato una grossa novità, che oltre ai vantaggi economici ha contribuito a dare e a formare una maggiore coscienza, ma attorno non c'è quasi nulla, sia da parte delle società che dello Stato. Ed è qui attorno, a questo problema sociale, che si aggirano i due nonni. Preoccupati se lo sport professionista si converte in una impetuosa fabbrica di immaturi o di spostati. Ma questo è pure il tema che riemerge in ogni incontro, quando il fenomeno da tecnico diventa sociale e l'eroe torna in terra ad essere bipede. Per un Pecci-saggio, quanti altri pagano conti troppo salati alla società che lo ha illuso? D'accordo, sono maggiori, s'arrangiano un po' loro... Mentre il saggio Pecci può prendersi anche il lusso di abbandonarsi o di rincorre nell'immaginazione (con giudizio, però).



Eraldo Pecci, 34 anni, al vertice del calcio tra campionati di serie A e B. Più 6 maglie azzurre.

LA SCHEDA

■ Eraldo Pecci è nato a San Giovanni Marignano in provincia di Forlì il 12 aprile 1955. Alto 1,80 metri e 71 centimetri, ha un peso forma di 77 kg. Ha iniziato la carriera nelle giovanili del Bologna: il debutto in A avvenne il 3 marzo '74 a Torino, in un Juventus-Bologna terminato 1-1. In carriera collezionerà anche 6 presenze in Nazionale. In quella stagione d'esordio '73-'74 Pecci giocò 10 gare segnando una rete; e l'anno successivo, sempre fra i rossoblu, disputò 24 gare (1 gol). Poi il trasferimento a Torino: in maglia granata disputa 6 campionati (125 partite, 10 reti); nell'81-82 va alla Fiorentina (4 campionati, 13 reti); poi una parentesi di un solo anno al Napoli (24 partite, 1 rete), prima del ritorno fortemente desiderato al Bologna che si trova in B. Due campionati cadetti (67 partite, 3 reti), prima del ritorno in A nell'attuale stagione dove ha stabilito un curioso record: operato di menisco, dopo 11 giorni è tornato in campo.

«Ci sono tante cose che mi piacerebbero piaciute o mi piacerebbero, ma per affrontarle davvero ci vuole una statura che non ho. Mi sarebbe piaciuto, mi piacerebbe dare una mano a crescere, dico alla "crescita dell'umanità" in qualunque campo, che so, a battere la droga. Seguire quei grandi ideali che ho imparato da ragazzino e che mi sono rimasti dentro. Ma non ho il carattere né le conoscenze. Tutto diventa velleitario e generico. Vede, soprattutto un signore che un pratico, nonostante le indicazioni del campo, possa sognare d'essere un Mandela, un Chico Mendez... Sono matto? Nel mio piccolo cerco, in ogni modo, di usare la squadra in favore di quegli ideali, quando e come è possibile. Compare Maifredi, attraverso la stanza, dice due battute, l'atmosfera cambia tono, dal patetico minaccioso alle spalle a un'allegria improvvisa. Allora chiedo a Pecci se si sente caratterialmente romagnolo, cerco insomma di entrare un poco nella sua casa. «Sono contento di essere romagnolo; ma non ne sono uno stereotipo. Per esempio, non bevo vino: se non annacquato; non capisco niente dei motori; non sono goloso. Mi piace mangiare, piuttosto. La domenica sera vado sempre a cena da mia madre e arrivo a "farmi" una cinquantina di

Il guerriero in attesa di pensione mi aspetta, è solo sul piccolo piazzale antistante. Gli comunico subito l'emozione di chi ha avuto momenti di infelice esaltazione: lo confesso, per merito suo. Si scherma, dice. In realtà è un signore, niente del ragazzino e nemmeno dell'ex. Con moglie e due figli, uno già di dieci anni. Casa a Bologna e casa al mare romagnolo. Un signore che ha rinunciato a qualche denaro in più per scegliere una sua via, di soddisfazione privata, che l'ha portato qui, lasciando il Napoli dello scudetto per la B. È adesso sul viale del tramonto, il viale si chiude. Trentaquattro anni, forse ancora un anno, forse nemmeno, con serenità benché con molto rimpianto. È il segno che la giovinezza è ufficialmente finita, è giunto il tempo dei calcoli lunghi? Mi dice: «Ho giocato sempre per passione e per divertimento. Se non mi divertissi smetterei subito. Il grave è che mi diverto ancora, eccome. Pagherei persino per continuare a giocare». Difatti ho scelto Bologna perché mi permetteva di vivere una volta uscito dal campo, pensare ai figli e alla casa... stare con gli amici... Che effetto fa esser nonno a

È lotta aperta tra Carl Lewis e la Federazione americana



Carl Lewis (nella foto), medaglia d'oro a Seul nel 400 metri, ed altri olimpionici dell'atletica leggera americana, in contrasto con la loro Federazione, hanno deciso di boicottare i campionati nazionali in programma dal 17 al 20 giugno prossimi a Houston. Gli atleti contestano la politica di risparmio della Federazione che lascia i fondi e i premi inferiori a quelli che gli atleti solitamente percepiscono nei meeting europei. Insieme a Lewis dovrebbero disertare gli assoluti di Houston, Danny Everett, argento nella finale dei 400; Roger Kingdom, oro nei 110 ostacoli; Louise Ritter, che alle recenti Olimpiadi si aggiudicò, a sorpresa, la gara di salto in alto femminile; la velocista Evelyn Ashford e il mezzofondista Steve Scott.

Astaphan nega di aver dato lo «sterzo» a Ben Johnson

Il dottor James Astaphan ha tirato fuori altre novità davanti alla commissione d'inchiesta federale a Toronto. Il «giur» del doping ha negato di essere stato lui a fornire lo «sterzo» ai steroidi anabolizzanti trovati nei campioni di urina prelevati a Ben Johnson dopo la finale dei 100 alle Olimpiadi. Astaphan ha tenuto a precisare di aver dato a Johnson non più tardi di un mese prima dell'inizio delle Olimpiadi del «Furazabol», altro tipo di steroidi, e di aver acquistato 48 bottigliette da un agente della Rdi nel 1988. Insomma, Astaphan ha voluto implicitamente dire che Ben Johnson, alla vigilia delle Olimpiadi, prese «qualcosa» senza metterlo al corrente: «Cioè che dava agli atleti era il «Furazabol». Ma uno dei consulenti della commissione lo ha messo in difficoltà replicando che la ditta giapponese che si vuole produrre il «Furazabol» non ne ha in commercio un tipo che si possa iniettare per via intramuscolare. Comunque che Johnson fosse dopato è anche emerso dalla registrazione di un colloquio telefonico tra Astaphan e Johnson, avuto nel gennaio del 1988, nel corso del quale il velocista ammetteva chiaramente di far uso di steroidi.

500 Miglia d'Indianapolis. Aereo precipita: due i morti

Ha avuto un prologo luttuoso la 500 Miglia di Indianapolis che si corre oggi. Un bimotore «Baron» che trasportava una comitiva di tifosi proveniente dal Sud Dakota e diretti nel capoluogo dell'Indiana, è precipitato su un campo di grano. I tre sono rimasti feriti. Prima di schiantarsi al suolo il pilota ha tentato un disperato atterraggio nel vicino aeroporto municipale di Greenwood (18 km da Indianapolis), comunicando alla torre di controllo dell'aeroporto di Indianapolis di aver gravi problemi di combustibile. Per quanto riguarda la 500 Miglia sarà Emerson Fittipaldi, per anni protagonista in F1, a partire in pole position insieme agli americani Rick Mears ed Alan Unser.

Coppa Rous. Scontri tra tifosi

Un centinaio di tifosi sono stati arrestati nel pomeriggio di ieri a Glasgow in seguito a numerosi scontri avvenuti nelle strade della città prima dell'incontro di calcio Scozia-Inghilterra per la Coppa Stanley Rous svoltosi a Hampden Park. Gruppi di tifosi delle due fazioni si sono affrontati al centro della città. Numerosi negozi sono rimasti danneggiati mentre una bomba lacrimogena è stata lanciata nei pressi dello stadio. La polizia è riuscita a ristabilire l'ordine in breve tempo. Nessun incidente per contro è avvenuto all'interno dello stadio durante la partita, che è stata vinta dall'Inghilterra per 2-0 (reti di Waddle e Bull).

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Rafano. 14 e 17.20 Notizie sportive; 15.45 Ciclismo, Giro d'Italia; 18.15.90 Minuto; 22.05 Domenica sportiva; 0.35 Motociclismo, Gp Germania.
Raidue. 13.20 Tg2 Lo sport; 17.15 45 Minuto; 17.25 Ippica da Roma, Derby di galoppo; Atletica leggera, da Hospitale, coppa del mondo maschile di marcia 50 km; Ginnastica artistica, da Milano, campionati italiani; 18.50 Calcio serie A; 20 Domenica sport; 20.50 Speciale Pole position; 21.15 Auto F1, da Città del Messico, Gp Messico.
Raitre. 12.55 Motociclismo, da Hockenheim, Gp Germania; 18.35 Domenica gol; 19.45 Sport regione; 20 Calcio serie B; 20.15 Giro sera; 23.05 Calcio regione.
Canale 5. 24 il grande gol.
Italia 1. 12.50 Grand Prix.
Tmc. 12.50 Motociclismo, Gp Germania; 17 Basket, da Dortmund, Supercoppa per nazioni; 20.30 Auto F1, Gp del Messico; 23.15 Giro d'Italia (sintesi).
Telecapodistria. 8.55 Atletica leggera, Coppa del mondo di marcia; 13 Motociclismo, Gp Germania; 16.30 Basket, Supercoppa per nazioni; 17 Automobili, da Indianapolis, 500 miglia Formula Indy campionato Cart; 20.20 Auto campionato; 21.20 Auto F1, Gp del Messico; 23.40 Giro d'Italia; 24 Tennis.
Radiouno. 16 Giro d'Italia; 17.22 Tutto il calcio minuto per minuto.
Radiodue. 12 Anteprima sport; 14.30 Stereosport; 16.20 e 18.30 Domenica sport.

PINARELLO® Strumenti da competizione Sponsor ufficiale delle squadre DEL TONGO MELE VAL DI NON con Maurizio Fondriest campione del Mondo '88 REYNOLDS con Pedro Delgado vincitore del 75° Tour de France su ciclo Pinarello CICLI PINARELLO Viale della Repubblica 12 - VILLORBA (Tv) Tel. 0422/66293

Salvezza. A Lecce il Bologna vuol smaltire la sbronza dei 6 gol interisti Maifredi cerca ossigeno al mare C'è Mazzone ex dal cuore duro

ERMANNONE BENEDETTI ■ GALLIOLI. Il Bologna è venuto ad ossigenarsi sulla costa brada, proprio sul tacco d'Italia, vicino a un mare che è un tesoro, dove è già estate piena. Maifredi vuole che i suoi smaltiscano alla svelta l'ubriacatura del sei a zero interista. «Non ci debbono essere contraccolpi - dice - perché qui non si decide il campionato. Questa di Lecce è soltanto una delle cinque tappe. Anche se si tratta di una domenica importantissima non siamo mica ultimi! Guardatela pure la classifica». È vero, dietro al Bologna ci sono altre formazioni ma la situazione non è allegra. L'altro. Se è vero che la salvezza sta a quota 29-30, a Pecci e soci mancano ancora cinque punti, uno per gara. È una media piuttosto impegnativa se si considera che dopo Lecce questo Bologna, strappato dall'Inter e battuto dall'A-

scolti, dovrà andare a Verona. Il Lecce è a casa sua: è temibile. Lo guida Mazzone, un ex del Bologna che alle sue squadre di solito regala un po' del proprio carattere. A volte parecchia della sua grinta. C'è stata subito una sfida tra Carletto e Gigi Maifredi, fin da quando quest'ultimo è approdato sotto le Due Torri ed ha portato i rossoblu in serie A. Per ora Mazzone guida la classifica dei confronti per due a uno. Tra poco conosceremo il resto. Ma fu proprio lui che, l'anno scorso, con un secco 3-0 tenne a ballesimo (mettendolo ko contro ogni previsione) quel complesso che in serie B poco tempo prima aveva spopolato. A Maifredi manca Poll, relegato in panca. È infortunato il fantasista petroniano, mentre Pecci (capitano senza paura) è al suo posto, con tanto di bacchetta in mano. Domenica

scorsa, proprio con l'inter, gli stava a cuore un certo suo record di presenze. In tutto quel caos la cosa passò inosservata. E lui, magari nell'intimo, se ne è rammaricato. «Ma è importante - dice ora - che il Bologna si salvi, lo ne sono convinto». Com'è il clima interno in questa formazione che dopo essere uscita dal tunnel delle cinque partite consecutive, chissà mai perché, è tornata a impegnarsi di nuovo nella bassa classifica? Apparentemente buono. Ma siamo, poi, tanto sicuri che tutto sia... pelle non ci sia un bel po' di paura? Specie nei giovani? Non ci giureremo. Per questo, a nostro avviso, Maifredi fa acrobazie nel nascondere un risultato a Lecce, le sconfitte consecutive diventano tre e allora tutto si complica. Se, invece, il pronostico dovesse essere sovrattito, beh, a festeggiarlo ci sarebbe anche Governato, atteso qui da un momento all'altro. Non si capisce se per trovarsi vicino alla trappa e a Gigi (in un momento tanto delicato) o per una missione juvenina che potrebbe riguardare Luppi. De Marchi o il leccese Monero.

Aspettando il giorno del verdetto

Oggi a San Siro la squadra dopo un campionato record può cucirsi lo scudetto nell'ultimo gran gala stagionale

Voglia di rispondere al Milan e di rivendicare un primato che non è solo «casalingo» Trap: «Non devo dimostrare nulla»

Effetto Barcellona per l'Inter

La voglia di rispondere ai cugini con un'enorme festa è tanta nel popolo nerazzurro che riempirà oggi il Meazza. L'Inter si è preparata alla gara più attesa della giornata, l'ultimo match-clou di questa stagione, quasi con distacco. Non c'è fretta di vittoria a quanto pare, come sempre prevalgono misura e pragmatismo. Trapattori farà marciare Maradona da Baresi e ribadisce: «Non dobbiamo dimostrare nulla».

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

APPIANO GENTILE. L'Inter si trova davanti l'unico, vero avversario della stagione, quel Napoli che oggi può solo togliersi la soddisfazione di buttare all'aria la gran fame di apoteosi che sta agitando il popolo nerazzurro. La distanza in classifica, la pluriconfermata solidità dell'Inter non lasciano intravedere ipotesi di clamorosi rovesciamenti. Il Napoli può impedire all'Inter di vincere lo scudetto fin da questa sera e una vittoria sarebbe una stagione d'attissimo livello che secondo Bianchi è anche la migliore in assoluto della sua gestione. Una grande sfida dunque? Certo, ma che nasce con un preciso atteggiamento dei nerazzurri in qualche modo in sintonia con l'intera loro sta-

tamente l'espressione più alta, la più idonea a indicare i valori in una stagione. Nulla come il campionato dà la possibilità di un giudizio globale e la nostra stagione è al di sopra di ogni illazione. La Coppa è una manifestazione particolare, si decide con un numero ridotto di gare, paragoni non ha senso farne. Comunque è certo che la tensione c'è e la prova sono gli atti vandali contro l'auto di Zenga (tre milioni di danni e tanti W Milan incisi sulla carrozzeria) e il raduno minaccioso attorno al pullman nerazzurro in partenza per Appiano ieri mattina. Tutto questo ha forse distolto l'attenzione dal Napoli? Girando per Appiano dove sciaffavano scolaresche in gita l'impressione era un po' questa. Trapattori, al solito poco prodigo di particolari, ha fatto capire che in realtà le cose non stanno così. La formazione subirà un ritocco in onore di Maradona sul quale sarà impiegato il «vecchio» Baresi con l'ordine, ovviamente, di una marcatura assillante. In panchina andrà Bianchi con la possibilità di un eventuale inserimento a partita inizia-

Serena-Careca sfida nella sfida Maradona spavaldo

LORETTA SILVI

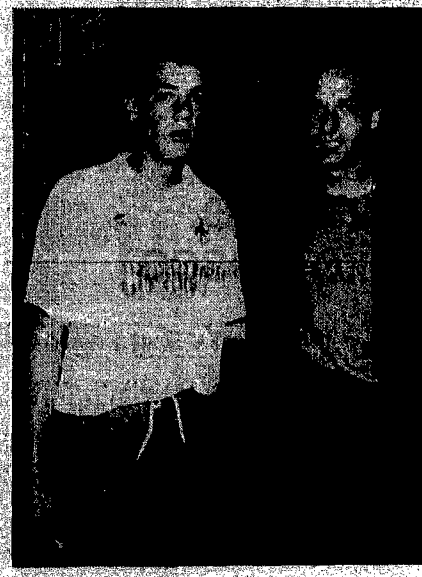
NAPOLI. «L'Inter? In campo nazionale ha fatto grandi cose. La nostra è stata una stagione eccezionale, il loro campionato eccezionale. Parla, signorini, proprio Ottavio Bianchi. La festa Milano può rimandarla, non sarà certo il Napoli ad appuntare sulle maglie nerazzurre lo scudetto, manda a dire senza mezzi termini il tecnico partenopeo. Il ritorno è quello solito: l'Inter si è concentrata solo sul campionato, il Napoli è stato impegnato sui tre fronti ed ora si ritrova con una Coppa Uefa in tasca, un solitario secondo posto e una finale di Coppa Italia conquistata senza troppa fatica. Il miglior Napoli di ogni tempo», dice sicuro Bianchi. Doveva essere la partita scudetto, Inter-Napoli. Si contenta invece di mettere in vetrina duelli nuovi e antiche rivalità. Surrogato: gustoso del



Zenga e Careca: la sfida si ripete allo stadio Meazza

Serie B Bari, Genoa La festa è vicina

ROMA. Questa sera Bari e Genoa potrebbero avere l'avallo matematico, con tre turni di anticipo, di quel ritorno in serie A, rincorso rispettivamente da tre e da cinque anni. Per le altre due piazzette sono in lizza altre cinque squadre: Udinese, Cremonese, Reggina, Avellino e Cosenza. Bari e Genoa hanno ampiamente meritato di centrare il loro traguardo. Hanno dominato il torneo adottando strategie diverse. Il professor Scoglio ha fatto marciare il suo Genoa ad andamento superonico nel girone di andata, amministrando nel girone di ritorno il largo vantaggio sulle altre. Salvemini ha preferito far marciare in modo regolare il suo Bari per poi produrre lo sforzo decisivo nel finale. Oggi il calendario favorisce il Bari che ospita il Cosenza mentre il Genoa è impegnato a casa dell'Empoli. Comunque basterebbero anche due pareggi per fare già festa. A questo proposito il sindaco di Bari ha rivolto ai tifosi un invito perché i festeggiamenti siano all'insegna della civiltà e della marcia. Per quanto riguarda le altre cinque le candidate più certe alla terza piazza appaiono l'Udinese, mentre per la quarta piazza resta a testa tra Cremonese e Reggina, con la prima che più volte in questi anni è andata vicino al traguardo, per poi mancare di un soffio. La squadra di Sonetti oggi riceve il Brescia mentre la Reggina è impegnata a Messina. Non si considerano fuori gioco neppure Avellino e Cosenza, ma non c'è dubbio che le loro possibilità sono appese ad un filo.



Una camera con vista per la famiglia Baggio a Firenze

Roma-Lazio match tra deluse La «prima» di Manfredonia nel derby di quartiere

Manfredonia per la prima volta protagonista del derby capitolino sulla sponda romanista: è la nota di colore di un match che sulla carta non offre molto di spettacolare. Tuttavia il pubblico ha risposto benino anche di fronte a un derby «povero»: pur in un Olimpico dimezzato oggi ci sarà il tutto esaurito. Sia Roma che Lazio hanno bisogno di muovere la classifica: facile pronosticare un pari.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Atmosfera sonnolenta. Roma e Lazio sono arrivate al grande appuntamento con poche carte da giocare: una ha quasi perso la zona Uefa, l'altra è quasi salva. Si può parlare allora di un derby? Probabilmente. Fiaccati di strali si sono scagliati anche nei giorni scorsi i protagonisti, ma la sensazione è quella di trovarsi di fronte a un teatrino in cui ognuno recita a braccio su un canovaccio risaputo. «Battuto il Lazio possiamo riscattare in parte una stagione deludente» (Viola); «Hanno scritto che il centrocampo è l'attacco della Roma sono reparti superiori ai nostri: ma sì, forse hanno ragio-



Oggi Manfredonia giocherà il primo derby con la maglia giallorossa.

Samp Anche Pari va ko Emergenza

GENOVA. Oggi contro il Pescara oltre al connazionale Manchin e Luca Pellegrini, mancherà anche Par: il mediano-terzo mediano nel corso della rifinitura si è fatto male alla caviglia. In un primo tempo si è temuto il peggio (i medici parlavano di frattura) poi nel pomeriggio l'allarme è rientrato. «Semplice distorsione», questa la diagnosi del prof. Chiappuzzo. Par però non potrà giocare oggi contro la squadra di Galeone, nell'ultima partita stagionale della Sampdoria a Marassi (domani inizieranno i lavori di rifacimento e di innalzamento del manto erboso che dovranno essere conclusi entro il 27 agosto, data di inizio del prossimo campionato) ed è in forte dubbio anche per la doppia sfida con il Napoli del 4 (campionato) e 7 giugno (primo round della finale di Coppa Italia). L'assenza del mediano si aggiunge a quella di Luca Pellegrini e che probabilmente rientrerà solo nella prossima stagione. A seguito di queste vicissitudini Boskov anche oggi schiererà in panchina solo quattro giocatori. Unica nota positiva il rientro di Gianluca Vialli.

Milan A Como «culla» dei trionfi

MILANO. Sul lago di Como il Milan vive emozioni che dodici mesi non hanno cancellato. Un anno fa, era il 15 maggio '88, proprio sul campo del desolato «Sinigaglia» i rossoneri diedero il via a un nuovissimo ciclo che il nuovo portiere poi anche alla recente conquista della coppa del Campioni. A Como il Milan vinse lo scudetto, nella ventesima e ultima (si giocava un torneo a 16 squadre) partita di campionato: bastava un punto, fin con un pareggio che significava anche salvezza per la squadra comasca. Il Milan passò in vantaggio dopo due minuti con Virdis, i nerani parrebbero con Ciuffa ad inizio ripresa. La partita si concluse con un gigantesco abbraccio. Oggi questa è la Coppa Milan trova un Como penultimo in classifica, quasi rassegnato alla retrocessione in serie B: le ultime carte, forse, se le giocherà proprio con i rossoneri. Di contro, il Milan si presenta senza Donadoni e Quilès: il primo ha uno strano modo di giocare, il secondo, recentemente operato piuttosto gonfio. Per entrambi si ipotizza un campionato finito con anticipo.

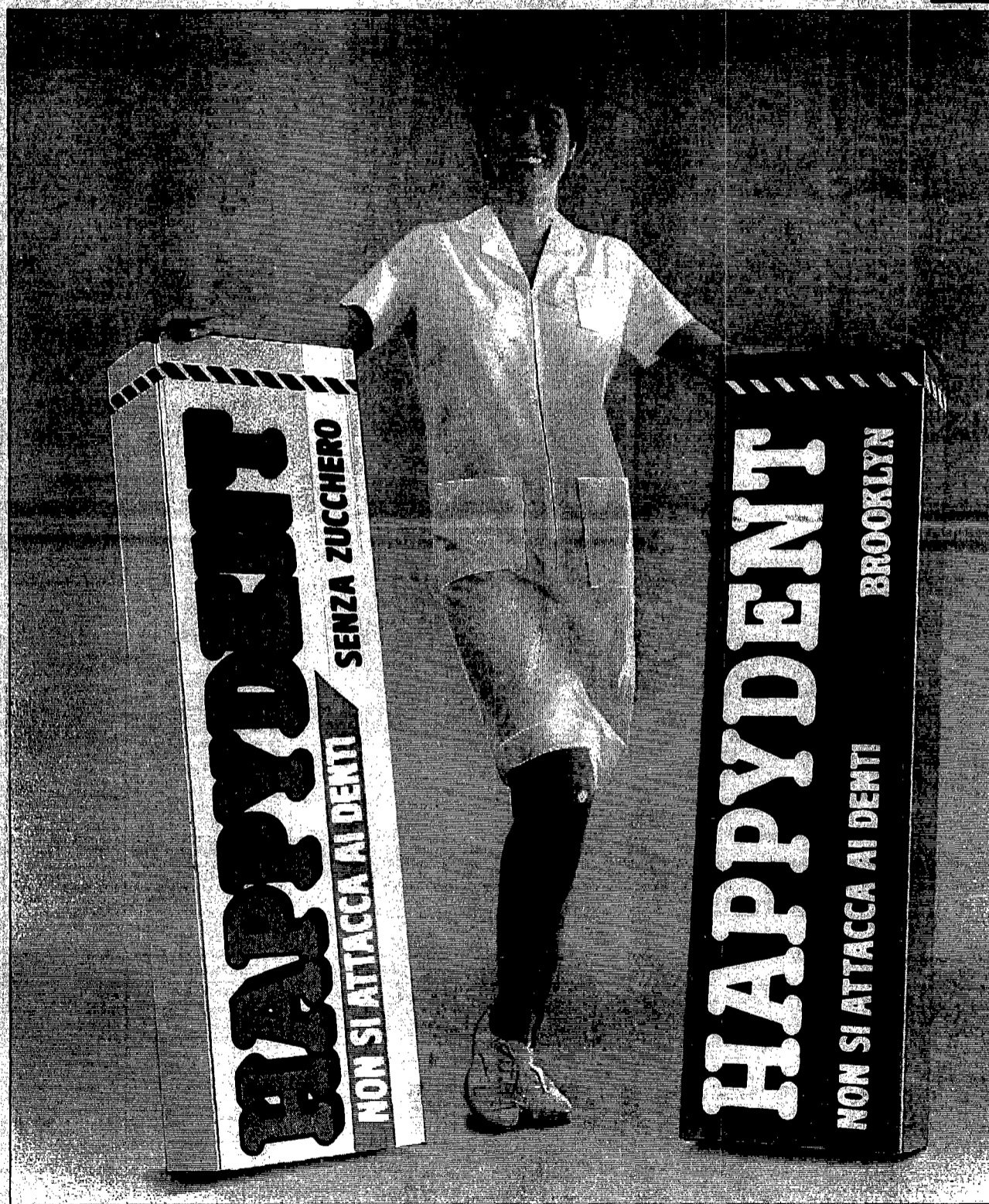
LA DOMENICA DEL PALLONE ORE 16.30

Pisa-Torino spareggio brivido

A cinque giornate dalla fine del campionato, con l'Inter che sfiora potrebbe già laurearsi campione d'Italia, l'attenzione si concentra soprattutto sulla lotta per la salvezza. Quattro le squadre che retrocederanno. La partita thrilling è Pisa-Torino. Infatti, si tratterà di un drammatico spareggio. I nerazzurri di Giannini continuano a sperare dopo il successo di domenica scorsa sul Como. Non saranno da meno neppure Cesena-Verona, Ascoli-Atalanta, Lecce-Bologna e Sampdoria-Pescara, senza tacere dei rischi che corre la Lazio. Comunque il cammino della speranza vede in corsa ben nove squadre, perché dal Lecce in giù tremano tutte. Dopo il Pisa forse concrete possibilità di vittoria le avranno oggi il Lecce, l'Ascoli e il Como potendo sfruttare il fattore campo.

Table with football league fixtures and rosters for Serie B, Serie C1, and Serie C2. Includes team names, player lists, and match times.

HAPPYDENT 4 VANTAGGI



1 non si attacca ai denti

**IL PRIMO
E L'UNICO**

2 anche senza zucchero

3 mantiene l'alito fresco

4 umidifica la bocca

Happydent
il chewing gum
intelligente.

**CHIEDI AL TUO
DENTISTA**